This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
II
Period. Ital.
438

Digitized by Google

Digitized by Google

685 11.438

N. S. Anni III-VI (XIV-XVII) 1916-1920 Numero — Ponte

# Studi Francescani

## (Già " LA VERNA „)

Pubblicazione trimestrale

**Sommario:**

*Ai nostri lettori ed abbonati* . . . . . Pag. 1-2

P. Gregorio Giovanardi, O. F. M. — *Ancora sul martire del sigillo Sacramentale a Rimini e sulla Cronaca del P. Alessandro Righetti (Verso la fine di una polemica)* . . . » 3-31

P. Girolamo Golubovich, O. F. M. — *Toktai o Toktagu Kan imperatore tartaro del Kiptciak convertito dai Frati Minori e sepolto nel convento presso Sarag (1291-1313 †)* . . » 32-40

P. Paolo Sevesi, O. F. M. — *I Ministri Provinciali dell' alma Provincia dei Frati Minori di Milano (cont. Vedi S.F. a. II, 136 ss.)* . . . . . » 41-71

P. Giovanni Giaccherini, O. F. M. — *P. Silvestrino Caprilli da Montevarchi O. F. M. morto in Cina in concetto di santità (1810-1849)* . . . . . » 72-106

P. Paolo Sevesi, O. F. M. — *Regesto dei documenti pel ripristino dei Minori Riformati in Lombardia* . . . . » 107-168

P. Ivo Vitali, O. F. M. — *Verso la fine di una polemica. Ancora sulla illogicità della distinzione reale fra la sostanza e i suoi modi* . . . . . » 169-178

P. Angelo Cresi, O. F. M. — *La Scuola Francescana* . . » 179-194

P. Livario Oliger, O. F. M. — *Statuti del Collegio Serafico istituito sul Monte Varallo nel 1580* . . . . . » 195-208

P. Zeffirino Lazzeri, O. F. M. — *Le leggende di S. Chiara e il loro autore* . . . . . » 209-224

BIBLIOGRAFIA — 1. Dr Bierbaum, Bettelorden und Weltgeistlichkeit an der Universitaet Paris; 2. Sevesi, Il Calvario di Saiano; 3. Lazzareschi, Una mistica senese: Passitea Crogi; 4. Egizi, Le origini della storia ecc., pp. 225-232.

Arezzo - Stab. Tip. O. Beucci - 1920

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Digitized by Google

La Rivista pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce regolarmente alla fine di ogni trimestre, cioè *l'ultimo giorno* dei seguenti mesi: *Marzo, Giugno, Settembre, Dicembre.* L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

| | | |
|---|---|---|
| **Studi Francescani** . . . . . | **Italia** . . . . | **L. 12** |
| | **Estero** . . . . | **» 15** |
| **La Verna, Bollettino del Terz'Ordine ecc.** | **Italia** . . . . | **» 3** |
| | **Estero** . . . . | **» 5** |
| **Cumulativo ad ambedue** . . . . . | **Italia** . . . . | **» 14** |
| | **Estero** . . . . | **» 17** |

Dirigere cartolina vaglia: « Studi Francescani » - AREZZO, *Olmo-Sargiano.*

L'abbonamento è anticipato.

Allo stesso indirizzo spedire manoscritti, lettere, reclami e tutto che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Presso la nostra Direzione può acquistarsi:

" **LA VERNA** „ Contributi alla storia del Santuario. Studi e documenti.

Ricordo del Settimo Centenario dalla donazione del Sacro Monte a S. Francesco (1213-1913). Edito a cura della direzione del « La Verna » con 25 illustr. fuori testo, vol. di pp. 496, L. 5. — Arezzo, Cooperativa tipografica.

Contiene 27 interessantissimi articoli, in cui sono descritte le vicende del Santuario. L'opera incontrò l'approvazione dei più eminenti studiosi di cose francescane e delle più autorevoli Riviste in materia. Ne diamo alcuni saggi:

« .... In questo volume è tracciata nelle sue linee massime la storia del monte della Verna, e vi si contengono i documenti e le indicazioni quasi tutte per chi questa storia volesse scrivere appieno ..... nobile sforzo di pochi ma saldi scrittori, che in così breve cerchia e in più breve tempo hanno creato questo grosso volume, senza una chiacchiera, ma denso di materiali e di fatti, come la vita di 7 secoli ch'essi hanno descritta ».

(Archivum franciscanum historicum, VII, II)

« Dall'Italia ..... riceviamo all'ultim'ora il voluminoso *Numero speciale* (496 pp.) del Periodico « La Verna » che compie già la XI annata d'esistenza, e che d'ora innanzi si annunzia come rivista di

Digitized by Google

# Studi Francescani

(Già LA " VERNA „)

N. S. III-VI (XIV-XVII)

Numero-ponte 1916-1920

AREZZO
Stab. Tipografico O. Beucci
1921

Digitized by Google

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Digitized by Google

# INDICE

*Ai nostri lettori ed abbonati* . . . . . Pag. 1-2

P. Gregorio Giovanardi, O. F. M. — *Ancora sul martire del sigillo sacramentale a Rimini e sulla Cronaca del P. Alessandro Righetti (Verso la fine di una polemica)* . . . » 3-31

P. Girolamo Golubovich, O. F. M. — *Toktai o Toktagu Kan imperatore tartaro del Kiptciak convertito dai Frati Minori e sepolto nel convento presso Saray (1291-1313 †)* . . » 32-40

P. Paolo Sevesi, O. F. M. — *I Ministri Provinciali dell' alma Provincia dei Frati Minori di Milano (cont. Vedi S.F. a. II, 136 ss.)* . . . . . » 41-71

P. Giovanni Giaccherini, O. F. M. — *P. Silvestrino Caprilli da Montevarchi O. F. M. morto in Cina in concetto di santità (1810-1849)* . . . . . » 72-106

P. Paolo Sevesi, O. F. M. — *Regesto dei documenti pel ripristino dei Minori Riformati in Lombardia* . . . . » 107-168

P. Ivo Vitali, O. F. M. — *Verso la fine di una polemica. Ancora sulla illogicità della distinzione reale fra la sostanza e i suoi modi* . . . . . » 169-178

P. Angelo Cresi, O. F. M. — *La Scuola Francescana* . . » 179-194

P. Livario Oliger, O. F. M. — *Statuti del Collegio Serafico istituito sul Monte Varallo nel 1580* . . . . . » 195-208

P. Zeffirino Lazzeri, O. F. M. — *Le leggende di S. Chiara e il loro autore* . . . . . » 209-224

BIBLIOGRAFIA — 1. Dr Bierbaum, Bettelorden und Weltgeistlichkeit an der Universitaet Paris; 2. Sevesi, Il Calvario di Saiano; 3. Lazzareschi, Una mistica senese: Passitea Crogi; 4. Egizi, Le origini della storia ecc., pp. 225-232.

Digitized by Google

Digitized by Google

# *Ai nostri lettori ed abbonati*

*Dopo quattro anni d' interruzione provocata dalla guerra la nostra rivista riprende finalmente le sue pubblicazioni. Il mondo a cui di nuovo si affaccia le si presenta per molti riguardi diverso da quello che lasciò prima della guerra, diverso politicamente e moralmente. Nonostante tale cambiamento possiamo tuttavia star sicuri che il nuovo mondo che sorse dalla guerra non apprezzerà meno dell' antico, per ragione dei contrasti, il pacifismo francescano; chè anzi questo parrà più bello, più alto, più umano dopo la più inumana delle follie che la storia conosca. Torna quindi nuovamente fiducioso S. Francesco colle sue soavi leggende e si accinge ancora una volta a mansuefare questo nuovo lupo che è l' uomo moderno, nonostante le sue vantate parvenze di umanità; viene ancora una volta il più mite dei santi a lenire tanta esasperazione di cuori, a sopire tanti odi fra i* maggiori *e i* minori, *che minacciano un nuovo ancor più grande conflitto fra coloro che* un muro ed una fossa serra.

*Passino dunque sotto i nostri sguardi insieme al Padre i suoi primi discepoli, questi sublimi poveri dall' anima così ricca, e parlino questi sublimi ignoranti nel linguaggio dei Fioretti alle anime moderne così povere e vuote, così stolte pur nella loro creduta scienza priva di amore; siano maestri a questo mondo accecato dall' orgoglio, sitibondo di piaceri e di ricchezze, che per goderne in maggior copia si suicida, che per trapiantare sulla terra un falso paradiso, si trova di avervi rovesciato l' inferno.*

*Quanto al programma, nulla abbiamo da cambiare a quello che mettemmo in testa alla rivista, iniziandosi la nuova serie.*

*Ricordiamo semplicemente che « esso comprenderà ogni ramo dell' attività francescana. Perciò ogni lavoro di soggetto francescano potrà avere accoglienza nella nostra rivista, sia che tratti di scienze filosofiche o teologiche, sia che tratti di storia generale o locale, sia che parli di arte e di liturgia, o di qualunque altra attività dell' or-*

Digitized by Google

*dine. In modo particolare poi, nel' odierno consolantissimo ritorno alla scolastica, a fine di contribuire per parte nostra alla conoscenza di una parte principalissima di essa, sarà data l' importanza che meritano alle dottrine scolastico--francescane dei nostri antichi dottori, come ce ne fanno un dovere le nostre Costituzioni al N. 274 dicendo:*

*« Nelle dottrine filosofiche e teologiche stiano sinceramente alla scuola francescana; abbiano tuttavia grande stima degli altri scolastici specialmente dell' Angelico Dottore S. Tommaso, celeste Patrono delle cattoliche scuole.* (Regola e Cost. Gen. dei frati minori. *Quaracchi 1914* »).

*Diamo questa volta un numero complessivo, che vuole essere una specie di* ponte *sulla lacuna dei quattro anni d' interruzione e rappresentare le annate III, IV, V e VI (1917-1920).*

*Inoltre d' ora innanzi, a render più semplice il lavoro di amministrazione della rivista (e così anche del Bollettino* La Verna) *l' annata coinciderà coll' anno naturale; e col 1921 la rivista uscirà non più bimestralmente come per l' addietro, ma ogni tre mesi, in 4 numeri di pagine 120 per ogni numero, raggiungendo, come in passato, circa 500 pagine annue. Così cominciando a decorrere l' annata dal 1. Gennaio, il primo numero uscirà con l'ultimo di Marzo.*

*Farà meraviglia trovare nel presente numero qualche lavoro che viene in ritardo. Difficoltà, specialmente tipografiche, che la nostra buona volontà non è riuscita a vincere, ne sono state la causa. Per tali ragioni anzi il presente numero non ha la pretesa di presentarsi come un modello di ciò che la rivista vuole essere. Col nuovo anno confidiamo di potere essere più puntuali e più completi.*

*Confidiamo finalmente che gli abbonati che ci hanno fedelmente seguito finora vorranno fare altrettanto per l' avvenire e non ci faranno mancare il loro contributo di abbonamento, come pur troppo non pochi fecero fin qui, poichè d' ora innanzi saremo inesorabili e a chi non invierà l' abbonamento sospenderemo senz' altro l' invio delle riviste.*

*L' annua quota di abbonamento viene elevata, per lo straordinario costo del lavoro tipografico, per gli « Studi Francescani » a L. 12 all' interno e a L. 15 per l' estero; per il bollettino « La Verna » a L. 3 all' interno e a L. 5 per l' estero; il prezzo cumulativo d' ambedue è di L. 14 per l' interno e L. 17 per l' estero.*

**La Direzione**

Digitized by Google

# Ancora sul martire del sigillo sacramentale a Rimini

## e sulla Cronaca del P. Alessandro Righetti (1)

(Verso la fine di una polemica)

Prima di chiudere colle appendici le due mie pubblicazioni sul martire francescano della confessione e sulla Cronaca del P. Alessandro Righetti così strettamente connesse fra loro (2), vorrei ricordare ai miei lettori come contro di esse si levasse a contradire Giovanni Soranzo, dapprima con un opuscolo intitolato: *Due delitti attribuiti a Sigismondo Pandolfo Malatesta e una falsa cronachetta riminese,* comparso in *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti;* (3), e poi, replicando ad una mia risposta che vide la luce in *Studi francescani* (4), con un secondo opuscolo dal titolo: *Ancora sulla cronaca del presunto P. Alessandro Righetti,* comparso negli stessi *Atti del Reale Istituto Veneto* ecc. (5). In ambedue i citati opuscoli il Soranzo pretende dimostrare che detta cronaca è *una falsificazione* e che la *testimonianza* [sul martire francescano] *del P. Alessandro deriva dal Wadding 1642* (6). Nel secondo opuscolo poi conclude: «Sicchè se il Righetti ha per suo autore nei passi riportati il Wadding, egli compose la sua povera cronaca dopo che furono pubblicati gli *Annales Minorum,* precisamente dopo l'uscita dal tomo V, che contiene il noto passo relativo al martirio del francescano a Rimini, cioè dopo il 1642. Questa data messa accanto all'altra della scoperta, fatta intorno a quegli anni delle ossa del presunto martire francescano, mi suggeriva la supposizione (e non la credo fuor di luogo) che il Righetti, avendo letto nel Wadding l'accenno del creduto martirio, abbia pensato di qualificare il tormento, inventandolo, immaginando cioè che la macchia nerastra, che si vede sul frontale del cranio sia stata prodotta da una celata infuocata messa sul capo del frate francescano. Tormento un po' strano in verità e, come si è detto, *non ricordato da alcuna fonte storica, nonchè*

(1) Vedi *Studi francescani,* anno I (XII), p. 349 ss. ed anno II (XIII), p. 29 ss., 177 ss.

(2) *Studi francescani,* anno I (XII) 349-367 e anno II (XIII) p. 29-40, 177-208).

(3) Tomo LXXIV, parte II pp. 1880-1902).

(4) Anno II (XIII) p. 191 ss. nota I.

(5) Tomo LXVI, parte II, p. 323-334 (ambedue gli opuscoli sono pubblicati anche in estratto).

(6) P. 20 dell'estratto del primo opuscolo,

Digitized by Google

*contemporanea, nemmeno del secolo seguente, anzi smentito dalla testimonianza* (autorevolissima per il Padre Giovanardi) *di Francesco Sforza esposta nel noto dispaccio pubblicato dal Fumi* ». (1).

A tutto questo lavoro che noi persistiamo nel qualificare di *pura fantasia;* a tutte queste asserzioni gratuite possiamo per fortuna opporre questa volta documenti irrefragabili, che àgli occhi di chi non abbia partito preso debbono chiudere definitivamente la questione.

**1. Testimonianza dell' Adimari.**

Sia prima di tutto il fatto che il martirio del francescano nonchè il genere del supplizio erano noti anche prima che il Wadding pubblicasse i suoi *Annales Minorum*, cioè prima che uscisse il tomo V (1642) e che quindi il Righetti non ha *inventato* il tormento della celata. Infatti nella Biblioteca privata dei fratelli Tonini (biblioteca di libri rari che apparteneva agl' insigni storici riminesi Luigi e Carlo Tonini, posta ora nel palazzo del signor notaio dottore Alberto Ricci in Via Tonini a Rimini, è stata trovata una copia dell' Adimari Raffaele *Sito Riminese* (Brescia Tip. Bozzoli 1616), nella quale è un' aggiunta rarissima che non trovasi neppure nell' esemplare della Gambalunghiana di Rimini, come attesta lo stesso Tonini Luigi in una nota autografa in principio del libro ed ho constatato io stesso.

L' aggiunta incomincia: « Poichè non si fece mai opera così perfetta ecc. » e termina: « Gli altri errori si rimettono al giudizio del benigno lettore ». L' aggiunta è compresa nelle pagine 157-159 (questa ultima è appena incominciata). Orbene, alla pag. 158 si legge il testo dell' aggiunta che suona così: « Nella Chiesa, o Sagrestia delle Gratie pur di detta Religione [prima aveva parlato della Chiesa di S. Bernardino dei frati Minori] fuori della Città nominata [cioè Rimini] al lib. 2 f. 135 si riposano in una Cassetta di Cipresso l' ossa d'un Beato di detta Religione, che fu martirizzato per non volere revelare la confessione della Moglie di un Prencipe tiranno qui, il quale gli fece porre in capo una celata di ferro infuocata, e così rese il spirito à Dio, et in oltre si conserva una Tonica del Beato Giacomo della Marca lasciata [da] lui qui mentre visse ».

Dunque la scoperta delle ossa del martire non avvenne dopo il 1642 cioè nel 1652, quando furono visitate dal P. Angelo Surriani (2) che

(1) P. 11 dell' estratto del secondo opuscolo.

(2) Della visita del P. Angelo Surriani da Forlì fu fatta autentica relazione firmata da tre sacerdoti religiosi delle Grazie e dal Segretario P. Angelo Maria da Bologna. L' originale di questa visita esiste nell' archivio di Stato di Milano Fondo Religione - Cremona - S. Angelo N. 382, e forma parte di un fascicolo di 16 carte non numerate che porta per titolo:

« Narrativa de' Conventi di Brisighella, Cottignola, Navenna o sia Ravenna, « Monache di Ravenna, Sogliano, Montiano, Savignano, Grazie di Rimino, S. Ber-

Digitized by Google

conosce e riporta quest' aggiunta dell' Adimari, ma dovevano essere in venerazione assai tempo prima. Questo documento viene pure citato

---

« nardino di Rimino, Meldola, Forlì, Monache di Forlì, Castel S. Pietro e Memo-
« ria del Mantello di S. Bernardino trovasi in S. Bernardino di Rimino senz' au-
« tentica. — Estratta dal P. Angelo di Forlì Lettore Giubil. e Commissario
« deleg. del P. Alessandro di Cremona Provinciale li 6 decembre 1651. »

Ogni narrativa è sottoscritta da religiosi del convento e controfirmata dal P. Angelo.

Il Documento trascrittomi, dietro mia richiesta, dall' archivista Comm. Luigi Fumi, il 1 Agosto 1918 è del seguente tenore:

« Convento delle Gratie di Rimini

« *Adì 9 Aprile 1652*

« Giunsi il sopradetto giorno al nostro Convento di S. Maria delle Gratie di Rimini, et trovai autenticamente la fundatione di questa Chiesa, e Convento, il quale con un Breve di Bonifacio Nono, datto in Roma li 24 Aprile 1391, e con lettere del Padre Rev.mo Generale Henrico d' Asti fu edificato, la Chiesa e Convento, dal Sig. Ludovico delle Camminate hora detto de Rizardelli Cittadino Ariminese, il quale per la devotione che portava al ordine del P. S. Francesco ottene il sopradetto Breve e nel proprio suolo e con li propri danari edificò la Chiesa, chiamandola della Madonna delle Gratie, e di S. Francesco; nel istesso tempo fundò anco il Convento quale fu acetato dalli frati et incorporato fra li Conventi della Provincia di Bologna dal M.to Rev.do Padre fra Daniele da Piacenza al hora Ministro Prov.le di questa Provincia di Bologna, et ciò in vigore di una lettera obedienciale del Rev.mo Padre Henrico d' Asti Generale dell' Ordine datta in Rimini sotto li 26 di Maggio l' anno 1396. Il Convento fu fatto acciò vi potessero habitare sei o otto frati, e così ordina la medesima lettera del Padre Rev.mo Generale, quale lettera, come anco il Breve di Bonifacio Nonno (sic) che si conservano nel medesimo convento. E nelli anni del Signore 1424 l' Ill.mo Sig. Carlo Malatesti figlio del Sig. Galeotto Malatesti donò liberamente oltre la Chiesa e Convento ancora un campo di terreno di sedeci tornature, la maggior parte del quale era selva, e la carta di questa donatione autentica si conserva in questo medemo Convento. Di presente la Chiesa è aggrandita, et ornata per opera et industria de frati, con un concorso grande dei fedeli, alla devotione di un' Imagine miracolosa della Madonna, che con gran decoro si conserva in detta Chiesa. Il Convento similmente è agrandito e ridotto in bella forma di duoi Claustri, nel qualle (sic) possono comodamente vivere 16 frati, et al presente è destinato per loco di Novitiato et ha una Clausura grandissima nella quale si rachiude Bosco grandissimo come anche molte capellete devote rapresentanti al naturale la forma e figura dei luoghi santi di Gierusaleme, come il SS.mo Sepolcro il Preseppe di Betleme et altri simili luoghi qualli tutti movono a gran devotione. La suddetta Clausura vien serrata da una Muraglia grandissima.

La Chiesa fu consecrata al tempo di Papa Martino quinto dalli Vescovi di Rimini e di Montefeltro, il primo chiamato Girolamo ed il secondo Giovanni e questo fu l' anno 1430 il primo giorno d' ottobre, come appare dalla memoria antica conservata in detta Chiesa. Nella Sagristia di questo Convento si conser-

Digitized by Google

dal Grandi (1). Il Soranzo non dirà dunque più che l'Adimari ignorava la Cronaca del Righetti, giacchè riporta la particolarità quanto al modo del martirio taciuta dal Wadding. E che quest'aggiunta dell'Adimari sia proprio stampata *nel 1616* lo dice egli stesso, allorchè parlando più sotto della Confraternita dei cento sacerdoti istituita nella Chiesa di S. Simone e Giuda in Rimini, dice che i « *capitoli* [di questa Compagnia] *furono stampati questo presente anno 1616* » ecc. Il Grandi poi nel luogo citato enumera fra coloro che parlano del martire l'Arturo, il Wadding, ed anche il Gonzaga.

**2. Testimonianza di Mariano Fiorentino.**

Ma il documento che secondo me chiude definitivamente la questione è una copia della vita del B. Roberto Malatesta che ho trovato esaminando le schede e gli apografi Garampi nella Gambalunghiana. La copiaè segnata N. 7 ed è contenuta fra gli apografi in una

---

vano l'ossa con la Testa (situate in una Cassetta di Cippresso) d'un tal Padre il cui nome non si sa, il quale essendo confessore in questo Monastero, e venendo astretto de un Sig.re allora patrone della Città di Rimini a dovere revelare la Confessione della Moglie, ne volendo a ciò acconsentire li fu dal Prencipe o Tiranno fatto porre in capo una Cellata di ferro infocota, e con tal tormento, e martirio, rese lo spirito a Dio. Di questo fatto la trascuragine de' frati n'ha lasciato perdere le scritture autentiche, ma solo se n'ha notizia dalli scrittori che hano stampate le croniche di questa Città di Rimini, e fra li altri Raffaelo Adimari nell'aggiunta che fa alla sua Cronica trattando del Sitto Ariminese dice queste Parole: Nella Chiesa e Sagristia delle Gratie della Relig.ne de Minori Osservanti fuori della Città si riposano, in una cassetta di Cipresso l'ossa d'un Beato di detta Religione, che fu martirizzato per non volere revelare la Confessione della Moglie d'un Prencipe Tirrano qui, il quale li fece porre in capo una Cellata di ferro infocata, e cosi rese lo spirito a Dio. Così dice il suddetto Autore, aggiungendo ancora: In oltre si conserva in detta Sagristia una tonica del B. Giacomo della Marca lasciata da lui qui mentre visse. Et anco di questa li frati n'hanno persa la memoria autentica. Et io frate Angiolo Commissario suddetto ho visitato l'ossa del sopradetto Padre nella cui testa si vedde chiaramente li segni infocati che quella Cellata li lasciò; ho visto anco la suddetta Tonica conservata nella medema Sagristia.

S'ha anco per tradizione e per gli Scrittori delle cose di questa città di Rimini, come l'Adimari e Clementino, che la Madonna Miracolosa quale con gran veneratione si conserva in questa Chiesa fosse dipinta dal Pittore, con l'assistenza d'un Angelo quale li andava mostrando il Disegno.

*f.* Ego Frater Laurentius Maria ab Arimino artium Lector affirmo.
*f.* Ego Frater Petrus Paulus ab Arimino Vicarius affirmo.
*f.* Ego Frater Alexander a Fauentia Guardianus affirmo.
*f.* Ego Frater Angelus Maria de Bononia scriba deputatus affirmo supradictos Patres esse tales quales se subscripserunt.
*f.* Ita affirmo ego Fr. Angelus de Forlivio, Commissarius.

(1) *Vita del Cristiano,* Narrativa XII vol. II 487-488.)

Digitized by Google

busta del Garampi. La vita è estratta di mano del Garampi stesso dal libro V capo 13 p. 64 di un manoscritto contenente le Cronache dell' Ordine francescano di fra Mariano da Firenze, che nel 1747 si conservava nell' archivio del convento di S. Isidoro in Roma. (1)

Al termine di quella vita fra Mariano aggiunge la notizia della successione al B. Roberto nel dominio di Rimini da parte di suo fratello Sigismondo e ricorda l' uccisione del confessore della costui moglie. Ecco le sue parole che per noi fanno ottima testimonianza, quantunque contengano una variante quanto al modo dell' uccisione del francescano: « Successit in Dominio Viro Sanctissimo Roberto eius Germanus Gismundus illustris et per Italiam vir armis famosus; qui licet Ordinis esset plurimum devotus, tamen cum de sua suspicaret uxore Fratrem de qui (2) eam in Confessioni audiebat ut sibi uxoris Confessionem revelaret abstrinxit. Qui dum nil scire de quo ille interrogabat constanter asserere*, ipse evaginato ense vibrabat eam (sic) super caput Fratris, ipsum cominatoriis verbis de interfectione minans, si sigilum (3) confessionis sue exoris sibi n (on) aperiret. Constans et imobilis omnino permanebat Confessor, magisque morti elegit subire corporali, quam auditam reserare confessionem, licet generalis esset oppinio uxor sua innocens esse et absque culpa. Denique vero cum ille nil percipere posset de quo querebat in furore nimio confersus (4) tantaque vexania deducitur ut ipse-

(1) Il P. Luca Carey da me interpellato mi scrive da S. Isidoro Roma in data 4 Giugno 1919 che il Ms. originale (e non la copia, come dice il Garampi) di fra Mariano si conservò in quell' archivio sino al 1810, come apparisce dalle schede dell' archivio stesso; ma dopo fu smarrito e non si sa dove sia andato a finire. Alcuni credono sia a Parigi, altri sperano sia sempre a Roma. Di quelle Cronache usò il Wadding pei suoi Annali. Il Garampi nota che esse giungevano fino al 1484, ma l' *Archivum franciscanum historicum* Anno IV, fasc. III p. 560 le protrae fino al 1486, ammettendo esso pure che il Wadding usasse dell' autografo.

Fr. Mariano nacque a Firenze circa il 1450, scrisse le sue cronache dal 1480 al 1523 anno in cui morì di pestilenza, come nota lo stesso Garampi in principio della vita del B. Roberto e conforme trovò scritto in calce al detto tomo V. Lo stesso Garampi nota pure come questo tomo fu approvato dalla S. Congregazione nella causa della beatificazione della B. Serafina Sforza circa il 1753. Quindi la testimonianza di fra Mariano circa il martirio del francescano acquista anche maggiore importanza per l' approvazione della sacra Congregazione.

(2) La copia Garampiana ha questi spazi in bianco, segno che erano anche nella copia in S. Isidoro, essendo ignoto anche a F. Mariano il nome del martire, ma non il fatto accaduto.

(3) Le parole spazieggiate sono state notate dal Garampi con puntini per significare errori grammaticali sfuggiti all' autore.

(4) Leggi *conversus*. Le lettere poste fra parentesi le ho aggiunte io per compire le parole stesse.

Digitized by Google

met in Fratrem irruit, ac gladio interemit; Qui n (on) dubie cum gloriosa palma martiris coronatus ad celos n (on) volasse. » (1)

---

(1) Riporto tutta l'intestazione del fascicolo Garampiano nella Vita del B. Galeotto Malatesta:

Vita Beati Galeotti
Roberti Malatestae Ariminen
ex Chronicis Ord. Min.
F. Mariani Florentini excripta
a me
Iosepho Garampi Ariminen.
A. 1747.

Chronica predicta asservantur MSS.ta in Archivio PP. S. Isidori Min. Observant. Hibernor. de Urbe eorumque auctor obiit die 10 Iulii A. D. 1523 ex Pestilentiae morbo, prout manu diversa notatum fuit in calce Libri V.

Ora ecco il tratto sulla autenticazione scritto dallo stesso Garampi ma con inchiostro più chiaro ed in un'epoca evidentemente posteriore:

« Nella causa Pisauren. approbationis cultus B. Seraphine Sfortiae sotto Bened. XIV (circa il 1753) furono dalla Sac. Congr. approvati i MSS. sud. di F. Mariano, e in specie il 5.o Tomo, giacchè per i primi quattro la Sac. Congr. gli avea già altre volte pronunciati per autentici ».

Da questa certa approvazione della cronaca ne viene molta autorità alla testimonianza di F. Mariano circa il martire della confessione.

Mi sono recato a Pesaro per esaminare il processo apostolico della B. Serafina Sforza e per trovare la testimonianza sulle Cronache di F. Mariano. Ho potuto constatare che a Pesaro vi sono due copie del processo fatto dal Vescovo, ma non gli atti della Congregazione dei Riti. Nella copia Oliveriana segnata N. 261 ho trovato solo una lettera scritta da Roma il 24 luglio 1754 da Gio. Batta Alegiani alla Badessa del *Corpus Domini* di Pesaro nella quale si rallegra di aver vinta la causa della Beatificazione di Serafina Sforza, alla quale contribuì moltissimo la sua vita scritta da F. Mariano da Firenze *autore contemporaneo accreditatissimo*, il cui ms. si trovava a Roma, certamente in S. Isidoro.

Chi volesse quindi avere il tratto dell'autenticazione della Cronaca di Fr. Mariano bisognerebbe si rivolgesse a Roma, o alla nostra Curia generalizia o alla S. Congregazione.

Riguardo al Card. Giuseppe Garampi,egli fu un « nobile riminese, insigne letterato e storico apprezzatissino, già Canonico di S. Pietro in Roma, Prefetto degli Archivi segreti Pontifici. Presidente alla Dieta di Augusta nel 1761, per l'elezione di Giuseppe II; fu creato Vescovo di Berito nel 1772 e poscia da Clemente XIV mandato Nunzio Residente in Polonia, indi traslocato a Vienna presso l'Imperatore Giuseppe II, ove si trovò quando Pio VI si portò a quella Corte. Questo Papa gli conferì il Vescovado di Montefiascone e Corneto, e nel Concistoro del 14 marzo 1785 lo creò Cardinale col titolo dei SS. Giov. e Paolo. In quel tempo era giudicato papabile, ma morì prima di sede vacante, il 4 maggio 1792. Fu sepolto nella sua Chiesa titolare. Sul suo sepolcro e al primo piano del palazzo Comunale di Rimini sonvi epigrafi che lo ricordano. Pubblicò varie opere interessanti, specialmente la *Vita della B. Chiara da Rimini;* lasciò ms. moltissime e pregevolissime *Schede* conservate nella Gambalunghiana di Rimini. »

(Cfr. P. G. Giovanardi, *Ecclesiastici e Regolari riminesi elevati a dignità Prelatizie fuori di Diocesi — Memorie Storico-Biografiche* estratte dal *Bolllettino Ufficiale* per la *Diocesi di Rimini*, N. 46, 47, 48, 1917. (Rimini, tip. Artigianelli 1917, pag. 12).

Digitized by Google

Il valore di questo documento è così evidente che non ha bisogno di esser rilevato. Quando si pensi di quale autorità abbia goduto e goda il Mariano come scrittore di cose francescane, ed alla sua vicinanza ai fatti che ci interessano, (poichè egli scrisse le cronache dal 1480 al 1523, e il fatto del martirio del francescano avvenne probabilmente circa il 1450, dunque alla distanza di poche diecine di anni), non si può rimaner dubbi sulla verità sostanziale del fatto, specialmente se questa testimonianza del Mariano si metta a confronto delle altre che conosciamo del Benzi, dello Sforza e della nostra Cronaca. Se non vi è sempre accordo fra i vari testimoni quanto al genere del supplizio inflitto al martire, ciò non può infirmare la verità del fatto stesso del martirio, anzi non fa che rafforzarla. Non la infirma, perchè i testi non sono fra loro contradittorî, quindi inconciliabili, ma possono aver ragione sia quelli che specificando parlano della celata di ferro infuocata, sia coloro che parlano solo di morte di spada, giacchè ciò può significare al più che non fu unico il genere del supplizio, cui il martire fu sottoposto, ma che furono varii supplizi, così che potè esser dapprima sottoposto al digiuno, poi al supplizio della celata e finalmente esser finito a colpi di spada.

Ciò del resto fanno mi pare sufficientemente intravedere alcuni testi, come la nostra Cronaca col suo *ignita ferrea galea super caput imposita, imaniter* **demum** *trucidavit.*

Anche il Mariano ci fa intendere tutta una serie di minaccie e di vessazioni da parte del principe per venire in cognizione del segreto sacramentale, davanti alle quali *constans et imobilis omnino permanebat confessor,* sicchè non potendo il principe in alcun modo riuscire nell' intento, *finalmente* **(denique)**..... *gladio interemit.*

Così il Benzi ci dice che **diversis** *cruciatos* **tormentis** *neci tradidit.* E neppure ciò che lo Sforza ci dice che Sigismondo *el fece pigliare* [il frate] *et mettere secretamente in uno fondo de torre, dove era l'acqua e là lo lassò morire de fame dentro ne l' acqua,* contradice veramente agli altri testi, poichè dopo aver specificato il tormento principale, quello della fame, come quello più lungo e più atto a vincere la costanza del martire, non esclude gli altri tormenti della celata e della spada, che chiudono la serie dei tormenti medesimi. Onde il *morire di fame* non significherebbe qui necessariamente che il martire abbia finito precisamente per fame, ma che essa fu il tormento principale e più lungo. Niente in vero di più naturale che Sigismondo abbia sottoposto a prove sempre più gravi il martire per avere finalmente la sperata rivelazione del segreto, e cioè che l' abbia sottoposto dapprima alla fame, poi alla celata di ferro e che finalmente, veduto di non esser riuscito nell' intento, sia mosso da spirito di vendetta, sia per togliere di mezzo il testimone del suo delitto, lo abbia finito a colpi di spada. Il tutto dovette aver luogo nel

Digitized by Google

*fondo de torre*, di cui ci parla lo Sforza. Questa tattica hanno del resto praticata sempre i nemici del cristianesimo cogli antichi martiri. Inoltre non si deve dimenticare che secondo Andrea Benzi non è uno solo il frate sottoposto ai tormenti, per ragione della confessione della moglie del Principe, ma sono vari, come non una sola ma più sarebbero state le mogli sospettate da Sigismondo, secondo alcuni autori, p. e. il Grandi che ci parla di una Ginevra (1). Quindi è possibile che la morte per fame riguardi un confessore, quella per la celata riguardi un altro confessore di Polissena. Comunque sia di ciò, nonostante la varietà dei particolari, tutti convengono nel racconto del fatto fondamentale, e questa convenienza non viene distrutta nè infirmata dalla varietà nei particolari, chè anzi questa dimostra i vari testimoni essere fra loro indipendenti.

In questo giudizio conviene in sostanza anche il recensore dei due opuscoli del Soranzo nella *Civiltà Cattolica* (2); il quale dopo avere esposto come il Soranzo cerchi di menomare il valore dei documenti di Andrea Benzi e di Francesco Sforza, soggiunge: « Le ragioni addotte dal Soranzo sebbene con molta abilità sostenute da una ricca erudizione storica, non giungono a persuadere. Esse sono ben lontane dall'evidenza e non appariscono certo tali da distruggere le testimonianze contemporanee, indipendenti l'una dall'altra [cioè l'uccisione del francescano ammessa dal Benzi e la morte violenta di Polissena raccontata dal Fumi]... « Sono due testimonianze, prosegue il recensore, che ciò asseriscono, sia pure varianti nei particolari e per distruggerle ci vogliono testimonianze egualmente o più gravi in contrario, o ragioni che tolgano a quelle ogni valore ». Vero è che per il recensore della *Civiltà Cattolica* la testimonianza della nostra Cronaca Righettiana non è esauriente, occorrendovi attorno « uno studio assai lungo... che dovrebbe incominciare dai sicuri dati biografici e cronologici del P. A. Righetti », giacchè quelli finora recati sono ancora « troppo scarsi », sì che l'argomentazione del Soranzo contro la cronaca del Righetti, non gli sembra una creazione di « pura fantasia ». Quando però la *Civiltà Cattolica* scriveva questo, non erano ancor noti i documenti da noi arrecati sopra, dell'Adimari, e sopratutto di fr. Mariano Fiorentino. Perciò credo che adesso anche il recensore della *Civiltà Cattolica* sarebbe di altra opinione, non solo a riguardo del martirio del francescano, ma anche a riguardo della nostra cronaca, che non può dirsi davvero che derivi dal Wadding, come pretende il Soranzo.

Comprendiamo come a rigore siano due cose ben diverse l'auten-

(1) Cfr. *Studi Francescani* a. I (XIII). 352.
(2) Quaderno 1632 (15 giugno 1918).

Digitized by Google

ticità e la veridicità di un documento e che può darsi che un documento sia autentico ed insieme errato, come viceversa può darsi che un documento sia suppositizio e pure veridico, e che quindi l'avere stabilito la verità del martirio del francescano narrato nella cronaca non pone per se stesso fuori di discussione l'autenticità della stessa Cronaca; ma non può negarsi tuttavia che ciò fa cadere una delle principali accuse contro di essa, e certo il motivo che mosse il Soranzo ad interessarsi della medesima e lo fece scendere in lizza, quello cioè di purgare il Malatesta dai due orribili delitti. Ciò non potrà fare ora, io credo, dopo pubblicata la nota di Fra Mariano Fiorentino.

Non crediamo neanche che « i dati biografici e cronologici del P. A. Righetti siano « troppo scarsi » per il nostro intento, come pensa il recensore della *Civiltà Cattolica*. Non sono scarsi dati storici il fatto che possediamo due cronache scritte alla distanza di due anni l'una dall'altra, ambedue da un fra Alessandro da Rimini Conventuale, qualificantesi in ambedue per Procuratore del Convento di Rimini, che ambedue dice di averle trascritte da membrane e codici antichi mezzo abbrustoliti per un incendio, mentre si accinge a mandare tali documenti a Roma, per ordine di Clemente VII; che ambedue le cronache siano autenticate per mano di uno stesso notaio, Masio di Ser Francesco di Ser Masio, detto Cicerchia, e colla stessa formula notarile (1); che nella seconda cronaca l'autore alluda ad altri suoi suoi lavori già ultimati, probabilmente alla prima, quando dice di aver già raccolto altre memorie: *Coeteris iam a me recollectis memoriis;* che altri scritti prometta nella prima: *De bonis stabilibus et agris alia scripta relinquam, in quodam libro separato a me exarando ad utilitatem posterorum et perpetuam rei memoriam;* che usi in ambedue le stesse clausole: *Haec sunt memorabilia, que optime memorie digna putavi* (nella prima cronaca): *Haec sunt memorabilia hic a me P. Alexandro adnotata* (nella seconda). Tutti questi dati non mi sembrano quindi tanto scarsi; e credo sia abuso di critica pensare a falsificazioni in uno scrittore che si dà come autore di vari scritti e lo è di fatto, uno dei quali può servire a verificare l'altro, che dice di suo senza citare alcun autore anteriore a prova di ciò che asserisce, eccetto le pergamene che ha trascritto e sunteggiato. E' mai possibile che abbia fatto tutto ciò per dare base storica a una reliquia, quasi si potesse da un giorno all'altro con uno scritto qualsiasi ingenerare una persuasione collettiva, quasi che se si fosse trattato di una falsificazione non potesse esser discussa e smentita dai contemporanei?

A proposito dello scopo che si sarebbe prefisso l'autore nella fal-

(1) Vedi *Studi francescani* A. II (XIII) p. 208.

Digitized by Google

sificazione oltre al detto altrove (1) cioè che non s'intenderebbe come per dare una base storica ad una reliquia esistente presso i Minori osservanti fosse stata fabbricata una cronaca presso i Minori conventuali, che la Cronaca ignori dove si trovino le reliquie e chi conosce le relique ignori la cronaca, oltre richiamare, dico, tutto ciò, domando al Soranzo: Il Righetti avrebbe inventato soltanto la prima Cronaca, oppure anche la seconda? Se anche la seconda è una falsificazione, quale ne sarebbe lo scopo? E se la seconda non è un' invenzione, come dovrà chiamarsi tale la prima?

3. Dopo tutto questo potrei dispensarmi dal rispondere in particolare alle singole obiezioni fatte dal Soranzo nel suo ultimo opuscolo, ma per una maggiore conferma di quanto è stato dimostrato, lo farò brevemente.

*a*) Prima di tutto il Soranzo (2) si chiede donde il Righini ha desunto il nome e cognome dell' autore della Cronaca?

Rispondo che lo può avere attinto dai registri e documenti che al suo tempo potevano e dovevano esistere nell'archivio dei Conventuali di Rimini, parte del quale andò disperso e smarrito al tempo della soppressione di quel convento nel 1797, e parte passò in seguito nella Gambalunghiana.

*b*) Nel confronto del tratto Righetti-Rodolfi-Wadding sull' interdetto a Rimini e sull' incendio della sagrestia di S. Francesco di Rimini, il Soranzo (3) nega la dipendenza del Rodolfi-Wadding dal Righetti, dicendo che questi è più prolisso ed errato, perchè confonde l'interdetto a Rimini inflitto da Pio II con quello di Paolo II. Ammettiamo pure che sia un errore cronologico, tuttavia neanche il Rodolfi e il Wadding parlano dell'interdetto di Pio II, segno che si sono basati, specialmente il Wadding, sul Righetti sunteggiandolo, in modo che tolti al Righetti alcuni sviluppi, automaticamente venivano ad asserire lo stesso, usando (in modo speciale il Wadding) quasi le medesime parole del Righetti, il quale se avesse copiato dal Wadding non si comprende perchè avrebbe inserito nella sua Cronaca quell' errore cronologico.

*c*) Il Soranzo (4) insiste ancora nell' affermare l' indipendenza del Rodolfi dal Righetti, arguendolo da due parole aggiunte dal Rodolfi e che non si riscontrano nel Righetti e nel Wadding. E' l'esistenza dell'oratorio di S. Francesco eretto presso S. Bartolomeo a ricordo della sua dimora quando venne a Rimini. Il Rodolfi aggiunge che anche al suo tempo si conservava ancora quell'oratorio — *exstat hodie quoque.* —

---

(1) Cfr. *Studi Francescani* a. II. (XIII) p. 191-93 n. 2.

(2) Cfr. Soranzo *Ancora sulla Cronaca ecc.* pag. 324 nota 1. p. 2 dell' estratto.

(3) Ivi pag. 325 e p. 3 dell'estratto.

(4) Ivi pag. 326 e p. 4 dell'estratto.

Digitized by Google

Invece questo *hodie quoque* a mio parere, lascerebbe supporre che il Rodolfi abbia attinto la notizia da una memoria più antica (che per noi non è altro che la Cronaca Righettiana) e che voglia affermare che non solo al tempo in cui era scritta la primitiva fonte esisteva l'oratorio, ma *anche allora* in cui scriveva il Rodolfi. E siccome dall'epoca in cui uscì l'opera del Rodolfi, cioè dal 1586 alla stampa del V. tomo del Wadding nel 1642 era passato più di un mezzo secolo, e poteva quindi essere stato trasformato l'oratorio, giustamente il Wadding soppresse quell'*hodie quoque.*

*d*) Riguardo alla cella abitata da S. Francesco nel primitivo ospizio presso S. Bartolomeo in Rimini, e poscia convertito in oratorio conforme a ciò che dicono il Righetti, Rodolfi e Wadding, (1) ho trovato in un ms. Gambalunghiano del sec. XVIII, segnato C. T. 2 n. 4, che al tempo dello scrittore quell'oratorio era convertito in coro delle Clarisse. Siccome poi dopo il miracolo della Madonna *Mater Misericordiae* (che mosse gli occhi nel 1850) fu restaurata la chiesa di S. Chiara, ignoro se l'attuale coro corrisponda all'antico.

*e*) A proposito di fr. Giovanni Paderna ho potuto consultare e studiare i mss. dell'Oliveriana di Pesaro ed ho trovato che tutti concordano nell'ammettere il vescovato di Giovanni Benedetti dal 1419 o 1420 al 1471. Così attestano il Tortorini, (2) il Fabbri (3). Parimente nella serie dei Vescovi Pesaresi del ms. 457 vol. I n. 48 trovansi vari documenti attestanti la lunga durata di Giovanni Benedetti. Fra le schede sonvi due copie della iscrizione nella lapide che anticamente era sul suo sepolcro nel duomo di Pesaro, ma che ora è infissa in un muro di un corridoio che mette alla sagrestia.

Quella iscrizione, da me pure esaminata, enumerando i pregi di Mgr. Benedetti dice precisamente che fu Vescovo per X LVSTRA e quindi per 50 anni. Oltre a questo documento ve ne sono altri e specialmente la testimonianza di Francesco di Giovanni Giordani, contemporaneo e parente di Mgr. Benedetti, lasciataci in un codicetto autografo di *Memorie* seg. N. 691, nella quale ricorda l'anno della morte, il mese, il giorno e l'ora, ed ammette il suo vescovato per lo spazio di 53 anni! Pongo il tratto esteso della memoria.

« 1471 adì 11 de marzo die lune hora 22 D.us Iohanes de Benedictis: el quale fu vescovo de pexaro anni cinquanta tre, et donò la bathia de Sancto thomaxo ai canonicj et ag(ui)sto asi la bathia de fauale, fece edificare la habitatione sua ppria: fece fare le case dei canonicj: et la capella de Sancto Tere(n)zo: fue auditore de papa ugenio,

(1) Cfr. Soranzo *ancora sulla Cronaca* ecc. a p. 4 dell'estratto.
(2) *Storia di Pesaro* ms. 318 pag. 143.
(3) *Istoria di Pesaro* ms. 320 pag. 29.

Digitized by Google

gubernatore della marcha et de ciptà de castello, el quale fu alenato in casa nostra: et ser Bartole di giordanj fece studiare a sue proprie spexe: et j(m)parò i libri in jure canonico, et in iure cvilli, morj in qsto di supradecto con bona disposissione de la a(n)i(m)a et cum grandissimo honore del corpo ».

Ho messo alcune parentesi a varie parole un po' difficili a comprendersi.

Da questo sicuro documento apparisce dunque chiaramente come io avessi avuto ragione di scrivere in questa rivista (anno II N. 3-6 pag. 188) di non sapere spiegarmi il motivo per cui dai Pesaresi fosse F. Giovanni Paderna richiesto loro vescovo, e cadono tutte le osservazioni del Soranzo. Esso mi rimprovera di non aver consultato il Gams, il Cappelletti, l'Eubel ecc. ma tutti questi si basano sul Wadding e sul Rodolfi, le quali fonti dipendendo dalla nostra Cronaca disgraziatamente sono errate. Questo errore è rilevato anche da una scheda posta nel detto codice N. 457 vol. I n. 48.

Per cui non mi resta che concludere che la nostra cronaca circa il vescovato di F. Giovanni Paderna è errata.

Non è poi vero che questo cognome *Paterna*, in latino si scrivesse senza la preposizione *a*, *de*, giacchè in un documento del 1368 citato dal Picconi e dal Righini, (1) esistente nell' Archivio dei Conventuali di Bologna è ricordato F. Giovanni *de Paterna de Arimino*, allora Ministro Provinciale. Avrebbe quindi ragione il Picconi (2) di ritenerlo un errore cronologico del Wadding, e quindi anche del Rodolfi, (i quali avendo attinto dal Righetti) hanno ripetuto l'errore, di porre l'anno 1451 invece di 1351. Che realmente questo Giovanni Paderna esistesse a quell' epoca è comprovato da un documento edito dall' *Archivum Franciscanum Historicum*, (3) in cui esso è nominato guardiano di Rimini in una scheda per l'elezione di un Ministro Provinciale fatta nel 1349.

Quanto al P. Righini, il quale, nel vol. XII, parag. 2 N. 28 ammette il Provincialato del P. Giovanni Paterna al 1368, se al § 6 N. 25 di detto vol. ricorda F. Giovanni Paterna acclamato Vescovo dai Pesaresi, dice però d'ignorare se fosse stato consacrato, non apparendo dall' Ughelli. E il dubbio non era infondato, come s'è visto.

*f)* Se il Righetti non fa esplicita menzione della cappella di S. Sigismondo (la cui prima pietra fu benedetta — conforme il Rodolfi — Wadding — dal Vescovo Bartolomeo Malatesta) ma parla del tempio in generale, costruito sontuosamente da Sigismondo pei Francescani,

(1) Vol. XIV p. 287.
(2) *Serie Cronologico-biografica ecc.* p. 83.
(3) Ann. VII, luglio 1914; p. 506.

Digitized by Google

ciò fa perchè considera la riedificazione di quel sacro edifizio nel suo complesso, facendone poi la minuta descrizione, senza soffermarsi nel particolare della costruzione di una sola cappella. Del resto più avanti il Righetti nella sua Cronaca (1) ci fa sapere che detto tempio dal Malatesta fu dedicato a S. Sigismondo Re di Borgogna, avendo il Malatesta lasciato per la sua manutenzione una rendita annua perpetua di quaranta scudi.

*g)* Il Soranzo (2) critica il tratto della Cronaca Righettiana laddove parla dell' Uffizio della S. Inquisizione da *Sisto V dato ai Domenicani.* Ho già notato in *Studi Francescani* (3) che quel passo, (messo in relazione con la seconda cronaca del Righetti) apparisce essere un' aggiunta tardiva fatta o da chi trascrisse la copia Gambalunghiana, o certo da altra mano, altrimenti non si comprenderebbe un errore cronologico così grossolano, per cui il Righetti, pur dichiarando la sua Cronaca essere stata scritta nel 1532, v' inserirebbe poi un fatto accaduto più di mezzo secolo dopo. Per quanto scarso criterio storico vogliasi attribuire al Righetti, non è da presumersi tanto facilmente capace di fabbricare una cronaca basata sul falso, che sarebbe stata fatta segno agli attacchi dei contemporanei.

Invece di tutti coloro che la videro e la lessero nel suo originale nessuno la ritenne falsificata. Segno evidente che leggendo l' originale potevasi facilmente discernere l' aggiunta posteriore, dal testo del Righetti. E se l' ammanuense scrisse che l' Uffizio dell' Inquisizione fu lasciato dai Francescani *persuadente Sisto V*, e assunto dai Domenicani, avrà creduto di avere le sue ragioni, giacchè anche il Tonini nella sua *Storia di Rimini* (4) ammette egli pure quel passaggio (senza però portare le prove) al 1609, e quindi in un' epoca posteriore a Sisto V.

Può essere perciò che a Rimini i Francescani abbiano continuato ad amministrare l' Uffizio della S. Inquisizione anche dopo la Bolla di Pio V (4 ottobre 1567) colla quale lo concedeva ai Domenicani. Infatti nel vol. XIV del Righini a pag. 228 trovasi nominato un P. Roberto da Rimini Inquisitore Generale del S. Uffizio morto il 12 settembre 1586.

*h)* Col dir poi che della Cronaca Righettiana, dietro le nostre argomentazioni esposte in *Studi Francescani* (5) *rimane l' antichità* e *l' autorità non posteriore almeno al 1586*, intendevamo di argomentare solamente *ad hominem*, cioè che essa non è posteriore al

(1) Vedi *Studi Francescani*, ann. II n. 2-6 p. 203.
(2) *Ancora sulla Cronaca ecc.* pag. 330 e 8 dell' estratto.
(3) Ann. II, n. 3-6 p. 192.
(4) Vol. III. p. 325.
(5) Ann. II, n. 3-6 p. 192-98.

Digitized by Google

1642, come pretende il Soranzo, perchè è *anteriore* almeno al 1586, epoca in cui fu stampata l'opera del Ridolfi. E se è anteriore a questa data non vi è per noi alcuna ragione in contrario, specialmente dopo pubblicato il documento del Mariano sul Martire, che ci vieti di porla alla sua vera data, cioè al 1532.

*i)* Il Soranzo poi quando sostiene (1) che il Righetti ignora gli scritti di Pio II, si contradice, giacchè nell'articolo « *Due delitti attribuiti a Sigismondo Malatesta e una falsa cronachetta riminese* » (2) aveva detto che il Righetti parlando dei demeriti di Sigismondo *aveva attinto dagli scritti di Papa Piccolomini, cioè dai Commentari.* Come mai adesso (3) dice che il Righetti ignora gli scritti di Pio II? Io invece sostengo che alcuni li conoscesse di certo, giacchè il Righini attesta che al suo tempo si conservava ancora una copia autentica della Bolla « Discipula veritatis » nell'archivio dei Conventuali di Rimini, tanto che lo stesso Righini la trascrisse (4).

*h)* Resta poi la domanda, cui il Soranzo non ha mai risposto (e sarebbe stato necessario rispondervi!) cioè: Se il Righetti dipende dal Wadding, quel passo del martirio del francescano dove l'avrà preso il Wadding? Non certo dal Rodolfi, perchè non vi accenna; dove dunque? Che l'abbia inventato non può supporsi in uno storico così coscienzioso; dovrà quindi averlo attinto a qualche fonte. Qual'è questa fonte? Forse il Mariano, come spessissimo altrove, essendo noto che il Wadding si è molto servito delle Cronache dello storico fiorentino per i suoi *Annales?* Forse si, almeno in parte, ma però non esclusivamente.

Non si può infatti negare qualche affinità fra il testo citato del Mariano e quello del Wadding, come appare dal seguente confronto:

| MARIANO: *Cronache* | WADDING: *Annales t. X. 199* |
|---|---|
| Successit in Dominio Viro Sanctissimo Roberto eius germanus Gismundus illustris... Qui non dubie cum gloriosa palma martiris coronatus ad celos non volasse. | Huic piissimo viro (Roberto) successit in principatu Sigismundus, frater germanus..., re bellica illustris... Non immerito inter martyres numeraverim. |

Molto più evidente però è la interdipendenza Righetti-Wadding nel tratto che segue immediatamente dopo:

(1) *Ancora sulla Cronaca ecc.* pag. 332 e 10 dell'estratto.

(2) A pag. 1898 e 18 dell'estratto.

(3) A pag. 332 e 10 dell'estratto, *Ancora sulla Cronaca ecc.*

(4) A pag. 241 s. del Campione ora posseduto dal Cav. Piancastelli di Fusignano.

Digitized by Google

RIGHETTI: *Cronaca.*

Cum nimia ferretur zelotypia Religiosum quemdam nostri Ordinis Polisene Sfortie eius uxoris confessarium qui sacre confessionis sigillum aperire et quae pridie sub sacramenti arcano innocentissima coniux dixerat, noluit ei revelare, ignita ferrea galea super caput imposita imaniter demum trucidavit.

WADDING: *Annales.*

Qui cum nimia ferretur zelotypia Minoritam quemdam pium et doctum suae uxoris confessarium trucidavit, quia sacrae confessionis sigillum aperire et quae pridie sub sacramenti arcano innocentissima coniux dixerat, noluit revelare.

Un' attenta considerazione dei due testi mostrerà facilmente come in questo luogo il Wadding dipenda dal Righetti e non viceversa, ciò che abbiamo già dimostrato altrove (1) con argomenti interni, e come si palesa da certe particolarità formali. Ad esempio, mentre il Mariano e il Righetti per il nome del tiranno di Rimini hanno la forma *Gismundus*, il Wadding ha costantemente *Sigismundus.*

Inoltre è degno di nota il *pridie* del Righetti-Wadding, che segnala una circostanza che il Wadding non ha potuto prendere dal Mariano, che non la contiene e che, essendo così minuta, ha tutta l' aria di provenire da documenti locali e in ogni caso è molto più naturale nella penna del Righetti scrittore locale che in quella del Wadding, tardivo compilatore.

E finalmente vogliamo che si noti a conferma della dipendenza di Wadding dal Righetti e non viceversa, che il *Minoritam quemdam* nel testo sopra citato del Wadding ha tutta l'aria di essere una correzione del tendenzioso, o certo equivoco, *Religiosum quemdam nostri ordinis* del Righetti. Questi, essendo Conventuale, tende forse con questa espressione ad attribuire alla famiglia francescana dei Conventuali il martire (*ordinis nostri*), mentre il Wadding, non essendo certo a quale famiglia francescana il martire sia appartenuto, mette le cose a posto colla denominazione generica che può convenire ad ogni francescano: *Minoritam quemdam.*

*l*) E poi non è vero che la scoperta delle ossa del martire sia avvenuta nel 1652, come fraintende il Soranzo (2), ma invece il Flaminio (3) e il Picconi (4), attestano che in quell' anno furono *visitate (ma non scoperte)* e osservate quelle ossa, per ordine del M. Generale, dal P. Angelo Surriani da Forlì, religioso (al dir del Picconi) di *perspicace ingegno,* Lettore Filosofo e Teologo, divenuto poscia nel 1665 Ministro Provinciale, e quindi come tale, persona atta a dare

(1) *Studi Francescani* anno II (XIII). 4. 197 ss.

(2) Pag. 333 e 20 dell' estratto. *Ancora sulla Cronaca ecc.*

(3) *Memorie Istoriche dell' Osservante Provincia di Bologna* vol. II, pag. 466.

(4) *Uomini Illustri della Franc. Prov. di Bologna,* vol. I, p. 73.



Digitized by Google

un autorevole giudizio. Dal fatto che furono visitate nel 1652 e dal l'essere registrata la memoria della visita avvenuta, non segue che in quell'epoca fossero *scoperte* le dette reliquie, ma dovevano essere già esposte alla privata divozione da vario tempo prima, come abbiamo notato da un epoca cioè non precisata, mancando un Campione di memorie autentiche anteriori al 1565.

*m*) Non è poi, a mio parere, niente affatto arbitraria la mia asserzione che il Righetti abbia ricavata la notizia specifica del martirio del francescano da uno di quei documenti dell'Archivio dei Conventuali di Rimini spediti a Roma al tempo di Clemente VII; giacchè racconta il Righetti stesso di aver *laconicamente trascritto* da quei documenti ciò che credeva *degno di considerazione.*

*n*) Che poi questo archivio sia stato mandato a Roma al tempo di Clemente VII, è narrato dal Clementini. (1) dall'Adimari (2), dal C. Angelo Battaglini (3), dal Tonini (4). Quindi non credo che si debba dar del bugiardo al Righetti quando nel principio della sua Cronaca attesta che... *Semiusta autem ab immani feritate ignis relicta scripta quum Sum. Pontifex Clemens VII de Medicea Familia florentinus Archiepiscopus Pontificatus sui anno quinto, salutis nostrae MCCCCCXXVIII Ariminensi Principatu descructo nostris hisce diebus ad se vocasset.*

*o*) Dal fatto poi che non esiste il nome di Vincenzo Muzzi, o Vincenzo Muzio Scolari, come interpreta Soranzo (5) nell'elenco dei notai di Rimini, non segue che non sia esistito, perchè poteva benissimo essere un notaio di fiducia del Righetti, ma non di Rimini, ma di un qualche paese o città vicina. Infatti Cicerchia si sottoscrive: *Civis et nobilis Ariminensis,* mentre lo Scolari non lo dice, segno evidente che non era riminese.

*p*) Concedo poi col Soranzo (6) che Masio Cicerchia abbia avuto la fortuna non comune di una vita longeva, se ha esercitato il notariato per 63 anni (avendo autenticato la Cronaca del Righetti nel 1532 e terminati i suoi atti nel 1595) ma questa non è poi cosa inverosimile, tanto meno impossibile. Infatti ammesso che abbia ottenuto la laurea a 25 anni avrebbe avuto, nel 1595, 88 anni (7).

---

(1) *Raccolto Istorico della Fondatione di Rimino,* (Rimini, tip. Simbeni, 1627) vol. II, in appendice pag. 1.

(2) *Sito Riminese,* lib. II, p. 59-60.

(3) *Corte Letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta* p. 170.

(4) *Guida di Rimini.* (1909) p. 142.

(5) *Ancora sulla Cronaca ecc.* pag. 333-34 e 11 e 12 dell'estratto.

(6) Ivi pag. 334.

(7) Egli ebbe un fratello notaio, per nome Andreone. Questi autenticò una dote pagata dai parenti di Suor Francesca da Verucchio alle Monache degli Angeli di Rimini *Ordinis beatae Clare de Observantia.* Il rogito porta la data del 6 novembre 1561, e fu trovato dal sig. Giorgetti di Rimini e comunicato il 14 agosto 1760 dal Giacomini al Garampi a Roma. La copia è fra gli Apografi Garampi nella Busta 259.

Digitized by Google

*q*) Terminando ringrazio davvero di cuore il Soranzo dei suoi consigli ed osservazioni che mi hanno dato occasione di stabilire in modo che io credo definitivo almeno questi due punti: 1° la verità del martirio del francescano e 2° a riguardo della Cronaca Righettiana che essa non è una falsificazione fabbricata sul Wadding, quindi non anteriore al 1642, come pretende il Soranzo, ma un fonte storico da prendersi in considerazione, pure ammesse le riserve e spiegazioni che abbiamo date per qualche particolare, tanto più che, come concede anche il Soranzo ed è vero, *da più di due secoli fu accettato come genuino.* Tanto più che non può il Soranzo onestamente pretendere di demolire un documento ritenuto *autentico per più di due secoli*, dice lui, anzi per più di quattro secoli, dico io, in base ad una copia, venendo in tal modo a dare una patente d'ignoranza, meglio d'imbellicità, ad un Iano Planco, ad un Muccioli, ad un Angelo Battaglini, ad un Zanotti, ad un Urbani, che videro e lessero l'autografo e sempre lo ritennero autentico.

# APPENDICE I.

## Seconda Cronaca del P. Alessandro Righetti

Dopo avere pubblicata e annotata la prima Cronaca Righettiana passo ad esporre, per sommi capi, il contenuto dell'altra Cronaca del medesimo autore, posteriore di due anni, la quale narra alcune notizie *sull'antico chiostro dl S. Francesco, accennando ad alcune sepolture, e ad una cella su cui era dipinta un'immagine miracolosa della B. V.; nota il tempo dell'Uffizio della S. Inquisizione dato ai Conventuali; e parla poi diffusamente della B. Chiara da Rimini, terminando col ricordare la morte del Card. Ludovico Bonelti di Girgenti avvenuta a Rimini nel 1413.*

Questa seconda Cronaca, o meglio com'è intitolata « *Copia di Pergamena esistente nell'Archivio dei Padri Minori Conventuali di Rimino* » è incompleta, rimanendone solo quattro pagine, ma doveva, come si arguisce dal contesto, constare di molti più fogli che sono andati smarriti insieme all'originale. Fortunatamente però la Cronaca dove tratta della vita della B. Chiara è stata pubblicata per intiero al tempo della sua beatificazione nel fascicolo; « *Summarium super dubio an sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum, de quo agitur* » a p. 3-13 e 28-29 (1).

(1) Vedi *Opuscoli Riminesi* vol. 22 — *Canonizzazione della B. Chiara* nella Gambalunghiana.

Digitized by Google

Nell'archivio della Curia Vescovile di Rimini nella Busta del Processo della Beata Chiara vi è un'altra copia di questa Cronaca in un cod. cartac. di formato protocollo di pag. 46, nancante dal capo 7° all'11.° perchè l'originale della pergamena era tagliato.

La copia della II Cronaca che trovasi nella Gambalunghiana insieme all'altra è segnata « *Miscellanea I ms. N. 10 B* » il cui originale non è citato che vagamente dallo Zanotti (1), specificatamente invece dal Righini (2) venendo anzi autenticata la pergamena originale dal Nob. Francesco Gaetano Battaglini e dal Dott. Lorenzo Drudi, nella deposizione giurata nel processo informativo sulla Beata Chiara, deposizione fatta l'11 dicembre 1782 (3).

E perchè dall'attestato di questi due periti ne viene implicitamente confermata ancora una volta l'autenticità della I Cronaca, contro coloro che vorrebbero infirmarla, così stimo opportuno trascrivere le loro parole. Il Battaglini così dice:

« Questa Pergamena, che mi si presenta (4), per la pratica, che « io ho, la riconosco, e giudico scritta di carattere, che costumavasi « nella prima metà del Secolo decimo sesto; non è originale, ma un « transunto da varie membrane antiche, scritto da Fra Alessandro « dei Frati Minori, prima che per ordine di Clemente VII Pontefice « fossero dette membrane trasmesse in Roma, dico e giudico, essere « detta Pergamena degna di tutta la fede, perchè scritta realmente « del carattere che in allora usava, essendomi nota la forma del ca- « rattere di que' tempi, e perciò capace a far prova in qualunque « Giudizio » (5).

Il Dott. Drudi poi così attesta:

« Questa, che ora mi si dà avanti gli occhi, vedo essere una an- « tica Pergamena, rilevo, e giudico secondo la mia prattica, che il « Carattere, col quale resta scritta, è quello, che costumava, e correa « sul principio del secolo XVI, e perciò non ho verun dubbio, che « non sia stata scritta nell'anno, in cui appare, vale a dire nel 1534, « bensì dico essere Copia di diverse, ancor più antiche Pergamene, « o Codici mezzo abbrustoliti, cosicchè la reputo degna di ogni fede « e capace a far prova ovunque, specialmente in Giudizio » (6).

---

(1) *Monumenti Autografi di Rimini,* tomo XI, p. II, p. 110.

(2) Nei vol. XII, e XIV.

(3) Vedi il detto vol. *Opusc. Rimin.* al fasc. *Summarium* ..... *an sententia lata per Rev.mum Episc. Arim.* ecc Romae 1784 p. 112-114 e l'originale nell'archivio della Curia Vesc. di Rimini, p. 196, 201.

(4) La pergamena originale fu presentata nel processo dal P. Antonio Frelik Maestro in S. Teologia e archivista del Convento di S. Francesco in Rimini.

(5) Cfr. *Summarium* ecc. p. 112.

(6) Ivi p. 114.

Digitized by Google

Questa Cronaca scritta in latino non molto elegante così incomincia:

« D. O. M. † Christi Nomine repetito. Coeteris iam a me recol-
« lectis memoriis, ego F. Alexander Ord. Min. Convent. in hoc Con-
« ventu Arimini procurator, Anno MDXXXIV sequentes precipuas
« peculiaresque ex variis Archivj nostri Codicibus licet semiustis et
« diversimodis antiquioribus characteribus expositis, ea qua potui di-
« ligentia, notitias collegi, et hac in membrana, mea propria manu,
« ad perpetuas eternitates; quoniam memorie dignas, quoniam uti-
« les, posterisque scitu necessarias cognovi fideliter conscripsi, priu-
« squam obedientialis promtitudinis gratia ad SS. D. N. Clementem
« VII originalia remitterem. »

L'argomento della Cronaca (1) volge quindi intorno ad alcune memorie del convento di S. Francesco in Rimini, e primieramente nota

---

(1) A proposito della seconda Cronaca Righettiana e suo contenuto noto alcune lettere dirette al Garampi a Roma dal P. Righini Min. Conv., dai signori Giorgetti e Giacomini negli anni 1756-1760. Le lettere sono contenute nella *Busta Garampi* n. 259 sopra citata. In una lettera del 5 agosto 1756 il Righini nel dargli la spiegazione delle vite dei beati francescani B. Giovanni Baronci, B. Andrea Dolce e B. Chiara da Rimini, scritte in gotico nell'elenco delle sepolture in S. Francesco nel 1362, gli comunica anche la notizia della scoperta di varie pergamene esistenti nell'archivio di S. Francesco di Rimini. Fra queste una « conservata entro un canone di latta larga circa quattro dita, e longa poco « meno di quattro palmi romani scritta di carattere semigotico minutissimo che « appena senza aiuto del microscopio può comprendersi; questa è legalizzata da « due notai uno Imperiale l'altro Papale ed in esso si leggono cose assai « degne ecc. ».

Enumera il contenuto storico della Cronaca Righettiana da me pubblicata. In un'altra lettera del 2 settembre 1756 il Righini annunzia al Garampi di aver ritrovato un'altra « longa pergamena.... in parte appartenente alla Beata [Chiara] « medesima, questa è latina, ma carattere assai minuto ed antico ».

Similmente il Righini il 12 settembre 1756 dà al Garampi migliori spiegazioni, dicendo: « Io l'ho confrontata assieme col sig. Giorgetti e sig. Giacomini « ed abbiamo veduto essere la stessa vita della Beata già autentica per mano « di Notaio ricoppiata da codice più antico che dice fu chiesto a Roma da Papa « Clemente Settimo e questa vita è in latino collo stesso ordine, capitoli ed in- « treccio della volgare già stampata dalla S. V. Ill.ma a Roma trovata nell'arca « della Beata ecc. ».

Seguita col dire di aver trovato nel chiostro la sepoltura di Pietro e Chiarello collo stemma segnato nel detto libro delle sepolture, per cui stima sia la sepoltura dei parenti della B. Chiara.

Il Righini dice poi di voler mandare al Garampi copia di detta pergamena, ma si lagna del copista mal destro.

Anche Vincenzo Giacomini in una lettera scritta da Rimini il 12 settembre 1756 al detto Garampi dà maggiori spiegazioni sulla detta pergamena. Egli dice: « Il

Digitized by Google

l'anno dell'erezione ed edificazione del chiostro posto allora tra la Chiesa di S. Croce e quella di S. Maria in Trivio; costruzione avvenuta nel 1360 (al qual millesimo il Righini (1) toglie 30 anni) al tempo del guardianato di P. Daniele da Meldola. Quel chiostro fu edificato ..... *benefactorum eleargitionibus* ..... *satis oblongum ex neutra parte angulare* ..... e allo scopo ..... *ut Religiosorum Cellulae hinc inde costructae aliquo modo unirentur Capitulo et Refectorio intermediis; unde hoc claustrum tanquam dormitorium habebatur.*

In quel dormitorio o chiostro (che non era quadrato ma bislungo ed esteso per otto e più canne, come narra un ms. nella biblioteca privata dei Tonini) ora invece ridotto ad orto, Taddea moglie di Pandolfo I figlio di Malatesta IV detto *l'audace* ovvero *di Verucchio* eresse una bellissima arca di marmo pei discendenti dei Malatesta. E vi furono in seguito sepolti molti personaggi degli antichi Malatesta, come nota lo stesso *ms.* riguardante le sepolture nel cimitero di S. Francesco, il Clementini e il Righini (2).

La Cronaca racconta che in una di quelle celle era dipinta un'immagine della B. V. col Bambino in braccio, avanti la quale vari frati, i più ferventi, spesso pregavano e avevano estasi e favori celesti, onde la chiamavano il *Paradiso*, per le soavi emozioni che essi ne sperimentavano, in modo che a quel luogo fu dato poi il medesimo nome, tanto più che la B. V. da quall'immagine elargiva ai suoi dovoti grazie e favori. Onde fu ridotta a cappella, e nel 1517 essendo stata chiesta dalla confraternita di S. Giuseppe, fu da essa ottenuta nel 1536 colla licenza del Ministro Provinciale P. Antonio Moretti. La compagnia poi l'ingrandì e l'usò nelle proprie adunanze, per cui in seguito fu denominata col titolo di S. Maria del Paradiso e di S. Giuseppe.

---

« medesimo P.re Righini ha trovato un' altra Pergamena di carattere minutis-
« simo scritta dal P.re Alessandro nel 1534 in principio della quale dice esso
« P.re avere copiato quanto si contiene in essa Pergamena da suoi Originali
« trasmessi in Roma per ordine di Clemente Settimo, nella quale Pergamena in
« principio descrive la positura del Convento, e Chiesa di S. Maria in Trivio,
« Croce Vecchia, e del Paradiso, poscia leggesi la Vita della nostra Beata in
« Latino, fatta quale è quella da V. S. Ill.ma e Rev.ma fatta stampare, avendo
« fin ora confrontati due Capitoli; perlochè noi crediamo avere questa vita in
« Latino dato l'Essere a quella in volgare, il med°, copista in diversi luoghi,
« che non ha inteso l'Originale ne ha lasciato il spacio con avervi fatti de
« puntini; descritta essa vita della B^a, descrive la Storia di quel Cardinal Vescovo
« il di cui Sepolcro trovasi ora in mezzo alla Chiesa di S. Francesco ecc.

Soggiunge poi che la Pergamena è autenticata dal not. Masio Cicercoli.

(1) *Vol. XII, capit. 6, art. 4.* ms. Gambalunghiano.

(2) Ivi.

Digitized by Google

Circa il 1600 il Conte Alessandro Gambalunga a sue spese l' ampliò e decorò, e in detta circostanza e forse anche prima il celebre pittore riminese Giovanni Laurentini detto l'*Arrigoni* vi dipinse sulla facciata il giudizio universale e nell' interno varie figure di profeti e sibille alludenti allo Sposalizio di M. V. con S. Giuseppe. In essa Chiesa furono sepolti il conte Giulio Gambalunga ed il suo figlio Alessandro fondatore della omonima biblioteca comunale riminese. Sopra i loro sepolcri furono eretti due bei monumenti tuttora esistenti. L'oratorio ecc. servì ad uso di battistero fino al 1860, e oggi resta chiuso e quasi abbandonato, essendo già scomparsa sulla facciata la famosa pittura del giudizio universale. Però in questi ultimi tempi si sono fatti vari restauri per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione. Sull'altare maggiore si conserva ancora il quadro della Madonna col Bambino, giudicato dal Tonini (1) un affresco della metà del secolo XV e forse sarà l' originale antico.

Di questo oratorio parlano il Tonini (2), il Righini (3), Giuseppe Gerola (4) e Tonini L. (5).

La Cronaca parla dell' Uffizio della S. Inquisizione concesso ai Francescani di Rimini con Bolla di Innocenzo IV, *Noverit universitas vestra* del 15 Giugno 1254, il cui originale in pergamena conservasi ancora nella citata busta G. 8. 3298 posta nell' Archivio Storico della Bibl. Comun. di Forlì. Ivi pure conservasi un' altra Bolla di Clemente IV *Ad extirpanda de medio* data da Perugia il 3 novembre 1265 esse pure in favore dell' Inquisizione pei Conventuali. Queste due bolle sono pubblicate dallo Sbaraglia (6). Lo stesso Sbaraglia (7) porrebbe la data della prima bolla all' anno 1243, invece del 1254. Nella Cronaca del Righetti viene poi ricordato come Inquisitore nel 1532 il P. Ippolito da Narbona Dottore in S. Teologia. Ecco le parole del Righetti: De anno MCCLIV Sanctae Inquisitionis Offitium iam aderat apud Nos in hoc Ariminensi Conventu, ut patet ex Bulla Innocentii IV, quae Bulla apud Nos remanet, hocque Offitium nunc apud Nos quoque administratur summa Laude.

Le notizie surriferite il P. Alessandro dichiara d' averle ricavate

---

(1) *Guida di Rimini* (1909) p. 141.

(2) *Storia di Rimini*, vol. VI p. II. pag. 535 e *Guida di Rimini* p. 140-41.

(3) *Vol. XIII capit. 6.o art. 4.o e vol. XIV* p. 225-26.

(4) In *Felix Ravenna*, fasc. XIX, Luglio-Settembre 1915 p. 23-28, ove a p. 26 trovasi l' incisione del disegno sull' affresco dell' Arrigoni nella facciata, disegno riprodotto dal ms. del Righini di proprietà del Cav. Carlo Piancastelli di Fusignano.

(5) *Memorie di Riminesi* ms. p. 172. Vedi anche Apografi Garampi n. 38.

(6) *Bullarium Franciscanum*, Romae, 1759, t. I. p. 303-04 e t. III. p. 48-54.

(7) T. I. 304 nota 4.

Digitized by Google

dagli scritti del suddetto P. Daniele Guardiano, e le seguenti da un antico libro delle spese del convento del 1350, già in parte bruciato nel noto incendio.

Questo scritto parla *de quadam Sorore nostra Clara Arimin. sancte vite nuncupate* e l'ammette nata circa il 1300 da « *Chiarello filij Petri filj Zacchei Patris et Matrone Gaudiane Matris* ».

Il P. Alessandro crede che questo scritto o leggenda sia di mano di un guardiano o di un sindaco apostolico. Potrebbe essere l'originale scritto dal P. Clemente Giunti e dal P. Roberto da Verucchio, dal qual codice fu tratta la Leggenda della B. Chiara, ms. membr. di carte 38 in 8.o compilato sulla fine del secolo XV e conservato religiosamente a tutto il secolo XVIII dalle Monache degli Angeli presso l'arca della Beata, e ora esistente nell'archivio Capitolare di Rimini. Quella leggenda fu poi stampata in Roma nel 1755 dal Prefetto degli Archivi Apostolici Mons. Giuseppe Garampi, poscia Cardinale.

Ora dall'esame filologico la leggenda del P. Alessandro parrebbe una traduzione in latino dell'originale italiano (1).

Oltre la Leggenda edita dal Garampi un'altra ne esiste molto più breve scritta in gotico in un codice membr. del 1362 dal suddetto P. Roberto da Verucchio, spiegata dal P. Righini nel 1756 e pubblicata per la prima volta nel detto anon. opusc. *Originalità* ecc. e poscia anche dal Tonini (2).

In queste due Leggende la nascita della B. Chiara è ammessa erroneamente circa il 1300 e la morte nel 1346; ma queste date sono sbagliate, come provano il Card. Garampi e il Lanzoni (3), i quali con seri argomenti ammettono la nascita circa il 1262 e la morte circa il 1326. Di tale opinione è anche lo stesso Righini (4).

Circa il cognome e la regola professata dalla B. Chiara sorsero questioni. Pel primo quasi tutti convennero fosse Chiarello e non Agolanti come appariva anche anticamente dallo stemma sopra la sepoltura della famiglia della B. Chiara nel cimitero di S. Francesco. Riguardo alla regola, il Garampi (5) sostiene contro lo Sbaraglia che non fosse la francescana, mentre si sforza di provare il contrario il

---

(1) Cfr. *Originalità della Leggenda italiana della B. Chiara da Rimino, pubblicata dal ch. Mons. Giuseppe Garampi nel 1755*, p. 3-10 opuscolo anon. creduto del Conte Angelo Battaglini. Vedila nel citato vol. *Opuscoli Riminesi*, vol. 22.

(2) Nel vol. IV. p. 486-88 della *Storia di Rimini.*

(3) *Compendio della Vita della B. Chiara da Rimini, 1785.*

(4) Nella sua « *Apologia con cui si dimostra vera e fondata la inveterata « tradizione che la B. Chiara da Rimino sia stata dell' ordine Francescano* » Bologna 1758 p. 25 e LX del vol. I. delle sue opere ms. conservate nella Gambalunghiana.

(5) Nella dissert. II. p. 127-150 dell'opera indicata. *Vita della B. Chiara ecc.*

Digitized by Google

Righini nel detto opuscolo. E' ben vero però che questo fu confutato dall'altro opuscolo anonimo *Originalità della Leggenda* ecc. e dallo stesso Garampi (1) e dal Tonini (2).

Io quindi fra tanti dispareri non mi voglio pronunziare, pago solo di ricordare, oltre il Righini, anche un autore anonimo di un ms. cart. del secolo XVIII, intitolato *Memorie topografiche Ecclesiastiche e genealogiche Riminesi, desunte da un codice membr. del 1366 circa le antiche sepolture in S. Francesco di Rimini* (3). Quell'autore dall'aver trovato in quel codice la biografia della B. Chiara insieme a quella di due beati Francescani (B. Giovanni Baronci e Andrea Dolce) arguisce che il P. Roberto da Verucchio, scrittore di quelle biografie, volesse quivi raccogliere le vite di Beati Francescani Riminesi; e soggiunge: « *la onde io non dubito che la B. Chiara fosse* « *del terzo ordine*: *F. Alessandro* [Righetti] *poi nelle sue memorie* « *quando vuole parlare della vita latina della B. Chiara che esso* « *copia dice:* est ergo hoc scriptum de quadam sorore nostra clara « arim: sancte vite nuncupate; *dunque tutto fa vedere che essa era* « *del terz' ordine.* »

« Nel libro delle sepolture [cioè nell'originale membranaceo ora esistente nella Gambalunghiana e al tempo del Righini nella citata busta G. 8. 3298] sta scritto: *sororum tertii Ordinis*; *dunque queste vi erano.* » E che il Terz' Ordine vi fosse già a Rimini lo prova anche una bolla originale di Alessandro IV *Nimis patenter* etc. Dat. *Anagnie V. Idus Maij Pontif. nostri anno Sexto* (11 maggio 1260) in favore dell'Ordine della Penitenza, bolla che trovasi presentemente nella detta busta G. 8. 3298. Anche il Postulatore della causa D. Girolamo Francesco Mattioli nel processo della B. Chiara sostiene che questa fosse del Terz' Ordine e che in fin di vita mutasse la regola in quella delle Clarisse (4). Riguardo al monastero della B. Chiara, primieramente si chiamava S. Maria Annunziata, ed era posto in Via Pattara presso l'odierno oratorio di S. Girolamo. Il 19 Agosto 1457 a quelle suore si unirono le Monache di S. Maria degli Angeli che abitavano nel luogo detto la *Colonnellina* presso l'odierna chiesa di S. Bartolomeo, monache che professavano la regola di S. Benedetto, nome e regola che passarono alle Suore della B. Chiara. Però queste Monache degli Angeli benedettine, forse esse sole e non quelle della B. Chiara, le quali (secondo il Righini, il Mattioli e altri fin dalla fondazione o poco dopo la professavano) nel 1522 abbracciarono

(1) In una copia fra le sue Schede in Gambalunga, busta D. IV. 259.

(2) *Memorie di Riminesi*, p. 216 ms. presso i fratelli Tonini.

(3) Ms. esistente nella biblioteca privata dei fratelli Tonini presso il Notaio A. Ricci.

(4) Cfr. *Positio super Introductione Canon. B. Clarae Arim. Romae, 1784*, p. 5-9 nel vol. *Opuscoli Riminesi* n. 22 ecc.

Digitized by Google

la regola delle Clarisse e furono sottoposte tutte insieme alla cura dei Minori Osservanti delle Grazie, come apparisce dal documento posto nell'appendice II (1) e da una nota nel *Campione del 1565*. (2).

Il culto della B. Chiara incominciò subito dopo la sua morte, e fu approvato da Pio VI il 22 dicembre 1784 con officio proprio e messa per la diocesi riminese. Nel 1810 venendo soppresso il monastero degli Angeli, le ossa della Beata furono strasportate il 15 maggio di quell'anno nella chiesa di S. Francesco, ove riposano entro arca di legno sull'altare del Cappellone a sinistra. Il 21 dicembre 1914 alla presenza del Vescovo e del Rev.mo Capitolo di Rimini fu aperta l'arca ed estratto il corpo, mentre quella e l'altare venivano indorati, facendone poscia di questi artistici lavori solenne inaugurazione l'11 luglio 1915 (3). Della B. Chiara trattarono il Tonini (4), il Righini (5), il Clementini (6), il Gonzaga (7), il Malazappi (8), l'Adimari (9), Wadding (10).

Il P. Alessandro dopo la leggenda della B. Chiara ricorda il Card. Ludovico Bonetti di Girgenti morto a Rimini il 13 dicembre 1413, il cui sepolcro era nel chiostro di S. Francesco, poscia fu posto in S. Francesco in mezzo al pavimento fra le due prime cappelle, con una lapide e la sua effigie a bassorilievo e un'epigrafe latina in caratteri gotici, riportata dal Righini (11) e dal Tonini (12). Ora la lapide è infissa nel muro interno presso la porta maggiore di S. Francesco, a mano sinistra di chi entra.

Qui il P. Alessandro pone termine alla sua cronaca colle seguenti parole: « Hec sunt memorabilia hic a me P. Alexandro adnotata.... esse sicuti mihi nota fuerunt et ex Codicibus antiquis rescripta ad eternitatis promtitudinem. »

---

(1) Pubblicato dal Lanzoni, luogo citato p. 38-40.

(2) P. 38 ms. conservato nell'archivio delle Grazie.

(3) Vedi *Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Rimini*, n. 34-15 febb. 1915, p. 549, e il giornale « L'Ausa » del 31 luglio 1915.

(4) *Storia di Rimini*, Vol. IV. p. 484-493.

(5) Vol. XIV. p. 200 ms. Gambalunghiano.

(6) *Raccolto Istorico* ecc. p. I. p. 568-72.

(7) *De origine Seraph. Relig.* p. 288-89.

(8) *Memorie Storiche della Provincia di Bologna* ms. esistente nell'Archivio Provinciale pag. 309-312.

(9) *Sito Riminese*, lib. I. p. 109-116.

(10) *Annales Minorum ecc.* Vol. VII. p. 332-37. Vedi anche l'*Oriente Serafico nel VII Centenario della Porziuncola* (S. Maria degli Angeli, 1917) pag. 357-368. Cfr. anche *Vita della B. Chiara da Rimini*, ms. Gamb. n. 74.

(11) Vol. XIV p. 227-28.

(12) *Guida di Rimini*, pag. 122.

Digitized by Google

Segue l'autenticazione del notaio Cicerchia:

« Et Ego Masius Ser Francisci Ser Masii dictus Cicerculus Civis « et Not. Arim. pub. et Apostolica Autoritate notarius et Iudex Or- « dinarius ex Potestate etc. suprascripta omnia fide digna fateor « quoniam mihi nota et in propriis originalibus visa. In quorum fi- « dem hic me sub scripsi signumq. meum apposui etc. publicavi etc. « et ita ecc. »

Loco ✠ signi Notarij.

# APPENDICE II.

*Documento comprovante il passaggio delle Suore di S. Maria degli Angeli in Rimini dalla regola di S. Benedetto a quella di S. Francesco fatto nel 1522.*

In Hti nomine. Amen. Anno a nativitate ejusdem 1523 indictione XI Pontificatus SS. in Xpo patris et dni nostri dni Adriani divina Providentia Papae Sexti, et die vigesima tertia mensis Februarj.

Costitutus personaliter coram me not: et testibus infrascriptis ac monialibus infrascriptis ut infra capitulariter congregatis, venerabilis Frater Paulus de Parma ordinis minorum de observantia minister provintie Romandiole dicti ordinis, (1) exposuit quod cum de anno proximo elapso, et de mense Septembris moniales monasterii S. Marie ab Angelis de arimino transmutaverint seu transmutare declaraverint habitum et regulam et elegerint regulam Ordinis S. Francisci de observantia et venerabilis vir Frater Franciscus de pontremulo tunc Guardianus Conventus S. Marie a Gratiis extra portas arimini, dicti Ordinis minorum de observantia et eximius legum doctor dns Marius q. Nicolai de Guidonibus, Ioannes Ambrosius q. Petri de mileto et magister malatesta q. magistri dominici sartoris, cives et habitatores arimini ac sindici et economi dicti conventus nomine ejusdem Conventus et Fratrum ejusdem et Fratrum totius ordinis S. Francisci de Observantia acceptaverint huiusmodi transmutationem, et electionem, nec non cessionem sive consensum ..... sive prestitum factos per Rmum dnum Episcopum Arimin. seu per Revdum dnum vicarium eiusdem vigore litterarum Revmi dni Episcopi dicto Conventui circa dictas transmutationem et electionem, de qua acceptatione constare dici-

(1) Era stato eletto Min. Prov. nel Capitolo Prov.le celebrato nel convento della SS. Nunziata il 23 gennaio 1523. (Vedi Picconi, *Atti Capitolari della Min. Prov. di Bologna*, Parma, 1901 tomo I. pag. 160). Tre anni prima questa accettazione di Suore era stata approvata nel Capitolo di Borgonovo. (Ivi pag. 152).

Digitized by Google

tur instrumento seu instrumentis manu Baldassaris Dulzoni Not. pub. Arimin. (1). Et cum idem P. Provincialis intenderet dictam acceptationem, ut supra per dictos P. Guardianum et sindicos habere ratam et firmam esse; Idcirco ipsam acceptationem ratificavit, approbavit, et omologavit, et pro ratificata et omologata ac confirmata habere voluit, iussit et mandavit. Et casu quo opus sit et ad abbundantiorem cautelam iterum nomine totius dicti ordinis ipsam tranmutationem et electionem jam factas per dictas moniales, et cessionem sive consensum prefati R.dmi Episcopi et eius vicarij, acceptavit, et predictam non tantum modo predicto sed omni alio meliori modo, via, jure et forma, quibus magis et melius ac validius dejure potuit et debuit.

Insuper congregato et coadunato capitulo monialium supradicti monasterij sanctae Marie de angelis de arimino in ecclesia interiori dicti monasterij positi in civitate arimini in contrata sancte marie in trivio juxta sua novissima latera et confinia, ad trinum sonum campanelle more solito de mandato venerabilis monialis sororis annuntiate q. seraphini de arimino abatisse dicti monasterij et de mandato prefati patris provincialis in qua congregatione interfuerunt omnes infrascripte moniales dicti monasterij professe et vocem habentes in dicto capitulo existentes ultra duas tertias partes monialium dicti monasterij professarum et vocem habentes in dicto capitulo et totum dictum capitulum rapresentantes:

In primis ipsa soror annuntiata abbatissa
Soror domicilla q. de arimino
Soror marta q. pauli de arimino
Soror columba q. de vicaria
Soror Lucia q. de sogliano
Soror gabriella q. de mondavio
Soror julia q. s. de monaldis
Soror veronica et } sorores et filiae q. antonij de talamello.
Soror christina }
Soror cecilia q.
Soror angela filia mag. malateste sartoris de arimino
Soror agata q.
Soror charubina q. evangeliste de anchisis de arimino
Soror angelica q. mag. dominici de sogliano
Soror arcangela q. de clementinis de arimino
Soror gentilis q. joannis gambuti

(1) Questo istrumento non l'ho potuto rinvenire fra gli atti del notaio Dulzoni esistenti nell'archivio Notarile di Rimini. Gli atti di questo notaio vanno dal 1497 al 1528.

Digitized by Google

Soror seraphina q. de feraria
Soror dorotea q. mag. joannis cirusici de pedemontium
Soror placida filia roberti q. galeatij mag. seraphini
Soror maura q.
Soror eufrasia q. petri roberti de ganellis de arimino
Soror Lucretia q. de feraria
Soror joanna q. mag. cesaris sartoris de arimino
Soror masimilla q. mag. antonij de
Soror margarita filia joannis ambrosij de lampergis d. arimino
Soror pacifica filia mag. jacobi a planelli de arimino
Soror Elisabet filia suprascripti joannis ambrosij
Soror clementa filia joannis baptiste pasarelli de cesena
Soror paula filia mag. leonardi aurificis de arimino
Soror asumpta filia suprascripti roberti q. galeatij m. saraphini
Soror anna q. de sancto clemente
Soror bernardina q. de maiolo
Soror francisca et
Soror barbara

Que omnes sorores unanimiter, concorditer et nomine earum discrepante sponte omni meliori modo etc. Cum presentia, licentia, consensu et autoritate suprascripti venerabilis fratris pauli provintialis presentis et dictis monialibus licentiam, consensum, et auctoritatem dantis, concedentis et attribuentis ad infrascripta omnia et singula faciendum, promittendum et obligandum ut infra fecerunt, constituerunt, curaverunt et solemniter ordinaverunt Egregios viros joannem ambroxium q. petri de Campergis de mileio et magistrum malatestam q. mag. dominici sartoris cives et habitatores arimini presentes et acceptantes et galeottum q. mag. angeli anchisis et magistrum jacobum q. mag. dominici a planellis et cives et habitatores arimini absentes tanquam presentes et quolibet ipsorum ita tamen ut si in aliquo seu aliquibus ex sibi commissis seu mandatis presenti istrumento non poterint interesse omnes ad minus intersint et interesse debeant duo ex eis, et quod per aliquos ex eis inceptum fuerit per alios prosequi et mediari ac finiri possit, ipsarum monialium et dicti earum monasterij sindicos, procuratores, iconomos, actores, factores earum et dicti earum monasterij nuntios speciales specialiter nominatim et expresse ad pretendendum exigendum, vindicandum, recuperandum et sibi dari, solvi, numerari, traddi, consignari seu restitui, petendum et faciendum omnes et singulas pecuniarum, fructuum, jntroictorum, bonorum et rerum quarumcumque quantitates ipsis monialibus seu dicto earum monasterio debitas, vel debendas a quibuscumque personis comuni collegio et universitate cuiusvis loci existant, eclesiasticis ut secularibus debitricibus seu suorum bonorum detentricib. vel occupatricib. ex quavis ratione vel causa et quovis jure modo et via.

Digitized by Google

Item ad dereceptis et sibi datis, solutis, tradditis, numeratis et restitutis finiendum et quietandum ac transigendum et instrumentum unum vel plura finis quietationis, transacionis et liberacionis, valida et autentica de jure et ad sensum sui sapientis et pro ut sibi sindicis, procuratoribus et iconomis vel saltem duobus ex viris videbitur et placebit omnibus solventibus et sibi finiri et quietari seu transigi volentib. faciendum et exponendum.

Item ad petendum execucionem realem et personalem etc.

Item ad omnes lites et causas etc.

Item ad locandum et conducendum, ad laborandum ad meditatem sive partem vel afflctum et pro ea parte vel afflctu seu naulo et tempore sive temporibus qui vel que sibi sindicis et procuratoribus vel saltem duobus ex eis videbuntur et placebunt.

Item ad dandum, vendendum seu permutandum et traddendum ac alienandum omnibus emptoribus et permutatoribus emere seu permutare volentibus omnia et singula dicti monasterij bona tam mobilia quam immobilia cuiusvis qualitatis et quantitatis existant ubicumque posita sive situata ut infra quevis sua latera confinia pro hiis pretiis sive rebus que sibi sindicis vel saltem duobus ex eis magis videbuntur et placebunt, dummodo huiusmodi vendiciones et permutaciones ac alienaciones in evidentem dicti monasteri cedant utilitatem. Et de pretiis et rebus dictis emptoribus seu permutatoribus conveniendum pretia et res recipiendum, et habuisse et recepisse confidendum vendicionum, tradicionum, permutationum et alienacionum instrumenta, valida et autentica de jure dictorum bonorum cum pacto constituti et promissione de evictione et legiptima defensione cum pactis, utilitatibus et quecunque alia instrumenta tam super contractibus laboracionum, affictuum et naulorum quam super quibuscumque aliis contractibus et negociis dicti monasterij fiendis et peragendis per eosdem sindicos et procuratores cum omnibus et singulis partibus, capitulis, cautelis, clausulis, solemnitatibus, promissionibus, renuntiacionibus, conventionibus, penarum addictionibus, bonorum dicti monasterij obbligationibus, juramentis et aliis necessariis et oportunis de jure ed ad sensum sui sapientis et prout sibi sindicis et procuratoribus, vel saltem duobus ex eis videbitur et placebit omnibus emptoribus, permutatoribus, conductoribus et aliis contraere volentibus, faciendum et exponendum et similiter nomine dicti monasterij recipiendum, stipulandum et acceptandum et sibi exponi faciendum emptiones, compromissa faciendum, debita contraendum et alios sibi debitores constituendum et quoscumque alios contractus et quecumque alia negocia dicti monasterij gerendum et faciendum, et generaliter ad omnia et singula alia gerendum, faciendum et procurandum in predictis circa predicta et quolibet predictorum que merita causarum, juris ordo, approbata consuetudo et forma statutorum et ordinamen-

Digitized by Google

torum loci ubi talia fieri contigerit, et negociorum predictorum exigentia exigunt, expostulant et requirunt, et pro ut sibi sindicis et procuratoribus, vel saltem duobus ex eis videbitur et placebit, et que ipsemet costituentes si semper capitulariter, congregate, personaliter adessent, etiam si talia essent que singula de parte mandatum exigerent magis speciale quam premissa. Et demum ad omnia et singula gerendum, faciendum et procurandum, ad que gerenda, facienda et procuranda conceditur sive permittitur ipsis monialibus sive earum capitulo constitutarum seu nominare sindicos, procuratores et iconomos de jure canonico et vigore indultorum et privilegiorum dicto earum monasterio, vel dicto earum capitulo sive ordinis minorum de observantia per sedem apostolicam hactenus concessorum; item ad substituendum dantes, concedentes etc. promittentes, obbligantes etc. relevantes etc. Insuper prefatus pater minister provintialis concessit dictis monialibus et capitulo licentiam et consensum constituendi et nominandi quoties sibi videbitur et placebit alios sindicos, procuratores et iconomos ad predicta in absentia ipsius patris ministri provintialis, et abque aliqua alia licentia et consensu.

Actum in civitate arimini in contrata sancte marie in trivio in dicta ecclesia interiori supradicti monasterij, presentibus ibidem: Egregiis viris Roberto q. s. philippi de montegridulpho; ser ugolino q. silvestri de manginis de arimino et ser sillano q. petri massotti de romagnano ambobus notis, omnibus civibus et habitatoribus arimini, testibus omnibus.

Et ego bartholomeus quondam gasparis de fagnanis not. arimin. de predicta rogatus feci etc. (1)

*Rimini, S. M. delle Grazie, Ottobre 1919*

P. GREGORIO GIOVANARDI

(1) Vedi la copia nell' Archivio notarile di Rimini, busta 489 anni 1522-23 pag. 111-114. In parte vedi il Lanzoni - *Compendio della vita della Beata Chiara da Rimino* ec. ivi 1785, pag. 38-40.

Digitized by Google

# TOKTAI o TOKTAGU KAN

## IMPERATORE TARTARO DEL KIPTCIAK

Convertito dai Frati Minori e sepolto nel Convento presso Saray (1291-1313 †)

Già nel tomo II a pag. 73 della nostra *Biblioteca* abbiamo ammessa la conversione di questo imperatore, ed ora vogliamo darne le prove.

Quattro sono le fonti accreditate dalle quali ci risulterà questo fatto ignorato fin qui dalla storia ecclesiastica e civile.

**Prima fonte.** — È un codice del Museo Britannico, Nero A. IX, che contiene un materiale francescano raccolto in Oriente e scritto non più tardi del 1330. Esso è il primo a darci una serie di principi tartari convertiti alla fede cattolica per opera de' frati Minori, sotto la seguente rubrica:

« *Isti filii Imperatorum fuerunt per fratres Minores baptizati* ». E fra questi viene in primo luogo: « **Caktoganus** cum regina matre sua nomine *Thodothelia*, et uxore nomine *Kerley*, et tribus filiis videlicet *Georgio, Curamas, Abusta* (o *Abusca*) qui adhuc, vivit, cuius etiam uxores et filios baptizaverunt fratres Minores ». (Vedi la nostra *Biblioteca*, t. II p. 73).

**Seconda fonte.** — È il *Chronicon 24 Generalium*, il cui autore Aquitano scriveva nel 1360 e finiva di scrivere nel 1374. Esso dice:

« Sub isto Generali (Gondisalvo de Villabona, 1304-13) dominus **Iohannes,** imperator Tartarorum, qui cum matre sua olim fuerat per fratres Minores ad catholicam fidem conversus, baptizatus et nutritus, ex hac vita migrans fuit in loco fratrum, qui *Sanctus Iohannes* vocatur, prope *Saray* (1) ad tria milliaria, more imperiali solemniter tumulatus. Qui cum per XXXV annos sub terra fuisset, et propter guerras per Fratres transferretur ad dictam *Saray* civitatem, ita integer et incorruptus cum vestibus et pulvinari de serico est repertus, non sine admiratione fidelium et Saracenorum, qui aderant, quasi si eadem die fuisset mortuus et sepultus ». (In *Anal. franc.* t. III p. 456).

**Terza fonte.** — E un codice Bodleiano di Oxford, compilato da un Minorita Dalmata nel 1385, il quale scrive:

« Ibidem (in *Saray* Tartariae), generalante fratre Gonsalvo (1304-13), beatus frater **Iohannes,** olim rex Tartarorum (jacet), cuius cor-

(1) Di questo convento dal nome di S. Giovanni, vedi nostra *Biblioteca* t. II pag. 557.

Digitized by Google

pus post triginta annos translatum, integrum cum habitu est inventum **cum suo fratre**, ad cuius sepulchrum saracenus domoniacus est liberatus ». (Cod. Oxon. Bodleiano del 1385, riportato nel t. II p. 62 della nostra *Biblioteca*.

**Quarta fonte.** — È fra Bartolomeo di Pisa che compilava le sue famose *Conformitates* entro il 1385 e 90. Egli ricorda lo stesso personaggio per relazione avuta da un frate suo concittadino che fu missionario in Saray:

« Locum de Saray.... In quo loco iacet **Cathogonti** (1) frater imperatoris Tartarorum conversus ad fidem per fratres nostros, qui dicto loco dedit multa iocalia, et coruscat miraculis: nam quandam saracenam vidit frater Pisanus ad sepulchrum eius a diabolo liberari ». (*Anal. franc.* t. IV p. 557). Poche pagine dopo ripete: « **Cathogonti** (2) frater imperatoris Tartarorum per fratres Minores ad fidem venit ». (*Anal. franc.* IV p. 560, e la nostra *Biblioteca*, t. II p. 272).

Noi non dubitiamo che tutte e quattro queste fonti indichino uno stesso personaggio, non ostante le piccole divergenze nei particolari che facilmente si possono conciliare. Il *Coktoganus* della prima fonte è detto *Joannes* dalla seconda e terza, e *Cathogonti* dalla quarta; similmente nella prima è annoverato tra i *figli* d'un imperatore, nella seconda è detto *imperatore*, nella terza *re*, e nella quarta *fratello*, dell'imperatore. Tutte queste divergenze e simili inesattezze si possono ammettere in autori occidentali tutte le volte che ci parlano delle cose di Oriente, senza perciò intaccare la sostanza del fatto. D'altronde, tutte e quattro le fonti si completano e si correggono a vicenda, e concordano nel fatto della conversione di un grande principe tartaro; il quale principe secondo le ultime fonti, è un sovrano, ossia un imperatore, che nel battesimo prese il nome di *Giovanni* e fu detto quindi « beatus frater Joannes ». Egli fu sepolto con l'abito francescano nel convento di S. Giovanni situato a tre miglia dalla vecchia capitale Saray.

Ma vediamo di conciliare la dissonanza dei vari nomi, dati al nostro personaggio, per convincersi che realmente il *Coktoganus* o *Cathogonti* non può essere altri che il Toktai o Toktagu, imperatore del Kiptciak.

Nei codici italiani e francesi di Marco Polo, il nome di questo impetatore è scritto *Totai*, *Tocchai*, ma più comunemente *Toctai*, (3), dal nostro fr. Paolino *Toctay* (4); onde gli storici occidentali,

---

(1) Un cod. Assisano e le due edizioni precedenti hanno *Cathoganti*.

(2) Il cod. e le edizioni ricordate hanno qui *Octogonti*.

(3) Marco Polo, ediz. Bartoli, pp. 314, 415, 424 e passim.

(4) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 97.



Digitized by Google

come gli orientali, lo dissero *Tockta*, *Toktai* e *Toktagu* (1). Invece dai missionari francescani (come dal Montecorvino e dal Lullo, contemporanei al Polo) lo stesso personaggio è detto *Cotay* o *Cothay* (2); sicchè è fuor di dubbio che *Toctai* e *Cotay* sono una stessa persona. Similmente, il *Cosoganus* o *Cotoganus*, sovrano tartaro del Kiptciak (il cui nome troviamo lodato di « chiara memoria » in due lettere papali del 1321 e 22, dirette da Giovanni XXII ad *Abuscano* figlio di Cotogano), non è altri che il *Coktoganus* della prima fonte, ove tra i figli di questo sovrano abbiamo anche un *Abusta* o *Abusca*, che è senza dubbio l'*Abuscano* delle stesse lettere papali; il quale *Abuscano* sappiamo esser stato convertito dal francescano fr. Girolamo primo vescovo di Caffa in Crimea. Le dette lettere papali sono intestatate: « Dilecto filio nobili viro *Abuscano* nato clarae memoriae *Cotogani* (alias *Cosogani*) regis in partibus Tartariae » (3).

Dopo questi chiari indizi sulla identità del nostro personaggio, è facile dunque scorgere nel *Coktoganus* (o *Toktoganus*) del codice Britannico il *Cotoganus* delle lettere papali, che poi non è altro che una storpiatura di *Cotai-kanus* o *Toctai-kanus*, e quindi il Toktai o Toktagu Kan degli storici antichi e moderni.

Crediamo di aver chiarito abbastanza un fatto storico di così alta importanza e sconosciuto nei particolari dagli annalisti dell'Ordine e della Chiesa. Toktai Kan sarebbe l'unico imperatore Tartaro, fra i molti convertiti, che perseverò nella fede cattolica, ed è giusto pertanto, consacrargli una pagina.

*Cenni biografici su Toktai Kan (1291- 1313 †).*

La storia fin qui non possiede che pochissimi materiali su le gesta degli imperatori tartari che regnarono nel Kiptciak. Le sole fonti usate dai dotti compilatori della *Storia universale moderna*, della quale noi ci serviamo, sono lo storico Abulghazi Kan e Monsignor De la Croix, i quali si limitano a darci un'arida lista de' sovrani, bene spesso inesatta e discorde fra loro (4).

*Giutci*, o *Giugi*, o *Tusci Kan* (1226 †), primogenito di Gengiskan, fu il primo conquistatore e monarca dell'immensa regione del Kiptciak. Morto nel 1226, sei mesi prima del padre, lasciò il trono

(1) Vedi *Storia univ. mod.* t. V p. 211 e nota *H*, ove il De la Croix lo chiama *Tokta* e *Balgaba*.

(2) Vedi nostra *Biblioteca*, t. I pp. 381, 384; t. II pp. 132, 133; e il Heyd-Raynaud, *Histoire du commerce*, t. II p. 171.

(3) In Raynaldi, *Annal. Eccles.* an. 1321 n. 1, abbiamo « *Cosogani* »; così pure in Waddingo, an. 1321 n. 36, e an. 1322 n. 71. L'anno dopo il Raynaldi an. 1322 n. 44, e l'Eubel, *Bull.* t. V n. 450, hanno « *Cotogani* ».

(4) *Storia univ. mod.* t. V p. 208.

Digitized by Google

al figlio suo *Batu Kan* (1226-56), che viene considerato come il vero fondatore della dinastia tartara del Kiptciak. A testimonianza di tutti gli storici, Batu credeva in un Dio, era valorosissimo, « e il più liberale e generoso principe del mondo ». Accampato sul Volga, ai 5 di aprile del 1249 accoglieva il nostro fr. *Giovanni di Pian di Carpine* e il suo compagno fr. *Benedetto di Polonia* ambasciatori del Papa, i quali si recavano dal Gran Kan accampato a *Sira-Orda*, presso la capitale Karakorum. Lo stesso Batu, sempre accampato sul Volga, riceveva nel settembre del 1253 altri due francescani, il frate *Guglielmo Rubruquis* e fr. *Bartolomeo di Cremona* inviati ambasciatori di Luigi IX a Mangu Gran Kan dei Tartari, residente a Karakorum. *Sartak* figliuolo di Batu, vuolsi fosse cristiano; ma dal racconto del Rubruquis sembra che egli preferisse di esser chiamato mongolo piuttosto che cristiano. Batu morì nel 1255 o nel 56 secondo altri. *Berki* o *Burga Kan* )1256-66 †), successe al padre Batu, e fu il primo fra i mongoli ad abbracciare il maomettismo che volle imporre ai suoi sudditi; ma colto dalla morte, non potè effettuare il suo progetto. *Mangu-Timur* (1266-85 †) figliuolo di Batu, ebbe per successore *Tuda-Mangu* (1285-91) cui succedette il nostro *Toktai* (1).

**Toktai** o **Toktagu Kan** (1291-1313 †) era figlio del ricordato Mangu-Timur, e gli storici recenti gli assegnano un regno dal 1291 fino al 1313 anno di sua morte (2), Marco Polo, reduce in Europa nel 1295, lo ricorda come allora regnante sul Kiptciak, e lo loda come principe molto savio e prudente: « *Toctai qe molt estoit sajes et proudonmes* » (3).

Una rivoluzione pare lo abbia presto collocato sul trono dei suoi antenati. Narrano i compilatori della citata *Storia universale* che il predecessore Tuda-Mangu sopraffacesse ed aggravasse con enormi tasse i propri sudditi. Questo crudele governo disgustò talmente l'animo buono di Toktai, che si vide costretto a rinfacciarlo all'imperatore; il quale, però, preso in così mala parte questo rimprovero, che Toktai dovette abbandonare la corte e riparare altrove. Ma non molto dopo Toktai, ritornò in patria alla testa di un formidabile esercito; ed avendo vinta una battaglia, nella quale Tuda-Mangu restò ucciso, egli si fece proclamare imperatore del Kiptciak (4). Marco Polo narra invece che l'imperatore « *Tota-Mangu* » fu ucciso proditoriamente dal principe Nogai, e che i figli dell'ucciso pregarono Toktai suo successore a vendicare la morte del loro padre. Toktai,

(1) *Storia univ. mod.* t. V pp. 208-10.

(2) Vodi Heyd-Raynaud, *Histoire du Commerce*, t. II pp. 122 e 170, ove cita il D'Ohsson, *Histoire des Mongols* t. IV che noi non abbiamo potuto consultare.

(3) *I viaggi di M. Polo*, ediz. Bartoli, p. 424.

(4) *Storia univ. mod.*, t. V p. 211.

Digitized by Google

infatti, avendo chiesta invano soddisfazione, armò un esercito di 200 mila cavalieri e mosse contro Nogai. Questi gli venne incontro con 150 mila cavalieri più bravi ed agguerriti dei suoi; ed ingaggiata una fiera battaglia, Toktai ebbe la peggio e dovette salvarsi con la fuga (1).

La Crimea faceva parte dell'impero del Kiptciak, e prosperava egregiamente nel commercio, popolata com'era da molte colonie latine, specie di genovesi. Ma un brutto fatto, che disonora il nome cristiano, provocò la giusta indignazione di Toktai che si vide obbligato a muovere una fiera guerra ai genovesi e cacciarli da Caffa. Toktai, avendo saputo, che alcuni genovesi e mercanti occidentali si davano al crudele commercio degli schiavi, e che fanciulli tartari venivano asportati e venduti ai saraceni, ordinò (1307) che tutti i mercanti genovesi di Saray e dei suoi domini fossero arrestati e i loro beni sequestrati. Gli arrestati furono relegati a Solcat, ove la maggior parte perì o d'inedia o di spada.

L'anno medesimo (1307) un esercito di 100 mila uomini, capitanati dal suo figliuolo *Elbasar*, assediò la città di Caffa, difesa da soli 300 genovesi e 300 greci, i quali resistettero per lo spazio di otto mesi. Ma in ultimo, giudicata vana ogni resistenza, i difensori incendiarono la città e ripararono sulle proprie navi ancorate nel porto: ciò accadeva il 20 maggio del 1308.

Il grave fatto della tratta degli schiavi che provocò l'ira di Toktai è narrato dallo storico orientale Nowairi riportato dal D'Ohsson (2); ma il continuatore genovese della Cronaca di Iacopo da Voragine, si limita a dare la colpa di questa guerra alla « superbia » dei genovesi di Caffa; ecco la sua narrazione:

« Anno domini MCCCVII in festo beati Francisci, *Toctai* imperator tartarorum in dominio *Gazarie*, propter multas superbias quas yanuenses fecerant in suo imperio, precepit quod omnes yanuenses erunt capti per totum suum imperium in here et persona; quod et factum fuit, ita quod mercatores qui erant in *Saray* capti fuerunt et deportati, sed postea ex precepto dicti imperatoris persone eorum usque in *Sulcati* ducti fuerunt et aliqui in *Caffa* venerunt; reliqui remanserunt ibi incarcerati; qui postea quasi toti frigori gladio et desasio perierunt. Dicto autem M° dictus *Toctai* missit, ad destructionem *Caffe*, *Elbasar* filium suum, qui applicuit in *Gazaria* dicto

(1) M. Polo. ediz. Bartoli, pp. 424-32.

(2) *Histoire des Mongols*, t. IV p. 757, citato dall Heyd-Raynaud, *Histoire du commerce*, t. II p. 170[1]. Le stesse accuse contro i commercianti latini specie contro i genovesi, si possono leggere nel contemporaneo fr. Guglielmo Adam, arcivescovo domenicano di Sultanieh, autore dell'opera *De modo Saracenos extirpandi*, in *Recueil-Armèn.* t. II pp. 523, 531, il quale scriveva entro il 1317-18.

Digitized by Google

M° de mense novembris, et ibi congregavit exercitum suum, inter equites et pedites contum millia, et venit in *Caffa*. Erant yanuenses ccc et greci ccc, ac sperantes in auditorio Dei ad se deffendendum et familias eorum, et contra dictos inimicos Dei se viriliter posuerunt. Et cum multis preliis et incendiis dictam terram *Caffa* dicti tartari fere per menses viii duriter aflixissent; ultimo videntes yanuenses ibi existentes, quod propter deficentiam quam non habebant, terram tenere non potuebant, fecerunt conscilium generale, in quo deliberatum fuit derelinquere terram et ascendere in lignis. Itaque die xx maij MCCCviii derelicta fuit *Caffa* et tota igne combusta manibus dictorum yanuensium » (1).

Solo dopo la morte di Toktai (1313) Genova potè fare la pace col successore e nipote di lui Usbek Kan, e nel 1316 ricostruire l'incendiata città di Caffa: « Anno domini MCCCXVj redificata fuit civitas *Çaffa* per dominum Antonium gallum (Grillo) et dominum Nicolaum de pagana dindicos comunis Janue per gratiam sibi concessam per *Usbech* imperatorem tartarorum » (2).

Lo scandalo della tratta degli schiavi e la lunga guerra coi Genovesi, non potevano certo predisporre l'animo del buon Toktai a convertirsi al Cristianesimo; anzi questo malaugurato caso avrà giovato ai seguaci di Maometto che di giorno in giorno facevano enormi progressi tra i popoli tartari del Kiptciak. Raimondo Lullo, in tre opere da lui scritte nel 1304, 1306 e 1308, ripetutamente ricorda il nostro « *Cotay* » sovrano tartaro del Nord, e lamenta che i saraceni si erano fatti suoi segretari, che saraceni occcupavano le primarie cariche dell'impero, e che così propagavano la loro fede tra qui popoli idioti (3). Ciò però non deve meravigliarci, sapendo che l'impero del Kiptciak era allora popolato da tribù turche e cumane, le quali in massima parte professavano maomettismo. Il fatto sta che il nostro Cotai o Toktai non abbracciò mai il maomettismo; e che fino al 1308, quando scriveva il Lullo, egli non si era ancora convertito al cattolicismo, avvenimento di così alta importanza che il Lullo non avrebbe certamante taciuto, nel mentre lamenta l'apostasia del suo collega lartaro *Carbenda* imperatore della persia (1304-16. che da fanciullo fu battezzato egli pure dai frati Minori, come vedremo altrove.

L'anno dunque preciso della conversione di Toktai ci è ignoto; ma dobbiamo fissarla certamente dopo il 1308. Sul fatto poi di questa conversione non può sorgere alcun dubbio, dopo la chiara ed in-

(1) *Continuazione della cronaca di Iac da Varagine dal 1297 al 1332*, edita dal Promis in *Atti Soc. Ligure* X pp. 500-1. Abbiamo rispettata la grammatica del Testo.

(2) *Continuazione* cit. loc. cit. p. 502; e Heyd, loc. cit.

(3) Vedi nostra *Biblioteca*, t. I pp. 381, 384.

Digitized by Google

discutibile attestazione delle quattro succitate fonti, non ostante il silenzio della storia ecclesiastica e civile di quei tempi, storia del resto molto mancante e piena di lacune specialmente a riguardo degli imperatori del Kiptciak. Ma un' allusione a questa conversione possiamo scorgerla in quelle due lettere che papa Giovanni XXII diresse (nel 1321 e 22) al convertito *Abuscano,* figlio di *Cotogano* (Kotai Kan), ove questi è ricordato come personaggio « *clarae memoriae* », espressione solita a darsi ai fedeli e non agli infedeli.

La conversione di Toktai per opera de' frati Minori fu cagione di quella ancora di tutta la sua numerosa famiglia: della regina madre detta « *Thodothelia* » (1), della moglie imperatrice *Kerly,* e dei tre figli *Giorgio, Curamas,* e *Abusta* o *Abusca,* con le mogli e figliuoli di quest' ultimo, il quale « adhunc vivit », come si esprime l' autorevole fonte, alla quale dobbiamo tutte queste interessanti notizie (2).

Nel battesimo Tokai prese il nome di *Giovanni,* che gli è dato dalla fonte seconda e terza (3). Egli « regnò con plauso universale dei suoi sudditi (come si esprimono i compilatori della citata *Storia universale),* e soggiogò un grande numero di città vicine; ma fu tolto dalla morte in mezzo alle sue conquiste », non dopo un regno di soli « sei anni », come dicono essi (4), ma dopo un regno di circa 23 anni, quanti ne corrono dal 1291 al 1313, anno di sua morte (5). Marco Polo, ancor vivente Toktai, gli attribuisce « venti battaglie » vinte, in merito dei bravi generali che egli sapeva preporre ai suoi eserciti (6); e dal nostro fr. Paolino abbiamo che Toktai e Capar (alias *Ciapar,* principe del Turkestan, 1301-1309?) spesso fu-

---

(1) Meglio: *Theodotelia* — Deodata perfetta, o Perfetto dono di Dio; piuttosto che *Theodotothelia* — Deodata per voler di Dio.

(2) L' *Abusca* è l' *Abuscano* delle citate bolle del 1321 e 22 convertito da fr. Girolamo vescovo di Caffa, e del quale abbiamo parlato in un articolo a parte. (Vedi questi *Studi Francescani* - an. XIII, pp. 209-33).

(3) Qui dobbiamo correggere il Waddingo (*Annal.* 1310 n. 12) e quanti lo seguirono, i quali confusero questo Giovanni col principino *Giovanni* figlio del re *Giorgio* nestoriano, principe del Tenduc, convertiti dal Montecorvino nel 1293-94; come pure intendiamo correggere l' errore dell' annotatore del *Chron. 24 Gen.*, il quale, a p. 456 nella nota 1, confonde il nostro Giovanni-Toktai nientemeno che col famoso Kubilai Kan, primo imperatore tartaro della Cina, morto, come si sa, nel 1294, fervente buddista. La stessa correzione si faccia all' errore del nostro De Gubernatis (*De Mission. antiq.*) citato e seguito dal Civezza, *Storia delle Missioni,* t. III pp. 260-64.

(4) *Storia univ. mod.* t. V p. 211.

(5) Ci siamo tenuti alla cronologia del diligentissimo Heyd, più volte citato, e ai dati della vita di Toktai.

(6) M. Polo, ediz. Bartoli, p. 429.

Digitized by Google

rono in guerra col loro confinante Carbenda (Olgiaitu) imperatore della Persia (1).

Le nostre fonti lo dicono morto e sepolto con l'abito francescano nel convento di S. Giovanni, situato a tre miglia dalla vecchia capitale Sarai (presso Selitrenoje); donde, dopo 35 anni (come dice la 2.a fonte), cioè verso il 1348, o dopo 30 (come dice la 3.a fonte) cioè verso il 1343, il suo corpo fu disotterrato e trovato intatto, e « propter gnerras » fu dai frati trasportato nella vicina capitale « ad dictam Saray civitatem »; eccetto che non si debba intendere nella *nuova* Saray, presso Zarew, fondata nel 1331 sotto Usbek Kan, ove pure i francescani ebbero un convento iniziato nel 1338 (2). Presso la tomba di Toktai fu trovato sepolto anche un suo fratello, come dice la fonte terza; ma di lui non sappiamo altro.

I compilatori della più volte citata *Storia Universale* dicono Toktai « sepolto nella città di *Shari Sarayjik* secondo le sue ultime direzioni »; la quale città viene da essi identificata « con *Shari Saray*, le cui rovine giacciono nella parte orientale del Volga » (3), e così vengono a indicarci la *vecchia Saray* come luogo di sua sepoltura. Ma ignoriamo perchè nel testo la chiamino *Sarayjik* e non *Saray*, quando si sa che una *Saraicik* era non sul Volga, ma sul fiume Ural a poche miglia dal Caspio (4); salvo non si voglia supporre che anche la *vecchia* Sarai fosse pur detta *Saraicik*, che vuol dire « Piccola Sarai o piccolo palazzo », per distinguerla dalla *nuova* Sarai fondata nel 1331, come si è notato avanti.

Toktai, morto cristiano e francescano, non ostante la grande preponderanza dei maomettani nel suo impero, non ha ancora una storia nè una biografia. Dagli storici orientali, specie maomettani egli è sepolto nell'oblio o diffamato da brutte leggende. Così per esempio, lo storico turco (citato dal Langlès nelle sue notizie de' Khan della Crimea) accusa Toktai di aver fatto morire non solo il fratello Toghrul, ma anche i proprii figliuoli, salvo uno cui voleva assicurare l'impero, ma che Iddio lo punì con la morte di questo figliuolo; così gli sarebbe succeduto il nipote Usbek, che a tempo fu salvato in Circassia. Toktai avrebbe anche sposata la vedova del fratello assassinato. (Vedi l'Audiffret, autore della vita di *Ouzebek Khan* nella *Biographie univers.* del Michaud, t. 31 pp. 524-25). Ma facciamo osservare, che simili stragi erano in uso presso quasi tutte le Corti

(1) Vedi la nostra *Biblioteca*, t. II p. 97. — « *Toctai* » dominava anche sui confinanti Principi Russi, sempre fra loro discordi; onde spesso egli dovette intervenire (1294-1304) per rappacificarli. (Chopin; *La Russia*, an. cit.).

(2) Vedi la nostra *Biblioteca*, t. II p. 541.

(3) *Storia univ. mod.* t. V p. 211 e nota *I.*

(4) Vedi la nostra *Biblioteca*, t. II p. 565, e il Heyd-Raynaud *Hist.* cit. t. II p. 229.

Digitized by Google

maomettane, laddove quelle tartare si consesvarono molto più umane, fino a che non vi appresero anche le crudeltà con lo abbracciare una legge che non abborriva da simili delitti. — Un altro storico non sappiamo chi, fa morire Toktai « in mare nel 1312 »! (Vedi Mas Latrie, *Cronologie*, 1755, 2198, il quale cita il Mouradg à Ohsson *Hist. des Mongols* t. IV). Aitone Monaco, che compilò la sua storia nel 1307, consacra un breve cenno a Toktai: — *De posse Tochtay* — Tochtay, rex Tartarorum, dominium suum tenet in regno *Cumanie*; in quadam civitate que vocatur *Saray* moratur. Potest enim, ricut dicitur; congregare ad pugnam sex centum milia equitum bellatorum. Isti vero non tantum commendantur in facto armorum sicut homines *Chapar*, licet. equos habeat meliores. Quandoque movent isti guerram cum gente *Carbande*, quandoque cum regno Hungarie, et quandoque interse. sed ad prerens Tochtai tenet dominium suum in pace ». (Aitone Monaco, *Elos historiarum terre Orientis*, lib. 3 c. 47; in *Recueil Armèn.* t. II p. 355).

A Toktai succedette nel trono il Nipote Usbeù Kan, che alla morte dello zio (1313) contava appena anni 13 di età. A lui consacreremo un articolo a parte.

*Firenze, Ognissanti, agosto 1917*

FR. GIROLAMO GOLUBOVICH O. F. M:

Digitized by Google

# I Ministri Provinciali dell'alma Provincia dei Frati Minori di Milano

(Continuazione vedi Studi Franc. Anno II, pag. 136 ss.)

1270. — P. Bartolomeo Ministro Provinciale di Milano. Reggeva la Provincia di Milano nel 1271 e 1272, come si ha dalla lettera del 5 febbraio 1271 dell'arc. Ottone Visconti, colla quale nomina suo procuratore ad esigere le entrate arcivescovili di Arona, Vergante, Tellio e Valsassina « R. virum fr. Bartholomeum ministrum generalem [corr. provincialem] fratrum minorum in Mediolanen. Provincia. (1) »

Questa lettera fu poi autenticata dal notaio Ambrogio Riva e l'atto fu steso nel 7 maggio 1272 presso la chiesa di S. Francesco di Milano per volontà e proposta « domini fratris Bartholomei ministri generalis [corr. provincialis] fratrum minorum in Mediolanensi provincia (2) ». Secondo lo Sbaraglia il P. Bartolomeo, qui nominato, sarebbe la medesima persona del P. Bartolomeo [Calorosi] da Mantova, che era Ministro Provinciale nel 1255, quando accettò in nome della S. Sede la basilica dei SS. Nabore e Felice (3). Ma non porta nessuna prova in proposito.

Nel 1274, 13 novembre, Gregorio X gli ingiunse di far predicare la crociata per la Terra Santa in tutto il territorio della sua ammiministrazione (4).

1277, 16 aprile — P. Maestro Protasio è Ministro Provinciale di Milano. Il Tossignano descrivendo la custodia di Como dice: « Questa custodia ha il convento di Como.... era un luogo molto ri stretto, ma poi fu costruito da alcune pie oblatrici di Zerberto, le quali fecero delle ingenti offerte nel 1277, 16 aprile. Era Provinciale di Milano il P. Maestro Protasio (5) ». Nicolò IV gli indirizzò la bolla « Romana mater Ecclesia » del 20 agosto 1278 per assolvere i cittadini di Pavia (6), e nel 5 settembre, del medesimo anno un'altra bolla « Sedes Apostolica » per l'assoluzione dei cittadini di Novara e di Vercelli.

---

(1) Arch. St. Milano, Sezione Storica, *Arc. Mil.*, sec. XIV. — *Arch. Franc. Hist.* anno 1910, p. 264, 265. — Tristano Calco, *Hist. Med.* l. XVI, pag. 359. — Giulini, *Storia di Milano*, parte VIII, 257, Milano 1764.

(2) *L. c.*

(3) *L. c.*

(4) Wadding, IV, 411, XXXIII. — Sbaralea, III, 59-91. — Eubel, 137, n. 1364.

(5) *Op. cit.* f. 273 — Wadding, V, 26 n. XXII.

(6) Sbaralea, III, 341. — Eubel, 146, n. 1435. — Wadding, *ivi*, 57, n. 34.

Digitized by Google

Nel 1279, 29 marzo, Nicolò IV conferma la donazione sopradetta per il Convento di Como, la quale passa alla s. Sede, come vien espresso nella bolla « Sicut nuper ». Un' altra bolla del medesimo giorno ed anno Nicolo IV indirizzò al Vescovo di Albenga ed all' abate di S. Nazaro di Novara, perchè, introducessero i frati minori nella possessione di cui sopra (1). Il Wadding aggiunge: « Acta sunt haec sub Ministro Protasio Mediolanensi (2).

1302. — P. Romerio da Milano, Ministro Provinciale di Milano, eletto nel capitolo di quest' anno. Nel documento del 1303, nel quale si afferma la celebrazione del capitolo « Fratrum Capituli Mediolanensis Provinciae anno nuper transacto celebrati (3) ». In questo capitolo venne approvata la fabbrica del convento di S. Chiara di Ivrea, compiuta dal Vescovo di Ivrea, fr. Alberto de Gonzaga dei minori (4), ed accettata la direzione delle clarisse, dipendenti dal Ministro Provinciale. Ma l' atto ufficiale, fu steso dal Card. Matteo, delegato apostolico dalla s. Sede per l' ordine di S. Chiara, e dal P. Romerio, Min. Prov.le di Milano, dal P. Protasio Visitatore dei Monasteri dell' Ordine di S. Chiara nella Prov. di Milano, presenti fr. Giacomo, Custode di Milano e P. Guglielmo lettore di Milano. E l' uno come l'altro formulano l' istrumento notarile del 27 febbraio 1353, colla conclusione: « Actum Cumis in domo fratrum minorum in camera praedicti fratris Romerii Ministri. Interfuerunt ibi testes frater Omniabene de Brixia Custos Vercellensis, frater, Rogerius de Cassiano Custos Cumani, frater Michael de Lucino Guardianus, et frater Martinus de Lucino Lector fratrum conventus Cumani et frater Crescius de Menasio ejusdem conventus. Ego frater Florius Ordinis Minorum, filius q. Bartholomaei de Vicomercato, civitatis Mediolani Portae Cumanae, parochiae s. Thomae in Cruce sicariorum, qui fuit in saeculo notarius publicus et scriba sacri palatii in civitate eadem, ex praecepto praefati fratris Romerii Provincialis Ministri, interfui, tradidi et scripsi et meum signum consuetum apposui (5) ».

1316. — Fr. Aicardo Antimiami Ministro Provinciale di Milano. Nel 28 settembre 1317 fu eletto Arcivescovo di Milano (6). Fu un uomo di Dio, strenuo difensore dei diritti papali. Costretto ad esulare da Milano, occupando la città i Ghibellini ed i Visconti, promosse nondimeno la disciplina ecclesiastica, eccitò i milanesi a sostenere i diritti della s. romana chiesa. Morì il 10 agosto 1339 (7).

---

(1) Eubel, 149, n. 1460 e nota 3. — Sbaralea, III, n. 107 e 108.
(2) Vadding. V, 27, n. 22.
(3) Wadding VI, n. 3-5.
(4) Eubel, n. 1670. Fr. Alberto fu eletto vescovo di Ivrea nel 13 marzo 1289.
(5) Wadding, l. c.
(6) Eubel, *Hyerarchia Med. Aevi.* I, 338.
(7) Wadding, VI, 298, 299, n. 53-55.

Digitized by Google

1336. — « P. Filippo da Milano ». Il « Glassberger » lo ricorda coi celebri uomini, ai quali Benedetto XII commise di esaminare gli Statuti dei Frati Minori, da lui poscia approvati. « Edidit.... statuta pro Ordine Minorum..... examinata per plures solemnes viros, scilicet..... Philippum quondam Mediolanensem.... Provinciae [Mediolani] Ministrum (1) ».

1345. — P. Andrea Maestro di S. Teologia Ministro Provinciale di Milano. Intervenne per l'accettazione del convento di Crema, ed è nominato negli Istrumenti di donazione, come risulta dal Codice Allochio di Crema.

1354. — P. Andrea, ancora è Ministro Provinciale di Milano. Nel codice 76 della Biblioteca dell'Università di Pavia del titolo « Regula et Constitutiones fratrum minorum » folio 27 vi è inserita una lettera del Ministro Generale, Padre Guglielmo Farinerio « datae Avenione 25 Ianuarii 1354, mandatae fratri Georgio custodi Vercellensi a fratre Andrea ministro Provinciae Mediolani 16 Martij eiusdem anni ». La comunicazione della lettera generalizia fatta a mezzo del P. Andrea, incomincia così: « Fratri Georgio Custodi Vercellensi frater Andreas Minister et servus fratrum minorum provincie mediolani salutem et pacem in Domino sempiternam ».

137.... — P. Maestro Pietro Filargo da Candia, Ministro Provinciale di Milano, secondo il Bescapè (2). Eletto vescovo nel 1385 di Novara, creato Patriarca di Grado, quindi nel 1402 arcivescovo di Milano, nel 1405 Card. di S. Romana Chiesa, e finalmente eletto Papa, col nome di Alessandro V, nel famoso concilio di Pisa del 1409. Morì a Bologna in concetto di santità (3).

1386. — P. Giovanni da Listate, Ministro Provinciale di Milano. Appare dalla lettera di Clemente VII, il quale lo nominò durante lo scisma occidentale, mentre era ancora vivente il papa Urbano VI. In questa lettera, dalla quale appare, che anche l'Ordine si divise, come i fedeli, nelle due obbedienze, è detto: « per obitum quondam Ioannis de Listate dictae Provinciae Ministri (4) ».

1387. P. Bartolomeo da Ivrea, Ministro Provinciale di Milano. Abbiamo la lettera di Clemente VII, papa avignonese, del giorno 8 gennaio di quest'anno, indirizzata: « Dilecto filio Bartholomaeo de Iporegia, Ordinis fratrum Minorum, Ministro eorundem Fratrum, Provinciae mediolanen. Religionis zelo etc. Sane exhibita nobis pro

(1) Negli *Anal. Franc.* II, p. 165-166.

(2) *Novaria Sacra*, 384.

(3) Saxii, *Archiep. Mediol.* III, 836-845. Di questo minorita scrisse dottamente il prof. Corbellini *(Appunti sull' Umanesimo in Lombardia* nel *Bollett. della Società Pavese di Storia Patria* anno XV. — Luglio-Decembre 1915 — fasc. 3-4).

(4) Wadding, IX, *Regesta Pontificum*, p. 415. *(Regesta Vatic.* anno 9, fol. 18).

Digitized by Google

parte tua petitio continebat, quod olim officio ministeriatus Fratrum Minorum, Provinciae Mediolanen, secundum morem eiusdem Ordinis, per obitum quondam Ioannis de Listate, dictae Provinciae Mediolanen, vacan. Dilectus filius Angelus dicti Ordinis Generalis Minister, de te plenam in Domino gerens fiduciam, de multorum Magistrorum discretorum et proborum fratrum dicti Ordinis consilio et assensu, te in Ministrum Fratrum dicti Ordinis, Provinciae praedictae instituit, prout in ipsius Ministri Generalis litteris inde confectis, suo sigillo sigillatis, quorum tenorem praesentibus, de verbo etc. continetur. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut institutioni hujusmodi robur confirmationis adiicere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, institutionem praedictam, auctoritate apostolica et ex certa scientia, confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. Datum Avenione, idibus Ianuari, anno IX (1) ». Nella Provincia di Milano sembrerebbe, che per opera del P. Angelo, ante-ministro Generale, seguace del papa Avignonese Clemente VII, il quale si arrogava il potere di eleggere i Ministri Provinciali, i religiosi seguissero il papa avignonese. Non sarebbe meraviglia in quei tempi di grande confusione, nei quali Vescovi ed Arcivescovi erano divisi, come i Santi, in due obbedienze.

Però il Wadding dubita, se la Provincia di Milano riconobbe per suo Ministro il detto P. Bartolomeo da Ivrea, in quanto non risulta essere stata canonica la sua elezione (2).

1402. — P. Maestro Francesco da Mozzanica, Ministo Prov. di Milano (3).

1409. – P. Francesco Crippa, Maestro in S. Teologia. Ministro Provinciale di Milano. Il Tossignano parlando di questa Provincia, afferma: « Floruerunt in hoc loco (i. e conv. Mediolani)... Frater Franciscus Creppa, Provincialis Mediolani, qui interfuit in s. Concilio Pisano (4) ». Era stato Vicario Generale prima nella diocesi di Novara, poi nell'archidiocesi di Milano, quando Fr. Pietro Filargo era Vescovo di Novara e poi Arcivescovo di Milano. Essendo vacante la sede arcivescovile di Milano, Alessandro V nel 2 ott. 1409 vi promosse arcivescovo il P. Francesco Crippa (5). Risulta dalla lettera di Alessandro V: « Attendentes itaque quod Mediolanensis Provincia per

(1) *Ivi.*

(2) *Ivi*, p. 75, n. 1.

(3) *Provinciale Fratrum Conv.* Ms. del Papini del 1828, Arch. Gen. Min. Conv. f. 160 seg.

(4) *Hist. Seraph. Relig.* Folio 272 tergo.

(5) Eubel, *Hierarchia Medii Aevii* I, p. 338.

Digitized by Google

assumptionem venerabilis fratris nostri Francisci, tunc ejusdem Provinciae Ministri ad ecclesiam mediolanensen. (1) ».

1410. — P. Francesco Crivelli, Maestro di S. Teologia, Ministro Provinciale di Milano ». Venne eletto da Alessandro V con lettera, 13 febbraio 1410, indirizzata: « Dilecto filio Francisco de Crivellis, Ord. Fratrum Minorum professori, in sacra pagina Magistro, Provinciae Mediolanensis eiusdem Ordinis Provinciali ». Alexandro V, accennata la promozione del Provinciale, P. Francesco Crippa, all'arcivescovado di Milano, essendo la Provincia di Milano privata del Ministro Provinciale, dice che non è possibile celebrare il capitolo provinciale. « Ideoque propter emergentes in eadem Provincia varias ac turbulentas nonnullorum dissensiones atque dissidia, quae, proh dolor! humani generis adversario causante, diutius ibi vigeuerunt, nequit pro electione Ministri Provinciale Capitulum de praesenti congregari ». Ma queste dissensioni non furono causate già dal P. Angelo ante-ministro Generale, che si era arrogata la potestà di nominare lui il Provinciale di Milano, e farlo approvare dal papa Avignonese? Ecco l'origine delle dissenzioni, che turbarono l'Ordine, come turbarono la chiesa, e divisero persino i frati della medesima Provincia, aderendo gli uni al Papa Romano, gli altri al papa Avignonese (2). E' vero, che Alessandro tentò di unificare l'Ordine sotto un solo Ministro Generale, e fece del gran bene al suo Ordine, ma essendo vigente il grande scisma papale e la grande confusione nei fedeli, aumentata dal Concilio Pisano, non era possibile rimettere l'unione degli animi nelle Provincie. Perciò nell'intendimento di unificare gli animi elesse Provinciale il P. Crivelli, come si ha dal seguente:

« Nos cupientes dilectos filios conventus et universos fratres dicti Ordinis ac Monasteria Monialium et inclusarum, tam sanctae Clarae ac sancti Damiani et Minorissarum Ordinum praefatae Provinciae... eisque de persona utili et idonea pro huiusmodi Provinciali Ministro hac vice... providere... motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te, nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra liberalitate, te Ministrum Provincialem Fratrum et Sororum Ordinum et Provinciae praedictorum, auctoritate apostolica, tenore praesentium, facimus, constituimus... Datum Bononiae, idibus Februarii, anno primo (3) ». Il P. Crivelli tenne la reggenza della Provincia fino al 1416, nel qual anno fu eletto vescovo di Como (4).

---

(1) Wadding, IX, *Regesta Pontif.* p. 515. - Saxii, *op. cit.* III, 846-847.

(2) Wadding, IX, p. 329-330, n. XIV.

(3) Wadding, IX, 515-516. Ex libro secundo Alexandri V, folio 83. — Saxii, *op. cit.* p. 846.

(4) Rovelli, *Storia di Como*, Parte III, T. I. p. 2-46. Govio, *Hist. Patriae* 198. Cappelletti, XI, *Diocesi di Como*, 391-392. — Ballarini, *Croniche di Como*, 135.

Digitized by Google

**III. Periodo. — Serie dei Ministri Provinciali di Milano dagli inizi della Vicaria della Regolare Osservanza, la quale conservò l'unione colla Provincia dei Minori, denominatasi Conventuale, fino al tempo in cui la Vicaria della Regolare Osservanza venne dichiarata Provincia (1418-1517).**

1418. — « Il nome del Ministro Provinciale di Milano ancora ci è ignoto ».

In quest'anno S. Bernardino da Siena predicò a Milano e promosse nella Provincia la « Regolare Osservanza » che imponeva « l'osservanza della Regola senza alcuna mitigazione ». I suoi seguaci furono da lui introdotti in Milano, ed ebbero sede fissa nel 1421, (1) poi nel 1422 a Bergamo ed a Brescia, in seguito in molti altri luoghi. Sono gli inizi della Vicaria dell'Osservanza Milanese. Il Ministro Generale dell'Ordine vi deputò un suo rappresentante, in qualità di Vicario Generale, per la reggenza di questi conventi. Già la Santa Sede, nel Concilio di Costanza, anno 1415, aveva approvato questa nuova rifioritura dell'Ordine dei frati minori. Erano dunque nella legale istituzione e uniti all'Ordine dei frati minori. Nel 1430, decretandosi la riforma dei Minori Conventuali, gli Osservanti rinunciarono ad avere Superiori propri, ma poi non sentendosi i Conventuali di sottostare ai disegni di riforma, S. Giovanni da Capistrano si adoperò perchè avessero Superiori propri, dipendenti però dal Ministro Generale dell'Ordine. Quindi gli Osservanti potevano eleggersi i Vicari Generali e Provinciali, da approvarsi poi dai Ministri Generali e Provinciali, come appare dalla bolla di Eugenio IV « Ut Sacra Ordinis Minorum » del 1446 (2).

1433. — Il primo Vicario Provinciale dell'Osservanza Milanese fu il B. Cristoforo da Monza (3).

1438. — P. Antonio Rusconi da Como, Maestro di S. Teologia, Ministro Provinciale di Milano. Il Wadding sotto l'anno 1438: « In Regesto Ordinis hos invenio Inquisitores, et qui sequuntur provinciarum Rectores... Mediolani, Antonius de Rusconibus (4) ». Governò la Provincia fino all'anno 1443, nel quale anno ai 12 febbraio Francesco Barbaro indirizzò ad « Antonio Rusconi Ministro Provinciae Mediolanensis » una lettera, supplicandolo di collocare nel convento di Gargano Fr. Giovanni da Brescia, dove era desideratissimo da

(1) P. Paolo Sevesi, *S. Angelo di Milano* nel *Bollettino Sant. S. Antonio da Padova*, anno 1912, p. 185 seg. — P. Sevesi, *I Vicari ed i Ministri Provinc. della Prov. dei fr. Min. della Reg. Osserv.* 4-8.

(2) *Ivi.*

(3) *Ivi.*

(4) *Op. cit.* XI, 48-47, n. XXVIII.

Digitized by Google

quegli abitanti (1). Nel Capitolo generale di Padova, del 1443, venne eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine dei frati minori. Allora reggeva ancora la Provincia di Milano (2). Celebrò i capitoli generali del 1446 e del 1449, (3) e Mariano da Firenze loda la di lui dottrina: « Hic Generalis s. Theol. magister et egregius praedicator, in omnibus doctum se ostendens, singulorum quorumcumque tam oratorum paganorum quam theologorum opera ferme explanare voluit, Lactantium quoque emendare curavit (4) ».

Sul suo sepolcro fu scolpita questa iscrizione:

« Qui contempto Rusconae domus splendore, et quidquid humana gloria afferre potest, ad paupertatem in Ordine Minorum colendam se contulit, et ob eius probitatem prudentiamque an. [aet.] XXXV Generalis optatus est Antonius sacrae Theologiae doctissimus, Florentiae celebrata frequenti ac Generali Synodo paulo post IV Idus Augusti Prati ad superos evolavit anno 1449 (5) ».

I Vicari Provinciali della Regolare Osservanza erano i seguenti:

1441. — P. Battista de Bologna.

1443. — P. Nicola da Brescia.

1444-447. — B. Cristoforo da Monza.

1449. — P. Bartolomeo Caimi da Milano (6).

1451. — P. Giacomo Basolino da Mozzanica, Maestro di S. Teologia, Ministro Provinciale di Milano. Risulta da una pergamena, che si conserva nell' « Archivio di Stato » di Milano, n. 28, del 1451, 5 maggio, nella quale è nominato « Provinciale ».

Nel 1441 era studente nell'università di Bologna dove ebbe i gradi accademici, ed insegnò teologia (7). Nel 1453, essendo Provinciale di Milano, per la morte del Min. Gen. P. Angelo Serpetri, fu eletto Vicario Generale dell'Ordine dal Papa Nicolo V (8). Nel capitolo generale di Bologna, del 1454, venne eletto Generale ad unanimità di voti (9). Era uomo dotto, abilissimo negli affari e assai intraprendente di cose grandi. Lavorò assai per unificare l'Osservanza con tutto il corpo dell'Ordine. Si dice che nella discussione tra Osservanti e Min. Conventuali disse alla presenza del Papa: « Ex

---

(1) Remigio Sabbadini, *Centotrentatre lettere inedite di Francesco Barbaro, lett. CIV, p. 116, Salerno 1884.*

(2) Glassberger, negli *Anal. Franc.* II, 317. — Wadding, XI, 145-146, n. XXXV.

(3) Wadding, XI, an. 1449.

(4) Mariano da Firenze, *op. cit.* p. 124.

(5) Tussinianus, *op. cit.* f. 191.

(6) *I Vicari e Min. Prov. dell' Osservanza di Milano*, p. 9.

(7) Wadding, XI, 144, n. XXXII.

(8) *Ivi*, XII, 172, n. XXV.

(9) *Ivi*, 217, n. XXX.

Digitized by Google

praescripto Regulae, Beatissime Pater, tenentur hi Fratres Ministris obedire, et in unum corpus nobiscum coire (1) ». Anzi il B. Vincenzo d'Aquila fa notare come fosse esasperato nel vedere che la idea dell'unificazione perfetta andava sempre più sfumando (2). Indisse il capitolo generale a Milano, e vi presero parte i Minori Osservanti, questi poi sostennero e difesero trionfalmente la loro santa causa. Pochi giorni dopo il capitolo, il P. Antonio Basolini, colpito da acutissimo morbo, morì nel 9 luglio 1457, non avendo ancora compiuto il 50.o anno di vita. Fu sepolto in S. Francesco. Sul suo sepolcro venne collocata l'iscrizione: « Iacobo Mozanica Minorum Generali, Theologo, liberalium disciplinarum peritissimo, fratres hoc monumentum fecerunt, vixit an. quinquaginta, obiit anno 1457, die 9 Iulii. — Hoc Iacobus humo tegitur Mozanica Frater — Ingenio Salomon, integritate Cato — Hic Fratrum princeps, hic gloria summa Minorum — Hic fuerat sanctae relligionis honos (3) ».

1452. — Vicario dell' Osserv. di Milano. « P. Bartolomeo Caimi da Milano » (4).

1453, 16 dicembre — P. Gabriele da Barlassina, Ministro Provinciale di Milano (?). Nell' « Archivio di Stato di Milano » vi è una pergamena, di quest'anno mese e giorno, che riguarda un testamento, nel quale sono ricordati i nomi dei religiosi del convento di Milano, e si legge: « P. Gabriel de Barlassina Custos Custodie totius dicti Ordinis Provincie Mediolani (5) ». Ora questo titolo indicherebbe il Superiore dei cinque custodi della Provincia di Milano, che sarebbe il Ministro Provinciale.

1453-1455. — Vicario dell'osservanza. — F. Lodovico [o Luigi] da Valcamonica [detto anche Bresciano] (6).

1455. — Vicario dell'Osservanza. — P. Bonaventura Piantanida da Milano (7).

1456. 5 febbraio. — P. Antonio de Collis, Maestro di S. Teologia, Ministro Provinciale. Non abbiamo di lui altra notizia. È ricordato in una pergamena, appartenente al convento di S. Francesco di Brescia col titolo di Vicario Generale, ma è chiaro che debbasi intendere per Ministro Provinciale. « Magistri Antonii de Collis Vicarii Generalis dicti Ordinis [Minorum] Provincie Mediolanensis ac

(1) *Ivi.* 171, n. XXI.
(2) *Chron. cit.* 82-85.
(3) Tussinianus, *op. cit.* f. 162.
(4) Arch. St. Milano, *Cartella autografi.*
(5) *Ivi, Conv. S. Franc.* Pergam. del s. XV.
(6) *I Vic. e Min. Prov. dell' Osser. di Mil.* p. 10.
(7) *Ivi.*

Digitized by Google

Domini Fratris Ioannis de Bussero Custodis dicti monasterii » [S. Francisci Brixiae (1).

1456. — Vicario dell' Osserv. di Milano. — P. Bonaventura Piantanida (2).

1456. — P. Gabriele Lizza (o da Lecce), Maestro di Sacra Teologia, Ministro Provinciale di Milano. Venne eletto nel capitolo della Provincia, celebratosi nel maggio di quest' anno nel convento di S. Francesco di Brescia sotto la presidenza del P. Giacomo da Mozzanica, Min. Gen. O. F. M. (3). E' nominato nella « Vita del P. Amedeo «, sotto l' anno 1457. Fu protettore del B. Amedeo Meneses e lo accolse nella Provincia di Milano (4).

1459. — E' ancora Ministro Provinciale. Lettera del medesimo in data 24 Ottobre 1459 (5).

1460. — « È ancora Ministro della Provincia di Milano. Lettera ducale « ai consoli, antiani e cittadini di Varese. El Reverendo Frate Gabriele da Licio ministro de li frati minori ha dicto che havendone richiesto de fare el Capitulo de la provincia in questa nostra terra... » colla quale esorta di usare speciale deferenza (6).

1461. — « E' ancora Ministro della Provincia di Milano ». Lettera ducale a fra Giacomo da Serzuela Min. Gen. Ord. Min. colla quale è pregato di non allontanare da Milano e dai dintorni di Milano « Reverendus Sacre Theologie Professor dominus Magister Gabriel de Licio hujus Provincie Minister », si fa elogio della predicazione del P. Gabriele, il quale essendo di mal. ferma salute, si implora di non mandarlo a celebrare il capitolo « in partibus istis gallicanis (7) ».

1457. — Vicario dell' Osservanza di Milano. F. Bonaventura Piantanida confermato dal P. Gabriele Lizza Ministro della Provincia di Milano (8).

1458. — Vicario dell' Osserv. di Milano. « P. Bartolomeo Caimi da Milano ».

1462. — Vic. Osserv. di Milano. B. Michele Carcano (9).

---

(1) Arch. St. Milano, *Convento di S. Francesco*, Busta 319.

(2) *I Vic. e Min.... cit.*

(3) Arch. St. Milano. *Pergam. francescani, sec. XV.*

(4) Bollandisti, *Acta SS.* 10 Augustus.

(5) Arch. St. Brescia, *S. Franc. di Brescia, Istrumenti, 1456-1613* - Arch. St. Mil. *Ducali del 1460, Registro missive, 1459-1460.*

(6) Arch. St. Milano, *Registro Missive*, 1459-1461.

(7) *Ivi.* Questa ducale non porta data, ma certamente è del 20 aprile 1461, perchè trovasi inserita tra due altre ducali, che riportano questa data.

(8) Wadding, XIII, 40, n. LVI.

(9) *L. cit.* 10-11.



Digitized by Google

1464. — P. Francesco Maria da Setala, Maestro di S. Teologia, Ministro Prov. di Milano. È ancora Provinciale nel 1466, e assiste alla posa della prima pietra della chiesa di S. Maria della Pace in Milano: « praesentibus Duce, Magistro Francisco Maria Provinciae Mediolanensis Ministro... jecit archiepisc. fundamenta die XXIX octobris (1) ».

1467. — P. Gabriele da Licio [Lizza], Maestro di S. Teol. Min. Prov. di Milano. Appare dal documento già citato dell'archivio di Stato di Brescia, in data 30 genn. 1467. Così pure dalla lettera, indirizzata alla duchessa di Milano, scritta da Napoli, 28 luglio 1467, e colla firma « Frater Gabriel Minister Provincie, Mediolani Ord. Minorum (2) ».

1467-1469. — Vic. dell' Osservanza di Milano. B. Antonio da Vercelli.

1469. — P. Francesco M. da Settala, Min. Prov. di Milano. Lettera al duca di Milano, datata da Milano 21 settembre 1469, colla firma: « Magister Franciscus de Septara ord. min. provincie Mediolani minister indignus (3) ».

1470. — Vic. dell' Osserv. — P. Giacomo da Castiglione.

1471. — E' ancora Provinciale di Milano. Lettera al duca Galeazzo, datata da Lodi il 27 Giugno 1471, sottoscritta « Magister Franciscus de Septara Ord. minister et. ceteri vocales ordinis minorum Laude pro capitulo congregati (4) ».

1472. — Il P. Francesco da Settala viene eletto Vescovo di Terni.

1471-1474. — Vic. dell' Oss. B. Cristoforo Piccinelli da Varese.

1472. — P. Giuliano Giardini da Lodi. Maestro di S. Teologia, Min. Prov. di Milano. Essendo vacante il ministeriato di Milano per la promozione del P. Francesco da Settala, il duca di Milano con lettera del 7 marzo 1472 si rivolge al Min. Gen. dell' Ordine, proponendo per Provinciale il P. Giardini (5). Il duca di Milano si rivolse parimente al vescovo di Novara, pregandolo di raccomandare presso il Papa il P. Giardini pel ministeriato di Milano (6). Venne di fatto eletto Provinciale. Il P. Giardini nel capitolo, celebratosi a Brescia il 2 maggio del 1272 (7).

1475. — P. Giovanni Visconti da Milano, Maestro di S. Teologia,

---

(1) Anonimo, *Vita del B. Amedeo* ann. 1466. Tussinianus, *op. cit.* f. 157. — Wadding. XIII, 387, n. VI. Nel 1465 è Custode di Brescia il P. Maestro Paolo da Como (Arch. SS. Brescia, *l. cit).*

(2) Arch. St. Mil. *Sezione storica, Culto Monaci.*

(3) *Ivi.* Nel 1470 era custode di Brescia il P. Giacomo degli Orzi (Arch. St. Brescia, *l. c.* f. 40).

(5) Arch. St. Mil. *l. c.*

(6) Arch. St. Mil. *Registro Missive*, anni 1471-1472, f. 198-16. *Ivi*, f. 199.

(7) *Ivi. Convento S. Francesco di Milano*, Busta 319, perg. del 1472.

Digitized by Google

Min. Prov. di Milano. Negli « Annales Placentiae » è detto « Provincialis Conventualis, Observantae inimicissimus (1) ». Non sappiamo altro di lui. Può essere che per la morte o rinunzia del P. Giuliano Giardini, sia stato eletto nel capitolo provinciale. tenutosi a Como nel 5 febbraio 1473, al quale intervennero 250 frati (2).

1475. — P. Pietro da Campolis, Ministro Provinciale di Milano. Era certamente Provinciale in quest' anno, perchè Sisto Pp. IV con lettera del 26 ott. 1475, ordina al P. Pietro da Napoli, Vicario Gen. dell' Osservanza, che nessun frate dell' Osservanza o dei Conventuali passi all' altra famiglia senza il permesso dei propri Superiori, ed è nominato « dilectus filius frater Petrus de Campolis nunc Minister Provinciae Mediolani (3) ».

1475-1476 — Vicario dell' Oss. di Milano. B. Michele Carcano da Milano.

1476. — P. Maestro Paolo da Crema, Ministro Provinciale di Milano come appare dal manoscritto del Papini.

1476. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Cristoforo Piccinelli.

1477. — P. Paolo da Como, maestro di S. Teologia, Min. Prov. di Milano. E' ricordato come tale, sotto quest' anno, in un istrumento del convento di S. Francesco di Brescia (4).

1477. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Michele Carcano da Milano.

1478. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Cristoforo Piccinelli.

1479-1482. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Michele Carcano.

1483-1484. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Bernardino Caimi da Milano.

1485. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Cristoforo da Monza.

1486-1490. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Francesco Trivulzio da Milano.

1490-1492. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Bernardino Caimi.

1492. — P. Pietro Rodolfi da Vigevano, Maestro di S. Teologia, Min. Prov. di Milano. Figura come tale nel processo contro frate Giuliano (5). Dev' essere stato eletto qualche anno prima. Nel 1482 era già Procuratore Generale delll' Ordine, e lavorò molto per la canonizzazione di S. Bonaventura (6). Il Papini nel ms. cit. lo dice eletto nel 1485.

1493. — Vic. dell' Osserv. di Milano B. Bernardino Caimi.

---

(1) Muratori, *Rerum Italic. Scriptores*, XX, 951.

(2) Bib. Civ. di Como, *Ordinationes Civitatis Novocomensis* 5 febbraio 1473.

(3) Wadding, op. cit. XIV, 556-557.

(4) Arch. St. Brescia, *Conv. di Francesco*, istrum. 1458-1613, f. 47, dove si dice: *Et ipse dominus minister, D. Guard. Vener. fratres.*

(5) Arch. St. Mil. *Predicatori*, edito nell' *Arch. Storico Lombardo* dal Ghinzoni.

(6) Wadding, XIV, 296, IV.

Digitized by Google

1494. — P. Francesco da Mozzanica, Maestro di S. Teologia, Min. Prov. di Milano. Lettera a Bartolomeo Calco datata da Monza, 15 giugno 1494 sottoscritta: « Magister Franciscus de Mozzanica ordinis minorum minister Provincie Mediolani (1) ».

1495. — P. Francesco da Mozanica è Provinciale di Milano. Lett. a Lodovico Moro, da Lodi il 16 marzo 1495, sottoscr: « servus frater Franciscus de Mozanica ord. min. minister provincialis mediolani ». Lettera a Bartolomeo Calco, da Milano il 3 marzo 1495, sottoscritta: « frater Franciscus de mozanica ord. min. minister Provincie Mediolani ». Lettera a Lodovico il Moro, da Milano il 17 novembre 1495, sottoscr: « fr. Franciscus de Mozanica minister Provincie Mediolani ordinis minorum (2) ».

1496. — Ancora P. Francesco, Provinciale di Milano. Lettera a Lodovico Moro, da Milano il 20 sett. 1496, sottoscr: « fr. Franciscus de Mozanica ordinis minorum provincie Mediolani (3) ».

1497-1499. — « E' ancora Ministro di Milano ». Lettera a Lodovico il Moro, da Caravaggio il 9 aprile 1497, sottosc: « fr. Franciscus de Mozanica minister provincie Mediolani ordinis minorum », e lettera al P. medesimo da Perpignano, 18 giugno 1497, sottoscritta dal P. Francesco da Mozzanica (4).

« Fu rieletto nel capitolo provinciale del 1498 (5). Nel 1 luglio del 1479 si rivolgeva da Milano a Lodovico Moro colla sottoscrizione: « fr. Franciscus de Mozanica minister provincie mediolani », e nel 9 dello stesso mese ancora gli scriveva colla sottoscriz. « fr. Franciscus de Mozanica minister (6) ».

1495. — Vic. dell' Oss. di Milano P. Girolamo Tornielli da Novara.

1498-1499. — Vic. dell' Oss. di Milano B. Bernardino Caimi.

1500. — Vic. dell' Oss. di Milano « P. Angelo Porro da Milano ».

1504. — P. Protasio Porro. Maestro di Sacra Teologia, Ministro Provinciale di Milano. Il Muralto lo ricorda 1517 « Frater Protasius Porrus Comensis ordinis minorum S. Francisci in provincialem et ministrum Mediolanensis provinciae a capitulo est electus, eodem capitulo convocato in monasterio sancti Francisci extra muros Comi, ubi laute et munifice advocati et recepti fuere, quod fuit celebratum multis praedicationibus et subtilibus disputationibus coram toto Comense populo. Ipseque frater Protasius erat in sacra theologia doctus, ut qui in academiis papiensi, parisiensi per plures annos stu-

(1) Arch. Stato Milano, *Sezione Storica, Culto, Monaci.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*
(5) *Ivi, Conv. S. Francesco*, pergam. del 1498,
(6) *Ivi. Culto Monaci,*

Digitized by Google

duerat; conciones pronuntiabat in lingua italica ed gallica, cui Galli in Mediolani ducatu existentes multum adplaudebant, et fuit secunda maji (1) ». Anche il Giovio, che deve averlo conosciuto, ne fa un bello elogio. Già vecchio, coltivava le lettere umane e la poesia, onde pel suo dire disinvolto ed armonioso emergeva fra i suoi conterranei. Teneva nello scrittoio fascicoli di poesie e di lettere, da lui composte in diversi tempi, piene di sapore latino, che attestava la sua valentia ed erudizione. Nell' età di ottant' anni trascinava la vita nel convento di S. Francesco di Como, da lui restaurato, e non potendo reggersi in piedi, rendeva nonostante grandi servizi all' Ordine (2).

1507. — P. Giovanni da Mapello Ministro Provinciale di Milano. [Dal Libro dei Consigli del Conv. di S. Francesco di Bergamo anno 1481-1597 f. 32 tergo (3) si ha l' adunanza della famiglia religiosa del 2 dicembre 1507 « Ego Joannes de Mapello Minister Provincie Mediolani) ».

1508. — P. Giovanni da Mapello Min. Prov. di Milano (Dal libro citato, f. 34 tergo leggesi: « Ego Joannes de Mapello minister Provincie Mediolani assentio omnibus) ».

1508. — Vic. dell' Osservanza di Milano P. Arcangelo da Piacenza (4).

1508. — Vic. dell' Osservanza di Milano P. Francesco da S. Colombano (5).

1510. — P. Maestro Nicolò Mappelli, Min. Prov. di Milano come appare dal manoscritto citato del Papini.

1512. — P. Maestro Venturino da Crema. Min. Prov. di Milano il quale prese parte nella formazione delle Costituz. Alessandrine (6).

1512-1513. — Vic. Prov. dell' Osserv. di Milano P. Paolo da Soncino (7).

1515-1517. — Vic. Prov. dell' Osserv. di Milano P. Bernardino Croci da Milano (8).

1517. — « P. Gerolamo Terzi da Bergamo. Maestro di S. Teologia, Min. Provinciale di Milano » come risulta da citato Manoscritto del Papini. Nel Libro dei Consigli di S. Francesco di Bergamo del 1481 al 1597, al foglio 48 si legge: « Die 21 mensis Decembris 1518

---

(1) Muralti Francisci, *Annalia*, p. 211-212, Mediol. 1861.

(2) *Histariae Patriae*, p. 259, Como 1887.

(3) Bibl. Comunale di Bergamo.

(4) Morì il 23 agosto 1508.

(5) Eletto nel 4 settembre 1508.

(6) *Manoscritto citato* del Papini.

(7) Fu eletto Ministro Generale dell' Ordine nel 1521.

(8) I nomi dei Vicari Provinciali furono desunti dall' opuscolo *I Vicari e Ministri Provinciali dell' Osservanza Milanese*, già citato.

Digitized by Google

in conventu S. Francisci Bergomi ex mandato celeberrimi Sacre Theologie doctoris magistri Jeronimi tertii provincie Mediolani dignissimi » (1).

1517. — In quest' anno Leone X chiamò a Capitolo Generale in Roma tutti i Ministri Provinciali ed i Vicari Provinciali. Fu proposto ai Ministri Conventuali la rinuncia dei privilegi mitigativi della pura osservanza della Regola, perchè potessero intervenire all' elezione del Ministro Generale di tutto l' Ordine dei frati minori, successore di S. Francesco. Non rinunciando essi, Leone X si fece consegnare i sigilli dell' Ordine del Ministro Generale, intimò il Capitolo Generale per l' elezione del successore di S. Francesco, vi intervennero i Vic. Provinciali e quei Ministri che osservavano la *Regola* senza mitigazione, e fu eletto per Ministro Generale di tutto l' Ordine il P. Cristoforo Numai, Vicario Generale dell' Osservanza. « Qui successit in Ministeriatu Generali totius Ordinis, et vera serie Ministrorum Generalium sancti Francisci successorum, cui proinde Pontifex tradi voluit sigillum Ordinis, quo a S. Francisci tempore utebantur Ministri Generale (2) ». Il Papa ordinò, che in seguito il Ministro Generale, secondo la *Regola*, venisse eletto dai frati minori (della Regolare Osservanza), i quali osservano integralmente la regola. Il Papa fece inoltre palese il suo desiderio, che si chiamassero anche semplicemente *Frati Minori*, ciò che fu ingiunto più tardi da Leone XIII. Al Ministro Generale di tutto l' Ordine dei frati minori doveva rivolgersi il Maestro Generale dei Minori Conventuali, per essere confermato nell' ufficio.

Riguardo alle Provincie Leone X decretò, che i Vicari Provinciali della Regolare Osservanza sono veri *Ministri Provinciali;* che i Superiori deputati al governo delle Provincie dei Conventuali si debbono chiamare *Maestri Provinciali,* i quali, eletti nelle loro rispettive Provincie, debbono chiedere la conferma dai Ministri Provinciali dell' Osservanza.

Ecco gli articoli: « Quod in Provinciis in quibus Ministri, pro nunc, non sunt reformati, seu pro reformatis non habentur, declaramus, ordinamus, et decernimus Vicarios Fratrum de Observantia, seu de Familia illarum Provinciarum respective, ex nunc et in perpetuum, veros et indubitatos earumdem Provinciarum esse Ministros . . . . »

Quod omnes Provinciales Vicarios Fratrum de Familia, seu Observantia, veros Ministros esse....

Quod Fratres qui Regulam ipsam beati Francisci pure et simpliciter observant.... Fratres Minores Sancti Francisci Regularis Obser-

---

(1) Biblioteca Comunale di Bergamo.

(2) Wadding, XVI, 49, n. XXV.

Digitized by Google

vantire, vel simul, vel disiunctive nuncupentur, et nuncupari possint et debeant... omnes fratres ipsius Ordinis, Fratres Minores, ut praefertur, seu S. Francisci, a seipsis et ab omnibus aliis nuncupentur (1).

Quod Magister nunc et pro tempore electus ad regimen Fratrum Conventualium Sancti Francisci, iuxta dictam nostram ordinationem, Magister generalis Fratrum Conventualium, in perpetuum appellari debeat....

« Quod in singulis Provinciis deputati ad regimen Fratrum Conventualium Ministris Provincialibus Regularis Observantiae, in Provinciis... respective pro tempore existentibus, confirmationem electionum... petere teneantur (2) ».

In forza della bolla di Leone X il Vicario Provinciale di Milano secondo la Regola dei frati minori, è dichiarato Ministro Provinciale (3).

1517, 29 Maggio. — P. Bernardino Croci da Milano, Ministro Provinciale di Milano (4) ».

(1) Bolla « *Ite et vos* » di Leone X del 29 maggio 1517 (Wadding, XVI, 42-48).

(2) Bolla « *Omnipotens Deus* » di Leone X dei 12 giugno 1517 (Wadding, XVI, 51-54).

(3) *Nos Auctoritate Apostolica declaramus omnes Vicarios veros esse Ministros et in posterum ita nominari decernimus et iubenus, iuxta tenorem Regulae Fratrum Minorum.* Wadding, XVI, 42, n. XXII.

(4) P. Paolo M. Sevesi, *op. cit.* 15.

Digitized by Google

# APPENDICE

## Conventi della Provincia dei Frati Minori di Milano

TAVOLA I. — Serie dei Conventi della Provincia dei Frati Minori di Milano nel 1239 (1).

| Num. | TIROLO E LUOGO | Diocesi | Anno di fondazione | Titolo più recente |
|---|---|---|---|---|
| 1 | S. Vittore all' Olmo | Milano | 1212-1215 | S. Francesco 1230 |
| 2 | S. Luca di Vercelli | Vercelli | 1214 | S. Francesco 1292 |
| 3 | Ivrea | | 1214-1215 | S. Francesco |
| 4 | Biella | | 1214-1215 | S. Francesco |
| 5 | Oreno | Milano | 1215 | S. Francesco |
| 6 | S. Giovanni della Carità | Bergamo | 1214-1215(?) | S. Francesco 1277 |
| 7 | Isola di Garda | Brescia | 1214-1215(?) | |
| 8 | S. Giorgio | Brescia | 1219(?) | S. Francesco 1265 |
| 9 | S. Francesco Varese | Milano | 1228(?) | |
| 10 | S. Francesco | Como | 1228-1230 | |
| 11 | S. Francesco di Saronno | Milano | 1228-1230 | |
| 12 | S. Francesco di Locarno | Como | 1228-1230 | |
| 13 | S. Francesco di Lugano | Como | 1228-1230 | |
| 14 | S. Pietro di Valcamonica | Brescia | 1228-1230 | |
| 15 | S. Nicolò | Lodi | pr. 1234 | S. Francesco 1290 |
| 16 | S. Francesco di Gallarate | Milano | pr. 1235 | |
| 17 | S. Luca | Novara | pr. 1239 | S. Francesco 1339 |
| 18 | S. Giorgio di Maciano | Milano | pr. 1239 | S. Francesco |

TAVOLA II. — Serie dei conventi fino al 1274 [*Series Hungarica* del 1266-1272: vedi *Verna,* Period. an. 1912, p. 193-194; Golobovich, *Bio Bibliograf. della Terra Santa,* II, 514-515 (2)].

| Num. | TITOLO E LUOGO | Diocesi | Anno di fondazione |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Milano | Milano | 1212-1215 |
| 2 | S. Francesco di Vercelli | Vercelli | 1214 |
| 3 | S. Francesco di Ivrea | Ivrea | 1214-1215 |
| 4 | S. Francesco di Biella | Biella | 1214-1215 |
| 5 | S. Francesco di Oreno | Milano | 1215 |
| 6 | S. Francesco di Bergamo | Bergamo | 1214-1215 |
| 7 | Isola di Garda | Brescia | 1214-1215 |
| 8 | S. Francesco di Brescia | Brescia | 1219 (?) |

(1) La Serie è basata sugli storici e sui documenti del tempo, che accertano l' esistenza di questi conventi.

(2) In questa Serie abbiamo: *Provincia Mediolanensis constat; cust. 4, domos 25.* Per formare la serie di 25 conventi bisognerebbe aggiungere il convento di Pozzolo, fondato circa il 1295, come risulta dal testamento del Card. Peragrosso, e supporre che i Minori si siano stanziati colà fin dal 1270 circa.

Digitized by Google

| Num. | TITOLO E LUOGO | Diocesi | Anno di fondazione |
|---|---|---|---|
| 9 | S. Francesco di Varese | Milano | 1228 (?) |
| 10 | S. Francesco di Como | Como | 1228-1230 |
| 11 | S. Francesco di Saronno | Milano (1) | 1228-1230 |
| 12 | S. Francesco di Locarno | Lugano | 1228-1230 |
| 13 | S. Francesco di Lugano | Lugano | 1228-1230 |
| 14 | S. Pietro di Cividate (2) | Brescia | 1228-1230 |
| 15 | S. Niccolò di Lodi | Lodi | pr. 1234 |
| 16 | S. Francesco di Gallarate | Milano | pr. 1235 |
| 17 | S. Luca di Novara | Novara | pr. 1239 |
| 18 | S. Francesco di Mariano | Milano | pr. 1239 |
| 19 | S. Francesco di Monza | Milano | pr. 1261 |
| 20 | S. Francesco di Gargnano | Brescia | pr. 1266 |
| 21 | S. Francesco di Domodossola | Novara | pr. 1270 |
| 22 | S. Francesco di Vimercate | Milano | pr. 1270 |
| 23 | S. Francesco di Cantù | Milano | pr. 1270 |
| 24 | S. Francesco di Desio | Milano | pr. 1270 |
| 25 | S. Francesco di Pozzolo | Milano | cir. 1275 |

TAVOLA III. — Serie dei Conventi nel 1334 [*Serie Paolina* dal « *Provinciale Ord. FF. MM.* » stampato dal P. Eubel, pag. 61, Quaracchi 1892 (3)].

| Custodie | Num. dei conventi | CONVENTI |
|---|---|---|
| Custodia di Milano | 1 | S. Francesco di Milano |
| | 2 | S. Francesco di Lodi |
| | 3 | S. Francesco di Pozzolo |
| | 4 | S. Francesco di Gallarate |
| | 5 | S. Francesco di Saronno |
| Custodia di Monza | 1 | S. Francesco di Monza |
| | 2 | S. Francesco di Vimercate |
| | 3 | S. Francesco di Oreno |
| | 4 | S. Francesco di Desio |
| | 5 | S. Francesco di Mariano |
| | 6 | S. Francesco di Cantù |
| Custodia di Brescia | 1 | S. Francesco di Brescia |
| | 2 | S. Francesco di Bergamo |
| | 3 | S. Pietro di Valcamonica |
| | 4 | S. Francesco di Gargnano |
| | 5 | [Isola di Garda] (4) |

(1) Allora apparteneva alla diocesi di Como, come il convento di Lugano.
(2) Si chiama anche *Valcamonica*, e talvolta di *Bienno*.
(3) Riguardo al numero delle Custodie e dei conventi questa serie si accorda colle serie del 1290, 1316, 1320, Golubovich, *op. cit.* p. 244-50.
(4) Fu omesso per errore in questa serie.

Digitized by Google

| Custodie | Numero dei conventi | CONVENTI |
|---|---|---|
| Custodia di Como | 1 | S. Francesco di Como |
| | 2 | S. Francesco di Varese |
| | 3 | S. Francesco di Lugano |
| | 4 | S. Francesco di Locarno |
| Custodia di Vercelli | 1 | S. Francesco di Vercelli |
| | 2 | S. Francesco di Novara |
| | 3 | S. Francesco di Ivrea |
| | 4 | S. Francesco di Biella (1) |
| | 5 | [S. Francesco di Domodossola] (2) |

TAVOLA IV. — Serie dei Conventi nel 1385-1390 [*Liber Conformitatum* del P. Bartolomeo da Pisa, fructus VIII e XI negli *Anal. Franc.*, IV, p. 526].

| Num. | TITOLO E LUOGO | Diocesi | Anno di fondazione |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Milano | Milano | 1212-1215 |
| 2 | S. Francesco di Vercelli | Vercelli | 1214 |
| 3 | S. Francesco di Ivrea | Ivrea | 1214-1215 |
| 4 | S. Francesco di Biella | Biella | 1214-1215 |
| 5 | S. Francesco di Oreno | Milano | 1215 |
| 6 | S. Francesco di Bergamo | Bergamo | 1214-1215 |
| 7 | Isola di Garda | Brescia | 1214-1215 |
| 8 | S. Francesco di Brescia | Brescia | 1219 (?) |
| 9 | S. Francesco di Varese | Milano | 1228 (?) |
| 10 | S. Francesco di Como | Como | 1228-1230 |
| 11 | S. Francesco di Saronno | Milano | 1228-1230 |
| 12 | S. Francesco di Locarno | Como | 1228-1230 |
| 13 | S. Francesco di Lugano | Como | 1228-1230 |
| 14 | S. Pietro di Cividate | Brescia | 1228-1230 |
| 15 | S. Francesco di Lodi | Lodi | pr. 1234 |
| 16 | S. Francesco di Gallarate | Milano | pr. 1235 |
| 17 | S. Francesco di Novara | Novara | pr. 1239 |
| 18 | S. Francesco di Mariano | Milano | pr. 1239 |
| 19 | S. Francesco di Monza | Milano | pr. 1261 |
| 20 | S. Francesco di Gargnano | Brescia | pr. 1266 |
| 21 | S. Francesco di Domodossola | Novara | pr. 1270 |
| 22 | S. Francesco di Vimercate | Milano | pr. 1270 |
| 23 | S. Francesco di Cantù | Milano | pr. 1270 |
| 24 | S. Francesco di Desio | Milano | pr. 1270 |
| 25 | S. Francesco di Pozzolo | Milano | cir. 1275 |
| 26 | S. Francesco di Iseo | Brescia | pr. 1334 |
| 27 | S. Gottardo (Capp. Ducale) di Mil. | Milano | 1336 |
| 28 | S. Francesco di Crema | Crema (3) | 1345 |
| 29 | S. Francesco di Aosta | Aosta | 1352 |
| 30 | S. Francesco di Vigevano | Vigevano | 1378 |

(1) Dagli Storici il convento di Biella apparirebbe fondato nel quattrocento, mentre lo troviamo in questa serie. E' tradizione costante, che il convento di Biella ebbe origine dal P. S. Francesco.

(2) Questo convento fu omesso in questa serie.

(3) Allora la città di Crema era dipendente dalla Diocesi di Piacenza.

Digitized by Google

TAVOLA V. — Serie dei Conventi dal 1401-1498 [Arch. St. Milano, Pergamene, *Conv. S. Francesco di Milano*] fino al 1517, epoca nella quale si costituì la Provincia o Vicaria della Regolare osservanza e la Custodia degli Amadeiti.

| Custodie | Num. dei conventi | TITOLO E LUOGO | Osservazioni |
|---|---|---|---|
| Custodia di Milano | 1 | S. Francesco di Milano | |
| | 2 | S. Fsancesco di Lodi | |
| | 3 | S. Francesco di Crema | |
| | 4 | S. Francesco di Pozzolo | |
| | 5 | S. Francesco di Saronno | |
| | 6 | S. Francesco di Gallarate | |
| | 7 | S. Francesco di Caravaggio | Fondato nel 1401 |
| | | [*S. Gottardo di Milano*] | Soppresso da Ludovico il Moro nel 1494 |
| Custodia di Brescia | 1 | S. Francesco di Brescia | |
| | 2 | S. Francesco di Bergamo | |
| | 3 | S. Pietro di Civitade | |
| | 4 | S. Francesco di Gargnano | |
| | | *S. Francesco di Iseo* | Ceduto agli Amadeiti nel 1461 |
| | | *S. Bernardino di Erbusco* | Fond. nel 1454 - agli Amad. 1464 |
| | 5 | S. Maria di Calcinato | Eretto nel 1476 |
| | | *Isola di Garda* | Ceduto agli Osserv. nel 1418 |
| Custodia di Como | 1 | S. Francesco di Como | |
| | 2 | S. Francesco di Lugano | |
| | 3 | S. Francesco di Locarno | |
| | 4 | S. Francesco di Varese | |
| | 5 | [S. M. del Sasso di Locarno (1)] | Eretto nel 1487 |
| Custodia di Vercelli | 1 | S. Francesco di Vercelli | |
| | 2 | S. Francesco di Novara | |
| | 3 | S. Francesco di Ivrea | |
| | 4 | S. Francesco di Aosta | |
| | 5 | S. Francesco di Vigevano | |
| | 6 | S. Francesco di Domodossola | |
| | 7 | S. Francesco di Biella | |
| Custodia di Monza | 1 | S. Francesco di Monza | |
| | 2 | S. Francesco di Cantù | |
| | 3 | S. Francesco di Vimercate | |
| | 4 | S. Francesco di Mariano | |
| | 5 | S. Francesco di Desio | |
| | 6 | S. Francesco di Oreno | In questo convento il B. Amedeo diede principio alla sua riforma |

(1) Omesso nella Serie, forse perchè dipendente dal P. Guardiano del Convento di S. Francesco di Locarno.

Digitized by Google

Serie dei Conventi divisi in Custodie (*Liber. Conform.* del Pisano citato).

| Custodie | Num. dei conventi | TITOLO E LUOGO DEI CONVENTI |
|---|---|---|
| Custodia di Milano | 1 | S. Francesco di Milano (1) |
| | 2 | S. Francesco di Lodi |
| | 3 | S. Francesco di Pozzolo |
| | 4 | S. Francesco di Gallarate |
| | 5 | S. Francesco di Saronno |
| | 6 | [S. Gottardo di Milano (2)] |
| Custodia di Monza | 1 | S. Francesco di Monza |
| | 2 | S. Francesco di Oreno |
| | 3 | S. Francesco di Vimercate |
| | 4 | S. Francesco di Cantù |
| | 5 | S. Francesco di Desio |
| | 6 | S. Francesco di Mariano |
| Custodia di Brescia | 1 | S. Francesco di Brescia |
| | 2 | S. Francesco di Bergamo |
| | 3 | S. Francesco di Iseo |
| | 4 | S. Francesco di Gargnano |
| | 5 | S. Francesco di Cividate |
| | 6 | S. Francesco di Crema |
| | 7 | [Isola di Garda (3)] |
| Custodia di Como | 1 | S. Francesco di Como |
| | 2 | S. Francesco di Varese |
| | 3 | S. Francesco di Lugano |
| | 4 | S. Francesco di Locarno |
| Custodia di Vercelli | 1 | S. Francesco di Vercelli |
| | 2 | S. Francesco di Novara |
| | 3 | S. Francesco di Ivrea |
| | 4 | S. Francesco di Biella |
| | 5 | S. Francesco di Aosta |
| | 6 | [S. Francesco di Domodossola (4)] |
| | 7 | [S. Francesco di Vigevano (5)] |

(1) Mettiamo i conventi secondo l'ordine tenuto dal Pisano, che non è il cronologico.

(2) Omesso dal Pisano.

(3) Omesso dal Pisano.

(4) Omesso dal Pisano.

(5) Omesso dal Pisano. Bisogna supporre, che il Pisano componesse la Serie prima del 1378, avendo omesso questo convento fondato in quest'anno.

Digitized by Google

A. — Vicaria o Provincia dei frati minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1418 fino al 1474 (1), anno in cui venne eretta la Vicaria o Prov. della Regolare Osservanza di Brescia.

| Num. | TITOLO E LUOGO | Diocesi | Fondazione |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Maria degli Angeli di Milano | Milano | 1418 |
| 2 | S. Maria delle Grazie di Bergamo | Bergamo | 1422 |
| 3 | S. Apollonio di Brescia | Brescia | 1422 |
| 4 | S. Maria di Pianengo | Crema | 1425 |
| 5 | S. Giovanni Battista di Lodi | Lodi | 1432 |
| 6 | S. Croce di Como | Como | 1435 |
| 7 | S. Maria di Aguzzane presso Orzinuovi | Brescia | 1437 |
| 8 | S. Maria di Gesù nell'Isola di Garda | Brescia | 1437 |
| 9 | S. Maria Annunziata di Treviglio | Milano | 1441 |
| 10 | S. Maria degli Angeli di Gardone | Brescia | 1442 |
| 11 | S. Nazzaro di Novara | Navara | 1444 |
| 12 | S. Maria degli Angeli di Praolboino | Brescia | 1444 |
| 13 | S. Michele poi S. Bernardino di Mortara | Vigevano | 1447 |
| 14 | S. Maurizio di Lovere | Brescia | 1448 |
| 15 | S. Bernardino di Brescia | Brescia | 1450 |
| 16 | S. Francesco di Asola | Brescia | 1451 |
| 17 | S. Maria di Bialemme di Vercelli | Vercelli | 1453 |
| 18 | S. Bernardino di Pallanza | Novara | 1454 |
| 19 | S. Bernardino di Ivrea | Ivrea | 1455 |
| 20 | S. Bernardino di Crema | Crema | 1455 |
| 21 | S. Bernardino di Chiari | Brescia | 1456 |
| 22 | S. Maria delle Grazie di Monza | Milano | 1461 |
| 23 | S. Angelo di Legnano | Milano | 1468 |
| 24 | S. Maria Annunziata di Varese | Milano | 1468 |
| 25 | S. Maria Annunziata di Abbiategrasso | Milano | 1469 |
| 26 | S. Maria Annunziata di Lonato | Verona | 1470 |
| 27 | S. Maria di Ghedi | Brescia | 1470 |
| 28 | S. Maria Annunziata di Soncino | Cremona | 1470 |
| 29 | S. Maria del Giardino di Milano (2) | Milano | |

B. — Sisto IV nel 18 febbr. 1471 colla Bolla « *Circa felicem statum* », erige la *Provincia dei frati Minori della Regolare Osservanza di Brescia,* separando dalla Provincia di Milano i Conventi del territorio di Brescia, di Bergamo e di Crema (3). Però la Provincia di

(1) S. Paolo M. Severi, *I Vicari ed i Min. Prov. della Prov. dei frati minori della Reg. Osserv. di Milano*, p. 32-34, Arezzo 1912.

(2) *Bollettino del Sant. S. Antonio cit.* Non era ancora convento, fu donato ai frati di S. Angelo nel 1455, perchè ivi tenessero le predicazioni. Ma non vi era costituita la famiglia religiosa. — Per i conventi di *S. Bernardino di Brescia e di S. Bernardino di Crema* vedi *Serie dei Vicari e Min. Provinciali della Prov. dei frati minori della Regolare Oss. di Brescia (Brixia Sacra*, anno 1913, fasc. IV).

(3) Bolla originale nell'Arch. Prov. Frati Minori di Milano.

Digitized by Google

Brescia non fu eretta subito, poichè la determinazione del Comune di Brescia, colla quale fu conceduta la separazione dall'obbedienza del Provinciale di Milano, venne data nel 1474 (2). Il Wadding ci dà l'anno 1475 (1). Coll'erezione della nuova Provincia di Brescia la Provincia Mediolanensis acquista il diritto e l'onore di chiamarsi col titolo di *Alma Mater*.

*Serie dei Conventi della nuova Provincia di Brescia*

1. S. Apollonio di Brescia.
2. S. Maria delle Grazie di Bergamo.
3. S. Maria di Pianengo.
4. S. Maria di Aguzzane presso Orzinuovi.
5. S. Maria di Gesù sul Lago di Garda.
6. S. Bernardino di Brescia.
7. S. Maria degli Angeli di Gardone.
8. S. Maria degli Angeli di Pralboino.
9. S. Maurizio di Lovere.
10. S. Francesco di Asola.
11. S. Bernardino di Chiari.
12. S. Maria Annunziata di Lonato.
13. S. Maria di Ghedi
14. S. Bernardino di Crema.

C. — Serie dei Conventi degli Amadeiti nel territorio della Prov. di Milano dal 1457 al 1517 (Vita anonyma del B. Amedeo, composta verso il 1500, Bibl. Ambr.).

| Num. | TITOLO E LUOGO DEI CONVENTI | Fondazione | Osservazioni |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Mariano | 1457-1458 | Ritornato ai Minori |
| 2 | S. Francesco di Oreno | 1457-1458 | Ritornato ai Minori |
| 3 | S. Maria di Bressanoro | 1460 | |
| 4 | S. Bernardino di Erbusco | 1464 | |
| 5 | S. Francesco di Iseo | 1465 | |
| 6 | SS. Filippo e Giacomo di Milano | 1466 | S. M. Pace 1466 |
| 7 | S. Maria di Quinzano | 1467 | 29 ottobre |
| 8 | S. Maria della Fontana di Caravaggio | 1467 | |
| 9 | S. Maria Annunziata di Borno | 1467 | |
| 10 | S. Maria di Antegnate | 1467 | |
| 11 | S. Pietro nel Borgo di S. Bartol. (Lodi) | 1476 (1) | |

Nel 1457 i frati minori Amadeiti per ordine di Leone X passano sotto la giurisdizione del Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minari, eletto dal corpo della Regolare Osservanza.

(1) P. Paolo M. Sevesi, *Saggio stor. crit. sull'origine... Prov. di Milano*, p. 19

(2) Vol. XIV, pag. 126.

(3) Circa quest'anno gli Amadeiti ebbero questo luogo, cui diedero il titolo di S. Maria delle Grazie. Nella distruzione totale dei borghi, demolito anche il loro convento nel 1545, ebbero le case e la chiesa prepositurale di S. Michele fino al 1568, nel quale anno furono incorporati cogli Osservanti. Questi poi, avendo già il convento di S. Francesco in Lodi, alienarono il convento e giardino degli Amadeiti al sig. Paolo Sommariva (Cristoforo Barni, *Memorie d'alcuni uomini illustri di Lodi*, p. 121-122 nota d, 1776).

Digitized by Google

D. — La Provincia della Regolare Osservanza di Milano dall'erezione della Provincia di Brescia (1) fino al 1517 (2).

| Num. | TITOLO E LUOGO | Diocesi | Fondazione |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Maria degli Angeli di Milano | Milano | 1418 |
| 2 | S. Antonio di Lodi | Lodi | 1432 |
| 3 | S. Croce di Como | Como | 1435 |
| 4 | S. Maria Annunziata di Treviglio | Milano | 1441 |
| 5 | S. Nazzaro di Novara | Novara | 1444 |
| 6 | S. Bernardino di Mortara | Vigevano | 1447 |
| 7 | S. Maria di Bialemme di Vercelli | Vercelli | 1453 |
| 8 | S. Bernardino di Pallanza (3) | Novara | 1454 |
| 9 | S. Bernardino di Ivrea | Ivrea | 1455 |
| 10 | S. Maria delle Grazie di Monza | Milano | 1461 |
| 11 | S. Angelo di Legnano | Milano | 1468 |
| 12 | S. Maria Annunziata di Varese | Milano | 1468 |
| 13 | S. Maria Annunziata di Abbiategrasso | Milano | 1469 |
| 14 | S. Maria Annunziata di Soncino | Cremona | 1470 |
| 15 | S. Bernardino di Caravaggio | Cremona | 1472 |
| 16 | S. Giacomo di Lecco | Milano | 1474 |
| 17 | S. Maria delle Grazie di Vigevano | Vigevano | 1476 |
| 18 | Eremitorio di S. Vittore di Monte Barro | Milano | 1480 |
| 19 | S. Maria delle Grazie di S. Giorgio Canav. | Ivrea | 1486 |
| 20 | S. Maria delle Grazie di Varallo | Novara | 1486 |
| 21 | S. Maria delle Grazie di Malco | Lodi | 1486 |
| 22 | S. Maria della Misericordia di Melegnano | Milano | 1487 |
| 23 | S. Maria degli Angeli di Santhià | Vercelli | 14.... |
| 24 | S. Maria della Misericordia di Missaglia | Milano | 1489 |
| 25 | S. Maria degli Angeli di Erba | Milano | 1489 |
| 26 | S. Maria in Campo di Cermenate | Como | 1493 |
| 27 | Erem. del S. Sepol. sul S. Monte di Varallo | Novara | 1493 |
| 28 | S. Maria delle Grazie di Bellinzona | Canton Tic. | 1495 |
| 29 | S. Maria degli Angeli di Lugano | Canton Tic. | 1499 |
| 30 | S. Maria del Giardino di Milano | Milano | |

(1) Gonzaga, *De origine Seraph. Relig., Provinciae Brixiae.*

(2) Wadding, XV, 327-328. Si ha la serie Ufficiale delle Provincie e Conventi O. F. M. Reg Osserv. del 1506. « *Sigillum* [huius Provinciae Mediol. [*habet effigiem B. M. V. in coelum assumptae, circulo Seraphinorum adornatae* ».

(3) Questo convento fu omesso nella Serie del 1506.

Digitized by Google

C. — La Provincia della Regolare Osservanza di Brescia fino al 1517 (1).

| Num. | LUOGO E TITOLO | Diocesi | Fondazione |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Apollonio di Brescia | Brescia | 1422 |
| 2 | S. M. delle Grazie di Bergamo | Bergamo | 1422 |
| 3 | S. Maria di Gesù dell' Isola di Garda | Brescia | 1422 |
| 4 | S. Bernardino di Crema | Crema | 1425 |
| 5 | S. Maria di Pianengo | Crema | 1425 |
| 6 | S. Maria di Aguzzane | Brescia | 1437 |
| 7 | S. Maria degli Angeli di Gardone | Brescia | 1442 |
| 8 | S. Maurizio di Lovere | Brescia | 1448 |
| 9 | S. Francesco di Asola | Brescia | 1451 |
| 10 | S. Maria delle Grazie di Pralboino | Brescia | 1254 |
| 11 | S. Bernardino di Chiari | Brescia | 1456 |
| 12 | S. Maria delle Grazie di Ghedi | Brescia | 1470 |
| 13 | S. Maria Annunziata di Lonato | Brescia | 1470 |
| 14 | S. Maria Incoronata di Martinengo | Bergamo | 1475 |
| 15 | S. Rocco di Brescia | Brescia | 1275 |
| 16 | S. Bernardino di Salò | Brescia | 1479 |
| 17 | S. Maria delle Grazie di Gandino | Bergamo | 1481 |
| 18 | S. Maria della Misericordia di Romacolo | Bergamo | 1488 |
| 19 | S. Francesco degli Orzinuovi | Brescia | 1488 |
| 20 | S. Paolo nell' Isola del Lago d' Iseo | Brescia | 1490 |
| 21 | S. Bernardino d' Isola Dovara | Cremona | 1501 |
| 22 | S. Maria delle Grazie di Gavardo | Brescia | 1505 |
| 23 | S. Maria di Lovere | Brescia | 1514 |
| 24 | S. Maria del Popolo di Rivarolo | Cremona | 1517 |

TAVOLA VI. — Serie dei Conventi nel 1586 [Tussinianus, *Hist. Seraph. Relig.* f. 272-273. Venetiis 1586].

| Custodia | Num. | TITOLO E LUOGO DEL CONVENTO |
|---|---|---|
| Custodia di Milano | 1 | S. Francesco di Milano |
| | 2 | S. Antonio di Lodi (2) |
| | 3 | S. Francesco di Pozzolo |
| | 4 | S. Francesco di Gallarate |
| | 5 | S. Francesco di Saronno |
| | 6 | [*S. Francesco di Caravaggio* (3)] |

(1) P. Paolo M. Sevesi, *I Vicari e Ministri Provinciali della Prov. Bresciana dei frati Minori della Regolare Osservanza*, p. 51-53, Pavia, 1914.

(2) I Minori Conventuali dovettero cedere nel 1527 per ordine della città di Lodi ai Minori della Regolare Osservanza il convento di S. Francesco, e ritirarsi nel convento di S. Antonio, dove erano i Minori Osservanti.

L' ordine della città venne fatto eseguire dal Regio Ducale Senatore Pasquale Ottolino, per ordine del Consigliere Ducale e Governatore di Lodi Giovanni Battista Speciano, il quale ebbe dal Duca di Milano espressa ingiunzione. Davide Ottolino con sei decurioni si portò al convento di S. Francesco, dove già erano stati installati i Minori Osservanti, e fu steso atto pubblico nel 7 agosto 1527 (Lodi, *Dissertaz. dei Minori*, Parte II, p. 52. L' istrumento fu rogato da Tomaso Bracco, notaio di Lodi, e conservavasi nell' Archivio del Convento).

[illegible] esso dal Tussignano. La Serie del Tossignano è redatto *satis negligenter*.

Digitized by Google

| Custodia | Num. | TITOLO E LUOGO DEL CONVENTO |
|---|---|---|
| Custodia di Brescia | 1 | S. Francesco di Brescia |
| | 2 | S. Maria della Misericordia di Calcinato (1) |
| | 3 | S. Francesco di Gargnano |
| | 4 | S. Pietro di Biemmo (Cividate) |
| | 5 | S. Francesco di Bergamo |
| | 6 | S. Francesco di Crema |
| | 7 | [*S. Lorenzo di Orzivecchi (Brescia)* (2)] |
| Custodia di Como | 1 | S. Francesco di Como |
| | 2 | S. Francesco di Varese |
| | 3 | S. Francesco di Lugano |
| | 4 | [*S. Francesco di Locarno* (3)] |
| | 5 | [*S. Maria del Sasso di Locarno* (4)] |
| Custodia di Vercelli | 1 | S. Francesco di Vercelli |
| | 2 | S. Francesco di Novara |
| | 3 | S. Francesco di Ivrea |
| | 4 | S. Francesco di Biella |
| | 5 | S. Francesco di Aosta |
| | 6 | S. Francesco di Vigevano |
| | 7 | [*S. Francesco di Domodossola* (5)] |
| Custodia di Monza | 1 | S. Francesco di Monza |
| | 2 | S. Francesco di Oreno |
| | 3 | S. Francesco di Vimercate |
| | 4 | S. Francesco di Cantù |
| | 5 | S. Francesco di Desio |
| | 6 | S. Francesco di Mariano |

(1) Mettiamo i conventi secondo l' ordine tenuto dal Tessignano.

(2) Omesso dal Tossignano. In questa serie appare il convento di Iseo, ma era già stato ceduto agli Amadeiti, e fin dal 1569 il comune di Iseo lo consegnò ai Min. Osserv. della Prov. di Brescia. (Arch. Stato Venezia, *Deputationes ad pias causas*, Busta 59).

(3) Omesso dal Tossignano.

(4) Omesso dal Tossignano.

(5) Omesso dal Tossignano.



Digitized by Google

TAVOLA VII — Serie dei Conventi nel 1664 [*Domanda del P. Prov. dei Min. Convent. della Provincia di Milano alla S. Congr. del 21 Maggio 1664;* Arch. St. Brescia, *Monastero S. Francesco di Brescia,* Bolle, Brevi, ecc. (1)].

| Num. | TITOLO E LUOGO | Diocesi | Anno di fondazione |
|---|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Milano | Milano | 1212-1215 |
| 2 | S. Francesco di Vercelli | Vercelli | 1214 |
| 3 | S. Francesco di Ivrea | Ivrea | 1214-1215 |
| 4 | S. Francesco di Biella | Biella | 1214-1215 |
| 5 | S. Francesco di Oreno | Milano | 1215 |
| 6 | S. Francesco di Bergamo | Bergamo | 1214-1215 |
| 7 | S. Francesco di Brescia | Brescia | 1219 (?) |
| 8 | S. Francesco di Varese | Milano | 1228 |
| 9 | S. Francesco di Como | Como | 1228-1230 |
| 10 | S. Francesco di Saronno | Milano | 1228-1230 |
| 11 | S. Francesco di Locarno | Lugano | 1228-1230 |
| 12 | S. Francesco di Lugano | Lugano | 1228-1230 |
| 13 | S. Pietro di Cividate | Brescia | 1228-1230 |
| 14 | S. Antonio di Lodi | Lodi | pr. 1234 |
| 15 | S. Francesco di Gallarate | Milano | pr. 1235 |
| 16 | S. Francesco di Novara | Novara | pr. 1239 |
| 17 | S. Francesco di Mariano | Milano | pr. 1239 |
| 18 | S. Francesco di Monza | Milano | pr. 1261 |
| 19 | S. Francesco di Gargnano | Brescia | pr. 1266 |
| 20 | S. Francesco di Domodossola | Novara | pr. 1270 |
| 21 | S. Francesco di Vimercate | Milano | pr. 1270 |
| 22 | S. Francerco di Cantù | Milano | pr. 1270 |
| 23 | S. Francesco di Desio | Milano | pr. 1270 |
| 24 | S. Francesco di Pozzolo | Milano | cir. 1275 |
| 25 | S. Francesco di Crema | Crema | 1345 |
| 26 | S. Francesco di Aosta | Aosta | 1352 |
| 27 | S. Francesco di Vigevano | Vigevano | 1378 |
| 28 | S. Francesco di Caravaggio | Cremona | 1401 |
| 29 | S. Maria della Miser. di Calcinato | Brescia | 1476 |
| 30 | S. Maria del Sasso di Locarno | Lugano | 1487 |
| 31 | S. Lorenzo in Bigoglio di Orzivecchi | Brescia | 1565 (2) |
| 32 | Ss. Annunz. e S. Miro di Canzo | Milano | pr. 1580 |
| 33 | S. Antonio di Binago | Milano | 1633 (3) |

(1) In questa domanda il Min. Provinciale asseriva che la Provincia aveva 33 conventi.

(2) Arch. Stato Brescia, *Monastero di S. Francesco,* Bolle, diplomi.... 1265-1798, si conserva il documento in pergamena del 22 marzo 1658 dal quale, appare che l'arcip. Lodovico Lombardo cedette ai Minori Conventuali S. Lorenzo in Bigoglio nel borgo di Orzivecchi col patto che essi gli presentassero nel giorno dell'Assunzione una torcia di due libbre. - Faino, *Coelum Brix.*, Brixiae 1658.

(3) Il P. Masnaghi nel 1635 cominciò la fabbrica del Convento di Binago per Grancia di Varese, dotato coll'eredità del Molina (Franchini, *Bibliosofia,* p. 406, Modena 1693. - Arch. General. O. F. M. C. Roma, *Liber Topologicus Provinciarum ac Conventuum O. F. M. Conv.* folio 343 v. ind. c. 86.

Digitized by Google

TAVOLA VIII. — Serie dei conventi nel 1725 [Bolla di Benedetto XIII « Cum sicut nobis nuper » del 28 dic. 1725, in forza della quale erige la Prov. dei Min. Conv. di Torino, staccando i conventi delle Provincie di Genova e di Milano ecc., Arch. St. Torino, *Minori Convent.*, Mazzo II (1)].

| Num. | TITOLO E LUOGO | Alla Provincia di Torino nel 28 Dicembre 1725 |
|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Milano | |
| 2 | S. Francesco di Oreno | S. Francesco di Vercelli |
| 3 | S. Francesco di Bergamo | S. Francesco di Ivrea |
| 4 | S. Francesco di Brescia | S. Francesco di Biella |
| 5 | S. Francesco di Varese | S. Francesco di Aosta |
| 6 | S. Francesco di Como | |
| 7 | S. Francesco di Saronno | |
| 8 | S. Francesco di Locarno | |
| 9 | S. Francesco di Lugano | |
| 10 | S. Pietro di Cividate | |
| 11 | S. Antonio di Lodi | |
| 12 | S. Francesco di Gallarate | |
| 13 | S. Francesco di Novara | |
| 14 | S. Francesco di Mariano | |
| 15 | S. Francesco di Monza | |
| 16 | S. Francesco di Gargnano | |
| 17 | S. Francesco di Domodossola | |
| 18 | S. Francesco di Vimercate | |
| 19 | S. Francesco di Cantù | |
| 20 | S. Francesco di Desio | |
| 21 | S. Francesco di Pozzolo | |
| 22 | S. Francesco di Crema | |
| 23 | S. Francesco di Vigevano | |
| 24 | S. Francesco di Caravaggio | |
| 25 | S. M. della Mis. di Calcinate | |
| 26 | S. M. del Sasso di Locarno | |
| | *S. Lorenzo di Orzivecchi, retroc. nel 1668* (2) | |
| 27 | S. Miro di Canzo | |
| 28 | S. Antonio di Binago | |

(1) Costituì la Provincia con 34 conventi.

(2) Nel 10 dicembre 1668 dal P. Provinciale, P. Maestro Francesco Antonio Fogarno da Brescia fu retrocesso all' arciprete con tutti i beni avuti, e ciò alla presenza di Mons. Zorzi, Vescovo di Brescia, come da atto di rinuncia, rogito da Francesco Benaglio, notaio vescovile - (Arch. St. Brescia, *S. Francesco di Brescia, Inventario dei testam.*).

Digitized by Google

TAVOLA IX. — Serie dei Conventi nel 1768 (Arch. St. Mil. *Soppress.* Cart. 1556).

| Num. | LUOGO E TITOLO DEI CONVENTI | Numero dei Relig. |
|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Milano | 65 |
| 2 | S. Antonio di Binago (piev. Appiano) | 6 |
| 3 | S. Francesco di Cantù | 8 |
| 4 | S. Francesco di Desio | 8 |
| 5 | S. Francesco di Gallarate | 9 |
| 6 | S. Francesco di Pozzolo | 8 |
| 7 | S. Miro di Canzo | 6 |
| 8 | S. Francesco di Mariano | 10 |
| 9 | S. Francesco di Monza | 12 |
| 10 | S. Francesco di Saronno | 16 |
| 11 | S. Francesco di Vimercate | 7 |
| 12 | S. Francesco di Oreno (1) | 8 |
| 13 | S. Francesco di Caravaggio | 11 |
| 14 | S. Francesco di Varese | 21 |
| 15 | S. Francesco di Pavia | 19 |
| 16 | S. Francesco di Cremona | 27 |
| 17 | S. Zenone di S. Zeno | 6 |
| 18 | S. Antonio di Lodi | 12 |
| 19 | S. Franceso di Como | 10 |
| 20 | S. Francesco di Casalmaggiore | 18 (2) |

(1) Questi dodici conventi si trovano elencati nel *Milano Sacro*, anno 1768.

(2) In questa serie sono elencati i soli conventi dello stato di Milano. Difatti mancano i conventi di Novara, di Vigevano e di Domodossola, degli stati sardi; così i conventi di Lugano, Locarno e della Madonna del Sasso, negli stati svizzeri; ed il convento di Dossolo Mantovano, negli stati veneti. Pero appartenevano ancora alla Provincia di Milano, come appare dalla Tavola X.

Digitized by Google

TAVOLA X. — Serie dei conventi del 1770 circa. [*Tabulae Topograficae Provinciae Regularis Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium*, Editio II (1)].

| Custodie | TITOLO E LUOGO DEL CONVENTO | Divisi dalla Provincia | Soppressione |
|---|---|---|---|
| Custodia di Milano | S. Francesco di Milano<br>S. Francesco di Pavia<br>S. Antonio di Lodi<br>S. Francesco di Saronno<br>(già della Prov. di Genova. Aggreg. nel 1769.) | *Incorporati alla Prov. di Venezia* | |
| | | S. Francesco di Brescia | 31 Maggio 1797 |
| | | S. Giov. e S. Francesco di Bergamo | 7 Luglio 1797 |
| | | S. Francesco di Gargnano | Aprile 1770 |
| | | S. Pietro di Valcamonica | 1 Giugno 1769 |
| | | S. Mich. e S. Francesco di Crema | 19 Giugno 1798 (2) |
| Custodia di Cremona | S. Francesco di Cremona<br>S. Sebastiano di Dossolo<br>S. Zenone di S. Zeno<br>S. Francesco di Caravaggio<br>(già della Prov. di Bologna. Aggreg. nel 1769.) | | |
| Custodia di Monza | S. Francesco di Monza<br>S. Giac. e S. Franc. di Vimercate<br>S. Francesco di Cantù<br>Ss. Annunz. e S. Miro di Canzo<br>S. Francesco di Desio | *Incorporati alla Prov. di Torino nel 1725* | |
| | | S. Francesco di Vercelli | 41 Agosto 1802 |
| | | S. Francesco di Biella | 31 Agosto 1802 |
| | | S. Francesco di Ivrea | 31 Agosto 1802 |
| | | S. Francesco di Aosta | 31 Agosto 1802 |
| Custodia di Como | S. Francesco di Como<br>S. Francesco di Varese<br>S. Francesco di Locarno<br>Madonna del Sasso di Locarno<br>S. Francesco di Lugano | *Soppressi* | |
| | | S. Antonio di Binago | 9 Ottobre 1769 |
| | | S. Naz. e S. Franc. di Oreno | 31 Maggio 1770 |
| | | S. Naz. e S. Franc. di Pozzolo | 1 Maggio 1769 |
| | | S. Maria di Calcinate (3) | 1769 |
| | | S. Miro di Canzo | 31 Maggio 1770 |
| | | S. Francesco di Desio (4) | 1770 |
| Custodia di Novara | S. Luca e S. Franc. di Novara<br>S. Francesco di Vigevano<br>S. Francesco di Gallarate<br>S. Francesco di Domodossola | | |

(1) Questa tavola topografica, disegnata e scolpita da Fr. F. V. Righini, non porta la data, e perciò abbiamo messo circa il 1770. Certamente fu incisa dopo il 1769, poichè in quest'anno furono aggregati alla Provincia di Milano i conventi di Pavia, di Cremona, di Casalmaggiore, di S. Zenone e di Dossolo.

(2) I conventi di Gargnano e di Valcamonica non sono inseriti nella Serie del Righini.

(3) Questo convento comparisce come già soppresso. Vedi Provincia di Venezia nella medesima *Tavola Topografica*. Abbiamo omesso il convento di S. Maurizio di Iseo, perchè i Min. Conventuali non ebbero mai un convento intitolato a S. Maurizio nel borgo di Iseo.

(4) Abbiamo aggiunto i conventi di Canzo e di Desio, soppressi nel 1770.

Digitized by Google

TAVOLA XI. — Serie dei Conventi nel 1781 [Arch. St. Milano, Monasterii, *Soppressioni,* Cartella 1561 (1)].

| | | |
|---|---|---|
| | S. Francesco di Milano | |
| | S. Francesco di Gallarate | |
| | S. Francesco di Mariano | |
| | S. Francesco di Monza | |
| | S. Francesco di Saronno | |
| | S. Francesco di Vimercate | |
| | S. Francesco di Caravaggio | |
| | S. Francesco di Varese | |
| | S. Francesco di Como | |
| | S. Francesco di Lodi | |
| soppressi | S. Antonio di Binago | |
| | S. Francesco di Cantù | |
| | S. Francesco di Desio | |
| | S. Maria di Pozzolo | |
| | S. Miro di Canzo | |
| | S. Francesco di Oreno | |
| | S. Francesco di Cremona | |
| | S. Francesco di Casalmaggiore | aggregati alla Provincia di Milano nel 1769 (2) |
| soppr. nel 1871 | S. Zenone di S. Zeno | |
| | S. Sebastiano di Dossolo | |
| | S. Francesco di Pavia | |
| | Aveva tre conv. negli Stati Sardi | |
| | Aveva tre conv. negli Stati Svizzeri | |

(1) In questa Cartella abbiamo la Serie dei Conventi dei Min. Conv. della Prov. Lombarda-Austriaca, che dell'anno 1781-1784, e sono elencati 14 conv. non soppressi come dalla Serie del 1781; i religiosi erano 216.

(2) Sembra errato l'anno 1769, poichè nella Serie del 1768 (Arch. St. Mil. *Soppress.* Cart. 1556) figurano già incorporati questi conventi. Vedi Serie del 1768.

Digitized by Google

TAVOLA XII. — Serie dei Conventi dal 1871 al 1800 (1).

| Num. | Anno 1781 | Custodie | Num. | Anno 1793 | Num. | Anno 1800 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | S. Francesco di Milano | Custodia di Milano | 1 | | | soppr. 15 Maggio 1798 |
| 2 | S. Francesco di Pavia | | 2 | | | soppr. 18 Luglio 1798 |
| 3 | S. Antonio di Lodi | | 3 | | | soppr. 19 Giugno 1798 |
| 4 | S. Francesco di Saronno | | 4 | | | soppr. 30 Nov. 1797 |
| 5 | S. Francesco di Cremona | Custodia di Cremona | 5 | | | soppr. 19 Giugno 1798 |
| 6 | S. Sebastiano di Dossolo | | | soppr. 19 Marzo 1784 | | |
| 7 | S. Zenone di S. Zeno | | | soppr. 1781 | | |
| 8 | S. Francesco di Caravaggio | | | soppr. 26 Marzo 1784 | | |
| 9 | S. Francesco di Monza | Custodia di Monza | | soppr. Giugno 1784 | | |
| 10 | S. Francesco di Vimercate | | 6 | | | soppr. 10 Luglio 1798 |
| 11 | S. Francesco di Cantù | | | soppr. 1780 | | |
| 12 | S. Francesco di Como | Custodia di Como | 7 | | | soppr. 10 Luglio 1798 |
| 13 | S. Francesco di Varese | | | soppr. 26 Marzo 1784 | | |
| 14 | S. Francesco di Locarno | | 8 | | 1 | soppr. 25 Luglio 1848 |
| 15 | S. Maria del Sasso | | 9 | | 2 | ai Capp. 21 Nov. 1852 |
| 16 | S. Francesco di Lugano | | | soppr. 1 Giugno 1782 | | |
| 17 | S. Francesco di Novara | Custodia di Novara | | Prov. di Torino - 1793 | | soppr. 8 Agosto 1805 |
| 18 | S. Francesco di Vigevano | | | Prov. di Torino - 1793 | | soppr. 1802 |
| 19 | S. Francesco di Gallarate | | 10 | | | soppr. 10 Luglio 1798 |
| 20 | S. Francesco di Domodossola | | | Prov. di Torino - 1793 | | soppr. 9 Sett. 1801 |

(1) L'anno di soppressione fu preso dalle leggi emanate negli anni indicati.

Digitized by Google

# P. Silvestrino Caprilli da Montevarchi O. F. M.

## morto nella Cina in concetto di santità

## (1810-1849)

Tra i Religiosi che nel secolo XIX illustrarono maggiormente la provincia dei Frati Minori delle SS. Stimate in Toscana, lasciando dietro di sè il mistico profumo della santità, va ricordato col P. Andrea da Quarata un suo carissimo compagno ed amico: P. Silvestro Caprilli da Montevarchi. Fu chiamato comunemente *il P. Silvestrino*, appunto come più tardi un altro illustre figlio di questa provincia, Fra Giuseppe da S. Baronto, si chiamò da tutti *Fra Giuseppino*, forse perchè piace nominare col diminutivo non solo i fanciulli, ma anche coloro che, sebbene adulti, conservarono dei fanciulli l'innocenza e la semplicità, secondo l'insegnamento evangelico. Mentre però Fra Giuseppino si consacrò all'umile apostolato dell'esempio ed il Padre Andrea alle missioni indigene, P. Silvestrino era chiamato da Dio alle lontane missioni della Cina; e là chiuse, a soli 39 anni, nel 1849, il suo breve, ma fecondo apostolato.

Giovandoci di alcune sue lettere autografe che si pubblicano in appendice e di altri pochi documenti, quasi tutti inediti (1), presentiamo ai lettori, specie ai cari confratelli, una piccola biografia di questo venerando religioso. Essa si divide naturalmente nel periodo che potremmo dire di preparazione alle missioni (1810-1841), per il quale le memorie sono almeno numericamente più abbondanti, e nel periodo di vita missionaria in Cina (1842-1849), per il quale scarseggiano finora le informazioni.

◆◆

P. Silvestrino nacque in Montevarchi, comune del Valdarno, il 24 Giugno 1810 (2), proprio quando sugli ordini religiosi in Italia si

(1) Delle lettere parleremo di proposito nell'ultima parte di questa biografia. Nel corso del lavoro le citiamo al loro numero di appendice. Il P. Silvestro Scaramucci da Montevarchi ex Provinciale delle SS. Stimate ora defunto (cfr. *Acta Ord. Minorum*, XXXIV, 1915, pp. 211-12), in omaggio al suo illustre omonimo compaesano e per aderire ad un desiderio espressogli dal P. Raffaele d'Aurillac, raccolse nel 1901, insieme a queste lettere, alcune deposizioni di buoni Religiosi allora viventi e di altri che avevano conosciuto il P. Silvestrino o avevano raccolte notizie su di lui da testimoni sincroni. A queste ci riferiamo ogni volta che citeremo semplicemente *Documenti*, dandole spesso *per extensum*. Delle altre fonti edite ed inedite si daranno mano mano le precise indicazioni.

(2) Nell'atto di accettazione del giovane Caprilli all'Ordine ci vengono date così le sue generalità: *Ioseph-Franciscus-Aloysius, filius Laurentii Caprilli de*

Digitized by Google

scatenava il turbine napoleonico. Battezzato lo stesso giorno, sacro alla solennità del Battista, ricevette i nomi di Giuseppe-Francesco-Luigi. Di questi però ritenne il solo nome, per lui augurale, di Francesco, come vediamo da uno *stato d' anime* del 1817 (1) e dall'atto della sua cresima, che ricevette dal Vescovo di Fiesole Mons. Brandaglia il 14 Giugno 1818 (2). I suoi genitori si chiamavano Lorenzo Caprilli e Maria-Anna Morelli. Era il quinto dei figli che ricevevano dal cielo e ne seguirono ben presto altri tre. Giudicando dalla posizione religiosa o civile che occuparono alcuni di essi, possiamo dire che la religione e una certa agiatezza regnavano in casa Caprilli. Santi fratello minore del nostro Francesco, si avviò dietro di lui allo stato religioso vestendo l'abito dei Cappuccini nel 1831 col nome di F. Giustino. Promosso al Sacerdozio fu per 18 anni Maestro dei Novizi, poi Definitore, Superiore in molti conventi della provincia toscana; e si spense santamente nel convento di Prato, l'anno 1884 (3).

---

*Montevarchio, Potestariae eiusdem Commissariatus Aretini, et D. Mariae Annae Morelli, S. L. C., natus et baptizzatus die 24 Iunii anni 1810, confirmatus vero die 14 Iunii 1818. Habet patrem, matrem, quinque fratres ed duas sorores, viventes de bonis mixtis.* Tale atto è registrato nel *Liber Provinciae Tusciae Reformatae* IX, f. 133 v.; ms. dell' Archivio Prov. delle SS. Stimate, che sarà spesso citato.

(1) Trovasi nell' Archiv. Parr. dello Collegiata di Montevarchi ed interessa per il nome e l' età dei singoli componenti la famiglia Caprilli nel 1817. Eccoli:

Caprilli Lorenzo del fu Gaetano e della fu Francesca Berrettoni, di anni 47.
Anna del fu Giuseppe Morelli e della fu Elisabetta Lachi, di anni 43.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Figli | Maria Fine, | di anni | 22, coniugata a Bruni Giovanni d' Alessandro. |
| | Antonio | « | 17. |
| | Caterina | « | 13. |
| | Torello | « | 9. |
| | Francesco | « | 7. |
| | Santi | « | 5. |
| | Felice | « | 3. |
| | Gaetano | « | 2. |

Quest' ultimo figlio morì il 4 Agosto dell' anno stesso. Tali indicazioni e qualche altra di famiglia Caprilli, le debbo alla gentilezza del sig. Can. Serafino Papi, Proposto di Montevarchi.

(2) *Registro dei Cresimati* n. 114, Ms. dell' Arch. Parr. di Montevarchi.

(3) Vedi *Registro dei Morti* dei Minori Cappuccini di Toscana, III. n. 224, al giorno 7 Febbraio 1884. Da questo ms. ci fu rilevato l' intero cenno biografico riguardante il M. R. P. Giustino da Montevarchi dalla bontà del P. Sisto da Pisa, Archivista della Prov. Tosc. dei MM. CC. e lo ringraziano fraternamente. P. Giustino fu veramente emulo della santità del fratello maggiore cui sopravvisse molti anni, morendo in seguito a dolori colici, della quale infermità come vedremo morì pure il nostro P. Silvestrino.

Digitized by Google

Un altro fratello raggiunse il grado di Colonnello del Genio nelle milizie del governo granducale (1). Finalmente Torello ci è noto per le lettere del P. Silvestrino quale farmacista a Subbiano nel Casentino.

L'unico particolare noto della gioventù del nostro Francesco, particolare che spiegherebbe la sua vocazione religiosa, lo abbiamo dallo stesso Torello, che soleva ricordarlo al proprio figlio. Lasciamo la parola al nipote (2): « P. Silvestro ebbe in sogno una visione, dalla quale intese che esso doveva abbandonare lo stato secolare e abbracciare la vita religiosa nell'ordine francescano, perchè a lui si preparava un glorioso avvenire. Dopo tale visione il P. Silvestro si dette ad una vita ritirata a leggere libri ascetici e alla preghiera ».

Effettivamente il 6 Novembre 1828 Francesco, giovane allora di 18 anni, si presentava nel prossimo convento francescano di Montecarlo, presso S. Giovanni Valdarno, al P. Romualdo da Terzelli, Provinciale delle SS. Stimate, il quale ne accettò la domanda inscrivendolo tra i giovani cherici postulanti della Provincia Riformata Toscana (3). Dopo che questa accettazione ricevette la conferma del Generale dell'Ordine (4) e quella governativa (5), il giovane Caprilli potè salire alla Verna, e lassù sul Calvario Serafico, la sera del 6 Marzo 1829 iniziare la sua immolazione al Signore vestendo l'abito francescano, per mano del P. Angelico da Turicchi, Guardiano del Santuario, e prendendo il nome di Fra Silvestro (6). Così cominciò il suo noviziato. Suoi maestri, durante l'anno di prova, furono successivamente il P. Onorato Gazzarri da Signa, già corista al S. Sepolcro di Gerusalemme, « bene fondato nelle cose dello spirito e della serafica religione », ed il P. Leonardo Giovani da Strada che consumò quasi l'intera vita alla Verna, come Guardiano, Maestro dei Novizi e Romito alle Stimate (7). Essi coltivarono per primi la pianticella serafica, regolandone le ascensioni spirituali. Nel Marzo 1830, terminato

---

(1) A lui si dovrebbe il disegno primo dell'Ospedale di S. Giovanni Valdarno, come potè raccogliere il Rev. Can. Papi dai documenti di famiglia.

(2) *Documenti* I. Il nipote relatore é il sig. Attilio Caprilli, Segretario allora (1901) di Subbiano.

(3) *Lib. Prov.* IX f. 133 v., citato testualmente più sopra.

(4) Ivi f. 134 r. L'atto è in data 11 Novembre 1828.

(5) *Registro dei memoriali e rescritti del Governo di vestizioni e professioni*, Ms. dell'Arch. Prov. delle SS. Stimate; al 22 Novembre 1828.

(6) *Registro delle vestizioni e professioni*, Ms. dell'Arch. del Noviziato alla Verna (1817-1872), alla lettera S. Vedi pure *Libro delle vestizioni e professioni dei Religiosi*, ms. dell'Arch. Prov. SS. Stimate, lettera S.

(7) Su di essi vedi il *Libro dei Morti* II, nn. 293 e 234 bis, ms. dell'Arch. Prov. SS. Stimate.

Digitized by Google

il suo noviziato il nostro Fra Silvestro dovette essere inviato ad uno dei conventi di studio filosofico della Provincia delle SS. Stimate, convento che non possiamo finora precisare (1).

Nel 1832 passò allo studio teologico nel convento di Sargiano, presso Arezzo. Solo a questo punto la sua vita comincia a delinearsi meglio alla luce dei nostri documenti. A Sargiano, in questo convento romito, atto agli studi e alle profonde meditazioni, egli trovò compagno più avanzato di studi il P. Andrea da Quarata (2) e i due futuri apostoli si strinsero in un'amicizia che neppure la morte, come vedremo, valse a troncare. Dallo stesso P. Andrea, che lo proponeva più tardi come modello agli studenti, siamo informati del metodo di studio seguito dal nostro Fra Silvestrino. Egli era solito consacrare ogni giorno un'ora alla così detta « recogitazione » o studio strettamente mentale. Chiudeva allora le finestre, della sua celletta, e lì, nella perfetta oscurità, senza l'aiuto di scritti o di libri, ritornava sullo studio già fatto, sulle cognizioni acquisite, meditando e riordinando nella sua mente (3). Egli si abituò fino da giovane ad un metodo di vita che osservava scrupolosamente fin nelle minime cose. Le nostre fonti sono unanimi nell'attestarlo (4).

I suoi Lettori a Sargiano erano del resto di ben nota capacità. Essi furono: P. Giuseppe Capaccini dalla Pieve S. Stefano, che veniva all'Ordine gia sacerdote e laureato in legge, e fu Provinciale nel 1844 (5), il P. Bonifazio Portolani da Vallesanta, celebre oratore, che sostenne in appresso anche la carica di Prefetto dello studio generale a Sargiano, dove morì di una morte edificantissima nel 1872 (6); finalmente il P. Fortunato da Compito, altro suo Lettore, del quale P. Silvestrino conservò sempre così grata memoria, ci viene designato « di robusto ingegno, di tenace memoria e di vasta erudizione,

---

(1) Negli anni 1830-1832 lo studio filosofico era, come risulta dal *Liber Provinciae* cit, nei conventi del Monte alle Croci, di Fiesole, di Lastra a Signa, di S. Fiora, di Montepulciano, di Montecarlo e di Sandetole. Probabilmente il nostro Fra Silvestrino compiè gli studi di filosofia in uno di questi due ultimi conventi, che appartenevano alla sua Custodia Aretina.

(2) P. Ermenegildo da Chitignano, *Memorie intorno alla vita e alle opere del P. Andrea da Quarata*, Prato 1881, p. 37.

(3) Così ci riferì il 17 Ottobre 1919 il P. Bernardino Sderci da Gaiole, che lo attinse dalla bocca del P. Andrea. Lo stesso attestava il P. Remigio da Calleta nella testimonianza che allegheremo più sotto.

(4) *Documenti* nn. II, IV; *Libro dei Morti* ms. cit. II, n. 272.

(5) P. Nazario Rosati, *Breve cronaca e serie dei Ministri Provinciali delle SS. Stimate*, Gerusalemme 1907, p. 87.

(6) *Libro dei Morti* ms. cit. III. n. 481.

Digitized by Google

specialmente storica »; e chiuse i suoi giorni alla Verna, pieno di meriti, nel 1870 (1).

Con il suo sistema di studio, dotato di un bellissimo ingegno e sotto così abili guide, Fra Silvestrino fece rapidi progressi nello studio. Paralleli a questi erano i suoi progressi nella via dello spirito e della francescana pietà. A questo proposito specialmente ci viene in aiuto la testimonianza di un altro suo compagno di studio. P. Remigio da Calleta, che convisse a Sargiano con Fra Silvestrino dal 1832 al 1833, deponeva di lui (2): « Avea bellissimo ingegno; ebbe Lettore il Capaccini e Fortunato da Compito. Era giovane di preghiera e salutando ancora semplicemente il Santissimo mostrava, con l'esterna compostezza e con l'occhio pietoso e talvolta molle di lacrime, l'interno affetto del cuore. Stava molto ritirato e ancora nel conversare, nell'andare a spasso o taceva o introduceva discorsi edificanti..... Era obbedientissimo, di una purezza angelica e distaccato da tutto, contento del puro necessario ».

Così il giovane chierico si preparava al compimento delle sue più grandi aspirazioni religiose. Il 13 agosto del 1834, secondo anno del suo corso teologico, compiuti i 24 anni di età e ottenutane perciò l'autorizzazione governativa (3), poteva emettere finalmente la sua professione religiosa (4). Essa fu ricevuta dal P. Giocondo da Montagnano, Guardiano di Sargiano, anima candida di francescano che personificava tutto l'ideale religioso al quale Fra Silvestro si legava ormai indissolubilmente (5). La regola professata P. Silvestrino non la dimenticò mai; neppure, come vedremo, in mezzo alle gravi fatiche dell'apostolato in Cina. Quanto ne fosse fedele osservatore sul punto principale della povertà, può rilevarsi da qualche tratto delle sue lettere. Solo in vista delle missioni cinesi s'indusse a cercare per sè un oro-

---

(1) *Appendice* n. 1 bis. *Libro dei morti* ms. cit. II. n. 463. Cfr. *Memorie intorno alla vita e alle opere del P. Andrea da Quarata*, già cit. p. 37; e la testimonianza del P. Remigio.

(2) P. Damiano Poggiolini. *Collezione di documenti sulla Riforma francescana in Toscana*. Tom. 2 Parte 2. Ms. Arch. Prov. SS. Stim. Sul P. Remigio cfr. *Libro dei Morti* cit.

(3) *Registro dei memoriali e rescritti del Governo* ms. cit. all'anno 1834, ai 24 Giugno.

(4) *Libro delle vestizioni e professioni* ms. cit. alla lettera S. Testimoni dell'atto furono P. Odoardo da Ambra e P. Serafino da Vallesanta. Però il *Registro delle vestizioni e professioni* dell'Arch. Noviz. Verna, già cit. pone al luogo del P. Serafino il P. Andrea da Quarata.

(5) *Libro dei morti* cit. III. n. 623. Cf. P. E. da Chitignano, *Memorie intorno alla vita del P. Andrea da Quarata*, cit. pp. 44-45.

Digitized by Google

logio, e la carità sola gli fece ritenere non colpevole il contatto puramente fisico del denaro (1).

Prima che si chiudesse il 1834 ebbe anche la grande consolazione del sacerdozio. L'8 Dicembre scriveva al suo Torello: « Non essendo molto lontano il Santo Natale scrivoti questi versi, amato fratello, onde annunziartelo prospero, come anche alla tua consorte, a' quali due partecipo una nuova per me assai tremenda ed è che io, minuzzolo qual sono, ascendo all'Altare nel giorno appunto di detto santo Natale » (2). E gl'invita entrambi per quel grande giorno a Sargiano. La gioia però fu prevenuta da un grave dolore. Una settimana dopo questa lettera doveva riprendere la penna per confortare il fratello di una sciagura, umanamente irreparabile, che era piombata sopra di lui (3). Con delicata pietà non osa specificare l'oggetto del lutto fraterno; ma osservando che Torello solo in questa lettera è invitato a Sargiano per il giorno solenne, non più la sua diletta consorte, che non è più ricordata; e atteso che nel 1836 si felicita col fratello di un nuovo matrimonio (4), si comprende la causa del comune dolore. La mattina del Natale 1834 P. Silvestrino potè levare al Signore l'ostia di suffragio e di pace (5).

Il sacerdozio non interruppe il corso dei suoi studi a Sargiano, ma gli aprì, ancora studente, le vie dell'apostolato. Infatti in preparazione al Natale dell'anno successivo, egli predicò l'Avvento nella chiesa del suo convento (6). Il 1836 fu per lui un anno di molte occupazioni. I Superiori che ne avevano notato le belle attitudini intellettuali e la profonda pietà, lo destinarono precocemente a delicati ministeri. Il 9 febbraio il Vicario Generale dell'Ordine, a richiesta del Definitorio lo dispensava dal compimento del quadriennio teologico onde poter subire i concorsi ed essere istituito Lettore (7). P. Silvestrino si ritirò subito nel convento di Sandetole in Val di Sieve, anche perchè do-

---

(1) *Appendice* nn. 12 e 2 *bis*.

(2) *Appendice* n. 2.

(3) *Apppendice* n. 3.

(4) *Appendice* n. 4.

(5) In un *Registro della celebrazione delle Messe* ms. dell'Arch. del Conv. di Sargiano degli anni 1834-1837, P. Silvestro sottoscrive ininterrottamente dal 26 Dicembre 1834 al 6 Febbraio 1836.

(6) *Registro dei pulpiti e predicatori*, degli anni 1829-1851, ms. dell'Arch. Prov. SS. Stim. all'anno 1835. A questo *Registro*, all'anno indicato, intendiamo riferirci per tutte le successive predicazioni del P. Silvestrino in Toscana. Le predicazioni vi sono registrate a fatto compiuto, secondo un'avvertenza posta in principio.

(7) *Lib. Prov.* cit. IX f. 199 v. E' la prima facoltà del genere notata nel *Lib. Prov.* suddetto.

Digitized by Google

veva iniziare la sua predicazione quaresimale nel paesello di Londa, lì prossimo. Terminata questa predicazione con la Pasqua caduta quell'anno il 3 Aprile, egli si tratteneva a Sandetole « per giusti motivi », come scriveva al fratello il 7 del mese stesso (1). Questi motivi erano senza dubbio la preparazione immediata agli imminenti concorsi per la cattedra di filosofia, preparazione che compieva in quel convento di studio filosofico.

Infatti nei giorni 26-29 Aprile lo troviamo nel convento di Santa Lucia a Lastra a Signa tra i giovani aspiranti alle cattedre di filosofia o teologia della Provincia Riformata Toscana alla presenza del Provinciale e Definitorio lì riuniti per la Congregazione. Il giorno 26 P. Silvestrino estrasse a sorte la tesi da dimostrarsi: — *Utrum mens humana sit substantia spiritualis;* — ed il giorno appresso sosteneva scolasticamente l'opposizione nelle tesi: — *Utrum Deus sit omnipotens* e *Utrum Deus sit aeternus.* — Nel risultato e approvazione finale la sua votazione fu favorevole al completo, voti 60; e riuscì perciò « *optime approbatus* » (2).

Gli veniva così aperta la via dell'insegnamento filosofico nella sua amata Provincia. Egli poteva rifondere ora nell'anima dei giovani chierici quella cultura che si era formata negli anni di studentato e nella quotidiana ora di « recogitazione ». Seguendo le indicazioni delle sue lettere, che per gli anni 1836-1837, sono inviate dal convento di Montecarlo in Valdarno, ove dice trovarsi circondato da continue occupazioni (3), deduciamo che il primo suo anno d'insegnamento si svolse in quel convento destinato appunto allo studio di filosofia.

Le sue occupazioni del resto non erano limitate alla cattedra. Il giorno 1 Agosto 1836, vigilia del Perdono di Assisi, ottenne dal suo Provinciale P. Cristoforo da Bibbiena la patente libera per la confessione (4). Fu aperto così un più largo campo al suo zelo per le anime. Già Confessore e Lettore continuava ad essere in tutte le circostanze Predicatore. Difatti nella quaresima del 1837 predica a S. Giustino nel Valdarno. L'Avvento dello stesso anno lo predica nella chiesa del convento di Sandetole. E ciò fa pensare che, nella Congregazione tenuta nell'Aprile 1837, fosse trasferito a quest'altro convento di studi filosofici. Effettivamente il dì 1 Febbraio 1838 egli sottoscrive in Sandetole ad un atto di accettazione all'Ordine quale *Examinator et Lector* (5). Nella predicazione quaresimale del 1838

(1) *Appendice*, n. 4.

(2) *Lib. Prov.* cit. IX ff. 201r-202r.

(3) *Appendice* n. 6.

(4) *Patenti di ordinazioni e confessioni*, ms. dell'Arch. Prov. SS. Stimate, all'anno 1836.

(5) *Lib. Prov.* cit. IX f. 221v.

Digitized by Google

ascende il pulpito più importante di Rocca S. Casciano in provincia di Firenze; e per l'Avvento dell'anno stesso lo troviamo predicatore a S. Casciano in Palude [nel Mugello]. Se P. Silvestrino dimorava ancora nel convento di Sandetole per tutto il 1838, avrebbe avuto come suo Superiore fin dal Maggio di quest'anno, l'antico compagno di studio ed amico, il P. Andrea da Quarata, che già trovavasi di famiglia in quel convento (1).

Ma nella quaresima 1839 P. Silvestrino si riavvicinava alla Verna e all'amato Torello, provato nell'intervallo da grave infermità (2). Infatti durante la quaresima del 1839 egli predicava nel paese di Rassina poco distante da Subbiano e quasi ai piedi della Montagna Serafica. Egli dovette per certo risalire lassù, al luogo del suo noviziato dove è vivo il ricordo ch'ei tenesse fervorose istruzioni catechistiche ai fratelli laici (3). A Subbiano ritornò l'anno seguente nel recarsi alla predicazione quaresimale di Strada; aveva udito di nuovo dalla bocca stessa della mamma dolorose notizie sulla salute del fratello (4). A proposito di questa predicazione, l'ultima tenuta in Toscana dal nostro Apostolo, il fratello laico Fra Clementino da Terzelli « attesta di essersi confessato, mentre ancora era secolare, al P. Silvestro da Montevarchi nel tempo che predicava la quaresima a Strada di Casentino, e dice che nella predicazione levò fama di sè, che quei popoli lo tenevano in venerazione e che andava per le case a dare savi avvertimenti, specialmente contro il vizio della gola, perchè diceva che il demonio incomincia la rovina delle anime da questo vizio » (5). Questa preziosa informazione di un testimone oculare ci fa conoscere una bella forma di apostolato del futuro missionario, quella che potremmo dire predicazione « *per domos* », che rientra così bene nel programma apostolico-francescano. E qui crediamo bene richiamare l'attenzione sull'ultima delle sue lettere, priva di data, perchè ci fa vedere come la carità di Cristo infiammasse il suo cuore lo spronasse a condurre pratiche molto delicate a vantaggio del prossimo (6).

Il caro Padre era intanto ritornato a Sargiano e ve lo troviamo stabilmente, se si eccettua il tempo della predicazione di Strada, dal Dicembre 1839 al Maggio 1840, fin all'epoca cioè della sua partenza

---

(1) *Memorie intorno alla vita del P. Andrea da Quarata* cit. p. 45.

(2) *Appendice* n. 5.

(3) P. Saturnino Mencherini, *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi 1907, p. 426. Nell'Archivio Conv. della Verna trovasi un ms. dal titolo *Cartello per i Confessori Pontifici*, in cui vien trascritto un documento indubbiamente dalla mano del P. Silvestrino, come ci fu fatto osservare dal P. Mencherini.

(4) *Appendice*, n. 7.

(5) *Documenti* n. III. Per Fra Clementino cf. *Libro dei Morti* cit.

(6) *Appendice* n. 2 *bis*.

Digitized by Google

per Roma (1). Non poteva essere lì per l'insegnamento, perchè Sargiano era ancora studio di teologia (2). Tuttavia le sue occupazioni, ci dice, erano numerose (3). Alle occupazioni già note va forse aggiunta fin da ora la preparazione alle missioni estere.

Quando sorse nella sua mente questa grande idea delle missioni? Lasciando da parte il suo sogno di giovanetto, le sue lettere e i documenti non ce ne dicono nulla fino all'epoca, nella quale P. Silvestrino va a Roma a prepararsi per la grande opera. Forse questo pensiero gli era nato a Sargiano, nei fraterni colloqui con P. Andrea da Quarata. La manifestazione di questo proposito non trovò opposizione nei Superiori della sua Provincia che lo riconobbero da Dio, ma giustamente cagionò loro un certo dolore. Ce lo attesta il ricordato suo compagno P. Remigio di Calleta: « Quando partì per le missioni dispiacque grandemente ai Superiori, perchè su di lui aveano basato molte speranze per il bene della Provincia; ma egli non agì a capriccio; pregò e fece molto pregare prima di risolversi a questo passo e si consigliò con prudentissime persone. Era piuttosto esile e di salute cagionevole. Tutti giudicarono che la sua partenza per le missioni fosse vera e reale chiamata da Dio (4) ». Le sue aspirazioni furono presto compiute. Il 7 Maggio 1840 da Sargiano, salutando l'amata Provincia, rivolgeva i suoi passi verso Roma (5).

Nella Provincia che l'aveva maternamente educato P. Silvestrino lasciava di sè una memoria piena di venerazione e di affetto tributatigli dai religiosi più eminenti della medesima, come dal P. Andrea. « Sì dai religiosi confratelli come da tutte le persone secolari che lo avevano avvicinato era tenuto come un esempio di perfezione e chiamato comunemente il Santarino (6) ». P. Angelico da S. Romolo (Signa), altro santo religioso di questa Provincia, alla quale si ascrisse subito dopo la partenza del nostro Apostolo per la Cina, ha per lui queste parole: Ho sempre udito dire che il P. Silvestro fu religioso di grande preghiera e di molto studio e che faceva tutte le cose misuratamente, cioè con orario impostosi da sè medesimo, e che andò

(1) In altro *Registro della celebrazione delle Messe* ms. dell' Arch. Conv. di Sargiano, degli anni 1790-1842, P. Silvestro sottoscrive dal 2 Dicembre 1839 al 5 Maggio 1840. Cf. *Appendice* n. 7.

(2) Il *Libro dei Morti*, ms. cit. II. n. 272, dice che P. Silvestrino fu istituito anche Lettore di Teologia, ma ciò non trova riscontro nel *Lib. Prov.* IX cit. e d'altra parte la memoria consacrata al P. Silvestrino nel *Libro dei Morti*, anche per altri lati è inesatta, come vedremo.

(3) *Appendice* n. 7.

(4) P. Damiano Poggiolini, *Collezione di documenti*, citato sopra.

(5) *Appendice* n. 9.

(6) *Libro dei Morti* ms. cit. II, n. 272.

Digitized by Google

alla missione di Cina chiamato veramente da Dio, poichè altrimenti la sua salute molto debole non glielo avrebbe permesso (1) ». A Sargiano, che lo ebbe più lungamente tra le sue mura, la sua memoria rimase anche più viva. Fu religiosamente conservato il ricordo della cella da lui abitata e dopo la sua morte vi fu apposta una memoria che vi si legge tuttora (2).

Partito dunque da Sargiano il 7 Maggio 1840, passando per la città della Penitente Serafica e per Assisi, dopo un viaggio di 14 giorni, compiuto da vero francescano, giunse il 21 Maggio a Roma (3). Salì tosto al Gianicolo, perchè lassù, nel convento di S. Pietro in Montorio, dove i giovani francescani si preparavano per le missioni, era fissata la sua dimora. Quale impressione suscitasse nel suo animo l'Eterna Città dagli antichi monumenti e dalle tradizioni gloriose della religione e dell'arte, che gli sorridevano dal chiostro stesso del nuovo convento, nel tempietto del Bramante, e come rimanesse colpito dalla visione del Romano Pontefice, che gli appariva in tutta la maestà delle sacre funzioni nel S. Pietro, lo scrisse egl stesso al fratello nel Settembre di quell'anno (4). Ma il suo compito a Roma era più che di semplice pellegrino. Dieci giorni dopo l'arrivo, emise il consueto giuramento di stabilità, mettendosi così irrevocabilmente a disposizione dei Superiori dell'Ordine per le missioni affidate all'Ordine stesso. Essi lo destinarono allora, com'egli scrive ancora al fratello, alle missioni della Cina. Ciò non toglie che i Superiori intendessero con ciò di sodisfare un suo antico desiderio (5). Queste missioni cinesi, delle più care e laboriose per l'ordine minoristico, stavano anche allora tanto a cuore al P. Silvestrino che tentò di condurvi anche il suo P. Andrea da Quarata. Parlando infatti di un'aspirazione vaga alle missioni estere, cui da prima il P. Andrea si sentiva chiamato, così ci narra il suo biografo (6): « E a fargli credere che questa fosse

(1) *Documenti* n. II. Sul P. Angelico vedi il P. S. Mencherini, *L'Appennino Serafico*, Quaracchi 1908, p. 247 ss.

(2) La cella è quella segnata col num. 47. La memoria dice così: « Ad per« petuam rei memoriam. — In questa cella abitò il servo di Dio padre Silve« stro da Montevarchi, il quale andò missionario nella Cina e dopo lunghe apo« stoliche fatiche sostenute da lui con somma prudenza e con ardente zelo per « la gloria di Dio e la salute dell'anime, vi moriva in odore di santità il giorno « 13 Febbraio 1850. Si dice che alla sua morte furono operate cose meravigliose « al sepolcro di lui ». La data di morte è qui errata, come diremo.

(3) *Appendice* n. 9.

(4) *Appendice* n. 9.

(5) Vanno ben notate in proposito le parole che scriveva al fratello l'8 Giugno 1840: « Riguardo al fine per cui son qua, tutto procede *secondo le mie brame* ». *Appendice* n. 8.

(6) P. Ermenegildo da Chitignano, *Memorie intorno alla vita del P. Andrea da Quarata*, cit. pp. 67-68.



Digitized by Google

la volontà di Dio si aggiunse che appunto in quel tempo in cui lo premeva la brama di andare a convertire gli infedeli, ricevè una lettera dal P. Silvestro di Montevarchi, il quale dal convento di San Pietro in Montorio in Roma invitavalo ad abbandonare la Toscana e incamminarsi con lui verso la Cina. La stima che il P. Andrea aveva di questo suo confratello, che poi nella Cina morì in odore di santità e l'amore tenerissimo che gli portava gli dettero un assalto così forte che gli fecero dire: Sì, voglio andare ancor io a predicare Gesù Crocifisso ai Cinesi ». Continua il biografo riferendo che P. Andrea capì, nella preghiera e col consiglio di persone illuminate, che altre dovevano essere le sue missioni. Il suo compagno non lo seguì che col pensiero e col cuore.

P. Silvestrino conosceva che queste missioni lo avrebbero diviso forse per sempre sulla terra dalle persone più care. Nella prima lettera da Roma non osa dire a Torello la parola Cina e ricorda ancora viventi i Genitori, che erano ormai intorno alla settantina (1). La sua stessa salute, come abbiamo udito dal P. Remigio e dal Padre Angelico, era cagionevole, e fino dall'epoca del suo sacerdozio gli occorrevano medicinali (2). Tuttavia egli si mise fino dal 26 Giugno 1840 con grande ardore allo studio della lingua cinese. Pe le difficoltà di quella lingua la sua povera mente ne era torturata di giorno e di notte. Eppure confessava: « Lo studio volontieri perchè è un mezzo necessario al mio fine (3). Nella lettera del novembre 1840 al suo antico Lettore P. Fortunato da Compito, già elevato alla carica di Definitore, rivela ancor meglio lo spirito che lo animava in questo studio e già può dare qualche saggio dei progressi che vi aveva fatto (4). Dopo un anno e mezzo era divenuto talmente padrone di questa difficile lingua che, stando ad una tradizione conservatasi nella sua Provincia, la S. Congregazione di *Propaganda Fide* desiderò trattenerlo in Roma presso di sè, quale interprete di lingua cinese (5). A ciò forse si riferivano le voci sparse, nel 1841, in Toscana, che egli non sarebbe più andato in missione.

Queste voci poteva ormai smentirle nel Dicembre 1841 annunziando al fratello (6) che la sua partenza per la Cina sarebbe avvenuta nel prossimo Gennaio. Conosce già tutto l'itinerario che dovrà

(1) *Appendice* n. 8, cfr. anche nn. 10 e 13.

(2) *Appendice* n. 1.

(3) *Appendice* n. 9.

(4) *Appendice* n. 1 *bis*.

(5) Il P. Aiuto Ne i da Moncioni ci riferì il 13 Ottobre 1919 questa cosa da lui appresa dalla bocca dei vecchi religiosi.

(6) *Appendice* n. 13.

Digitized by Google

percorrere per giungere alla provincia cinese dell'Huquâng, « la terra, scrive, segnatami dal celeste universale Signore per raccoglier ivi qualche manipolo del seme evangelico ch'io debbo e desidero spandervi per la salute di quei popoli e per la gloria d'Iddio ». Non si nasconde i pericoli, confessa umilmente la propria debolezza ed invoca perciò la preghiera del fratello e quella pubblica dei fedeli. Ma nel porgere all'amato Torello le ultime esortazioni, la sua lettera di congedo assorge quasi ad una apologia della Chiesa Cattolica, che, se esorbita un po' dal tema e brevità di una lettera, ci rivela però con quale amore per la Chiesa P. Silvestrino si movesse dal centro stesso del cattolicismo, onde recarsi a conquistarle nuovi figliuoli nella lontana Cina (1).

◆◆

La vasta regione dell'Huquâng, alla quale era destinato il novello missionario, situata nel cuor della Cina, ricevette sulla fine del secolo XVI i primi germi della fede (2). Solo più tardi però l'opera delle missioni vi prese consistenza. I Gesuiti prima e dopo la loro soppressione, i Lazzaristi vi prodigarono le loro cure. Al loro fianco troviamo ben presto i francescani, che fecondano anche questa regione con i loro sudori ed il loro sangue. Ricordiamo i minoriti P. Basilio da Gemona che vi fungeva da Delegato di Mons. della Chiesa ed i padri Francesco Nicolai e Giovan Battista Maoletti da Serravalle (3), che vi tennero la carica di Provicari Apostolici sullo scorcio del secolo XVII e gli inizi del secolo XVIII. Al principio del secolo seguente un francescano ligure, il B. Giovanni da Triora, vi coglieva la palma del martirio, 1816 (4). Dal 1762 al 1838 l'Huquâng era rimasto unito ecclesiasticamente allo Sciansi, ma dal 1838 al 1856 (l'epoca che ci riguarda) tornò a formare un Vicariato Apostolico indipendente, affidato da Gregorio XVI al P. Giuseppe Rizzolati (5) francescano del Friuli. Questi ricevette la sua consacrazione episcopale mentre un suo grande compagno di apostolato e di sofferenze, il B. Giovan Gabriele Perboyre, si avviava al patibolo (1840). L'eredità del

(1) *Appendice* n. 13.

(2) Per una più ampia illustrazione delle vicende ecclesiastiche dell'Huquâng, alle quali si accenna, rimandiamo alla bella opera del P. Silvestri. *Come si vive in Cina, ossia memorie di un Vicariato*, Firenze 1914, pp. 21 ss., 52 ss. 116 ss., 143 ss., 160 ss., 168 ss., 174 ss.

(3) P. Marcellino da Civezza, *Storia universale delle missioni francescane*, Firenze 1895, vol. VIII-XI, pp. 499 ss., 620-628. Per il P. G. B. Maoletti da Serravalle vedi P. Costantino da Valcamonica, *Memorie dei Vescovi Lombardi*. Brescia 1885, pp. 82-85.

(4) P. Ciro da Pesaro, *Due beati francescani nell'anno santo 1900*, Roma 1901.

(5) P. Silvestri, *Come si vive in Cina*, cit. p. 161.

Digitized by Google

martire lazzarista fu sacra al Rizzolati ed ai francescani che la raccolsero, ma purtroppo fu ancora per molto tempo eredità di sofferenze e di sangue. Il trattato di Nankino, 29 Agosto 1842, seguito da quello di Waupu, 24 Ottobre 1844, migliorò la sorte delle missioni cattoliche in Cina, ma pericoli e persecuzioni non mancarono, a causa specialmente dei mandarini, neppure in questa aurora di pace per i poveri missionari. Le loro lettere anche in questo periodo sono dolorose elegie.

Merita di esser considerata una lettera che il Vicario Ap. dell' Huquâng Mons. Rizzolati scriveva nel 1842 al Generale dell' Ordine P. Giuseppe M.a d' Alessandria, perchè riflette assai bene la situazione di questo suo vicariato nell' anno stesso in cui P. Silvestrino vi poneva il piede. (1) Egli scrive che, in una superficie più vasta di tutta l' Italia vi sono più di cento cristianità e 18000 anime affidate alle sue cure e a quelle di pochi sacerdoti; tanto pochi che al povero vescovo non basta l' animo di trattenere neppur uno presso di sè. Il suo cuore di pastore si allarga al pensiero che il Generale dell' Ordine sta preparando, nei collegi di S. Pietro in Montorio e S. Bartolomeo all' Isola, nuovi operai evangelici per la Cina. L' erezione di un seminario per il suo vicariato, che gli era costata tanti sacrifizi, gli aveva scatenato contro una fiera persecuzione per parte delle autorità cinesi messe sulla via da un Giuda. Mons. Rizzolati chiama il suo più meschino e il più perseguitato dei vicariati della Cina. Il trattato con gli Inglesi non era rispettato. E intanto al flagello delle persecuzioni si aggiungeva quello del colera che menava strage; lo stesso Vescovo ne era stato colpito scampandone per miracolo. Anche nell' Huquâng gli stessi pregiudizi religiosi e costumi propri del popolo cinese che vengono lungamente descritti. Numerosi maomettani e molti ebrei aggiungevano confusione. Il ricordo di Giovanni da Triora e degli ultimi martiri dell' Huquâng, dei quali sta per introdurre la causa, chiude la bella lettera di Mon. Rizzolati.

Quasi rispondendo al pietoso appello del suo futuro prelato, P. Silvestrino Caprilli si avviava intanto all' Huquâng con la visione dei pericoli che l' attendevano e dell' ultimo martire francescano, il Beato da Triora. Non sappiamo come si svolgesse l' itinerario che già si era tracciato (2), ma egli dovette, dentro lo stesso anno 1842, trovarsi già a disposizione di Mons. Rizzolati. Sventuratamente mancano fino ad oggi documenti e lettere, che permettano di seguirlo passo passo durante i sette anni di missione. In mancanza di ciò, noi abbiamo

(1) Edita dal P. Marcellino da Civezza in *Operazione dei Frati Minori circa la propagazione della fede*, An. IV, Roma 1864, pp. 160-173.

(2) *Appendice* n. 13.

Digitized by Google

preziose informazioni sulla sua attività in generale, le sue virtù di apostolo, e la sua santa morte, che ci vengono da quelli stessi che furono suoi Superiori nella missione e gli succedettero immediatamente nel campo del suo apostolato, raccolte dalla bocca stessa dei popoli che sperimentarono le cure e lo zelo del P. Silvestrino. Le riferiamo con ordine cronologico.

L'anno 1855 (appena erano passati cinque anni dalla morte del nostro P. Silvestrino, un altro insigne missionario della stessa provincia toscana delle SS. Stimate, il P. Smeraldo Logli da Livorno, (1) dopo penose vicende giungeva a Tan-zu-xan presso la tomba del suo santo predecessore, sul terreno bagnato dai suoi sudori apostolici. In una lunghissima lettera che il 7 Aprile 1856 scriveva al suo Superiore di Toscana (2) vi è una pagina consacrata alla memoria del P. Silvestrino, e questa pagina non essendo di facile consultazione la riportiamo testualmente. Scrive dunque il P. Smeraldo: « Quando partii da Roma, il R. P. Andrea da Quarata mi scrisse una sua, in cui mi pregava di salutare almeno da lontano la tomba del nostro comprovinciale P. Silvestro da Montevarchi, Miss. in Cina, ivi morto da pochi anni. Bene: ditegli che il Signore mi ha conceduto di spesso salutarla da vicino, essendo essa a cento passi distanti dalla mia chiesa di Tan-zu-xan. In essa sono due iscrizioni, una cinese e l'altra latina. Ma questa per imperizia dell'incisore è appena leggibile (3). Nella cinese si legge il suo nome colla parola *Ceao*, ed il cognome con le altre *Kum-chuen-te*. I cristiani ne parlano così: Egli era sempre occupato o nell'adempire ai doveri di Padre, o nello studio. Nessun cristiano o ricco o povero che fosse stato, ha potuto con lui tener mai discorso ozioso. La festa camminava due o tre leghe, onde sorprendere quei cristiani, che lavoravano e li sgridava fortemente. Ma nel suo aspro rigore obbligava tutti ad amarlo: egli era un santo, e lo abbiamo poi veduto alla sua morte. Agli estremi ridotto dai suoi dolori colici (4), fu sempre allegro e gioviale con noi, che piangenti

(1) P. Silvestri, *Come si vive in Cina*, cit. pp. 177-78.

(2) Edita dal P. Marcellino da Civezza in *Operazione dei Frati Minori circa la propagazione della Fede*, Anno V, Roma 1865, pp. 225-240. Il testo citato è alla p. 238.

(3) Questa iscrizione è forse quello stesso *epitaffio* che il Procuratore Generale delle Miss. P. Illuminato da Pofi trasmise al Provinciale di Toscana, annunziandogli la morte del Caprilli, conservatoci nel *Libro dei Morti*, ms. cit. II. n. 272, che è del seguente tenore: *Pater Silvester Caprilli mortuus est cum odore sanctitatis. Fuit Missionarius exemplaris et indefesse missionibus incubuit. Ubique reliquit exempla virtutum.*

(4) Di questa stessa infermità morì più tardi anche il fratello suo P. Giustino. Vedi sopra p. 73.

Digitized by Google

andavamo a visitare il nostro Padre. La sua agonia fu sempre in orazione, e focose aspirazioni verso il cielo; neppure si attristava perchè non gli era d'accanto il Sacerdote, che giunse il giorno dopo la sua morte. Appena spirato si riempì la stanza di un odore soavissimo, e si udì ancora una melodia, che al certo non poteva essere di quelle che dilettano il nostro Imperatore. Si noti che quei cristiani sono tutti suonatori e conoscono la musica cinese. Dopo un quarto d'ora dalla sua morte, detta musica cessò nella stanza; ma per un mese ogni sera si udiva nel suo sepolcro. Però i testimoni della musica serotina non furono che tre, cioè il P. Lieu (1) vivente ancora, e due Catechisti di grande virtù, già morti nel 1854. Ecco quanto mi vien riferito da questi cristiani circa il P. Silvestro. L'Ill.mo M. Giuseppe Rizzolati da Trieste, M. Riformato e mio V.o Ap. esalta a cielo le sue virtù. Precisamente così mi disse un giorno: — Era tale la sua umiltà, che in mia presenza non lo ho visto mai sedere ancora che ci avessi discorso una giornata. – Di ciò il mio cuore esulta e son certo che ridonda a gloria del nostro Serafico Ordine ».

Mentre P. Smeraldo scriveva, Mons. Rizzolati era dunque ancora il Vicario Apostolico dell'Huquâng e da lui attinse il racconto sulle virtù, specie sull'umiltà del P. Silvestro. Da otto anni però il suddetto prelato vittima del suo zelo, gemeva esiliato nell'isola di Hongkong e l'anno stesso 1856 tornava finalmente in Italia a riposare dalle sue fatiche. (2) L'anno 1858 trovandosi in Roma volle lasciarci il ricordo dei francescani, che negli ultimi tempi avevano in Cina data la loro vita per la fede. In questa relazione, che è frutto della conoscenza che il Rizzolati in 30 anni di missioni aveva avuto dei luoghi e delle persone delle quali scrive, ha lasciato un posto distinto anche al P. Silvestro Caprilli. Compendiamo dal testo latino già edito (3) il racconto per noi molto interessante. Incomincia dal rilevare l'umiltà del nostro missionario esponendo più circostanziatamente quanto noi sappiamo già dal P. Smeraldo per informazione avutane già dal Rizzolati. Venendo poi a parlare della sua esatta osservanza, anche nelle minime cose, degli statuti della missione e della sua regola francescana, riferisce in particolare come il P. Silvestro fosse

(1) P. Venceslao Lieu, di cui cfr. *Come si vive in Cina,* cit. p. 178.

(2) *Come si vive in Cina* cit. p. 174.

(3) In *Acta Ordinis Minorum*, Anno XX, Quaracchi 1901, pp. 12-15, 28-30, 40-41. La relazione si dice edita *fere ad litteram* dal ms. originale esistente nell'Arch. della Postulazione dell'Ord. dei Minori, recante il titolo: *Acta martyrum franciscanorum novissimorum eorumque neophytorum, qui in Sinarum imperio pro defensione catholicae fidei vitam suam gloriose profuderunt.* La relazione termina con la biografia del nostro Caprilli (l. c. pp. 40 41) e con la firma dell'autore Mons. Rizzolati e la data: Romae die 2 Februarii 1858.

Digitized by Google

solito osservare scrupolosamente il digiuno che la regola francescana prescrive dalla festa di Tutti i Santi al Natale; e ciò nonostante la mancanza assoluta di pesci e di olio nel suo distretto e le gravi fatiche quotidiane di ministero. Predicava infatti due volte al giorno, confessava e catechizzava continuamente. S'indusse solo a far uso delle uova per obbedienza al Rizzolati, suo prelato. La relazione parla in appresso del suo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime. I peccatori si convertivano in gran numero, obbedendogli anche nelle cose più ardue. Se però eran donne da confessare o dirigere, P. Silvestrino, memore della sua regola, lo faceva con estremo riserbo, specie nella sua stanzetta ove le ascoltava in piedi spedendole con poche, ma gravi parole. Il tempo che gli rimaneva dopo l'esercizio del ministero era consacrato alla preghiera e allo studio. A chiunque entrasse nel suo ospizio, anche se sacerdote, porgeva anzitutto a baciare l'immagine della Vergine, di cui era devotissimo e che portava sempre con sè insieme al Crocifisso. Poi conversava con gli ospiti; ma se nel discorso qualcuno incominciava a parlare a carico del prossimo, P. Silvestrino prendeva subito le forbici in mano significando con quel gesto che la lingua del mormoratore meritava di esser tagliata. Mons. Rizzolati chiude il racconto delle virtù, da lui ben conosciute, del nostro missionario con questo giudizio sul medesimo, già espresso ad altri: « P. Silvestro, con il suo zelo e la sua eroica pietà manteneva nelle vie della giustizia e della santità tutto il clero dell'Huquâng, molto piu che tutti avevano di lui una grande stima di santità ». Espone finalmente le circostanze prodigiose della sua morte come ne fu informato (trovandosi allora Rizzolati in esilio) per lettere di testimoni presenti all'avvenimento. La relazione qui si riaccosta a quella del P. Smeraldo e proviene in parte dalla stessa fonte, i Catechisti del luogo; ne differisce però in alcuni particolari (1).

Nel 1865 ancora un figlio della Verna, da quattro anni missionario, più tardi Vescovo in Cina, il P. Ezechia Banci (2) veniva a chinarsi sulla tomba del P. Silvestrino e a raccoglierne le ancora fresche tradizioni dalla bocca dei popoli da lui evangelizzati. Tutto ciò che seppe in questa ed altre occasioni sul P. Silvestrino, lo riferisce in

(1) Gli informatori del Rizzolati furono i catechisti locali, ed il sacerdote cinese Paolo, alunno di Propaganda, da identificarsi forse con quel Paolo Wâng ricordato dal P. Silvestri, *Come si vive in Cina*, cit. pp. 121, 160 e 176. Secondo Rizzolati egli aveva amministrato gli ultimi sacramenti al P. Silvestrino, aveva udito la musica prodigiosa, con altri cristiani, in distanza di mezzo miglio e, compiute sul luogo le indagini relative, ne riferì al Rizzolati.

(2) Si parla ampiamente di lui dal P. Silvestri, *Come si vive in Cina*, cit. pp. 237 ss., e *Omaggio filiale alla venerabile memoria di Mons. E. Banci*, Quaracchi 1904.

Digitized by Google

una lettera del 2 aprile 1891 (1), in questi termini: « Venticinque anni addietro ho fatto le missioni nel luogo dove morì, ed ho spesse volte visitato il suo sepolcro esistente ancora vicino alla Residenza e Cappella del Ten-tzu-san nel Vicariato del Hu-pè Meridionale. Egli adunque morì come era vissuto, da santo, e come di un santo religioso ne parlavano e ne parlano ancora quei cristiani del Ten-tzu-san; e così pure ne ho inteso parlare da vari sacerdoti che lo avevano conosciuto, nonchè dal fu Monsignor Rizzolati, ma specialmente da Monsignor Alessio Filippi (2), di buona memoria, il quale ne parlava come di un santo religioso, e più volte mi ha detto: — Il Padre Silvestro era un santo e grande divoto di Maria, e quando parlava della Madonna si accendeva in faccia per l'amore che aveva verso questa nostra diletta Madre, e spesso ripeteva: Amiamo Maria, amiamo Maria! — Devo poi aggiungere un'altra circostanza, cioè che in tempo del suo felice transito si udivano delle melodie celesti di strumenti musicali non mai uditi nè conosciuti in Cina. Di questo fatto ne ho inteso parlare da vari padri Cinesi, nonchè dal nominato Monsignor Filippi. Anzi l'anno 1865 quando io andai a far le missioni al Ten-tzu-san, luogo dove è morto, quei buoni cristiani me ne parlarono più di una volta come di cosa certa e sempre finivano di dire: *xei i co xen jen* — E' un santo ».

Finalmente un'altra circostanza relativa alla ultima infermità del P. Silvestrino e che ne mette in bella luce lo spirito di obbedienza e di abnegazione fu raccolta, nel 1868, dal P. Girolamo Arrigucci da Monte S. Savino (3), dalla bocca di Mons. Giuseppe Novella, francescano nizzardo, che dal 1847 era coadiutore di Mons. Rizzolati e ne faceva perciò le veci durante il suo esilio (1848-1856) (4), quando appunto accadde la morte del nostro buon Padre: « Essendo io (scrive nel 1901 il nominato P. Girolamo) (5) Lettore in S. Pietro in Montorio, circa il 1868, seppi varie cose di speciale virtù da Mons. No-

(1) *Documenti* n. V. In questa lettera che contiene informazioni anche di altri missionari della Provincia Toscana, il Banci lamenta la mancanza di documenti per l'incendio degli Archivi di missione, per cui non può dire precisamente neppure quando il Caprilli venne in Cina e quando vi morì.

(2) Vedi di lui *Come si vive in Cina* cit. pp. 179-81 e la *Voce di S. Antonio* Anno XXIV, Novembre 1919, p. 327. Egli venuto nell'Huguâng l'anno 1845, e nel 1876 Vicario Apostolico dell'Hupè Merid. dove era situata la cristianità e la tomba del P. Silvestrino potè per ragioni di tempo e di luogo essere bene informato sul medesimo.

(3) Sul P. Girolamo vedi *La Verna*, An. V, 1908, p. 576: *Acta Ord. Minorum*, XXVII, 1908, p. 189.

(4) Vedi la *Voce di S. Antonio* l. c. p. 327.

(5) *Documenti* n. IV.

Digitized by Google

vella di Nizza di quando era in Cina vescovo di esso Silvestrino, di cui esso Monsignore conservava grande buon concetto. In particolare ricordo questo, che, stando Silvestrino nella sua stazione o parrocchia, distante dal suo Vescovo più giorni di cammino, ammalato grave di dissenteria, il Vescovo mandò ad esso, come agli altri missionari, la consueta dose di vino per le messe, senza però che il Vescovo sapesse nulla della sua malattia. Silvestrino conosceva che se avesse bevuto di quel vino sarebbe guarito dal detto suo malore. Ma stante la proibizione generale di bere il vino destinato per le Messe, non ne volle gustare; nonostante che potesse benissimo interpretare la piena annuenza del Vescovo per si grave necessità. Ciò risaputosi dal Vescovo con grande dispiacere, spedì subito ordine in contrario, ma non arrivò, mi pare, in tempo. Dico mi pare, perchè non sono certo se l'infermo morì di detta malattia. Altri particolari comunicatimi da quel santo Vescovo, da più anni defunto, non li ricordo ».

Con questa di Mons. Novella si chiude la serie delle nostre testimonianze sull'apostolato del P. Silvestrino in Cina. Esse sono poche, come accennammo; nè valgono ad illustrare le varie fasi e luoghi del suo apostolato. In compenso sono di molto valore, perchè provengono da testimoni autorevoli, quasi tutti sincroni e proiettano una viva luce sulle virtù del nostro missionario. La sua umiltà, l'obbedienza, l'osservanza regolare, lo spirito di sacrifizio, la profonda pietà, l'amor di Dio e del prossimo con lo zelo che ne deriva e forma l'apostolo, sono ben rilevate da coloro che le ammirarono attuate dal P. Silvestrino. Le sue forze fisiche però, già deboli, come sappiamo, non resisterono lungamente alle esigenze del suo zelo e della sua pietà. Forse non fu esente da persecuzioni e sevizie per parte delle autorità locali, giacchè queste non mancarono a nessuno dei missionari che evangelizzarono in quel tempo l'Huquâng. Tuttavia ciò che prossimamante, e giovane ancora di 39 anni, lo condusse alla fine, furono gravi disturbi viscerali (1). La sua morte fu serena e accompagnata da fenomeni che hanno del prodigioso. Anche tutto questo è chiaro e innegabile; le nostre fonti sono sostanzialmente concordi. Quando l'annunzio di queste cose giunse in Toscana, tutti coloro che avevano conosciuto ed amato P. Silvestrino dovettero piangerne di consolazione. I Superiori, che furono ufficialmente informati dal Procuratore delle missioni P. Illuminato da Pofi (2), e ricordavano le antiche virtù del loro confratello, ne annunziarono la morte dicendo: « E' morto un Santo » (3). La loro voce faceva così eco a

(1) Vedi più sopra p. 73 e 85.
(2) *Libro dei Morti*, ms. cit. II n. 272.
(3) Testimonianza del P. Remigio da Calleta già citata, il quale dice già pure a proposito del suo apostolato in Cina e della morte: « Fece gran frutto in Cina, ma a motivo di molte persecuzioni e vessazioni ci campò poco ».

Digitized by Google

quella dei Prelati e del popolo cinese. Il suo nome fu inserito nei Necrologi dei conventi, con la data di morte: 6 Settembre 1849 (1).

◆◆

Diciamo ora una parola a proposito delle lettere del P. Silvestrino. Non solo esse contengono molti dati biografici e cronologici, di cui ci siamo serviti per gli anni 1834-1841; ma valgono sopratutto a rivelarci l'anima di questo buon religioso, e ad introdurci nel santuario dei suoi affetti; e per questo principalmente ci son sembrate degne della pubblicazione. Serviranno a dimostrare ancora una volta che il chiostro, anche nei suoi rappresentanti più austeri, non è come si dice comunemente, la tomba degli affetti domestici; che anzi li nobilita e li santifica. Il sacrifizio, richiesto a chi vi entra, della casa paterna e degli affetti più legittimi, sacrifizio che Mantalembert, trafitto nel suo cuore dalla monacazione di una figlia, ha descritto in una pagina sublime, ma velata di un ombra di tristezza (2), non è poi così assoluto. Anche sacrificati sull'ara di Dio, questi affetti sopravvivono in una fiamma più pura e in un mistico profumo che salendo al cielo, illumina e ricrea anche quelli che rimangono ansiosi e dolenti alle porte del santuario.

Si leggano queste tredici lettere che P. Silvestrino scrive al fratello « quasi direi prediletto » (3). Una corrente di caldo amore fraterno le pervade tutte, ma in nessuna di esse trascura di porgere all'amato Torello i consigli più salutari. Nelle circostanze più liete e

---

(1) Cfr. per tutti il *Necrologium omnium almae reformatae provinciae Tusciae Religiosorum*, Figline 1914, p. 250, edito su molti manoscritti dei Conventi. Però il *Necrologium* ms. del convento di Sargiano pone la morte del P. Silvestrino al 13 Febbraio 1850, data che di qui passò alla *memoria* apposta alla sua cella o viceversa (vedi sopra p. 81 nota 3). *Il Libro dei Morti* ms. cit. II n. 272, la pone nel Dicembre 1849, e dice ignorarsi il giorno. Questo *Libro dei Morti*, del resto, ci dà inesattamente anche il giorno di nascita del P. Silvestrino, 27 invece che 24 Giugno. Anche la relazione sopracitata, p. 86, n. 3 del Rizzolati, allora esiliato, pone vagamente l'anno di morte 1850. Ma che il 1850 possa esser l'anno di morte viene escluso dal fatto che il 14 Marzo 1850 si celebrarono alla Verna i funerali del P. Silvestrino, come si rileva da un *Registro della celebrazione delle messe* degli anni 1849-1871 (ms. dell'Arch. della Sagrestia della Verna, p. 13). Ora perchè potesse giungere questa notizia alla Verna dalla Cina, dati i mezzi di trasmissione di allora, dovettero occorrere molti mesi e dal 14 Marzo 1850, epoca dei funerali alla Verna, dobbiamo tornare indietro circa mezz'anno, ciò che dà come più sicura la data di morte 6 Settembre 1849, fornita da molti necrologi, alla quale si conforma pure il *Catalogo* della *Voce di S. Antonio* l. c. p. 327.

(2) Montalembert, *I monaci d' occidente*, Firenze 1864-1871, vol. X, pp. 172-182.

(3) *Appendice* n. 6.

Digitized by Google

più dolorose, come quelle della sua Messa Novella, della morte della cognata, del matrimonio del fratello, delle gravi infermità del medesimo, della sua partenza per la Cina, P. Silvestrino viene con le sue lettere presso il fratello, come un angelo buono, per prodigargli amorosamente soavi esortazioni e divini conforti, per richiamarlo a pensieri di gratitudine e di fede, per suggerirgli consigli e massime cristiane come queste: « Quello che il cieco mondo appella destino altro non è che l'occulto lavoro della Provvidenza, e questa è la nostra sollecita madre » (1). E altrove: « Le cristiane virtù sono il vero fondamento dei nostri giorni felici in terra e quindi nel cielo » (2). In altra lettera raccomanda al fratello di aversi cura « della salute corporale, che è il tesoro più prezioso sopra la terra, dopo quell'altro preziosissimo della salute dell'anima » (3), e sembra voler correggere la massima, frequente anche in bocche cristiane, eppure così poco cristiana, che dice: Quando vi è la salute vi è tutto.

Insieme al fratello egli non dimentica mai la moglie di lui, sua cognata, e lo fa con delicatezza e riserbo di affetto, esortandoli entrambi a « vivere nel santo timor d'Iddio e nella pace del Signore » (4). Non manca d'illuminarli sulle grandi finalità del matrimonio cristiano e sul dovere che hanno di educare la prole nel timore di Dio « latte dolcissimo della tenera età » (5). Come ritorna frequente nelle sue lettere questa nota cristianamente bella del *timor di Dio!* L'affetto che porta al suo Torello non gli fa dimenticare i più piccoli doveri e s'interrompe nel corso della lettera per avvertirlo che, d'ora in avanti, non lo tratterà più col *tu* ma col *voi* per obbedire a un desiderio dei suoi superiori (6).

Insomma queste poche lettere fanno abbastanza conoscere il nostro P. Silvestrino e possono servir di modello, se non per lo stile, talora un po' rettorico, per il modo con cui un buon religioso può e deve corrispondere con i suoi cari di famiglia.

Le pubblichiamo nel loro ordine cronologico ad accezione delle ultime due, che sono ad altro destinatario e l'ultima è anche priva di data. Sono trascritte fedelmente dagli autografi esistenti ora nell'Archivio Prov. delle SS. Stimate, ad eccezione del n. 1 *bis*, l'autografo del quale trovasi nella Biblioteca della Verna (Miscellanee del P. Fortunato da Compito) e del n. 2 *bis*, il cui autografo trovasi presso il P. Saturnino Mencherini (Archivio Sez. II, Tom. 1 n. 1).

(1) *Appendice* n. 3.
(2) *Appendice* n. 5.
(3) *Appendice* n. 6.
(4) *Appendice* n, 11.
(5) *Appendice* nn. 1, 2, 4.
(6) *Appendice* n. 2.

Digitized by Google

Tra parentesi quadre si suppliscono poche parole mancanti per la rottura dei sigilli. Se si accettua il n. 13, che comprende tre fogli, le altre lettere sono scritte su di un semplice foglio, con scrittura nitida, piuttosto elegante. Nella parte posteriore del foglio, quando è rimasta in bianco, si contiene spesso il seguente indirizzo: *Al Sig.e P.ro C.mo Sig.e Torello Caprilli Speziale a Subbiano.* Questi infatti è il destinatario di tutte le prime tredici lettere.

Ci auguriamo che altre lettere del P. Silvestrino, quelle specialmente che dalla Cina dovette scrivere ai parenti e ai Religiosi di Toscana, possano venire presto alla luce per le indagini premurose dei nostri confratelli, ai quali ne facciamo vivo appello.

Che il Signore venga glorificato nel suo servo. La sua memoria benedetta ci serva di stimolo! Iddio possa chiamare, con la voce stessa del Superiore delle SS. Stimate (1) e dei figli di questa alma Provincia che continuano in Cina le tradizioni del nostro Apostolo (2), altri operai sul campo da lui evangelizzato.

# APPENDICE

## I.

Arezzo, 29 Marzo 1834

*Carissimo Fratello*

Ricevei con piacere una tua lettera e insieme la medicina che ti richiesi, della quale ti rimeriti il Signore; e sappi che questa paga è assai comune nel patrimonio de' Frati, ma è pure preziosissima. Nulladimeno se io potessi scoprire che il suddetto medicamento [fosse] di gran costo, l'avrei per male se non volessi essere soddisfatto.

Io t' aspetto a Sargiano con piacevole impazienza, si per riveder te, caro fratello, come per giugnere alla cognizione della tua degna Compagna, colla quale sento che felicemente ti sei unito. Il cielo prosperi assiduamente la tua sorte, e tu asseconda i disegni d' Iddio, il quale per questo ordinò il santo matrimonio onde ambedue i contraenti vivessero in fraterna concordia, in amica pace, in amore dol-

(1) M. R. P. Camillo Ugolini Min. Prov. *Lettera circolare ai religiosi delle SS. Stimate* del 24 ottobre 1919.

(2) P. Cipriano Silvestri Miss. Apost., *Alla gioventù francescana*, in *Voce di S. Antonio*, a. XXIV, Nov. 1919, pp. 323-27.

Digitized by Google

cissimo e purissimo, quale imagine dell'amore celeste, il quale un dì assorbirà le anime nostre spose del lor Creatore in contentezza perfetta. I frutti del maritaggio poi, caro fratello, oh quanto esser debbono coltivati mediante una educazione cristiana e candida! Oh quanto adorni di florida virtù! Oh quanto sostentati da robusta pietà! Laonde per tempissimo t' annunzio il grave incarico che già già può sovrastarti, e credimi che dalla buona cultura della dolce prole, spunta vaghissima la pace de' parenti e quasi sicura la benedizione più alta de' cieli. Dalla cattiva condotta verso gli affidati pegni poi, nasce qual pianta infesta la più tetra amarezza ne' padri e madri e assai terribil minaccia dal Signore piomba su quelli.

Ti prego a venire da me presto, e se vuoi, in questi giorni di Pasqua, o Lunedì, o Martedì. Salutami la consorte con ogni cortesia di parente e fate entrambi una beata solennità pasquale, benedicendovi Iddio. Ti dico che qua i Frati t' accolgono, si te che la sposa, con amorevolissima urbanità e questo nol dei dubitare. Addio.

Tuo fratello
F. SILVESTRO da Montevarchi

2.

Sargiano, 8 Dicembre 1834.

*Carissimo Fratello*

Non essendo molto lontano il Santo Natale scrivoti questi versi, ama[to] fratello, onde annunziartelo prospero come anche alla tua [consorte], a' quali due partecipo una nuova per me assai tremenda, ed è che io minuzzolo qual sono, ascendo all' altare nel giorno appunto di detto santo Natale.

Mio desiderio è che ti ci trovi anche tu, e giacchè in questo punto mi ricordo che il mio Superiore vuol che ti tratti con del *voi*, quantunque vi serbi nel mio cuore l' antica amorevole confidenza come discuoprirete dal primo periodo della lettera, nulladimeno fa d' uopo ubbidire anche nelle minime cose ad un religioso. Se bramate condurre la consorte e Gostino, ci avrò piacere e ce l' avranno pure questi frati. Venendo adunque e ritrovandovi qui almeno alle 8 o 9 della mattina di Ceppo avrete la consolazione d' assistere alla mia messa novella e lieti nel Signore, se al medesimo piacerà, passeremo, conversando insieme, questa sacra giornata.

Rispondetemi subito, onde conosca se state bene e se avete per conseguenza ricevuta la lettera. Salutatemi la consorte e il nipotino, cui vi scongiuro ad insegnar sempre il timor di Dio, latte dolcissimo alla tenera età. A voi pure questo nobile, fruttuosissimo timore stia a cuore, riflettendo che i timorati di Dio niente temono nel mondo,

Digitized by Google

ma chi è privo del divino timore, anche d'una foglia sonante paventano.

Addio a Natale, germano carissimo.

Fra SILVESTRO da Montevarchi.

3.

Sargiano, 15 Dicembre 1834.

*Carissimo Fratello*

Ricevei sabato scorso la tua dolente lettera e mi arrecò grandissimo dispiacere la nuova, veramente per me nuova, giacchè non ne aveva avuto nemmeno il più piccolo sentore (1). Conv[iene ras]ssegnarsi alle disposizioni del cielo, caro germano e così [troveremo] sempre conforto nelle più toccanti disgrazie di questa terra. Quello che il cieco mondo appella destino altro non è che l'occulto lavoro della Provvidenza e questa è la nostra sollecita madre. Dunque non dobbiamo temere. Egli è vero che nè frangenti ci è necessario uno sfogo e questo tanto maggiore quanto più godevamo del bene perduto ed il bene perduto piaceva alla parte nostra superiore, come è lo spirito; ma conviene anche darsi pace e tanto più conviene allora quando è impossibile tornare allo stato piacevole. Se la memoria ci fa spesso sentire quel dolce una volta, ma ora mestissimo pensiero di possedere una cosa carissima, le saranno giuste per qualche tempo le lacrime, ma dopo percorso un idoneo spazio, il raffrenarle e rendersi alla gioia stimo un progetto d'uomo adorno di virtuosa fortezza.

Dunque vieni nel mio giorno solenne a svagarti e rallegrarti meco con Gostino, che io appunto per questo fine più ardentemente ti desidero.

Addio, carissimo.

Fra SILVESTRO da Montevarchi, Minore.

4.

Sandetole, 7 Aprile 1836.

*Carissimo Fratello.*

Ho ricevuto due gratissime dimostrazioni dell'amore che mi porti, quantunque per lunghi intervalli di tempo ti sia lontano; ma un uguale amore sappi ch'io nutro verso di te. Nulladimeno presentemente la fraterna tua brama di passare insieme qualche giorno costà a Sub-

(1) Vedi più sopra.

Digitized by Google

biano non posso adempirla, perchè per giusti motivi mi trattengo qua. Io ti scriverò quando potremo rivederci. Intanto con allegrezza sincera sento da te che ti sei riunito in matrimonio con piena soddisfazione. Dunque siccome questa piena soddisfazione dipenderà dalla bontà della tua compagna, cordialmente salutala da parte mia, e avrò molto piacere quel giorno in cui imparerò conoscerla. Intanto ambedue mantenetevi veri cristiani. Questo è il fine per cui viviamo e diamo la vita ad altri uomini.

Sono tuo F. SILVESTRO da Montevarchi.

5.

Montecarlo, 9 Giugno 1836.

*Carissimo Fratello.*

Appena ebbi udita la nuova della vostra fierissima [ma]lattia, oh quanto avrei desiderato potervi rivedere! Mi veniva alla memoria quella dolce fraterna violenza che mediante le vostre lettere recenti volevate costringermi a porta[rmi] da voi, onde qualche giorno godere gli scambievoli piaceri del sincero fraterno amore. Forse, dicea, mi pressava il caro germano mosso da superno impulso, siccome quegli cui rimaneva poche lune a dilettarsi della compagnia de' congiunti e specialmente di me, cui mi veggo carissimo dagli affettuosissimi suoi scritti; forse il cielo l'estrema volta volea farmelo vedere.

Sia benedetto il cielo: i terrori miei si dileguarono per le novelle gratissime succedute alle più nere, che fin ora non erano venute ad annottare per la mestizia la povera mia mente.

Alzai supplici le mani al Dio delle misericordie, Gran Dio, sclamai, salvate l'amato mio fratello! Spargete sopra di lui i favori più segnalati del vostro cuore ammirabile sempre circa i figli degli uomini! Gran Dio, se vi pia[ce], dissipate la truce schiera di quei morbi che già g[ia mi]nacciano il fatalissimo crollo nel fior dell'età! Mio Dio, [possa] io ed egli cantare le vostre beneficenze, che veramente inteneriscono e irresistibilmente dir ci fanno: Oh benignissimo, amantissimo nostro Dio! Gli narrerò, sì, quanto siate soave e arrendevole e quanto noi, dagli aurei fa[vori] e ogni ora più forti vincoli del vostro amore siano stretti a riamarvi.

Caro germano, e non è egli dolce cosa potervi io comunicare questi pensieri? Ma e non è questo per divina bontà? Dunque non vogliate cancellare la memoria d'un favore a voi concesso e ad altri innumerevoli negato. Qual altra più felice maniera d'esser grato al divino Benefattore che amarlo di cuore e dedicargli quella vita che pure è singolar suo dono? Ma udite Iddio stesso: — Quegli mi ama, ei dice, il quale osserva la mia legge. Ah che tutti erramo quanti

Digitized by Google

viviamo nel mondo! [As]sai volte ci riprende il Signore: — Torna al paterno mio seno; vivi secondo le massime de' Santi; sprezza chi sprezza me o figlio e come un fonte nascerà in te la pace, t' inebrierà soavissima specialmente quando l' orribil momento della temuta morte un freddo timore degli eterni divini giudizi si affaccia al letto ferale de' malvagi, ma a quello de' buoni egli è sereno e gli trova imperturbabili.

Nulladimeno, germano diletto, non per correggervi queste cose vi scrivo, ma per accendervi perfettamente all' amor d' Iddio. Chiudete gli occhi agli umani divisamenti. Le cristiane virtù sono il vero fondamento de' nostri giorni felici in terra e quindi nel cielo. Oh quanto è ignobile colui che non le ama; quanto è misero, quanto irrimediabile piangerà un giorno, eterno trofeo della divina giustizia!

Queste sieno le riflessioni per disprezzare, cioè non seguire il volgo degli stolti, cui è riserbato un perpetuo lamento: — Dunque abbiamo errato. Anche in mezzo al mondo possiamo e dobbiamo viver buoni. Raccomandiamoci a Dio e alla gran Vergine e i più grandi ostacoli si svaniranno più del baleno rapidi. Ecco quanto vi dice chi vi ama, cioè l' amantissimo Dio.

Rispondetemi quanto prima indispensabilmente, perchè desidero saper le vostre nuove.

Vostro amatissimo
Fr. SILVESTRO da Montevarchi

6.

Montecarlo, 12 Aprile 1837.

*Carissimo Fratello.*

Io temo forte che voi non siate punto soddisfatto della mia condotta, perciocchè ho fatto scorrere un lunghissimo tempo senza comunicarvi mai alcuni di quei sinceri sentimenti di fraterno amore che sempre ho avuto ed avrò per voi, quasi direi pred[iletto] germano. Ora, siccome non sono involto in quelle tante occupazioni, che fino al presente da pertutto m' hanno circondato, allegrissimamente vi scrivo. Di certo spero che condoniate la gran tardanza e segno del vostro buon cuore sarà il rispondermi quanto prima e darmi le vostre attuali nuove e passate, ed anche della diletta consorte, la quale con ischiettissimo affetto saluterete a mio nome e le direte che questo silenzio si prolungato verso d'amendue lo hanno prodotto in me al certo non altro che le folte mie occupazioni.

Riguardatevi, caro fratello, onde possiate godere della sal[ute] corporale, che è il tesoro più prezioso sopra la terra, dopo quell' altro preziosissimo della salute dell' anima. Abbiate il santo timor d' Iddio,

Digitized by Google

timore veramente degno d'uno spirito nobile e culto, conciossiachè, e come non sarà onorevolissimo temere l'ammirabile Creatore e Signor nostro amantissimo ed eccelso? E come non sarà vituperevole non far conto di quell'Ente supremo, le cui opre stupende brillano per l'intero universo?

Non vi dimenticate di rispondermi presto e mostratemivi fratello e sono F. SILVESTRO da Montevarchi M. R. S.

## 7.

Sargiano, 22 Dicembre 1839.

*Carissimo Fratello.*

Veramente mi è dolce vedere che conservate sempre buona memoria di me e, credetemi, non è stata deficienza d'affetto se io prima non vi scrissi; piuttosto attribuitelo alle numerose mie occupazioni.

Quello che mi dite della vostra infermità lo sapeva e dispiacquemi forte, quando in passare da casa la mamma ne fe' ragguaglio. Abbiate cura che non vi riassalga con tenervi lontano dagl'incentivi d'un incomodo sì periglioso.

Desidero che un giorno facciate una passeggiata a Sargiano nell'occorrenza in cui siate ad Arezzo. Vi ci desidero come può desiderarlo un fratello. Io poi circa la Domenica precedente alla quaresima del nuovo Anno sarò per amore e per forza a farvi una visita, conciossiachè bebba far capo a Subbiano onde pervenire al mio pulpito cioè a Strada. Ma di questo ne parleremo quando mi preverrete venendo prima voi qua a farmi una visita, poichè vedo che solete precedermi in tutte le dimostrazioni di fratellevole affetto. Sappiate però che io insieme vi amo quanto voi. Saluterete ancora la vostra degnissima consorte e so che in quanto alla corona non ha più bisogno di me.

Son vostro caro F. SILVESTRO da Montevarchi.

## 8.

Roma, S. Pietro Montorio, 8 Giugno 1840.

*Carissimo Fratello.*

Se ho tardato ad annunziarti le mie nuove mi perdonerai. Adesso ti scrivo qualmente dopo un prospero viaggio arrivai a Roma e vi dimoro nel Collegio de' Missionari nostri, che è S. Pietro Montorio. Quivi godo d'una sufficiente salute. Desidero con ardore che mi ritorni le tue novelle e della casa e parentado [e che] non tralasci niente del necessario a sapersi. Farai grazia insieme di salutare a



Digitized by Google

mio nome i comuni genitori, come ad essi scriverai. I medesimi certificai del mio benessere e, data l'opportunità, invierò loro le mie lettere.

[Riguar]do al fine per cui son qua, tutto procede secondo le mie brame; quello che è stabilito in cielo sia fatto; e meglio ti schiarirò con un altra che in tempo più congruo ti dirigerò, fratello dilettissimo.

Saluterai la consorte e amendue prego viviate in seno della dolce pace del Signore, tementi Lui che impera nell'universo, col quale non paventerò i mostri natanti, nè gl'infami scog[li] cecroceranni col suo beneplacito.

Saluterai anc[ora] il Sig. Canonico Arciprete, il tuo suocero e famiglia di lui; e come quanto prima mi scrivi, includerai la tua lettera e la direzione ponla così: — Al Rndo P. Cmo P. Raffaello Maria da Larino Procuratore generale delle Missioni-Roma. S. Pietro Montorio. — Così l'involgerai in un altro foglio con la Direzione; — Al Rndo P. Primo da Compito-Arezzo. Sargiano. —

Io sono tuo caro F. SILVESTRO da Montevarchi.

## 9.

Roma, S. Pietro Montorio, 7 Settembre 1840.

*Caro Fratello.*

Alla tua gradevolissima e alle domande che presentavi rispondo. Primieramente sentii con piacere che tu godi salute, come la tua consorte e gli altri congiunti, e a tutti ritornerai i miei affettuosi saluti. Dicevi poi aver tu desiderio di conoscere qual sia stato il mio viaggio a Roma. Con brevità lo descrivo.

Dal Convento di Sargiano mi mossi il 7 di Maggio e la sera arrivai a Cortona; indi trapassando qualche paese arrivai a Perugia che dista 30 miglia da Cortona. Indi passando Assisi, Foligno e Trevi fui a Spoleto distante da Perugia 37 miglia. Di qui fui a Civita Castellana col viaggio di 46 miglia. Indi trapassando altri paesi fui a Roma, con altro viaggio di 40 miglia, il 21 di Maggio.

Il P. Generale (1) nulla turbossi alla mia vista, che anzi allora, cioè dopo 10 giorni dall'arrivo, feci il solito giuramento di stabilità. In Roma penso di trattenermici circa due anni. Son destinato per le missioni della Cina e ne studio incessantemente la lingua fino dal 26 Giugno. Questa è assai difficile e tormenta di di e di notte la memoria, costando tutta di cifre ne' caratteri e di monosillabi e bis-

(1) P. Giuseppe M.a d'Alessandria.

Digitized by Google

sillabi e pochissimi trissillabi nelle voci. La studio volentieri perchè è un mezzo necessario al mio fine.

Il collegio ove abito è stimabile per avere nel suo interno il tempietto disegnato da Michelagnolo (1) e corrisponde nel punto dove la perseverante tradizione porta siavi stato crocifisso S. Pietro. La Chiesa grande è titolo cardinalizio e giunsi a Roma precisamente quando con magnificenza cardinalesca ne prese possesso l'Eminentissimo Tosti. In questa chiesa fino alla venuta de' Francesi si ammirava il capolavoro di Raffaello, la Trasfigurazione, che adesso è nel Museo Vaticano.

Favellare e scrivere poi delle cose maravigliose di Roma è troppo alto per me e dice Orazio che ognuno prenda di trattare quegli argomenti, che spera di aver virtù di ben trattargli. I monumenti delle scienze e delle belle arti, i monumenti dell'antichità più famosa e della religione santissima di Cristo quivi con occhio attonito contemplo, nè mi sazio di contemplare specialmente il tempio di S. Pietro nell'interno ed esterno, la maestà delle sacre funzioni per mano adempiuto de' primi sacerdoti d'Iddio e di quello che in terra è suo glorioso Vicario. Pertanto mi perdona se più non m'inoltro costringendomi a questo anche il foglio.

Finora ho fruito del celeste dono di buona salute, siccome è al presente. Rispondimi subito dando la lettera a Fra Tommaso, che è un forestiere costà, ma qua è mio convittore, e se poi egli non passa di costà, dirigila come l'altra volta al Rndo P. Raffael Maria da Larino Procurator Generale delle Missioni-Roma-S. Pietro Montorio. Ed io mi scrivo

Tuo carissimo e amatissimo fratello
SILVESTRO da Montevarchi.

## 10.

Roma, S. Pietro Montorio, 12 Marzo 1841.

*Diletto Fratello.*

E' passato gran tempo chi io ti diressi una mia lettera, ma non ne ho avuta mai la bramata replica. Donde avviene, carissimo germano? Io pregai il Guardiano della Verna la ricapitasse a te, ed egli so da lui stesso che lo fece. Ti si vada cancellando a poco a poco la memoria d'un fratello una volta il più amato, non credo tanto. Piuttosto non sarà giunta a me la [tua]. Quindi ti mostro che onde sicuramente arrivin qua le altre in seguito devi sempre volgerti a qualche Padre nostro religioso; per esempio al Lettor Tommaso di Pocaia, o al P.

(1) È il celebre tempietto del Bramante.

Digitized by Google

Primo da Compito Guardiano di Sargiano o ad altri, che ne ho molti assai di me confidenti. Pregagli che la tua a me segnata l'accludano in una seconda carta o lettera e la segnino al — Molto Rndo P. Cmo P. Raffael Maria da Larino Procuratore Generale delle Missioni — e questa pure essi e non tu per urbanità la pregino d'uno o due versi di raccomandazione dell'acclusa.

Ecco, ti ho mostrato il modo sicuro e saldo per comunicare i nostri fraterni pensieri sempre dolci, ma pure più dolci per via della presente distanza che ci separa molto e, come io credo, tra meno d'un anno, volendolo Iddio, ci separerà quanto è dalla Toscana alla China. Laonde, mio caro, serbami di continuo nel cuore, conciossiachè favorendoci l'ottimo, onnipotente Iddio cui servo, potremmo rivederci già bianchi del crine amendue nel patrio suolo; ovve[ro], quello che è meglio, speriamo di rivederci in quell'altro soggiorno che è de' beati immortali; è degli amici di Dio. Però sii sollecito sempre con atti laudevoli e di vero cristiano d'onorare il Signore Iddio, d'ubbidire alle belle sue leggi che il codice del Vangelo ci offre e la Madre Chiesa Cattolica nobilmente, perchè divinamente. ci spiega. O vera gloria dell'uomo che vive ubbidiente al cielo e somma felicità del cristiano cattolico, che vede con pupille infallibili le celesti leggi del suo Dio, alla cui gloria dee vivere è gli è giocondo di così vivere e gli è salutifero in questa e nella vita seconda.

Saluterai carissimamente la tua consorte e pregando amendue mi raccomandiate al Signore, salutato insieme con molto ossequio il Sig. Canonico Arciprete, dicomi tuo

F. SILVESTRO Montevarchi.

## 11.

Roma, S. Pietro Montorio, 24 Aprile 1841.

*Caro Fratello.*

Già per tre volte ti ho scritto e non vedo la bramata tua replica. Non ne so punto la causa. L'obblivione in tuo cuore d'un fratello amato esser non puote. Consegnerai la tua al latore di questa e senza ostacoli mi perverrà.

Io continuo in buona salute e nel desiderio delle missioni della Cina, onde studio la lingua ed è quasi un anno. Prima che scorra un altro anno spero di partire per la detta regione, se sarà volontà d'Iddio. e anche questo lo spero.

Non assai mi estendo, perchè ho fiducia e certamente voglio aver la notizia del ricevimento delle precedute lettere, che sopra ti ho detto. Riverisci il Sig. Canonico Arciprete e mille saluti fa' per me alla tua consorte e ad entrambi auguro e vi prego sempre di vivere

Digitized by Google

nel santo timor d'Iddio e nella pace del Signore. Saluta anche gli altri tuoi parenti e amici nostri, ed il cielo ti prosperi, fratello carissimo di me SILVESTRO da Montevarchi.

## 12.

Roma, S. Pietro Montorio, 13 Maggio 1841.

*Caro e diletto Fratello.*

Quando ricevei la tua inviatami da P. Evangelista io già ricevuto avea due giorni avanti una tua precedente. D'amendue ti ringrazio con molto fervore e mi rallegro in conoscer bene non essere punto diminuito in cuor tuo l'amor fraterno. Simile è anche il mio cuore e la Dio mercè sarà sempre.

Di grazia, ho sentito delle amare novelle del carissimo zio Maso. Chiariscimi della sua sorte. Oh quanto mi dispiacerebbe se fosse morto! Fratello, annunziami quello che è. La tua replica dalla in mano del P. Evangelista, come ripassa a Subbiano, o se è passato, al detto più volte P. Primo, e con sicurtà perverrammi. Io spero che continuerà per lettere la reciproca comunicazione fra me e te, o carissimo fratello.

L'orologio non mai l'avrei cercato se non per andare in Cina; là può essermi utile, salva pure la povertà che ho professato. Però fai bene ad adoprarti, ma (parlo e voglio essere inteso) senza il minimo danno de' congiunti.

Saluta cordialmente in mio nome la consorte tua e, come posso, te e lei raccomando al Signore.

Di te, fratello amato,

SILVESTRO da Montevarchi M. R. F.

## 13.

Roma, S. Pietro Montorio, 7 Dicembre 1841.

*Diletto Fratello.*

Nell'ultima tua, segnata il 20 Ottobre, discerno bene che furono costà delle voci che io non più andava in missione (1). Ma t'accerto non essere state veridiche; conciossiachè nel prossimo Gennaio, piacendo al Signore, mi metto in viaggio per la China. Intanto si preparano le vestimenta per andar fino a Macao, già sto pensando al tenue arredo di libri e diverse cosette per meco trasportarle colà.

Eccoti, Torello mio, carissimo, in breve la serie del lungo viaggio. Da Roma vo a Civitavecchia, dove imbarco in un legno francese, che porta gratis i missionari (onor di quella gentil nazione) fino ad

(1) Vedi sopra.

Digitized by Google

Alessandria. Indi passo al gran Cairo. Indi per l'istmo di Suez entro nel deserto arabico e poi nel golfo arabico detto anche Mar Rosso; poi ci si immerge nell'ampio mare dell'Indie e scorresi fino a Bombay. Qui dicesi che sia mezza strada per quegli che dalle nostre parti veleggiano per la China. Da Bombay, dopo molto viaggio, perverrò col favore del cielo a Macao, alla China limitrofo, donde, spirando propizia l'aura divina e colta l'opportunità, mi azzarderò coraggioso, ma non senza palpiti ad entrare nel vastissimo Impero; e col divin beneplacito toccherò alfine la provincia che si appella Ku Kuam, la terra segnatami dal celeste e universale Signore per raccoglier ivi qualche manipolo del seme vangelico, ch'io debbo e desidero spandervi per la salute di quei popoli e per la gloria d'Iddio.

Oh quanta però è la mia debolezza a sostener tanto peso! Che fia di me?... Spero nel Dio della potenza e bontà. Diletto fratello, remoti soggiorni, lontanissimi paesi separerannoci allora, ma non ci divideranno mai nel cuore. Ho fiducia che tu mi accompagnerai sempre, in spezial modo sollevando al Signore fervorose le mani onde incolume a[rrivi] al desiato mio termine; ed io le alzerò perchè un giorno ci rivediamo trionfanti d'insolita gioia. Non m[erito], come mi promettesti, si facciano pubbliche preci a mio spirituale e corporal vantaggio; nulladimeno credo che manterrai la promessa, conciossiachè molto potente è l'orazion de' fedeli congregati in uno appo l'Altissimo.

Poi ti raccomando, mio prediletto germano, il santo timor d'Iddio, l'amore e l'ossequio alle divine sue leggi, la fedeltà alla religione augusta del Salvator degli uomini, dove amendue per gran ventura siam nati. Questa è quella religione dove soltanto trovasi la sua origine e durazione e veracità con l'origine e durazione del mondo. Quella degli antichi Patriarchi ed eletto popolo ebreo è la medesima nostra presente, tolto il solo diverso modo di credere. L'ebraica fedele credeva e aspettava il promesso Salvatore degli uomini; la cristiana religion cattolica crede al medesimo già venuto a redimere e a illuminare il mondo. essa lo crede venuto per prove invittissime. L'eletto popolo ebreo ascoltava il Messia, cioè l'eterno Figlio d'Iddio favellante per bocca de' Profeti e de' Veggenti di Sion; la chiesa cristiana ascolta Lui medesimo che le parla in persona. La sinagoga antica adombrò ne' riti, nelle cerimonie la nostra chiesa; questa compì con la novella ed eterna sua luce ogni figura ed ombra. L'una e l'altra adunque s'innanellano insieme e formano una sola catena ammirabile, che scorre tutti i secoli retrogradi e in tutti i punti si manifesta divina. Scorri con profondo rispetto le sacre pagine dell'antico e nuovo testamento e vedrai come bene insieme si uniscono, come l'uno stabilisce l'altro, l'uno illumina l'altro e l'uno e l'altro ha sempre un certo segno inesprimibile della Divinità.

Digitized by Google

Vana è dunque l'aspettazione de' presenti ebrei, conciossiachè se dall'antico testamento deducesi con molta chiarezza la verità del nuovo, cioè del vangelo, dunque il Salvatore promesso è venuto. Tanto dice l'evangelo, la cui veracità si prova con l'antico testamento, si prova come ho detto chiarissimamente, e si prova da innumerabili uomini di tutte l'età, eccellenti per l'ingegno, illustri per l'amore della verità e d'ogni nobil virtù. Questi non avrebbono, specialmente in sì gran numero, favorito l'errore e la menzogna e neanche sarebbono stati agevolmente sedotti. Forse dopo 18 secoli non si ammira anch'oggi la bellissima concordia dell'antico testamento col vangelo di Gesù Cristo? Perchè adunque il disperso Israello non crede? La verità sola, non già la menzogna si stabilisce e rischiara nel mondo de savi.

Oh quanto ci si potrebbe quivi diffondere! Ma io parlo con un fratello, non già con chi non mi attiene per religione e ti parlo così, mio caro, onde sempre perseveri nella santissima fede; conciossiachè i tempi moderni son perigliosi e cattivi.

Dove mai si trovano più luminose a dimostrar vera e però unica gradevole agli occhi d'Iddio, le note, come nella religion cattolica? Dunque perchè gli uomini la perseguitano, essi che vantano d'amare e agognar sempre alla verità? Perdonami, carissimo, se per ristrignere tutto, ripiglio il detto di sopra. Questa nostra celeste madre principiò e continua a viver nel mondo. Ella insegna pure dottrine e candida morale. Ella ci offre e ci fa sentire della divinità in un modo il più augusto, nobile e degno dell'Ente supremo. Ella prende tutte le più dolci qualità di madre nostra amorosa insieme e veneranda. Fin dal dì che principiammo a veder la luce ne accoglie tra le sue braccia, ci monda e purga da tutte sozzure; ci allatta quindi con precetti salutari e divini e nel corso intiero di questa vita mortale sempre ci sta allato, per consolarci se tristi, per frenarci se licenziosi, per accenderci sempre ad amare il nostro ultimo fine, la beatitudine eterna. Che più? Neanche al termine de giorni mortali si discosta la tenera madre religione dal nostro fianco, neanche quando ci hanno quasi tutti abbandonati. Che più? Anche dopo di morte ha cura di noi; e che altro sono le flebili voci de' ministri del Santuario se non amorose suppliche di tanta madre, perchè l'eccelso nostro Creatore e Signore abbia dopo la morte misericordia di noi nel suo tremendo giudizio?

Dunque amiamo sempre, fratello mio e rispettiamo la religione cattolica, che tanto ci ama e tanti beni ci fa, e ci parla e ammaestra da parte d'Iddio. Se la medesima non avesse dalla sua parte Iddio, se non fosse la diletta del suo cuore, come poteva sussistere tra tanti suoi nemici che sempre le fecero guerra? Gl'imperatori, gli eresiarchi, gli empi congiurarono contro di lei ed ella senza alcuna

Digitized by Google

terrena potenza tutti gli vinse e tuttora continua a vincere e incedere trionfante attraverso alle squadre de' suoi nemici. Oh prodigio unico e sommo nel mondo! Il vangelo, che è il fondamento della religione cattolica, viene agli uomini annunziato da dodici uomini sforniti d'ogni umana sapienza, semplici e poveri e abietti; e in breve l'evangelo si diffonde per l'universo. Fremono i potentissimi Signori della terra, stride l'inferno, si alzano contro i filosofi, i sacerdoti delle genti e nulladimeno il vangelo, come sole, seguita a spargere i luminosi suoi raggi. E sono diciotto secoli che regna nel mondo, ed ha il trono in quella città che fu l'orrenda desolatrice de' figli dell'evangelo nascente, ed ha suddite le nazioni più culte, e lo ammirano nella sua maestà fino gli empi e lo trovano irrefragabile.

Fratel mio, ecco gli ultimi ricordi di uno che tanto ti ama. La santa fede serbala in tuo cuore qual tesoro veramente preziosissimo all'uomo. Dubitar della religione cattolica è una empietà, è una stoltezza. Chi non crede a lei sarà condannato ed è già dal sommo Dio giudicato. Fuggi gli empi perchè non piacciono a Dio. Senza la fede è impossibile piacere a Dio, dice S. Paolo. Fuggi gli empi, tutti quegli cioè che sparlano della religione, se non vuoi essere avvolto nel gastigo con quegli. Ama e venera e credi e ubbidisci a questa buona madre che è vera, è santa, è tutta amante del nostro bene, e prega Dio che io pure viva degno figlio della religion cattolica.

Tuo Caro fratello

SILVESTRO da Montevarchi.

[P. S.] Con la lettera acclusa t'invio due sacre techette perchè tu e la cognata mia, e tua sposa, vi ricordiate di me presso il Signore, e a memoriale perpetuo del mutuo nostro fraterno amore. Saluterai la medesima dicendole che confido nelle sue orazioni. Riverirai pure a mio nome il Sig. Canonico Arciprete, ch'egli pure, spero, pregherà Iddio per me; e tutti saluta i tuoi e miei parenti. Torello mio carissimo, ci rivedremo o dopo molti lustri, o in cielo.

Tuo fratel SILVESTRO.

7 Dicembre 1841.

## 1.bis

Roma, S. Pietro Montorio, 16 Novembre 1840.

*Re.do P. Definitore Fortunato* (1).

L'aureo vincolo di gratitudine tienmi sempre unito a V. P. R. essendo io stato pel corso di più anni uditore delle scientifiche sue lezioni attissime a fugare la ignoranza della mia mente e riempirla della più bella luce dei cieli. Quindi, mio caro lettore, non tema se

(1) Cfr. sopra.

Digitized by Google

ho tardato in questo ultimo tempo a dimostrargliene i segni, come fo al presente con questa mia. La Dio mercè godo sufficiente salute, e fui così anche per lo passato; tanto io spero sarà di lei e spero [vorrà] certificarmi coi suoi da me bramati caratteri.

Io imparo la lingua cinese e principiai fino dagli ultimi di Giugno. Questa lingua fieramente esercita la mia memoria, nulladimeno volentieri la studio, rimirando a quel Dio, che fino dalla mia gioventù scelsemi per sua misericordia alle fatiche a Lui sacre. Quello adunque che sopra ogni cosa desidero da V. P. R. si è mi raccomandi all'Altissimo, al quale se tutte le cose vivono e servono, quanto meglio dobbiamo noi ed io servire alla sua gloria colmati di benefici maggiori?

Immaginai poi, dilettissimo padre, che ella avrebbe avuto in grado una succinta nozione della lingua cinese, non perchè sia digiuno d'erudizione e di scienza, ma per essere da sapienti, volersi chiarificare per più testimoni della verità delle cose.

La detta lingua, tutta composta di cifre, che si dice salire a più di settantamila, con tutto questo è scarsissima di voci a indicare agli orecchi le cifre e le idee alla mente, conciossiachè non so se oltrepassino le millecinquecento voci. Esse voci hanno più tuoni, come il piano prodotto, il breve, l'ascendente, il discendente, il brevissimo, e ciascuno di questi possono essere aspirati o semplici. Ogni cosa per imbrogliare la memoria, ma non chi ha volontà di promuovere la gloria di Gesù Cristo in parti, cui parrebbe volesse il demonio intercettarci con la stessa difficoltà del linguaggio. In grazie di esempio il nome santo di Dio lo scrivono così:... (1), lo esprimono così: *Tien chiù;* conciossiachè la prima cifra indica *cielo,* l'altra *Signore.* Le voci sono quasi tutte monosillabi e bissillabi. Le cifre, quantunque ve ne siano delle poco implicate, nulladimeno assai trovansi implicatissime. Eccone l'esempio:... *kiao* (ma il *k* ha il suono del *c*) = docere;... *ri* = scire;... *chum* = finire; e finisco anch'io.

Se ha bisogno della mia poca persona, carissimo P. Lettore, volentieri secondo la mia possibilità presterommi; e intanto usi della consueta sua indulgenza a perdonarmi e avermi sempre in suo cuore amico e servo.

Riverirà l'altro degnissimo Definitore P. Angelico, il Guardiano e tutti gli Studenti col Lettore e PP. e FF. Favorisca l'acclusa al P. G. Primo. Quando si compiacerà riscrivermi, invii la lettera — Al Redo P. Raffael Maria da Larino Procuratore delle Missioni - Roma, S. P. Montorio. —

P. SILVESTRO da Montevarchi
M. R. Francescano.

(1) Nell'autografo segue qui e nei seguenti spazi da noi punteggiati la parola scritta in caratteri cinesi.

Digitized by Google

2.bis

*Reverendo P. Lettore* (1).

La carità cristiana e il debito di sacerdote avendomi posto in un lavoro che non posso senza offesa d'Iddio lasciare imperfetto, adunque la supplico colla più profonda umiltà, ma insieme con grand'affetto del cuore a farmi il piacere di cui reverentemente la richiedo. Deve far passare l'acclusa per mano sicura al Ministro degl'Innocenti. Ma che direbbe V. Paternità Reverenda se la pregassi ad andarci in persona? Poichè, come io penso, deve darle del danaro, cioè precisamente 20 monete. V. P. le prenda materialmente, come ordina la nostra regola. Almeno io, a motivo della somma carità, non ci ho scrupolo. Dia il denaro a quella, di cui l'incombenserà il P. Lettor Damiano, e che essa persona lo porti al detto P. Lettor Damiano.

Mi faccia questa gran carità, in virtù di quella medesima divina, che è benigna, paziente, nè mai vien meno.

Un suo caro fratello
F. P. SILVESTRO da Montevarchi

*Lastra a Signa, S. Lucia, 3 Dicembre 1919.*

**P. Giovanni Giaccherini, O. F. M**

(1) Ignoriamo il preciso destinatario di questa lettera, da cercarsi fra i vari Lettori di allora della Prov. Tosc. delle SS. Stimate. L'autografo reca bensì nella parte bianca del foglio questo indirizzo: — *Al Sign.e Prone Colmo il Signor Antonio Ridolfi-Radicofani per Manciano* —, ma è di altra mano, nè può essere il destinatario. Forse è uno degli interessati nella pratica di cui la lettera che è per giunta priva di data.

Digitized by Google

# Regesto dei Documenti
## pel ripristino dei Minori Riformati in Lombardia [1].

### I. — Documenti dal 1810 al 1832.

L'ultimo Ministro Provinciale di Milano per la famiglia dei Riformati fu il P. Giacomo Menatti da Treviglio, il quale venne eletto Ministro della Provincia del Regno di Italia. Scoppiata nel 1810 la soppressione, anche le due Provincie (ridotte a Custodie dalla potestà civile) di Milano e di Brescia furon travolte dalla terribile persecuzione senza poter più risorgere.

Il P. Giacomo da Treviglio rimase Superiore Provinciale dei frati dispersi nella Lombardia, ma non potè riunirli per l'imposizione fatta dai Governi di non dipendere dai Superiori Generali e di vivere non in tutto conforme alla regola professata. Tuttavia, egli, nonostante fosse stanco già per le continue vessazioni provate, si adoperò energicamente per far rifiorire in Lombardia i religiosi e dare novella vita alle Provincie cadute sotto il ferro demolitore dei redivivi barbari. Di lui ci restano appena alcune minute delle lettere molteplici scritte ai Governi, ai Vescovi, al Min. Generale dei Minori, ai confratelli per riuscire nello scopo. Perchè non periscano, e perchè sia memoria del vecchio religioso, che spiega energie giovanili, e qual altra Neemia lavora per riedificare il tempio di Dio, distrutto dai persecutori degli Ordini Religiosi, le riportiamo qui unitamente ad altri importanti documenti.

E' da notare che nelle terre Bergamasche e Bresciane, dove sorgeva la Provincia riformata di Brescia, si adoperava a far rifiorire le comunità religiose il P. Arcangelo Arcangeli, già Vicario Provinciale di Brescia, il quale nel 1828 con altri religiosi fece la sua solenne dichiarazione di essere pronto a rientrare in convento in conformità della regola professata (2).

Nel territorio della Provincia religiosa di Brescia speravano questi di aprire convento alle Grazie in città di Brescia, e ad Alzano Maggiore (Bergamo) nell'antico chiostro di S. Maria della Misericordia; così pure il P. Manetti aveva quasi a sua disposizione il convento di Sabbionello, mentre il sig. Polti Petazzi offriva il convento di

(1) Vedi in questa *Rivista*, Gennaio-Aprile 1914.

(2) Arch. Prov. frati minori di Milano, *Osservanti di Brescia*, fasc. VIII.

Digitized by Google

Dongo, ed altri benefattori rivolevano i religiosi nei conventi soppressi. Da una lettera del P. Manetti appare, che già 70 sacerdoti erano pronti ai cenni, onde giudicando dall' opera organizzata da questo vecchio venerando, si doveva sperare ben presto la risurrezione della Prov. Riformata in Lombardia. Certo si rivoleva la vita alla Provincia, che prendeva il nome dalla capitale di Lombardia, cioè di *Milano*. Per questa risurrezione vi contribuivano anche i PP. della Riforma di S. Diego, risorti fin dal 1818 negli Stati Sardi (1), perchè accettarono le condizioni della non totale dipendenza del Generale dell' Ordine, ed ebbero un Delegato Apostolico, il quale aveva le attribuzioni del Ministro Generale dell' Ordine, nella persona del Card. Marozzio.

Mentre avveniva lo scambio di lettere tra religiosi dispersi e tra questi ed i loro superiori, anche gli Eccellentissimi Vescovi si adoperavano ad aiutare i religiosi, esaudendo così le suppliche, che i religiosi a loro indirizzavano, perchè volessero interporsi presso il Governo, e abbattere il muro di divisione, che impediva la loro dipendenza dai Superiori Generali. (2).

Intanto dal Governo usciva la dichiarazione colle condizioni prescritte per rimettere le famiglie religiose. E' del 1818 e la riportiamo sebbene pei poveri religiosi fosse la condanna, ripetuta ancora una volta, a dover morire.

N. 46003
2838 *Milano, li 7 Luglio 1818.*

« Con rispettoso dispaccio 23 Maggio p. p. S. E. il Sig. Conte di Sauraze Supremo Cancelliere, Ministro dell' Interno ha comunicata al Governo la venerata Sovrana determinazione, colla quale sono dichiarate le massime, dietro le quali si possa dimandare ed ottenere particolarmente il ripristino di alcuni Istituti Ecclesiastici, stati soppressi.

« Incaricato in conseguenza il Governo di farle conoscere agli Ordinari per norma si fa un dovere di loro trasmettere letteralmente i termini nei quali S. M. si è degnata di esprimere le sue intenzioni, e sono le seguenti.

« Per ciò che riguarda le ripristinazioni nel mio Regno Lombardo-Veneto delle Comunità Ecclesiastiche Regolari, è mia volontà

(1) Arch. Prov. frati minori di S. Diego. Cart. *Bolle e Brevi.* Avvi la concessione della S. Sede per aprire convento di noviziato a Orta per la Prov. Riformata di Milano.

(2) Arch. Prov. Min. Milano, *Prov. Min. Riform. fasc. 35, Ripristino dei Min. Riform. di Lombardia.*

Digitized by Google

che non vengano ristabilite di quelli Ordini che non sono destinati dalla Chiesa e dallo Stato all' istruzione ed all' educazione della gioventù, al ricovero ed all' assistenza degli Orfani e degli infermi poveri, ed anco degli Ordini Mendicanti, in quanto siano necessari per la cura delle anime e per le confessioni.

« Affinchè sia proceduto con regolarità voglio, che si commetta ai due Governi di Milano e di Venezia di interpellare sollecitamente i diversi Ordinariati quali Comunità Religiose essi giudicano utili e necessarie, che siano ristabilite coerentemente alle massime sopradette, e di espormi il loro parere nelle dichiarazioni che in conseguenza ne saranno fatte dagli Ordinariati.

« Per agevolare l' adempimento di quanto è commesso ai due Governi, dovrà esser loro partecipato, che nel ripristino di simili Istituti io non intendo già di assoggettare alcuno all' obbligo di rientrare nella Comunità, della quale in addietro faceva parte, sebbene è mia mente, che riguardo agli antichi membri di tali Ordini abbiano effetto le prescrizioni contenute nell' ordinanza per le provincie tedesche del 1802, che l' ammissione agli Istituti ripristinati debba esclusivamente concedersi a miei sudditi, che sono disposto quanto alle Comunità Ecclesiastiche, dalle quali sarà giudicato necessario ed utile il ristabilimento, di far loro rimettere gratuitamente e nello stato in cui sono gli edifici dei Conventi, che ancora rimangono alla disposizione dello Stato, in quanto che ne sieno impreteribilmente necessari per qualche altro uso pure dello Stato, e possano essere evacuati, ed in caso diverso sono disposto ad autorizzarli ad accettare le donazioni dei locali che vengono loro fatte da benefiche persone, che sono finalmente intenzionate di continuare per certo tratto di tempo (come per esempio tre anni) la pensione a quegli individui, i quali ora ne godono, e che vorranno rientrare in un convento del loro Ordine. Intendo inoltre che allorquando gli individui di un Ordine ristabilito vengano a riassumere l' amministrazione di Istituti pubblici, attualmente provveduti con soggetti salariati dallo Stato, debbano essere conservati ad essi i soldi medesimi fino a tanto che le loro comunità non abbiano riacquistati mezzi sufficienti da poterne far senza.

« Sarà pure possibilmente procurato che gl' individui degli Ordini Regolari, applicati a simili istituti, abbiano l' alloggio nel medesimo locale.

« Coerentemente a queste Sovrane disposizioni, che debbono servire di base alle relative proposizioni e domande, S. Ecc. il signor Conte di Sauraze, Ministro dell' Interno e Supremo Cancelliere ha soggiunte le seguenti istruzioni.

« I. Che gli Ordinari sono eccitati a proporre non tanto in generale quegli Ordini che desiderano di vedere ripristinati, ma ben anche a

Digitized by Google

specificare con separati rapporti quelle Comunità Religiose individue o quelle Congregazioni divise in più case, che essi credano doversi ristabilire, indicandosi i locali, che si domanderebbero o che fossero offerti dai proprietari.

« II. Che delle relative particolari proposizioni degli Ordinari debbano essere segnati nominativamente quelli individui già appartenenti alla Comunità o Congregazione, i quali sono disposti a rientrarvi alle condizioni premesse, e nella base delle discipline prescritte coll'ordinanze Sovrane 25 Marzo 1802 e 5 Ottobre 1803, che si uniscono come normali in quanto sono applicabili al caso. Gli individui suddetti dovranno dare la loro dichiarazione in iscritto, e dovranno gli Ordinari informare dell'età e dell'abitudine di ciascuno per gli esercizi utili, ai quali debbono applicarsi.

« III. Finalmente che non si ometta di esporre lo scopo utile, a cui sono per essere dirette le Istituzioni a case religiose singole da ripristinarsi, il numero e la qualità degli individui disposti ad associarsi agli antichi membri delle medesime, la dotazione, onde possano essere provveduti gli istituti stessi.

« Queste Sovrane dichiarazioni colle relative soggiunte ministeriali istruzioni e direzioni sono egualmente comunicate per intelligenza agli Ill.mi RR. delegati provinciali.

Sott. STRASSOLDO (1) ».

Dall'esposta concessione a rimettere le Famiglie Religiose, mai sono nominati i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, dai quali si volevano divisi.

Il P. Giacomo Manetti da Treviglio, autorizzato dal Min. Generale dei Minori, a fungere da Commissario Provinciale dei Minori Riformati dispersi, si rivolse al Min. Generale, esponendo la possibilità di riaprire alcuni conventi, accennando però alle condizioni che venivano prescritte ai religiosi. Ma il P. Andrea da Leprignano, Min. Generale, fermo alle prescrizioni della S. Sede, pur plaudendo alla iniziativa, non volle assolutamente che la riapertura dei conventi venisse inaugurata contro il diritto canonico dei Regolari, a meno che la S. Sede desse prescrizioni in contrario.

Ecco il documento.

*Roma, Aracoeli 5 Agosto 1818.*

« *R.do P. Min. Oss.mo*

« La relazione che V. P. R. mi porge sulla futura reviviscenza costà di taluni conventi del nostro Ordine, mi è stata pure avanzata

(1) *Ivi.*

Digitized by Google

da altre parti di cotesti stati, coll'aggiunta spiegazione delle condizioni, che importa la dichiarazione, quale da ogni religioso dovrà farsi, per essere ascritto al numero dei risorgenti. Ed è, in contemplazione di tale dichiarazione e delle prescritte condizioni della medesima, che io credo di non potere, nè dover dare a veruno dè nostri religiosi alcuna facoltà, nè autorizzazione per un tal fine, nè intendo affatto di darla per parte mia. Che se i Signori Vescovi crederanno trattare l'affare colla S. Sede, io non aggiungerò parola. Ma non mi dipartirò dagli insegnamenti e dalle risoluzioni della medesima. Non più di tanto, credo, di doverle dire in risposta alla sua, onde di vero affetto salutandola, nel Signore la benedico, e mi dichiaro

D. V. P. R. ».

« P. S. (Scritto di propria mano dal R.mo P. Generale) Non sembra mal pensata la di Lei proposta, di attenersi nello stato meramente passivo sino a che venga da Vescovi la chiamata; colla riserva però che ogni religioso chiamato risponda e dica: « non licet, quod non licet » e non si vada più innanzi. Che così tutti facendo, o succederà del bene, o almeno non succederà il maggior male.

aff.mo servo nel Signore
Fr. ANDREA DI LEPRIGNANO Vic. Generale

In calce: *P. Giacomo Manetti da Treviglio ex Prov.le*
*Milano Treviglio* (1)

A tergo: *Al M. Ill.mo e Rev.do Sig. Padre Col.mo Il Sig. D. Giacomo Manetti* *Milano per Treviglio*

Alla quale il P. Giacomo Manetti rispondeva quanto segue:

« *Rev.do Padre*

*Milano per Treviglio 29 Agosto 1818.*

« Ricevei con rispetto e riconoscenza la responsiva di V. P. R.ma 5 Agosto, e superando alcuni politici riguardi, in più copie la diramai ai miei Religiosi dispersi a loro direzione e norma.

« Sin ad ora gli Ordinari di Milano, Como, Brescia, Lodi, Pavia, non hanno fatto su di ciò movimento alcuno, o perchè consultino il Capo della Chiesa, o perchè prevedono l'affare di difficile riuscita, o perchè alcuno non sia tanto parziale ai Regolari. Solo quello di Cremona per mezzo del suo Vicario Soranzo mi fece pregare all'oggetto, che rileverà di questa letterale risposta che gli feci 26 corrente.

« Prima di compromettermi nell'esecuzione dell'incombenza addossatami da V. S. a nome di Mons. Vescovo di Cremona; di rilevare

(1) *Ivi.*

Digitized by Google

cioè da miei Religiosi l'individuale dichiarazione in iscritto sulla loro disposizione di rientrare nel chiostro; viste di prudenza, e molto più un sacro dovere mi obbligano a supplicare di fare in maniera, che Monsignore si degni precisarmi sotto quali leggi e condizioni debbano questi riassumere la religiosa carriera, e se tra queste venga tolta la dipendenza dal Generale dell'Ordine, e rimessa agli ordinari con intelligenza e concessione della S. Sede. Privi di queste notizie e di questa autorizzazione, nè io son libero a farli dichiarare, nè i miei religiosi saranno per decidersi, nè io stimo bene informarla di questo primo movimento. Se avvi qualche cosa da emendarsi, la prego ad illuminarmi per i successivi avvertimenti, ed aggiungere ancora quelle ulteriori istruzioni o deliberazioni che giudica del caso.

« Io stesso in persona a Milano cercai da S. M. l'Imperatore il ristabilimento del mio Istituto, ma non mi sarei poi aspettato che la grazia fosse aggravata da tante circostanze si conseguenti. Ho già 70 anni, ed interpolatamente ne passai 20 in un turbinoso Provincialato, e quando sperava di chiudere i miei giorni tranquilli in seno alla mia religione, mi veggo da questo vortice portato in una situazione di dovere forse lottare colla coscienza e colle autorità civile ed ecclesiastica di qui, e chi sa anche colle svariate e contradicenti opinioni dè miei fratelli, già assuefatti al secolo da otto anni. Se la P. V. R.ma potrà eleggere qualche altro di questi stati, che sia opportuno da mettersi alla testa di questo imbroglio in vece mia, sarebbe un distinto favore che farebbe alla mia morale costituzione ed alla mia età acciaccosa e stanca. Frattanto però che non sarà provveduto altrimenti, io continuerò nella mia debolezza e povertà a comprovarle che sono con venerazione e religioso attaccamento.

« Della P. V. R.ma

Oss.mo U.mo ed Ubb.mo suddito
Fr. GIACOMO MANETTI di Treviglio (1) ».

Il Ministro Generale rispose al P. Giacomo Manetti, e sebbene la lettera sia andata smarrita, nondimeno sappiamo che lo confermò nell'ufficio di Commissario Provinciale. Questi poi effondendosi in proteste di attaccamento all'Ordine Serafico, gli espose il disegno di riunire in una sola Provincia i quattro o cinque conventi, che sperava riaprire nel territorio della Provincia di Milano e della Provincia di Brescia.

Riportiamo l'interessante lettera del P. Manetti, Commissario Provinciale.

« *Roma Aracoeli - spedita 29 Aprile 1819 al P. Vicario Generale Andrea da Leprignano dei Min. Oss. e Rif.*

« L'attaccamanto che sento all'Istituto professato mi obbliga a novamente incommodare la degnazione di V. P. R.ma, affine di rile-

Digitized by Google

vare, quando però Le riesca facile, se nella dimora costì dell'ottimo e religioso nostro Sovrano, si siano tra gli altri spianati e tolti i gravi ostacoli, che si frapponevano allo ristabilimento dei Regolari, massime Mendicanti, nel nostro Regno Lombardo-Veneto. Attese le dominali massime, giudico assai difficile atto si fortunato; tuttavia il cuore del Re è in mano di Dio, e quando fosse così avverato, desidererei di saperlo ad oggetto, che venendo il Sovrano a Milano possa dare quel modo che presenteranno le circostanze, ed anche impedire in prevenzione, che lo scarso numero dè nostri conventi disponibili possano da altri essere occupati, come si è già tentato.

« Siccome poi nella responsiva di V. P. R.ma 2 settembre 1918, nonostante la mia dichiarazione di provvedere altrimenti, volle attribuirmi l'onore di costituirmi colla nota riserva Commissario Provinciale dell'antica Provincia di Milano sino a nova provisione, permetta che Le faccia presente, che per effetto di sistema politico sino dall'epoca di Giuseppe II questa Provincia che contava circa 600 Sacerdoti, è ora ridotta al miserabile avanzo di circa 70, ed io che conto anni 71 posso collocarmi tra i meno vecchi, se si vogliono escludere 25 sacerdoti minori di me in età, parte secolarizzati, e parte che danno poca speranza di riuscita. La contigua Provincia di Brescia e Bergamo, di cui ne ho piena cognizione, e i di cui soggetti tutt'ora mi favoriscono della loro confidenza, essendo stato costretto a divenire capo, anche di questa come di altre tre per il prepotente decreto dell'estinto Governo, consta di Sacerdoti poco più di quella di Milano, altronde tra quella di Milano e Brescia non abbiamo che quattro in cinque Conventi disponibili. Se la di Lei saviezza giudicasse di ridurre queste in un sol corpo si potrebbe in allora provvedere alla meglio per le superiorità, e per gli altri pochi claustrali che riguardano il sistema morale e scientifico, altrimenti l'assicuro che sarebbe decisamente impossibile (1). In questo caso potrei anche assicurarla che non ne nascerebbe contrasto, avendo rilevato che questo appunto è il conspirante desiderio degli individui di queste due Provincie, che egualmente ne sentono il bisogno. Allora riuscirebbe anche più facile alla P. V. R.ma ritrovare un Superiore più idoneo di me da mettersi alla testa, giacchè la mia situazione fisica e morale non è al caso di continuare in questa disastrosa incombenza. Le faccio anche di più presente che sarebbe opportuno, che il superiore avrebbe le facoltà occorrenti, e massime per l'erezione di un noviziato a norma delle leggi, dove sia introdotta un esatta di-

(1) Espone l'idea di una sola Provincia in Lombardia, unendo i religiosi già appartenenti alla Provincia monastica di Milano ed alla Provincia monastica di Brescia.



Digitized by Google

sciplina di estrema necessità per far rinascere la religione, ed organizzarsi in questo luogo, giacchè le desolanti conseguenze di una lunga abitudine al secolo, potrebbe forse formare un corpo moralmente mal sano, che vada a seppellirsi non solo nell' oscurità, ma nel disonore.

« Io apro così il mio cuore alla P. V. R.ma colla più rispettosa confidenza e subordinazione. Ella deliberi pure nel Signore ciò che Le possono suggerire i superiori lumi di cui è fregiata... sarò sempre sino alla morte

obb.mo oss.mo ubb.mo figlio
Fr. Giacomo Manetti di Treviglio
ora Gian Ambrogio

P. S. Impotenza e non mancanza di rispetto mi ha fatto dettare questa lettera a un nostro religioso trovandomi convalescente ed all' estremo indebilitato. Se si degna di darmi risposta. La prego ad aggiungere la grazia di concedermi la facoltà di erigere almeno due Via Crucis private. Diriga la lettera Milano per Treviglio (1) ».

Purtroppo venne dal Governo la dichiarazione, che se i religiosi volevano riunirsi nei loro ex conventi, dovevano dichiarare di non dipendere dai loro Superiori Generali. Per comprendere come si rendeva assai difficile la situazione dei religiosi, basta dare uno sguardo a questa ufficiale comunicazione.

N. 11403
2021 *Milano 25 Maggio 1819.*

« Per soddisfare alle Superiori premure rinnovate con recente dispaccio Aulico 24 p. p. Aprile, il Governo desidera che gli sieno sollecitamente inoltrate quelle proposizioni pel ripristino dè Ordini Regolari, che dietro le istruzioni communicate colla Circolare 7 Giugno 1818 possono essere state nell' intervallo maturate.

« In questa circostanza si avverte, che ciascun Individuo dè Corpi soppressi, il quale si presenti disposto a rientrare colle condizioni segnate da S. M. dovrà dichiarare positivamente di rinunciare ad ogni costumanza che fosse contraria ai Regolamenti della Monarchia, e singolarmente alla dipendenza dai Generali residenti fuori Stato.

*A Mons. Vescovo di Como (?)*

*Strassoldo - Broglio* »

I religiosi però, non si stancarono di prodursi, e procuravano di evadere a tale dichiarazione, e fecero intendere ai Governi, anche per mezzo dei Vescovi che era assolutamente necessaria la dipen-

(1) *Ivi.*

Digitized by Google

denza dei Generali degli Ordini Religiosi. Intanto indagavano per vedere se riuscivano, nel loro intento. Anche il P. Arcangelo Arcangeli già Ministro della Provincia di Brescia si rivolse al P. Manetti, per affrettare l' apertura di qualche convento. Abbiamo questa lettera importante.

« *M. Rev.do*

*Bergamo li 14 Dicembre 1822.*

Fui a Brescia domenica scorsa, ed io mi son abboccato col M. R.do Lett. Pacifico Deani, attuale Definitore Generale dell' Ordine nostro. Egli è persuaso, che quando il Governo da noi esiga una dichiarazione nè in iscritto nè a voce di non dipendere dal Superiore Generale, si possa, anzi si debba rientrare in convento. Questa dichiarazione si crede, che dai Padri Cappuccini di Venezia non siasi richiesta; e su tale credenza i PP. Osservanti di Brescia, tra quali il suddetto P. Definitore, hanno fatta la dichiarazione in iscritto in mano di quel Vescovo, che sono pronti a rientrare. Il loro convento si cede ai medesimi dal proprietario collo sborso di novantacinque mille franchi. Cinquanta mila sono già stati offerti da persona incognita. Ora si adoperano per ritrovare gli altri quarantacinque mille. Ciò ottenuto, essi nel numero di sedici sacerdoti rivestiranno l'abito serafico.

« Ho fatto interpellare, se pur noi si potrebbe avere il convento delle Grazie in Brescia, e crederei che si possa avere. Pria però di fare passi ulteriori attendo da Lei il risultato della sua scritta a Roma e della sua opinione in proposito. In Bergamo non vi sono locali disponibili. Spererei di avere quello di Alzano, distante tre miglia da Bergamo; ma io non mi muovo sino a che dalla V. P. M. R. non mi venga prescritto il modo di tenermi. Faccia buone feste, mi continui la sua grazia, e mi creda colla massima stima

D. V. P. M. R.

a.mo oss.mo servitore
Fr. Arcangelo Arcangeli

« A tergo: *Al M. R. Sig. P. Col.mo - Il Sig. D. Giacomo Manetti già Ministro Provinciale dei Minori Riformati Treviglio* (1) ».

Al quale risponde il P. Giacomo, come apparisce dalla minuta che riportiamo senza data e senza firma.

« Mi sono opportune le notizie che si compiace propormi nella pregiatissima sua 14 dicembre. Queste unite ad altre che tengo son pochi nuovi (2) ancora quella de Cappuccini che già sono in movimento per riunirsi. Posto anche oppinione, quantunque non si ri-

(1) *Ivi.*
(2) Così si legge nella lettera.

Digitized by Google

chiegga, la dichiarazione espressa nella sua a nome del celebre Deani si possa mettersi in moto. Essa dunque potrà per pochi, ma provatissimi provarsi a procurare di sentire il parere dè suoi religiosi; se sieno pronti a rientrare e con quali condizioni, ed avuto un numero sufficiente, ed ottenuto questo, passare a procurarsi quei conventi che essa conosce che possano ottenersi, previamente fare la loro dichiarazione presso al rispettivo Vescovo, come fecero gli Osservanti, procurando i conventi che sono disposti a riceverli, e quando che emerga ragionevole motivo di declinare da qualche Vescovo, dirigersi immediatamente al Governo per il canale della Prefettura. Così però anchor io seguendo lo stesso metodo, io giudico che Roma ci lasci in libertà di fare ciò che si giudica nelle nostre circostanze opportuno, sempre però ritenuto, che non intervenga espressa rinuncia al Generale. Il mio giudizio è nuovamente negativo, ma mi sembra che possa concludere. Scrivo a Roma al Vicario Generale sopra diversi oggetti secolari, al tutto mi risponde con precisione, e in quanto le significo de' Cappuccini di Venezia, dell'opinione sentita negli altri Regolari, e del come potremo noi regolarci, e su ciò nulla mi risponde. Posto ciò, essa se stima opportuno si regoli come sopra. Quanto poi nell'erigere una Provincia solla di quella di Milano e di Brescia lo faremo, gettati pochi fondamenti. Sono attualmente indisposto e perciò scrivo colla maggiore semplicità e concisione. Ricambio le felicitazioni, e mi confermo colla massima stima ed interessamento (1) ».

Intanto nel Veneto si ristabilivano i religiosi, e l'esempio di questo tenne in continuo moto i religiosi lombardi, onde riuscire nella santa impresa. Il P. Manetti, nonostante i molteplici acciacchi della sua vecchiaia, proseguì ad eccitare i religiosi, dispersi a riunirsi in modo da porre stabile e sicuro fondamento per l'edificio della risurrezione della Provincia.

Abbiamo una sua lettera senza data, ma certo fu scritta dopo il 1822, dalla quale appare il suo grande zelo.

« *M.to Rev.do Padre,*

« Ristabiliti i Cappuccini di Venezia, anche quelli di Lombardia, come i Padri Osservanti di Brescia, sono in moto per potere rientrare nel chiostro. I primi hanno già riportato le istruzioni dell'I. R. Governo, i secondi in numero di 12 sacerdoti hanno già dichiarato al rispettivo Vescovo che sono pronti a riassumere le divise religiose. A questi ora s'aggiungono i Barnabiti, che attualmente s'adoperano per riunire le loro Congregazioni. Si dice, che il Governo non più esiga nè in iscritto, nè a voce una positiva rinunzia al Generale. Ri-

(1) *Ivi. Minuta.*

Digitized by Google

tenuto pertanto rimosso questo ostacolo canonico, giacché mi veggo da Roma fornito all'oggetto delle opportune facoltà in qualità di Commissario Provinciale, sembra del mio dovere ed onore seguire le traccie altrui, e per quanto possa permettermi la mia stanca età e le fisiche indisposizioni, invocare almeno i primi fondamenti di questo morale edifizio, già da molti anni rovesciato. Prima dunque che io mi comprometta coll'I. R. Governo coi Vescovi rispettivi, cui dal nostro Sovrano viene rimesso il voto su questo ristabilimento, e coi miei stessi religiosi, come incautamente fece altro Superiore, desidererei sapere se in cotesti contorni esistino sacerdoti, che condotti dallo spirito del Signore sieno volontariamente e costantemente disposti a riassumere nelle circostanze la religiosa disciplina; e se fortunatamente se ne possono ritrovare alcuni, la prego a volersi prendere l'incommodo di notificarmeli nominalmente. Confido molto nel di lei conosciuto zelo su di un oggetto si importante, che tanto interessa il comun nostro dovere ed onore, non solo presso le altre Corporazioni; ma sino alla nostra stessa posterità religiosa. Potendo raccogliere almeno al numero di 11 o 12 sacerdoti, potrei arrischiarmi di presentare una prudente petizione, prima all'Ordinario, e sortendo da questo un voto favorevole, presentarmi dappoi all'I. R. Governo. In vista poi delle condizioni o quesiti, che possa questo abbassare, che comunicherò, vedremo di unire i sentimenti per dare una risposta almeno in sostanza uniforme ad oggetto di sostenere al possibile il primiero nostro stato. Comprendo già, che sarà un affare laborioso, lungo e di difficile riuscita; ma tuttavia per quanto a me spetta sono pronto a prestarmi per i motivi di sopra enunciati. In ogni caso a prevenzione ed a regolamento avverto, che per ora non avrei altro convento, che quello di Sabbioncello, dove esiste comodo per il noviziato. Chi succederà forse presto alla mia gravosa incombenza potrà coprire due altri conventi di particolare proprietà, uno rovinato nella fabbrica, ed altro di presente non a portata di accogliere i primi religiosi, che saranno pochissimi. Se in coteste parti avvi un locale disponibile, sarebbe bene il significarmelo, avvertendo però, che il Governo non si presta assolutamente alle spese. Se il cielo a miracolo vorrà visitare questa vigna ora deserta, ci uniremo forse coi Bergamaschi e Bresciani, con cui sono d'intelligenza. Hanno questi buoni soggetti e qualche convento di felice situazione. A comodo della di lei compiacenza attendo un riscontro a norma di quanto io scrivo. Mi è pure consolante la circostanza di rinnovarle il mio sincero rispetto ed interessamento.

Di V. P. M. R.

Oss.mo ed aff.mo servo (1) ».

(1) *Ivi.*

Digitized by Google

## II. — Documenti dal 1822 al 1830.

Intanto i religiosi, anelanti alla vita claustrale si rifuggiarono presso i conventi riaperti nelle regioni circonvicine; altri, chiamati allo stato religioso, vestirono l'abito o nel Piemonte o nel Trentino. P. Camillo Terzi d'Alzano Maggiore vestì l'abito nel 19 settembre 1818 nel Trentino, e nella medesima Provincia si fecero religiosi Fr. Angelico Ghitti da Capo di Ponte ed il P. Davide Usuelli da Monza.

Più numerosi furono i giovani rifuggiatosi nella risorta Provincia di S. Diego, i quali poi diedero vita alle prime fondazioni nella Provincia di Lombardia. P. Daniele Gritti da Bergamo ad Ameno nel 7 giugno 1819, P. Agostino Borroni da Bergamo nel 30 dicembre 1827, P. Cesario Dossi da Paladina nel 24 gennaio 1826, P. Giuseppe Zanchi da Bergamo nel 1822, il Ven. Servo di Dio Fr. Pasquale da Ponte di Legno professò ad Ameno nel 1822, P. Giovanni Boccaglioni da Vobarno vestì l'abito nel 23 ottobre 1819, P. Zaccaria Gabrielli da Sonico nel 17 settembre 1826 e così P. Bartolomeo Vanoncini da Caprino, e Fr. Luigi Corti da Milano che si fece frate ad Ameno nel settembre del 1825. Questi religiosi, formandosi alla vita claustrale, si preparavano a dar rifiorimento ai conventi francescani di Lombardia.

Anche i Vescovi di Lombardia, segnatamente quelli di Brescia e di Como, si adoperavano di riacquistare conventi e ricostituire le famiglie religiose. Il più zelante protettore dei Minori Riformati fu l'Eccellentissimo Mons. Gabrio Maria Nava, grande Vescovo di Brescia.

Li protesse fin dal 1810, ottenendo, che la Chiesa del Corpus Domini dei Riformati rimanesse aperta al pubblico come succursale della cattedrale di Brescia, e che l'ampio convento servisse ai religiosi infermicci e decrepiti (1). Ai 6 dicembre 1814 si rivolse alla R. Reggenza del Governo per ristabilire in città i francescani Osservanti, Riformati e Cappuccini, indicandone i conventi in città e in diocesi (2). Nell'anno seguente implorava dal Governo Austrico il convento del Corpus Domini per unirlo al vicino Seminario di S. Pietro (3), istanza ripetuta nel 1820, assicurandone l'ospizio pei religiosi infermi (4). Gli veniva concesso con decreto Sovrano dei 24 gennaio 1821 (5).

Ma il saggio Prelato non riposò un istante per ristabilire in diocesi i Francescani. Avuti a sua disposizione dei conventi, si adoperò presso i religiosi ed il Governo per vivificare le famiglie religiose. Dal 1824 abbiamo il numeroso carteggio, e ne diamo il sunto in or-

---

(1) Scandella Prof. D. Gaetano, *Vita di Gabrio Maria Nava*, 141, Brescia 1857.
(2) *Ivi*, 250.
(3) *Ivi*, 264 sg.
(4) *Ivi*, 310-12.
(5) *Ivi*, 327-28.

Digitized by Google

dine cronologico. Colla corrispondenza di Mons. Nava s' intreccia il carteggio dei Superiori dell' Ordine, dei religiosi, del Governo colla S. Sede e con Prelati ecclesiastici.

*1824, 6 febbraio.* — Mons. Gabrio Nava, Vescovo di Brescia al R.mo P. Generale dei Frati Minori, esprime il voto di avere alcuni religiosi, che da 14 anni sono stati soppressi, i quali rivestendo l'abito possano e vogliano vivere in comunità nel convento di S. Giuseppe in Brescia, avendo persona benefattrice pronta a versare lire 95000 per l' acquisto di detto convento (1).

*21 giugno* — Il signor Vincenzo Rizzardi con suo Codicillo, rogito Carlo notaio Saleri, fu Domenico Giuseppe, fece la disposizione, di lasciare a Mons. Nava, Vescovo di Brescia e suoi successori l' ex convento dei Cappuccini da lui acquistato, esistente sopra il colle di Rezzato con chiesa, ortaglia, orto, ronco tutto vitato e fruttifero con piazza fuori del recinto verso sera, per collocarvi quei religiosi che venissero ripristinati. Non verificandosi ciò in termine discreto, Mons. Vescovo erigerà una Cappellania coi proventi di detto convento e fondi per l' annua celebrazione in detta chiesa di 3 messe alla settimana, in domenica ed in altre feste per comodo degli abitanti circonvicini. L' elezione del cappellano sarà devoluta al Vescovo (2).

Mons. Gabrio dispose, che questo convento, situato sopra un amenissima collina, venisse affidato ai Minori Riformati.

*1826, 15 Novembre* — Mons. Nava, Vescovo di Brescia al P. Davide da Fiarno, Min. Provinciale di S. Vigilio di Trento, notifica che il sig. Rizzardi ebbe comperato il convento di Rezzato dei Cappuccini per ridonarlo ai medesimi o ad altra Corporazione Religiosa. Essendo morto senza effettuare il suo desiderio, lasciò in testamento il convento al Vescovo pro tempore, perchè ristabilisse una corporazione religiosa, e non potendo, si istituisse una Cappellania. Il convento essendo fuori dalla città quattro miglia — « spasimando prima di morire di vedere ripristinato nella sua diocesi l' Ordine Serafico » — offre al Prov. di Trento il convento, potendo aggregarlo alla sua Provincia per gli studi, ecc. (3).

*14 Dicembre* — Il P. Davide Degara da Fiarno, Prov. di Trento al Vescovo di Brescia risponde ringraziando e che coll'annuenza del Definitorio accetta l' offerta del convento di S. Pietro di Rezzato, abbandonandosi alla di lui saggia e provvida direzione (4).

*1827, 11 Gennaio* — D. G. Battista Antonio Faini, già M. R. da Brescia, S. Francesco, al Prov.le di Trento dà relazione del convento

(1) Arch. Curia Vesc. Brescia. *Min. Oss., Min. Riform.*
(2) Arch. Prov. Rif. Trento, *Conventi esteri,* f. 1.
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*

Digitized by Google

di Rezzato: la chiesa à bisogno di restauro nella volta, la sacristia è smantellata, il corridoio tutto aperto e senza tramezze delle celle. Tre o quattro ex religiosi, lui compreso, si unirebbero (1).

*16 Gennaio* — Mons. Gabrio al R.mo P. Giovanni da Capistrano, Min. Gen. O. M. comunica, che ha pronti due conventi, S. Giuseppe di Brescia, già comperato con lire 95.000, ed i Min. Oss. desiderano entrarvi, e aggregarlo alla più vicina Provincia. S. Pietro di Rezzato pei Riformati, ed il Prov.le di Trento è pronto ad accettarlo, purchè vi sia l'assenso del R.mo P. Generale (2).

*16 Gennaio* — Il medesimo Vescovo al Vescovo di Trento per il suo consenso, perchè i Prov.li dei Riformati e dei Cappuccini possano accettare, quelli del convento di Rezzato, e questi il convento della Badia, non potendo da sè, questi conventi, mantenere noviziato e studii (3).

*24 Gennaio* — Mons. Francesco Saverio, Vesc. di Trento, risponde da Trento a Mons. Vescovo di Brescia plaudendo all'idea, che i due conventi vengano sotto la giurisdizione dei Provinciali anzidetti, ed espone il timore suo, che l'estensione di una Religiosa Famiglia oltre i confini del rispettivo Governo potrebbe in via politica patire forse qualche difficoltà (4).

*6 Febbraio* — S. Em. il Card. Micara, Capp., da Roma, applaude all'idea di Mons. Gabrio, Vescovo di Brescia di far rivivere in Brescia il suo Ordine (5).

*8 Febbraio* — Il R.mo P. Giovanni da Capistrano, Min. Gen. O. F. M. da Roma, risponde alla lett. 16 genn. di Mons. Gabrio, che è lieto di dare il suo assenso per il ripristino di S. Giuseppe di Brescia per gli Osservanti, che unirebbe alla Prov. Oss. di Bologna; nonchè per la riapertura del convento di Rezzato pei Min. Riformati che unirebbe alla Prov. Riformata di Trento; purchè i religiosi riconoscano la dipendenza dal Min. Generale dell'Ordine e possano vivere di mendicità (6).

*23 Febbraio* — Fr. Ant. Faini da S. Franc. di Brescia, al Prov. di Trento trasmette copia della lett. del Gen. al Vescovo di Brescia, nella quale il Gen.le significa che non potrà dare l'assoluto assenso per Rezzato, qualora i frati non dipendessero dal Gen.le e non potessero vivere di mendicazione. Il P. Faini, suggerisce al Prov. di Trento, che il convento di Rezzato sarebbe sotto la di lui obbedienza,

(1) A. P. R. T., *Ivi*, f. 3.
(2) *Ivi*.
(3) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(4) *Ivi*.
(5) *Ivi*.
(6) *Ivi*.

Digitized by Google

e quindi anche del Generale, ed i Riformati potranno avere i viveri dai benefattori vicini (1).

Il Prov. di Trento espone al Gen. dell'Ordine, che riguardo alla dipendenza da lui, il Sovrano Franc. Gius. è devotissimo verso i figli di S. Francesco, ma assolutamente vuole che il Gen. non sia estero, o almeno abiti in regione a lui soggetta; così dall'udienza nel 1802 al Vescovo Emanuele. Riguardo alla questua si potrà ottenere i viveri come si ànno negli otto conventi.

*2 Aprile* — P. Faini al Prov. di Trento riferisce, che à ricevuto le lettere 18 e 29 marzo, e di avere comunicato al Vesc. di Brescia, che i frati trentini segretam. dipendevano dal Gen. e anche riguardo ai comizi, ma desiderava la conferma di lui. Mons. Vescovo poi attende dall'I. R. Gov. di Milano l'approvazione pel convento di Rezzato, e poi avanzerà supplica a S. Maestà Imp. Gli riferisce, che martedì dopo Pasqua sarà a Rovereto, quindi a Trento (2).

*12 Aprile* (Giov. Santo) — L'arciprete D. Evangelista Agliardi, i Deputati del Comune di Rezzato Giacomo Bozzini, Giuseppe Castellini, Pietro Casali, i Fabbriceri, Giov. Castelli, Giov. Marchesini, Pancrazio Gamba supplicano il Vescovo di Brescia di ristabilire nel convento di Rezzato una famiglia francescana, sentendo la necessità di averli esempio di virtù e di dottrina, come nei passati aurei tempi (3).

*3 Maggio* — Mons. Vescovo di Brescia incarica il P. Faini a riferire col Prov. di Trento, che il legato Rizzardi venne approvato in favore dell'Ordinario, e che tratti di presenza l'affare del conv. di Rezzato (4).

*28 Maggio* — Mons. Gabrio, Vesc. di Brescia, espone a S. M. R. Imp. che è in possesso di tre conventi, S. Giuseppe per gli Osservanti, S. Pietro di Rezzato per i Min. Riformati, e il convento dell'Abbadia di Brescia pei Cappuccini; il primo lo unirebbe alla Prov. della Dalmazia, gli altri due alla Provincia del Trentino, purchè ottenga il R. I. Decreto di ripristino dei detti conventi, e la pensione per tre anni dall'ingresso dei Padri in convento, come è stata concessa ai Padri del Trentino, e ciò per i restauri che abbisognano i conventi, abbandonati fino dalla soppressione (5).

*18 Giugno* — Mons. Gabrio al S. Altezza Imp. R. l'Arciduca Raineri Vice Re del Regno Lombardo Veneto esprime il suo compiacimento di aver avuto il suo appoggio per il ristabilimento dei

(1) A. P. R. Trento, *Ivi*, f. 4.
(2) *Ivi*, f. 7.
(3) *Ivi*, f. 9; A. C. V. Brescia, *l. c.*
(4) A. P. R. Trento, *Ivi*, f. 10.
(5) A. C. V. Brescia, *l. c.*

Digitized by Google

francescani nella sua Diocesi, e si congratula della guarigione della sua ottima consorte (1).

*1827, Settembre* — Pro Memoria. Elenco dei Rif. Prov. Brescia. Filippini Francesco, Quartari Ludovico, Tortelli Vincenzo, Corbolani Girolamo, Caldana Stefano, Peroni Ferdinando, Faini Antonio, Prevosti Anselmo, Agliardi Giovanni, Giacobini Eusebio, Battaglia Filippo, Arcangeli Arcangelo, Ilario da Chiudano.

Articoli della Polizia loro presentati ai *22 Sett. 1827*.

1. - Non dipendere dal Generale.
2. - Non comunicare con conventi esteri.
3. - Perdere dopo tre anni la pensione.
4. - Non occupare Prebende secolari.

I Riformati, causa del primo, non sottoscrissero (2).

*19 Settembre* — Strassoldo a Mons. Gabrio chiede se la Diocesi ha veramente bisogno di chiostro francescano pel ministero religioso, e se i francescani potranno radunarsi colle loro pensioni conforme ai loro Statuti e adempiere quanto è prescritto dagli Ordinari e gli obblighi di fondazione che loro sarebbero imposti (3).

*15 Novembre* — Mons. Gabrio risponde a S. Ecc. Strassoldo che veramente ha i chiostri preparati e per la necessità del ministero, che però vi e un obice, cioè di rinunziare in iscritto al vincolo verso il Gen.le dell' Ordine al quale nella professione hanno promesso obbedienza. Quindi espone che ai PP. Barnabiti ristabiliti in Milano ai 24 nov. 1825 non fu chiesta tale dichiarazione, ma solo fu significato loro che la Congregazione avrebbe dovuto conformarsi alle leggi vigenti e regolamenti relativi al Clero Regolare. Il Vescovo chiede, che identica dichiarazione venga esposta ai Francescani (4).

*1627, 4 Dicembre* — Strassoldo comunica a Mons. Gabrio, che basterà significare ai religiosi, vogliosi di ripristinarsi, che mettano in iscritto qualsiasi dichiarazione, comprovante la loro disposizione all' osservanza di tutte le leggi Sovrane, relative alla disciplina delle corporazioni religiose (5).

*1828, 4 Febbraio* — Mons. Vescovo di Brescia al Prov. di Trento raccomanda il P. Faini che si reca presso di lui per riferirgli sullo stato del conv. di Rezzato, onde lo provveda di religiosi, e lo tenga sotto la sua ubbidienza, finchè non potrà reggersi da sè (6).

*6 Maggio* — Il Provinciale della Dalmazia si effonde in ringra-

(1) *Ivi.*
(2) A. P. R. Trento, *Ivi*, f. 11.
(3) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(4) *Ivi*, A. P. R. Trento, *ivi* f. 11.
(5) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 12; A. C. V. Brescia, *l. c.*
(6) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 15.

Digitized by Google

ziamenti con Mon. Gabrio della proposta fattagli agli 11 marzo sc. di aggregare alla sua Provincia il convento di S. Giuseppe dei Min. Osservanti (1).

*7 Maggio* — Strassoldo chiede a Mons. Gabrio risposta al quesito espostogli ai 4 dicembre scorso (2).

*28 Maggio* — Mons. Gabrio risponde a S. Ecc. il Sig. Strassoldo, riferendosi alla sua lett. 28 maggio 1827, e chiede di poter chiamare religiosi dal Trentino, e riaprire i detti conventi sotto i regolamenti vigenti nello stesso Trentino, non avendo in luogo religiosi sufficienti (3).

*3 Ottobre* — Mons. Gabrio espone a S. M., che à già scritto fin dal 28 maggio 1827, e da 16 mesi attende riscontro per il ripristino dei religiosi nei detti tre conventi (4).

*1829, 8 Luglio* — Strassoldo da Milano al Vescovo di Como (ma è stata indirizzata anche agli altri Ordinari) notifica, che il Governo con sovrana risoluzione rende noto ai Delegati ed agli Ordinari, che S. Maestà ai 9 maggio p. p. si compiacque di determinare il ristabilimento di qualche convento dei Francescani della Lombardia nei termini seguenti: 1. L'Ordine di S. Francesco non avendo il solo scopo del perfezionamento dè suoi membri, ma quello eziandio della cura delle anime colla pubblica ufficiatura, predicazione, confessioni, assistenza agli ammalati e moribondi, risulta ammissibile il suo ristabilimento a tenore della sovrana risoluzione 17 maggio 1818, comunicata all'I. R. Governo ai 31 maggio dello stesso anno. - 2. Ristabilendosi in Lombardia, non si dovrebbe assolutamente proibirgli la questua. - 3. S. Maestà sarebbe propenso di accordare ai religiosi pensionati che ritornano al convento, la pensione dai tre fino ai dieci anni secondo le circostanze. - 4. Un solo convento non potrebbe rispondere allo scopo dell'Ordine, che richiede più conventi riuniti in Provincia, non se ne rifiuta però l'esistenza, potendosi aggregare ad una Provincia limitrofa. - 5. La legge non permette il nesso dei conventi interni coll'estero Generale dell'Ordine se non *quoad suffragia et preces*. Non si richiede tuttavia, che ogni religioso rientrante in convento, faccia tale dichiarazione, cioè di essere sciolto da ogni altro vincolo dal Generale dell'Ordine. Ciò non fu mai richiesto ai religiosi, ma solo che promettessero di assoggettarsi alle leggi sovrane, specialmente quelle che riguardano il clero regolare. Il che basterebbe pei Francescani che risorgessero in Lombardia. — 6. Non essendo dimostrata la necessità di far rinascere i Francescani in Lombardia, lo Stato non si trova in obbligo di prestar loro soccorsi per

(1) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*

Digitized by Google

la risurrezione, nè loro pretenderne; ed il loro ripristino non sarà accordato se non consteranno i mezzi necessari per il loro congruo mantenimento. Qualora saranno pronti i locali ed i religiosi per associarvisi, anche i Francescani dei diversi Istituti potranno ristabilirsi.

Il Governo inoltre domanda, se vi sono religiosi disposti ad entrare nel convento di Dongo (1).

*1829, 5 Agosto* — Il Vescovo di Como all' Arciprete Lambertenghi di Dongo, notifica di riferire ai Signori Polti, proprietarii del convento di Dongo, che la difficoltà dei religiosi di rientrare in convento era il divieto di dipendenza dal Generale dell' Ordine; ma che ora è tolta, non esigendosi più da essi che dichiarino di non dipendere. Tra i religiosi offertisi a rientrarvi eravi P. Geremia da Lizzago, che trovasi a Varese. Si potrebbe interpellarlo, se trova compagni, e reclutarne parecchi pel ripristino dal convento, perchè troverebbe in quei religiosi altrettanti coadiutori (2).

*22 Agosto* — Da Varese il P. Giosuè (Sac. Giuseppe Aronte) da Varese, communicando le due suesposte al P. Ambrogio Manetti, residente a Treviglio, gli indirizza questa lettera, che riportiamo integralmente: « Temerei di farle torto, se volessi far qualche riflesso sulle trascritte due lettere, perchè Ella molto più perspicace di me se v' ha bisogno, saprà trovarvi il pelo nell' uovo. Sol di questo vorrei umile supplicarla, che volesse in grazia compiacersi di mettere mano a questo affare, aiutar la barca, e poi indicarmi almeno otto buoni Sacerdoti, che voglian riassumere l'abito. Secondo, come debba io regolarmi, e per rapporto al Vescovo, e per riguardo al P. Generale, che passi debba fare, come diportarmi nello scrivere per concertare il modo, il tempo di riaprire il convento. Terzo, se si degnasse Ella scrivere a Monsignore Vescovo di Como, indicandogli i ritrovati soggetti, e quanto stima meglio lui comunicare a Roma; quanto Le detta la sua nota abilità, prudenza, oh il bel presente che farebbe a me in cavandomi da un imbarazzo di leggeri superiore alle mie forze e alla rinascente (così spero) Madre Provincia, che supplichevole ne implora il Lei aiuto! Un altra parolina, se mel permette, voglio qui soggiungervi, cioè che se, quando siamo sul momento di rientrare in convento, volesse graziarci di sua presenza, e rimaner almeno qualche dì a Dongo cò rivestiti Religiosi, se pur non volesse intrattenervisi per sempre, un opera farebbe, non saprei di quali espressioni servirmi, per significarle la grandezza di questa opera. Scusi in grazia, se a tanto m' avanzo, e ciò non ad altro attribuisca, che al grande desiderio, che ho d' ossequiarla, e perchè son persuasissimo,

(1) A. P. M. Milano, *l. c.;* A. P. R. Trento, *ivi*, *f.* 51.
(2) A. P. R. Trento, *ivi*.

Digitized by Google

che la sua presenza in questo frangente potrebbe più che mai giovare all'uopo. Io e il P. Geremia sospiriamo il momento di vestire il santo abito: Fiat, fiat.

Mi pregio di inchinarla, di baciarle la mano, e di dirmi con tutta la stima e il rispetto di Lei M. R.do

Dev.mo Osseq.mo Servidore
Prete GIUSEPPE ARONTE già fr. GIOSUE'
di Varese (1). »

*3 Ottobre* — P. Arc. Arcangeli da Bergamo al Prov. di Trento dichiara di aggregarsi e adunarsi nel conv. di Rezzato, come sono pronti altri tre religiosi, e ne verranno altri. Anche Sabbioncello e Dongo vengono esibiti dai proprietari, si incarichi il Prov.le di Trento, essendo impossibilitato per la sua avanzata età il P. Giacomo da Treviglio (2).

*11 Novembre* — Il P. Pietro da Brescia dal convento di S. Pietro in Montorio a Roma, scrive al Vescovo di Brescia di essere disposto di entrare nel convento di Rezzato (3).

*1830, 7 Febbraio* — Gio. Franc. Asola, Can. Catt. di Como, espone al Prov.le di Trento, che un piissimo Signore acquistò il conv. di Dongo per ristabilirvi i frati, e gli comunica che è entrato in relazione col P. Arcangelo Arcangeli, il quale gli à suggerito di rivolgersi al Prov. di Trento, stando pendente le trattative pel convento di Rezzato (4).

*20 Febbraio* — Mons. Gabrio all' Eccelso Governo: vista la sovrana risoluzione 29 Maggio 1829, che permette e facilita il ripristino dell' Ord. Franc. in Lombardia, ed eccitato dal Sovrano Dispaccio 8 Luglio 1829 a riassumere la proposizione già umiliata colla supplica dei 18 Maggio 1828; supplica perchè venga decretato il ripristino dei tre suddetti conventi, i quali potranno vivere colle questue e colla pensione che il Governo potrà lasciar loro per 8 anni. Unisce i nomi dei religiosi per tre conventi. Osservanti 11 - Riformati 8 - Arcangelo Arcangeli da Sarnico - Personeni Claro di S. Bernardino di Valle Magna - Bellotti Ilario da Chiuduno - Corbolani Girolamo da Casalnuovo - Tortelli Giuseppe d' Acquafredda - Bonduri Giacomo da Gandino - Faini Antonio da Brescia - Longo Isidoro da Romano - Cappuccini 8.

I Cappuccini, i Riformati di Trento sono pronti ad aprire le case,

(1). *Ivi.*
(2) A. P. R. Trento, *ivi*, fogli staccati.
(3) A. C. V. Brescia, *ivi.*
(4) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 102.

Digitized by Google

come gli Osservanti della Dalmazia, ed aggregarle alle loro Provincie finchè le circostanze lo permetteranno (1).

*15 Marzo* — Il Canonico Ossola a nome del Vescovo di Como, dei Donghesi e Parroci supplica il Prov. di Trento a mandare due o tre religiosi al convento di Dongo, com'è desiderio dei Sig. Polti, che lo ànno acquistato, conservato e restaurato. Tutto è già pronto per le necessità dei frati, avvi libreria conservata come al tempo della soppressione.

*13 Marzo* — Il medesimo ringrazia il Prov. di Trento della sua lettera 1 Marzo. Gli riferisce, che il Vesc. apprese con piacere l'intenzione di mandarvi i religiosi nel conv. di Dongo, gli comunicava che alcuni ex religiosi di Caravaggio s'incontrarono con altri a Varese, i quali visitarono il convento di Dongo, e la popolazione li accolse con festa, facendosi promettere che si sarebbero stanziati in Dongo. Riporta i nomi di questi ex religiosi:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Giosuè di Varese, | d'anni | 71, | già lett. Conf. Pred. |
| Paolo Ant. da Masate | « | 64, | Conf. Organista |
| Geremia da Lizzago | « | 65, | « Predic. |
| Daniele da Caravaggio | « | 49, | « « |
| Gio. Davide « | « | 50, | Confessore. |

Con questi, aggiungendovi due Padri Predicatori, ed inoltre un ex Capp. d'anni 54, sarebbero otto Sacerdoti, poi laici confida di averne due dal Prov. di Trento. Quando il Vescovo di Como avrà i nomi coi connotati dei religiosi avanzerà domanda al Governo per ristabilire la prima famiglia risorgente in Lombardia (2).

*16 Marzo* — Il Vice Presidente D'Adda riscontra a Mons. Gabrio, che per ottenere l'istituzione delle tre case religiose è necessario conforme la Circolare 8 luglio 1829 dimostrare i mezzi di mantenimento dei religiosi, che la domanda della questua verrà concessa in senso che non sarà assolutamente proibita, e, che la continuazione della pensione verrà accordata, purchè se ne estenda domanda dai 3 ai 10 anni. Inoltre coloro che vorranno riunirsi debbono dichiarare di assoggettarsi alle leggi Sovrane pel Clero Regolare, e S. Ecc. indicherà l'età, la capacità, la condizione attuale e la provenienza degli individui (3).

*24 Marzo* — L'I. R. Delegato Provinciale Nagava (?) chiede al Vescovo di Brescia tutte quelle nozioni, che possono servire di norma nel rapporto da farsi al Governo per ciò, che concerne i locali ed i mezzi pel mantenimento dei conventi (4).

---

(1) A. C. V. Brescia, *l. c.*

(2) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 46-47

(3) A. C. V. Brescia, *l. c.*

(4) *Ivi.*

Digitized by Google

*14 Agosto* — Risponde Mons. Gabrio al Dispaccio 16 e 24 marzo, e prova con documenti, che sono disponibili i tre conventi che ne è opportuno il loro ripristino, considerata la loro ubicazione, il convento di S. Giuseppe sarà evacuato dagli affittuari, appena si avrà il decreto di ripristino, il coro dell' Abbadia è già adattato e vi dimorano alcuni Sacerdoti Cappuccini che funzionano quella chiesa, il convento di Rezzato è già tutto in ordine, anzi fu aggiunto il noviziato. Unisce le dichiarazioni dei religiosi pronti a rimettere l' abito, dà l' elenco di essi, provenienza, età ecc. l' assenso delle Provincie che occuperanno i tre conventi. Dai religiosi di Zara e di Trento non si richiede dichiarazione di assoggettarsi alle Leggi sovrane pel Clero Regolare, essendosi già soggetti per essere professi in conventi della Monarchia. Si domanda il permesso della questua ed il beneficio della pensione per otto anni (1).

*28 Settembre* — L' I. R. Deleg. Prov.le Nagava (?), chiede a Mons. Vescovo esatta conoscenza della disponibilità dei mezzi dl adattamento e di montatura dei locali in conformità della nota 14 Agosto p. passato (2).

*10 Agosto* — Il Can. Ossola al Prov. di Trento gli notifica, che prima del riaprimento del conv. di Dongo occorre l' approvazione sovrana (3).

*17 Novembre* — Il medesimo al Prov. di Trento notifica che il Delegato della Prov. di Como ebbe annuito pel ripristino del conv. di Dongo; ora si invia la domanda all' Ecc. Governo di Milano (4).

### III. — Documenti dal 1831 al 1857.

*1631, 2 Gennaio* — Il Sac. Antonio Faini, ex Min. Riformato, si obbliga di fornire di mobili e attrezzi il convento di Rezzato, qualora venisse ripristinato (5).

*4 Gennaio* — Altra identica dichiarazione del Sac. Faini con mallevaria firmata da Mons. Gabrio (6).

*17 Gennaio* — Mons. Gabrio, riferendosi alla sua dei 14 agosto, p. p., risponde alla lettera 28 settembre p. p. dell' I. R. Del. Prov. di Brescia, esponendogli, che il convento di Rezzato è già adattato splendidamente, e che il Sac. Faini è pronto a corredarlo di mobili, ecc. (7).

---

(1-2) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(3) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 48.
(4) *Ivi*, f. 49.
(5) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(6) *Ivi.*
(7) *Ivi.*

Digitized by Google

*23 Febbraio* — Atti riguardanti le condizioni apposte dal Governo pel ripristino del convento di Dongo (1).

*11 Aprile* — Condizioni apposte dai proprietari nel concedere ai Padri Min. Riformati il convento di Dongo (2).

*4 Maggio* — In riscontro alla lettera 17 gennaio p. p. di Mons. Gabrio l'I. R. Del Prov. di Milano espone al Vescovo, occorrere più fondata garanzia per il rifornimento dell'occorrente pel convento di Rezzato, e che ai proposti religiosi più anziani vengano presentati altri più giovani a mezzo del Provinciale di Trento pel ministero spirituale, infine che ridomandi il beneficio della questua e della pensione (3).

*30 Maggio* — In conformità alla lett. 4 maggio dell'I. R. Del Prov. il Vescovo chiede al Provinciale di Trento religiosi giovani, atti pel ministero, e ciò pel ripristino del convento di Rezzato (4).

*14 Giugno* — P. Giampio da Moena, Defin. e Segr. Prov. al Vescovo di Brescia in risposta della lett. 30 maggio notifica, che è stato eletto Prov. il P. Lodovico da Moena, e lo assicura che verrà aggregato alla Prov. il conv. di Rezzato, finchè non sorgano nuovi conventi, che potranno costituirsi in Provincia, Assicura tre Sac. minori di 40 anni, atti al ministero e due fratelli, quando là saranno pronti i cinque religiosi. Allora si recherà il Prov. per mandarvi il Superiore eletto dietro consiglio del Vescovo (5).

*18 Giugno* — Mons. Gabrio riafferma all'I. R. Governo di Milano la disposizione del Sac. Faini, assicura, che il Provinciale di Trento darà religiosi vigorosi, e ridomanda il beneficio della questua e la pensione per otto anni (6).

*12 Settembre* — Mons. Francesco Saverio, Vesc. di Trento, chiede al Prov. di Trento lo stato personale della Provincia, stante l'affare pendente del ripristino del convento di Rezzato (7).

*27 Settembre* — Mons. Gabrio a Bollisoni raccomanda di presentare il P. Anselmo Rota Bresciano, dei Min. Riform. al Console aulico Giudici, perchè questi s'interponga presso le autorità civili per la concessione del Decreto di ripristino del convento di Rezzato (8).

*13 Dicembre* — L'Imp. R. Del. Prov.le di Milano al Mons. Vic. Capit. di Brescia comunica, che è stato presentato la domanda del de-

---

(1) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 38-44.
(2) *Ivi*.
(3) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(4) *Ivi*, A. P. R. Trento, *ivi*, f. 16.
(5) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 18.
(6) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(7) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 19.
(8) A. C. V. Brescia, *l. c.*

Digitized by Google

funto Vesc. Nava all'Aulico Dicastero, e questi ai 12 Nov. p. p. chiese che venissero precisati i limiti delle questue (1).

*1832, 11 Gennaio* — Il Vic. Capit. di Brescia all'Ecc. Gov. di Milano espone, che i Religiosi godevano il privilegio della questua nelle Vicarie di Rezzato, Virle, Nuvolento, Ghedi, Bedizzole e Flero, si potrebbero aggiungere anche le Vicarie limitrofe di Gavardo e di Salò (2).

*6 Luglio* — Lettera dei Sig. Petazzi sulle condizioni pel conv. di Dongo (3).

*27 Novembre* — Lett. del Segr. Prov. di Trento al Vic. Gen. di Bergamo sulle condizioni per l'accettazione del convento (4).

*1833, 1 Gennaio* — L'arciprete di Dongo, D. Giov. Lambertenghi riferisce al Prov. di Trento le pratiche fatte pel ripristino del conv. di Dongo e prega il Prov. di notificare ai Sig. Petazzi, come esso proceda da parte sua (5).

*9 Gennaio* — Memoriale dei Sig. Petazzi sulle condizioni dell'accettazione del conv. di Dongo (6).

*1833, 4 Febbraio* — Il medesimo ringrazia della risposta 25 p. p. e riferisce che gli ex religiosi e Don Ossula non accettando le condizioni rendono difficile l'affare, prega il Provinciale a fare una visita a Dongo per vedere il convento e concertare coi Sig. Petazzi, quanto sarà necessario per allestire il convento. I detti Signori offrono l'ospitalità (7).

*17 Febbraio* — P. Lodovico da Moena, Prov. di Trento, risponde all'Arcipr. di Dongo di aver avuto dal Sig. D. Passi Conte Luca il Memoriale dei Sig. Petazzi e, riferendosi che fu all'oscuro del fatto, fa osservazioni alla quinta condizione, cioè agli imposti ed aggravi del convento ed alla 14.a riguardo al numero dei religiosi, non potendone al momento la Prov. fornirne più di tre, non potendosi far calcolo sugli ex religiosi (8).

*27 Febbraio* — L'Arciprete di Dongo risponde al Prov. di Trento, dandogli analoghe spiegazioni alle di lui osservazioni (9).

*25 Aprile* — Il medesimo al Prov. di Trento in risposta della di lui lettera riferisce, che si spera di ottenere dalla S. Maestà l'esen-

---

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi.*
(3) A. P. R. Trento, *ivi*, f. 50.
(4) *Ivi*, f. 45.
(5) *Ivi*, f. 52.
(6) *Ivi*, f. 56-60.
(7) *Ivi*, f. 53-54.
(8) *Ivi*, f. 55.
(9) *Ivi*, 61-62.



Digitized by Google

zione dalle tasse e lo prega di recarsi a Dongo pel prossimo Maggio e visitare il convento, che sarà ospitato dai Signori Patroni del convento (1).

*8 Luglio* — Dichiarazione della Prov. di Trento ai Sig. fratelli Luigi e G. Batta. Polti Pettazzi. Accetta di occupare il convento, fornirlo di quattro Sacerdoti, atti al confessionale ed al pulpito e di corrispondenti laici, e prega che si ottenga l'esenzione di imposte e di tasse, poichè la regola imponendo di vivere di mendicazione, esclude l'uso del danaro (2).

*1 Agosto* — Si domanda al Commissario del distretto VII di Dongo di appoggiare la supplica pel l'esenzione dalle tasse in favore del convento di Dongo. Da questa domanda si rileva, che il Prov. di Trento con un compagno visitò nel principio di Giugno il convento (3).

*21 Settembre* — Risposta dei Sig. Pettazzi alla dichiarazione della Prov. di Trento, nella quale espongono di aver fatte tutte le pratiche per l'esenzione delle tasse (4).

*1834, 24 Gennaio* — I Sig. Petazzi comunicano il permessó Governativo pel convento di Dongo, esclusa l'esenzione delle tasse, essendo state rigettate le suppliche in proposito. Però per il decreto governativo richiedesi dichiarazione del Prov. che accetta il convento (5).

*13 Febbraio* — Il Prov. di Trento dichiara di accettare il conv. di Dongo, e si obbliga di occuparlo colle condizioni e restrizioni colle quali furono accettati i conventi del Tirolo Merid. nel 1815, e chiedono che si implori dal Governo il permesso di occupare il convento nell'entrante primavera (6).

*20 Febbraio* — I Sig. Petazzi rispondono al Prov. di Trento che occorre spiegarsi sull'articolo V delle imposte e che se non si otterrà dal Governo l'esenzione si provvederà alla meglio, ma con sicurezza di installazione dei Min. Rif. senza lesione della loro regola. Occorrendo altre pratiche, sarà imposs. moralm. occupare il convento nella prossima primavera (7).

*3 Marzo* — Il Prov. di Trento risponde, che provveduto alla maniera possibile alla quinta condizione, la Prov. è disposta di passare all'atto più autentico di osservare quanto nell'accennata offerta si contiene (8).

---

(1) *Ivi*, 63.
(2) *Ivi*, 64-65.
(3) *Ivi*, 66.
(4) *Ivi*, 67-68.
(5) *Ivi*, 79-81.
(6) *Ivi*, 74.
(7) *Ivi*, 72.
(8) *Ivi*, 73.

Digitized by Google

*10 Marzo* — I fratelli Petazzi ringraziano il Prov. e si augurano che l'offerta del conv. venga approvata da S. M. e sia di gradimento alla Comunità di Dongo (1).

*29 Aprile* — L'I. R. Commiss. Distrettuale ai Sig. Petazzi riferisce, che per ottenere il permesso governativo pel convento, occorre che il Prov. di Trento dichiari l'accettazione, escluse le condizioni che anche per i conventi del Tirolo furono rigettate (2).

*13 Maggio* — I Sig. Petazzi danno informazione al Prov. di Trento Lodovico da Moena della risposta dell'I. R. Comm. Distret. (3).

*1 Giugno* — Il nuovo Prov. di Trento risponde, che intende conformarsi alle disposiz. imperiali, che lo scopo di accettare il convento è di fare del bene, e che confida in Dio (4).

*12 Agosto* — I fratelli Petazzi riferiscono al Prov. di Trento di aver girata la sua lettera all'I. R. Comm. che la giudicò soddisfacente per inoltrare domanda al Governo pel permesso del convento, e che il Comune di Dongo soddisferà le tasse ed imposte (5).

*24 Agosto* — Il Prov. di Trento ringrazia i Sig. Petazzi e si dichiara di confidare in Dio che guida gli eventi umani alla sua gloria (6).

*1836, 2 Agosto* — S. Ecc. D'Adda comunica a Mons. Ferrari, Vescovo di Brescia, che ai 2 Luglio p. p. participato con Aulico Dispaccio ai 6 Luglio, S. Maestà ha concesso l'erezione del convento di Rezzato col beneficio della pensione per otto anni e colla questua nel distretto accennato, e qualora bisogni allargarla, se ne chieda permesso, che verrà concesso. Il convento dovrà unirsi al Prov.le di Trento, il quale fornirà di religiosi compresi quelli in nota fin dal 1829, ed i religiosi, osserveranno le leggi vigenti pel Clero regolare ed il Faini adempirà quanto ha promesso per rifornire il convento suddetto. I religiosi non prenderanno alcun soccorso dal fondo Culto nè dal Tesoro. L'I. R. Del. Prov. di Milano è autorizzato a dare esecuz. al Decreto Sovrano (7).

*19 Agosto* — L'I. R. del Prov.le di Milano dà esecuzione al detto decreto 2 Agosto con tutto il prescritto del medesimo Decreto (8).

*4 Settembre* — Il P. Antonio Cadrobbi da Trento risponde al Vesc. di Brescia alla di lui comunicaz. 24 Ag. p. p. del Sovrano Decreto 2 Agosto, lo ringrazia, e chiede i nomi dei religiosi, che si

(1) *Ivi*, 76.
(2) *Ivi*, 79.
(3) *Ivi*, 77.
(4) *Ivi*, 81.
(5) *Ivi*, 78.
(6) *Ivi*, 80.
(7) *Ivi*, 20; A. C. V. Brescia, *l. c.*
(8) A. V. C. Brescia, *ivi.*

Digitized by Google

uniranno, non potendo egli dare più di tre Sacerdoti e due laici, e che egli od un suo delegato si recherà a Brescia per concertare (1).

*24 Agosto* — Mons. Carlo Ferrari, Vescovo, da Brescia notifica al Prov. di Trento: « Finalmente ho la compiacenza di partecipare a Lei, M. R. P. come S. Maestà con sovrana risoluzione del 2 Luglio p. p. comunicatami dall' E. I. R. Governo con ossequiato dispaccio 2 andante N. $\frac{23247}{2915}$ si è degnato di accordare l' erezione di un convento di Francescani, già provocata dal mio antecessore di cara memoria e da tutti i buoni grandemente desiderata.

Il prefato Eccelso Governo nel parteciparmi una risoluzione tanto consolante riferendosi al foglio 14 Decembre 1826, col quale il M. R. P. Ministro Prov.le, Fr. Davide Degara di Zuirno accettava il locale di Rezzato, offertogli dal prelodato mio antecessore con foglio 15 Nov. 1826 N. 1636 m' ingiunge, di prendere i dovuti concerti con esso lei, onde gittare le fondamenta del bramato Istituto, precisamente nel succennato locale di Rezzato, mediante atto solenne da redigersi in concorso dell' I. R. Delegazione Provinciale e dell' Ordinariato. A tal uopo io le trasmetto copia conforme del mentovato Dispaccio, perchè dietro la lettura di esso, voglia compiacersi di significarmi i saggi di Lei divisamenti nel proposito, quando bene non credesse più opportuno una sua gita, onde giacchè la divina Provvidenza si è compiaciuta di annuire ai voti di questi buoni diocesani, senza grande dilazione possa aver luogo l' erezione del convento medesimo.

Attendendo grazioso riscontro invoco sopra di Lei e di tutto l' Ordine le più ampie benedizioni.

CARLO DOM. Vescovo ». (2)

*21 Novembre* — Mons. Carlo Ferrari da Brescia al Prov. dei Riformati di Trento, gli risponde alla lettera di lui del 4 Ott. p. p. dandogli il nome di quelli che sono pronti a vestire l' abito.

Cinque dei quali avevano chiesto fin dal 1829, mancandovi il P. Giacomo Bonduri, colpito da infermità vi è in luogo di lui Fr. Maffeo Sforzati. Mancano ancora 6 individui a completare il numero richiesto, e si prega lui a fornirli, perchè allora, aperto il convento, altri dei dispersi si uniranno, alcuni sacerdoti secolari hanno in animo di farsi religiosi e alcuni giovani bramano entrare in religione. Mons. fa voti che venga presto effettuata l' apertura del Convento (3).

*13 Settembre* — P. Giuseppe d' Alessandria Vic. Gen. O. M. al Prov. di Trento manifesta la sua approvazione per il convento di

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi*, A. P. R. Trento, *ivi*, 20.
(3) *Ivi*, 26; A. C. V. Brescia, *l. c.*

Digitized by Google

Rezzato, e gli suggerisce di rivolgersi alla S. Congr. pel tramite del Proc. Generale (1).

*5 Settembre* — P. Ant. Cadrobbi da Pinè dal conv. S. Bernardino di Trento dà relazione al P. Gius. d'Aless. Vic. Gen. O. M. delle trattative incorse per il conv. di Rezzato, e ne chiede la sua approvazione (2).

*1836* — Religiosi pronti a rientrare in convento con dichiarazione autografa.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Fr. Maffeo . . . . . | d'anni | 73 - 24 | ott. | 1836 | | |
| Fr. Pietro Patti . . . . . | » | 73 - 22 | » | » | | |
| P. Arcangelo Arcangeli . . . | | - 20 | » | » | res. | Bergamo |
| P. Ilario Bellotti . . . . . | » | 63 - 20 | » | » | » | Martinengo |
| P. Francesco Tortelli . . . . | » | 61 - 27 | nov. | » | » | Brescia (Catt.) |
| P. Antonio Faini . . . . . | » | 58 - 26 | ott. | » | » | Brescia |
| Fr. Pieralberto da Ponte di Legno | » | 25 | dic. | » | » | Ameno (3) |
| Fr. Pasquale da Ponte di Legno | | | | | | |

*1 dicembre* — Il P. Antonio Faini da S. Francesco di Brescia scrive al P. Tomaso, che avrà forse sentito dal P. Arcangelo Arcangeli da Sarnico ora Vicario Parrocchiale di S. Pancrazio in Bergamo, del ripristino del convento di Rezzato, e lo esorta a far parte con altri religiosi nazionali, che sarebbe di comune soddisfazione del popolo e del Vescovo, al quale ne ha fatto parola, e del Provinciale di Trento, sotto la cui giurisdizione rimarrà il convento finchè potranno reggersi da loro. Lo invita a Brescia, esibendosi a pagargli i viaggi. Se gli scriverà, indirizzi al P. Antonio Faini, Custode della Chiesa di S. Francesco di Brescia. Desidera che gli faccia dichiarazione di unirsi, penserà lui per l'obbedienza del R.mo P. Generale. Egli è mosso dal vivo desiderio di veder rinascere l'Ordine in Lombardia (4).

*10 Dicembre* — P. Francesco Antonio Martini, Segretario Prov., da Trento a nome del P. Provinciale ringrazia il Vescovo di Brescia dei nomi dei religiosi, e assicura che la Prov. di Trento ne potrà aggiungere altri; riferisce inoltre, che dopo il S. Natale si adunerà il Definitorio per stabilire il tempo per l'apertura del convento di Rezzato, non essendo ora la stagione propizia, e che occorre il beneplacito da Roma (5).

*1837, 14 Gennaio* — P. Cadrobbi, Prov. di Trento a Mons. Vescovo notifica, che il Vic. Gen.le ha già dato l'assenso per la riapert.

(1) A. P. R. Trento, *ivi*, 24.
(2) *Ivi*, 25.
(3) *Ivi*, 27-32.
(4) A. P. M. Milano, *l. c.*
(5) A. C. V. Brescia, *l. c.*

Digitized by Google

del conv. di Rezzato, che già tre volte ha chiesto il Rescritto della S. Congr. dei Vescovi e Regolari, e che non avendolo avuto, prega S. Ecc. ad interporsi (1).

*27 Gennaio* — Il Card. Sala Prefetto della S. Congr. dei Vesc. e Reg. trasmette al Vesc. di Brescia il Memoriale del Prov.le di Trento, perchè dia informazione sull'esposto ed il parere suo sull'istanza (2).

*7 Febbraio* — Il suddetto Prov.le manda la risposta della detta S. Congr. al Vesc. di Brescia, perchè interponga la sua mediazione per concludere l'affare di Rezzato (3).

*17 Febbraio* — Mons. Ferrari Vesc. di Brescia presenta la domanda alla S. Congr. suddetta, esponendo, esservi già tutto disposto a norma delle leggi ecclesiastiche e civili e lo dimostra (4).

*25 Febbraio* — P. Antonio Cadrobbi da Pinè, Provinciale di Trento, nomina Sindaco Apostolico del convento di S. Pietro di Rezzato il Sig. Gian Paolo Galera di Brescia. Nel commettergli tale ufficio lo rende partecipe colla sua consorte e figli di tutti i beni spirituali della Provincia, comunicandogli la società e fratellanza alla medesima (5).

*26 Febbraio* — Il Prov.le suddetto comunica al Vesc. di Brescia, che ha delegato il P. Giampio per l'accettaz. formale del convento di Rezzato a nome della Provincia (6).

*21 Aprile* — Lett. del P. Gen. al Prov. di Trento riguardante i religiosi da ottenersi dalle varie Provincie per collocarle nel convento di Dongo (7).

*17 Marzo* — Rescritto Pontificio per il ripristino del convento di S. Pietro di Rezzato:

« *Beatissimo Padre,*

Il P. Ministro Provinciale della Riformata Provincia di S. Vigilio presso Trento, oratore umilissimo della S. V. ossequiosamente Le rappresenta, che circa 5 miglia distante dalla città di Brescia, dentro i confini della parrocchia di Rezzato, giace un convento con chiesa ed orto, abitato già dai Padri Minori Cappuccini; ma che [dopo] la loro soppressione venne acquistato da Vincenzo Rizzardi, il quale con suo testamento nell'anno 1820, dispose, che lasciava detto convento

(1) *Ivi;* A. P. R. Trento, *ivi*, 33.
(2) *Ivi*, 34; A. C. V. Brescia, *l. c.*
(3) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(4) *Ivi.*
(5) A. P. M. Milano, *l. c.*
(6) A. C. V. Brescia, *l. c.*
(7) Arch. Prov. Rif. Trento *Curia Generalizia*, an. 1806-50, f. 132.

Digitized by Google

a titolo di legato al Vescovo *pro tempore* di Brescia, affinchè vi collocasse una famiglia religiosa di quei Regolari, che venissero rimessi nell'antico loro istituto, o per altri oggetti pii.

Ora l'attuale Vescovo di Brescia sperando, che la Religiosa Comunità de' PP. Cappuccini possa essere tra poco ristabilita in uno dei conventi già da essi posseduto, nominato la Badia, vicino alla città suddetta, in qualità di esecutore della prefata testamentaria disposizione, si è diretto al Provinciale oratore, e gli ha offerto il suddetto convento, già fornito dell'occorrente, perchè, previe le opportune licenze, lo accettasse e vi collocasse una Religiosa Famiglia del suo Regolare Istituto.

Ricorre pertanto il Provinciale oratore alla S. V., ed umilmente ne implora l'apostolica facoltà di poter accettare ed aggregare alla suddetta Provincia il convento di Rezzato, onde collocarvi una Religiosa Famiglia del suo Regolare Istituto.

Che della grazia....

*Ex audientia SS.mi habita ab infrascripto Domino Secretario Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 17 Martii 1837, Sanctitas Sua attenta relatione Episcopi Brixien. benigne annuit, et propterea mandavit committi eidem, et veris existentibus narratis, enunciatum conventum cum ecclesia et adneris favore PP. Minorum Reformatorum Provinciae Tridentinae pro suo arbitrio et conscentia cedere possit, ad hoc ut illum nomine S. Sedis retineant, ibique collocent religiosam familiam. Contrariis quibuscumque non obstantibus.*

*Romae....* I. A. Card. SALA Praef.

*l. s.* I. PATRIARCHA C. P. Secret. (1) ».

*4 Maggio* — Il Vic. Gen. di Como notifica al Prov. di Trento, che S. M. I. con risoluz. 15 Apr. p. p. comunicaz. governativa 26 Apr. p. p. si è degnata di accordare il ripristino del conv. di Dongo, e la interinale aggregazione del medesimo alla Prov. del Tirolo (2).

*17 Maggio* — Il detto Prov.le ringrazia il Vescovo dell'opera sua, comunica che manda 5 religiosi per Rezzato, che il P. Superiore è il P. Franc. Ant. e che ora faccia riunire i dispersi frati anelanti al ritorno nel convento (3).

*18 Maggio* — P. Alberto Rossi non può avere la pensione avendo perduta la cittadinanza austriaca (4).

*19 Maggio* — Il Vesc. di Brescia all'I. R. Del. Prov.le di Brescia

(1) Arch. Prov. frati minori di Milano, *Conv. di Rezzato.*

(2) A. P. R. Trento, *ivi*, 90-92.

(3) A. C. V. Brescia, *l. c.*

(4) A. P. R. T., *ivi*, 36.

Digitized by Google

comunica, che già i Riformati sono riuniti a Rezzato, e che intervenga per l'accettazione del convento da parte dei PP. Lodovico Sommarilla e Franc. Antonio Martini, i quali accetteranno aggregando il conv. alla Prov. del Tirolo Merid. Fissa il giorno 5 Giugno (1).

*1 Giugno* — L'I. R. P. Del. Prov. di Brescia espone al Vescovo, che approva la stipulazione dell'atto pel conv. di Rezzato, da farsi ai 5 corr. e vi elegge il 1.o Aggiunto Sig. Piazzi (2).

*2 Giugno* — Il Vescovo all'Arcip. di Rezzato annunzia, che ai 5 corr. formalm. verrà eretto il convento di Rezzato, e che egli n'avrà aiuto spirituale (3).

*4 Giugno* — Lodovico Quartari, ex Rif. di Brescia, scrive al Vescovo, che lo voglia unire colla famiglia religiosa di Rezzato. Unisce la dichiarazione in carta da bollo (4).

*Giugno* — Famiglia relig. di Rezzato: P. Antonio Faini, Guard. P. Gerol. Vagnotti da Asola, Vic., P. Tortelli, PP. Alberto Rossi, P. Pasquale da Vigolo Vattaro, P. Filippo Neri da Vicenza, P. Ilario Bellotti, fr. Pasquale Patti, fr. Vito Pedrini da Cagnola, fr. Nicola Nicolussi da Luserna (5).

*23 Agosto* — I fratelli Petazzi all'I. R. Commis. Distrett. espongono le condizioni per le imposte che si verseranno dal Comune di Dongo, avendo loro a ciò provveduto collo sborso di capitale, ed aggiungono altre modalità, onde si effettui la venuta dei Rif. di Dongo (6).

*28 Agosto* — Mons. Lorenzo Padovani dichiara che il Sig. Gio. Paolo Gallera fu Ant. di Brescia con Rescritto 25 Febbr. 1837 fu nominato Sind. Apostolico del conv. di Rezzato, e che a lui con atto notarile 5 Giugno 1837, rogito Dossi, notaro di Brescia, coll'intervento dell'autorità delegatizia ed episcopale fu confermato nella qualità di Sindaco Apostolico, e ne dichiara le pertinenze proprie (7).

*29 Novembre* — Per l'uniformità del divino ufficio nel conv. di Rezzato, usare l'antico direttorio e calendario della Prov. di Trento (8).

## IV. — Documenti dal 1838 al 1841.

*1838, 21 Febbraio* — L'I. R. Commis. Distr. ai Sig. Petazzi notificano, che per Sovrana approvazione vennero sopite le difficoltà

(1) A. C. V. B., *l. c.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*
(5) A. P. R. T., *Tavole delle famiglie,* anno 1837, conv. Rezzato.
(6) A. P. R. T., *Conv. est.* 82-84.
(7) A. C. V. B., *l. c.*
(8) A. P. R. Trento, *Curia Generalizia,* f. 130.

Digitized by Google

pel ripristino del convento di Dongo, stante la combinazione fatta riguardo alle imposte.

*23 Febbraio* — I fratelli Petazzi al Prov. di Trento comunicano che sono appianate le difficoltà, e che mandi a Dongo un Padre ed un fratello per allestire il convento di quanto possa occorrere e per la seminagione, che essi alloggeranno presso di loro, ed inoltre per redigere l' Istromento di consegna della chiesa, convento, mobili, ecc.

*8 Marzo* — Il P. Gius. d' Ales. Min. Gen.le col Prov.le di Trento si congratula pel convento di Dongo, gli dà alcune norme, fra le quali quella di istituire il Sindaco Apostolico, che accetti l' uso perpetuo del convento a tenore delle condizioni apposte dai Sig. Proprietari.

*15 Febbraio* — Mons. Carlo, Vesc. di Como è lieto di dare notizia al Prov. di Trento per la riapertura del conv. di Dongo, si augura che ciò si faccia presto e che mandi un religioso per l' Istrumento di consegna e che si rivolge anche al R.mo P. Generale (1).

*2 Aprile* — I fratelli Petazzi al Prov. di Trento riferiscono di essere in possesso della sua 12 marzo sc. Ora invita a rispondere col decoro della famiglia serafica nell' assumere gli impegni accettati e prendere possesso del convento (Lett. un po' curiosa) (2).

*11 Marzo* — P. Federico da Struzzo, Prov. di Trento riscontra alla lettera 15 p. p. al Vesc. di Como, ringraziandolo, ed esponendogli, che avendo da pochi mesi provveduto pel conv. di Rezzato, si è rivolto al Generale dell' Ordine per avere dei religiosi lombardi delle vicine Provincie, onde coi suoi provvedere a Dongo. Si compiace con lui che si è indirizzato pure al Gen.le (3).

*24 Marzo* — Il Generale O. M. al Prov. di Trento richiama la sua degli 8 Marzo corr. e gli riferisce di notificargli i religiosi lombardi allo scopo, e che egli userà con prudenza della sua autorità (4).

*16 Aprile* — Il Vesc. di Como al Prov. di Trento si lamenta della di lui lettera in quanto si esprime *non più combinabile l' affare di Dongo*. Lo anima a provvedere anche per Dongo, altri ex religiosi si uniranno e qualcuno dal conv. di Lugano. Lo informa della lett. avuta dal P. Generale, e lo prega a mandare un Sacerdote che assista all' atto notarile e designi il Sindaco Apostolico che riceverà il convento ecc. in nome della S. Sede (5).

*25 Maggio* — P. Federigo da Struzzo, Prov. di Trento, delega il P. Antonio Cadrobbi da Pinè ex Prov. e Custode Prov.le a pren-

(1) A. P. R. T., *ivi*, 85-89.
(2) *Ivi*. 93-94.
(3) *Ivi*, 97.
(4) *Ivi*, 96.
(5) *Ivi*, 95.

Digitized by Google

dere possesso del convento di Dongo in una col P. Pasquale Baylon, e ciò a nome della Provincia. Inoltre a trattare l'affare col Vescovo di Como e coi Sig. Luigi e G. Battista Polti Petazzi (1).

*25 Maggio* — I fratelli Petazzi ringraziano il Prov. di Trento delle sue lett. 2 e 16 corr. nelle quali gli riferisce le disposizioni del Definitorio. Gli danno relazione del Sindaco Apostolico e dell'acqua per inaffiare l'orto.

*26 Maggio* — Il Gen. al Prov. di Trento, espone che il Vescovo di Como vuole i religiosi entro il mese di Giugno, non di Settembre, altrimenti non si acquista più quel convento. Spedisce ai tre indicati Sacerdoti le ubbidienze, perchè il Prov. li disponga per Dongo (2).

*29 Maggio* — Il Prov. di Trento manda al Sig. Giuseppe Polti la delegazione per Sindaco Apostolico del convento di Dongo (3).

*30 Maggio* — Il Vesc. di Como al Prov. di Trento lo assicura, che scriverà alla S. Congr. dei Vesc. e Regolari per l'aggregazione del conv. di Dongo alla Prov. di Trento. Lo prega di mandare al Sig. Giuseppe Polti la patente di Sindaco Apostolico pel solo atto di consegna del convento. Gli riferisce, che il Gen.le à mandato l'ubbidienza al P. Pasquale Albanelli da Milano, già Guardiano di Lugano, pel convento di Dongo; il quale à disposto di quattro o cinque religiosi del Piemonte e del Piacentino per Dongo. Riferisce che i Signori Petazzi quanto sono cordiali, altrettanto sono sottili nella regolarità delle cose; conviene quindi accontentarli.

*8 Giugno* — I fratelli Petazzi al Prov.le di Trento riferiscono di aver ricevuto le sue 29 Maggio sc. e 2 corr. e gli danno istruzioni pel viaggio e per provvedere arredi ed utensili. Insistono per i 4 Sacerdoti atti al ministero, e come ha promesso il Definitorio, capaci pel confessionale e per il pulpito.

*16 Giugno* — Il Delegato Gen.le al Prov. di Trento chiede, se concede l'anzianità ed il privilegio di ex Custode al P. Pasquale da Milano, che egli à designato per Dongo, e per conseguenza si incorpora nella Prov. di Trento.

Il Prov.le risponde affermativam. (4).

I religiosi costituenti la famiglia religiosa sono: P. Antonio Cadrobbi, Guard., P. Luigi Marai Vic., P. Pasquale Albanelli da Milano, P. Zaccaria Gabrielli da Sonico, P. Agostino Borroni da Bergamo, fr. Salvatore Canepele da Vigolo Vattaro, fr. Serafino Marchel da S. Orsola, fr. Angelo Zafferoni da Cerro terz., fr. Felice da Milano terz. (5).

---

(1) *Ivi*, 101; *Ivi*, *Provincia*, A 4, f. 100b.
(2) A. P. R. T., *Conv. est*,, 98-100.
(3) *Ivi*, 99 t.
(4) *Ivi*, 103-105.
(5) Ivi, *Tavole delle Famiglie Religiose*, *Conv. di Dongo*, anno 1838.

Digitized by Google

*24 Giugno* — Rescritto della Sacra Congregazione per il ripristino del convento di S. Maria delle Lagrime di Dongo.

« *Beatissimo Padre,*

Il P. Ministro Provinciale dell'Ordine dei Minori Riformati della Provincia di S. Vigilio presso Trento, figlio U.mo della S. V. premesso il bacio del Sacro Piede, ossequiosamente espone, che Sua Maestà I. A. R. Ferdinando I° felicemente Regnante, a petizione dell'autorità rappresentante la Patria di Dongo, Diocesi di Como, si è degnata con suo Imperial Decreto concedere ai Religiosi della suddetta Provincia il convento di S. Maria del Fiume di Dongo, appartenente già alla soppressa Provincia di Milano. E siccome nell'anzidetta Provincia trovasi aumentato il numero dei religiosi, cotanto necessarii al Culto Divino, ed al servizio dei popoli; così si troverebbe necessitata di ricevere il sunnominato convento. Quindi è, che l'umile oratore implora dalla Clemenza di Vostra Beatitudine l'Apostolica facoltà di poterlo accettare a nome della S. Sede. Che della Grazia.

*Audientia SS. habita ab inf.ro D.no Segretario Sacrae Cong.nis Episcoporum, et Regularium sub die 24 Junii 1838, Sanctitas Sua, attenta relatione P. Proc.ris Gen.lis Ordinis, benigne annuit, et propterea mandavit committi Patri Provinciali oratori, ut, attentis narratis, enuncialum Conventum nomine S. Sedis per Syndacum Apostolicum pro suo arbitrio, et conscentia acceptare possit et valeat, ea tamen conditione, ut si restitueretur Mediolanensis Provincia ad illam spectare debeat. In dicto tamen Conventu saltem sex collocentur Religiosi quorum ad minus quattuor sint Sacerdotes, et curet praelaudatus P. Provincialis, ut in eo Regularis disciplina, et observantia sedulo, diligenterque servetur.*

Romae
CARD.IS IUSTINIANUS
(l. s.) I. PARRIARCHA C. P. Sec.rius (1)
*Visum*

*Comi, 11 Aug. 1838.*

† CAROLUS Ep.pus I ».

*20 Luglio* — Decreto generalizio dichiarante il convento di Dongo essere aggregato alla Provincia di Trento.

*28 Luglio* — Lettera del R.mo P. Generale sull'edificante condotta dei religiosi, portatisi al convento di Dongo.

(1) Ivi, *Conv. est.*, 107-108.

Digitized by Google

*31 Luglio* — Lettera del medesimo relativa ad un religioso che vuol portarsi al convento di Dongo (1).

Relazione memorie ingresso religiosi trentini nel convento di Dongo.

*5 Giugno* — P. Antonio da Pinè parte da Mezzolombardo e arriva a Trento, ai 6 da Trento a Rovereto, ai 9 ad Arco, 11 da Riva col piroscafo per Maderno, ai 12 per Rezzato, ai 15 con P. Pasquale preso da Rezzato e fr. Salvatore preso da Rovereto a Brescia, a Palazzolo, ai 16 a Bergamo, ai 17 a Somasca, ai 18 partenza per Dongo, accompagnati da tre religiosi Somaschi. A sera arrivano a Dongo ricevuti con segni di grande allegrezza dai Sig. Polti Petazzi e da una folla di popolo esultante. Accolto nel palazzo dei Signori Petazzi, seguì lo sbarro dei mortaretti anche nel mattino seguente e nel mezzogiorno. Visitarono il convento e chiesa e stettero in casa Petazzi. Ai 25 in compagnia del Sig. Luigi Petazzi fu a Como per provvedere terraglia ecc., ai 27 a Milano per altre provviste, ai 5 Luglio di ritorno a Dongo, dove giunse ai 7 Luglio.

*25 Luglio* — Ingresso in convento per abitarlo. Erano P. Antonio da Pinè, P. Pasquale da Vigol Vattaro, fr. Salvatore da Vattaro. In questo giorno arrivò P. Agostino da Bergamo, proveniente da Cannobbio, con ubbidienza generalizia.

*30 Luglio* — Arrivò P. Zaccaria da Sonico con ubbidienza generalizia che condusse un postulante, il quale vestito da terziario ai 2 Agosto alle ore 4 circa del mattino.

*31 Luglio* — Arrivò P. Pasquale Albanelli da Milano con ubbidienza generalizia, proveniente da Lugano.

*5 Agosto* — Riceve rescritto governativo, autorizzante l'ingresso nel convento ceduto dai Sig. Polti Petazzi.

*11 Agosto* — Arrivati dal Tirolo P. Luigi Marai da Pozzolengo e fr. Francesco Marchetti di S. Orsola.

*23 Agosto* — Congr. in Trento, eletto Guard. P. Antonio da Pinè, Vic. P. Luigi Marai.

*6 Settembre* — Festa del Miracolo, che celebra solennemente il Comune di Dongo. Cantò Messa l'Arcip. di Dongo, discorso tenuto dal P. Zaccaria da Sonico. « Per la funzione portaronsi le candele per tutti gli altari della Parrocchia, e così si farà in avvenire senza che il convento abbia a pensarci ». In questa solennità si fecero inviti di molti Parroci, Curati e Sacerdoti, e di altri Signori, senza impegni negli anni seguenti. Fu provveduto quasi tutto dai Sig. Polti Petazzi.

*28 Settembre* — Giunse il P. Federico da Sturzo, Min. Prov.le,

---

(1) A. P. R. T., *Curia Generalizia*, an. 1806-50, f. 136, 138.

Digitized by Google

per la visita, conducendo P. Nicola ed il Domestico del convento Giuseppe Viti di Cognola, che restarono di famiglia. Ai 23 Ott. funzione per l'ingresso in convento, tenuto dal P. Provinciale (1).

*1839, 5 Maggio* — Il P. Gius. M. d'Alessandria, Min. Gen., al P. Prov.le di Trento, perchè con prudenza rimetta sul retto sentiero quei religiosi che non vogliono riconoscerlo per superiore (2).

*16 Maggio* — Il medesimo P. Generale al Prov. di Trento lamenta l'indirizzo preso dei religiosi, costituenti un tempo la Provincia di Brescia, dice che non loda il loro contegno non rispondente alla dipendenza dei Superiori della Provincia di Trento, alla quale è aggregato il convento di Rezzato (3).

*17 Giugno* — Il signor Luigi Polti Petazzi al Prov.le di Trento espone alcune osservazioni riguardo ai nostri obblighi incontrati per le riparazioni del convento. A questa lunga lettera non rispose modestamente il Prov.le, ed il Vescovo di Como giustificò la Provincia e dimostrò ai sig. Petazzi che erano in errore, ingannati da alcune persone (4).

*1840, 2 Aprile* — P. Giuseppe Maria d'Alessandria concede l'ubbidienza al P. Francesco da Brescia per Rezzato, dove lo colloca sotto l'ubbienza di quel R. P. Superiore (5).

*7 Maggio* — P. Antonio da Pinè a nome della Prov. di S. Vigilio dichiara di accettare nella Provincia i Padri Angelo e Giuseppe e qualunque altro Sacerdote o fratello laico del convento di Lugano, qualora siano animati da vero spirito e pronti all'osservanza degli Statuti Gen. e Municipali, nonchè di altre regole e costumanze della Prov. (6).

*25 Maggio* — Il P. Giov. da Vobarno, Comm. Prov. del conv. di Ameno ai Sac. del conv. di Lugano, Ang. da Sabb., Gius. da Bergamo, Benedetto da Como, ai fratelli laici fr. Gerardo da Dergano e Paolo da Campo, che vogliono passare alla Prov. di S. Vigilio concede la sua benedizione, esortandoli a diportarsi da veri religiosi (7).

*29 Maggio* — Altra dichiarazione del P. Ant. da Pinè, a nome del Min. Prov. di Trento che accetta in Provincia i Padri Angelo da Sabbioncello, Cesario da Bergamo, Giuseppe da Bergamo, Benedetto da Como, fr. Gerardo da Milano [Dergano], fr. Paolo da Valsolda.

---

(1) Ivi, *Conventi esteri*, f. 101 bis.
(2) A. P. R. T. *ivi*, 37.
(3) *Ivi*, 114-15.
(4) *Ivi*, 109-13.
(5) A. C. V. B,. *Min. Rif.*
(6) A. P. M. A. T. ivi, 159.
(7) A. P. R. T. *ivi*, 160.

Digitized by Google

*8 Giugno* — Altra dichiaraz. del medesimo in favore di fr. Diego Vaiarini da Bormio (1).

*14 Novembre* — Fr. Giov. Giuseppe da Nomi, Segr. Prov. di Trento stende la dichiarazione da firmarsi dai PP. Angelo, Cesario e Giuseppe. La dichiarazione dice: « I sottoscritti dichiarano apertamente, e senza alcuna restrizione di essere uniti alla Prov. Franc. Riform. di S. Vig. del Tirolo Meridionale, in quanto che sono uniti i due conventi di Rezzato e di Dongo... Dichiariamo di essere soggetti al P. Min. Prov. pro tempore della medesima, e di essere sempre disposti a portarsi in quel convento della medesima Provincia, che venisse loro destinato, e di occuparsi in quegli impieghi, che si giudicasse dal Superiore essere adattati alla loro capacità. In fede delle quali cose ecc. ».

*19 Novembre* — P. Francesco da Brescia da Rezzato scrive a D. Angelo Poscia, Cancell. Vescovile, esponendogli la lettera 14 Novembre 1840 del Prov. P. Luigi da Pozzolengo, e gli descrive la sua dolorosa situazione (2).

*29 Novembre* — I PP. Vincenzo Tortelli, Antonio Faini, Francesco M. Sizzo MM. RR. da Rezzato al Canc. Vesc. C. Angelo Poscia colla quale gli comunicano di aver esposto al Proc. Gen.le O. M. il bisogno di essere separati dal Tirolo, essendovi ostacolo grande all'aumento della relig. famiglia la dipendenza dalla Prov. di Trento, a cui i giovani ricusano di sottomettersi. Al Proc. Gen. disse le ragioni motivanti tale separazione. Pregano, che ne dia comunicazione al Vescovo, perchè S. Ecc. ne faccia domanda al R.mo P. Gen.le, avendo già fatto acquisto del terzo convento, che è Cividino, oltre i due di Rezzato e Dongo, già esistenti, come già l'ànno ottenuto i Cappuccini.

Alludono « a turbolenze e vessazioni intollerabili che per il corso di tre anni ci molestano senza commiserazione. Ed anche di presente siamo considerati come schiavi, esposti ai duri sentimenti dell'attual Superiore locale, come pure del Prov.le istesso con i suoi irregolari ritrovati, come si vedrà dall'acclusa lettera ».

Questa lettera senza firma, datata da Dongo 20 Nov. 1840, dice che fuor di tempo il P. Agostino da Bergamo fu mutato di convento e mandato ad Arco per rimpiazzare P. Benedetto da Como già partito per Mezzo Lombardo. Dice della dichiarazione già esposta, voluta dal Prov.le poi PP. Angelo, Cesario e Giuseppe, che il Prov.le erasi recato a Rezzato per traslocare di là i PP. Vincenzo e Francesco e che Mons. Vescovo ha disapprovato di aver levato da Rez-

(1) *Ivi*, 161-62.

(2) A. C. V. Brescia, *l. c.*

Digitized by Google

zato il P. Ilario ed il noviziato, e poi cerca di impedire l'erezione di altri conventi in Lombardia. Chiede in questa lettera, se è possibile avere notizie riguardo all'ospizio di S. Cristo.

*1841, 16 Aprile* — Mons. Ferrari al Gen. O. M. dice, che fra le prime cure pastorali fu quella di chiamare in Diocesi i francescani. Per questo chiamò dal Tirolo i Riformati per dare loro il conv. di Rezzato, onde soddisfare a quei giovani lombardi anelanti alla vita francescana, perchè non sapevano decidersi di andare in Tirolo. Il Prov. di Trento vi fece fiorire il noviziato, e sperare così di richiamare in vita la Prov. Bresciana dei Riform. ma fu levato il noviziato da Rezzato, quindi i giovani lombardi si sono raffreddati, e di più furon levati dalla Lombardia i frati Lombardi, i quali rivestirono l'abito nella speranza di riveder nascere la loro Prov. « Non indago le ragioni di tali mutazioni, ma solo, intorno al modo di rendere più utile alla diocesi il religioso istituto, volgendo a suo beneficio la vocazione dei giovani aspiranti. Già in Lombardia sono aperti due conventi, Rezzato e Dongo, è stato già acquistato il conv. di Cividino, e sarà pronto il convento di Gardone già offerto da quel Comune ». Propone l'erezione di una custodia Prov.le come fondamento di una formale Provincia. E sarebbe possibile, chiamando in Lombardia tutti i lombardi del Tirolo e di altre Provincie, non per escludere altri, ma perchè questi godono, a preferenza di altri, la confidenza dell I. R. Governo e delle popolazioni, cui debbono avvicinare. Si potrebbe eleggere un Commis. Gen.le ovvero un Vic. Prov.le, ingiungendo al Prov. di Trento di cooperare a questo scopo.

È d'avviso, che il Gen.le nominasse i soggetti per i conventi di Gardone e di Cividino, e proporre i soggetti da presentarsi all'I. R. Governo per l'istruzione filosofica e teologica. Presenta fr. Fortunato Beccagutti da Esine, zelante eremita professo del terz' Ordine, il quale è incaricato a trattare questo affare presso di lui. Già ebbe ottenuto dal P. Generale dei Cappuccini di separare dal Trentino i conventi della Badia e di Bergamo (1).

*5 Maggio* — Fr. Fortunato da Esine, minore penitente eremita, dal conv. di S. Francesco Ripa di Roma, notifica alla Curia di Brescia, che ai 28 aprile sc. partì da Milano, ed arrivato a Roma ieri mattina, tosto si portò dal Card. May, e fu accolto con tanta cordialità; quindi si recò presso il Generale dei Minori, il quale gradì le lettere del Vesc. di Brescia; alle quali risponderà interessandosi per condurre a termine la bramata nascente Provincia, e che darà comunicazione delle disposizioni che crederà di fare. Prega D. Angelo di notificare tutto a Mons. Vescovo ed al Can. Pavoni, al quale in seguito scriverà, e di salutargli il P. Antonio Faini.

(1) *Ivi.*

Digitized by Google

*8 Maggio* — P. Gius. M. d'Alessandria Min. Gen. risponde alla lett. del Prov. di Trento, 29 aprile, in cui gli riferiva delle sue agitazioni pei conventi di Dongo e di Rezzato, che il Vescovo di Brescia infervoratis. a veder rifiorire in Lombardia l'Ord. Serafico lo interessava per l'apertura dei due conventi offerti di Gardone e di Cividino, ma nel tempo stesso a far rivivere la Provincia Bresciana. Quindi anima il P. Prov. a cooperare a questo disegno di gloria dell'Ordine, per cui la cessione del convento dei Dongo e di Rezzato devesi convertire per lui in allegrezza (1).

*12 Maggio* — P. Vincenzo Tortelli da Rezzato al P. Antonino Leoni da Salò M. Oss. residente a S. Cristo di Brescia, gli comunica che ebbe il grave dispiacere da P. Camillo Guard. il quale durante la sua assenza, frugò i suoi Ms. ed asportò le lettere spedite al P. Proc. Gen. e le lettere dei religiosi afflitti, residenti in Tirolo per impedire l'effetto della sospirata separazione. Le lettere ecc. le mandò a mezzo del domestico, al Prov.le a Rovereto, il quale venuto a Rezzato, e fermatosi 8 giorni non ne fece alcun cenno, onde egli gli sembrava di essere Daniele nella fossa dei leoni. Lo prega di confidare a D. Poscia, e di dargli buone notizie, qualora ne avesse (2).

*12 Maggio* — Fr. Fortunato da Esine notifica da Roma, S. Francesco di Ripa, al P. Lodovico Pavoni, fondat. dei figli di M. Im. che à esposto al Gen. O. M. l'affare dei Minori Rif., e che questi si lagnò perchè da Trento non ebbe ancora risposto alle sue lettere (3).

*13 Maggio* — Il Prov. di Trento, non potendo per salute, delega il P. Antonio Vic. del conv. di Dongo a riferire al Vesc. di Trento come stanno le cose intorno detto convento (4).

*15 Maggio* — Il Vescovo di Como al Prov.le di Trento riconosce i meriti del Prov.le di Trento, e si augura che la Prov. di Trento non venga meno agli impegni assunti, e che non riconoscerà altri Superiori pel conv. di Dongo, tranne quelli già stabiliti. Si augura di non avere noie, e che i religiosi sieno veramente degni del loro nome (5).

*18 Maggio* — Il P. Luigi da Pozzolengo, Prov.le di Trento, dal conv. di Dongo riferisce al R.mo P. Gen. che non è contrario alla rinascita della Prov. Lombarda; è contrario all'agire tutto in secreto, a farlo comparire contrario ai vantaggi della Prov. Lombarda. Per la Prov. Lombarda occorrono individui, e poi l'assicurazione dei con-

---

(1) A. P. R. T. *ivi*, 124.

(2) A. C. V. B. *l. c.*

(3) Arch. Gen. Cong. Figli M. Imm., *Corrisp. Servo di Dio Lod. Pavoni;* Sevesi, Il Calvario di Saiano, 256, Milano 1918.

(4) A. P. R. T. *ivi*, 129.

(5) *Ivi*, 131.

Digitized by Google

venti, cioè a cessione conclusa ecc. Il Vescovo di Como non sarà poi favorevole alla cessione del convento di Dongo (1).

*21 Maggio* — Il Prov. di Trento dal conv. di Dongo espone al Vesc. di Como il contenuto della lett. del P. Gen. 8 scorso e la sua risposta 18 scorso, e gli riferisce che il Sig. Luigi Polti Petazzi non intende entrare in questioni di disciplina interna, ma che il convento funzioni secondo il contenuto nell' istromento legale di cessione del medesimo (2).

*21 Maggio* — P. Giuseppe Maria d' Alessandria, Min. Gen. O. M. al Sig. Parroco (?) di Tagliuno risponde alla di lui lettera 6 dicembre che accoglie di buon grado la domanda della riapertura del conv. di Cividino pei Min. Rif., lo ringrazia, e assicura che si presterà per l' intento, ma che attendasi ad altra sua risposta, colla quale comunicherà quanto sarà necessario per effettuarne l' apertura (3).

*22 Maggio* — Carlo Vesc. di Como al P. Provinciale di Trento riconferma quanto gli scrisse ai 12 corr. e lo prega far conoscere al R.mo P. Gen. anche la risposta del Sig. Polti Petazzi, nelle novità che si vorrebbero introdurre nel convento di Dongo, e teme che abbiano ad impedire la dilatazione dell' Ordine in altre diocesi ed abbiano a rovinare il convento. Dice, che giammai il suo antecessore doveva ricevere soggetti che abbandonarono la Provincia, nonchè il convento che avevano molto screditato. Si oppone a che il convento venga tolto dalla Prov. di Trento, per essere popolato da soggetti che non gli piacciono, diversamente eseguirà quanto i suoi diritti esigono da lui. Ama i Regolari, quando sono veri regolari (4).

*24 Maggio* — Il Prov.le di Trento da Dongo riferisce al P. Generale quanto ne pensa il Sig. Patrono del conv. Sig. Luigi Petazzi, spiacergli cioè il subito cambiamento, e teme che il convento ne abbia discapito... Riferisce che à sospesa la visita a Dongo ed a Rezzato, stando nell' incertezza e non sapendo quale decisione prendere (5).

*27 Maggio* — Fr. Fortunato da Esine notifica da Roma al P. Lodovico Pavoni la sua missione presso il Gen. O. M. in rapporto ai Riformati, e che il Proc. Gen. tiene in considerazione le sofferenze patite del P. Vincenzo Tortelli, e ne dia di ciò comunicazione a questi ed al P. Faini (6).

*8 Giugno* — Da Napoli il P. Gius. d' Alessandria, Min. Gen. O. M. risponde al Prov. di Trento, che vuole la separazione regolarmente

(1) *Ivi*, 125.
(2) *Ivi*, 128.
(3) A. C. V. B., *l. c.*
(4) *Ivi*, A. P. R. T. *ivi*. 130.
(5) *Ivi*, 133.
(6) Arch. Gen. F. M. I. *l. c.*; *Sevesi, op. cit.* 257.



Digitized by Google

ed in pace, e che non à altro scopo, che di veder cresciuto l'Ordine di un altra Provincia (1).

*12 Giugno* — Fr. Fortunato da Esine riferisce al P. Lodovico Pavoni, che il Card. May lo ha assicurato, che quando il Generale dei Minori sarà ritornato da Napoli, riferirà con lui riguardo all'affare dei Riformati di Lombardia (2).

*14 Giugno* — Il P. Provinciale di Trento al R.mo P. Generale da Rezzato ripete ancora quanto aveva riferito nella sua dei 18 maggio scorso, cioè di non aver potuto parlare a Mons. Vescovo di Brescia, essendo assente. Ora che ritorna da Dongo riferisce, che il Vescovo è assai favorevole all'Ordine, e con lui s'incontrò nell'idea del risorgimento della Prov. Lombarda. Ma o perchè il Vescovo è occupato in molti affari, o perchè non avverta alle circostanze nostre, o perchè ascolta relazioni di altro, non può convenire con lui sulla scelta e l'uso dei mezzi per la separazione e risorgimento della Provincia. In tal modo non può che riportarsi negativamente, e da ciò la sua posizione difficile. Rimase dubbioso sopra alcune sue osservazioni, pregato a risolvere presto, disse occorre del tempo, e che non avrebbe fatta istanza alcuna per apertura di conventi, se non quando ogni richiesta condizione non fosse in pronto, e che la scelta dei soggetti dipendeva dal P. Generale. Quindi espone che la separazione e risorgimento della Provincia Lombarda si potrebbe ottenere in modo più ordinato e facile. Intanto ha sospesa la visita canonica nei conventi di Rezzato e di Dongo, per non esacerbare gli animi, se è imminente la separazione (3).

*17 Giugno* — Il Vesc. di Como annunzia al Prov. di Trento, che l'Ecc. Governo, come da decreto 8 Giugno 1841, non concederà la separazione del conv. di Dongo, se non vi sarà la custodia eretta, costituita da tre conventi con sufficiente numero di religiosi e con l'istituzione delle scuole (4).

*18 Giugno* — P. Giuseppe Zanchi da Rezzato comunica ad un amico, che il Prov.le di Trento si adoperò presso il Vescovo di Como, perchè questi usasse tutta la sua autorità per impedire la bramata separazione. Il Vesc. di Como fece istanze all'I. R. Governatore di Milano, il quale emanò questo Decreto, protocollato N. 953, e ne dà il senso. « Vedute le istanze di Mons., l'I. R. Governo non permette la separazione dei due conventi di Rezzato e Dongo, anzi si obbligano novellamente i Religiosi di questi ad obbedire al Superiore della

(1 A. P. R. T. *ivi*, 134.
(2) A. G. F. M. I. *l. c. Sevesi; ivi.*
(3) A. C. V. B. *l. c.*; A. P. R. T. 132.
(4) A. P. R. T. 136.

Digitized by Google

Prov. di Trento, a cui furono soggetti all'epoca del riaprimento. Questo Decreto avrà il suo vigore fino a tanto che vi sia un terzo convento, un numero sufficiente di relazioni, ed i voluti Rettori pei studenti. Firmato il Governatore Conte di Spaur ». Noi siamo all'oscuro di quanto si è fatto a Roma... desideriamo essere informati... avvisate di quanto scrivo i confratelli di Rezzato.

*27 Giugno* — Da Brescia D. Angelo Poscia, Vic. Canc. Vescovile, a fr. Fortunato Beccagutti; lo ringrazia delle notizie, che gli dà nelle sue due ultime, gli dispiace che il Prov. di Trento non si faccia carico di rispondere al P. Generale. Ha sentito e letto che è intento a tutt'altro, e che si adopera per rendere frustanee le premure del Vescovo, di fr. Fortunato e del P. Generale. Da una lettera ha rilevato, che egli ufficiò il Vesc. di Como, perchè si adoperasse ad impedire la bramata separazione, mostrando mancanze di conventi, di religiosi e di prescritti Lettori. Il Vescovo di Como ottenne il decreto (9 Giugno p. p.) dal Governo, che non permette separazione dei due conventi di Rezzato e di Dongo, sinchè non si avrà un terzo convento, e numero sufficiente di Lettori e di religiosi. Ma questo decreto invece di impedire, dà maggior lena a proseguire. Il diavolo in questo affare ci mette le corna. Il Provinciale di Trento non si è fatto vedere da Mons. Vescovo, e questi risponderà presto al P. Generale pel convento di S. Giuseppe (Arch. Prov. Min. Milano, *luogo cit.*).

*1 Luglio* — Il P. Bonaventura d'Arona, dalla residenza di Orta, al P. Lett. Tomaso da Casalziunglio, residente a Rovereto lo assicura che ritornando alla sua Provincia di S. Diego, verrà accolto a pieni voti dal Definitorio, e sarà ben impiegato per l'istruzione dei giovani (1).

*8 Luglio* — P. Luigi da Pozzolengo Prov. di Trento riferisce al P. Generale la decisione del Governo riguardo alla separazione dei conventi lombardi e lo supplica a non mandare ubbidienze assolute ai Sacerdoti della Provincia, per non essere costretto a rinunciare, e che l'affare della separazione si tratterà nella prossima Congregazione, per cui per la terza volta lo prega di concedergli le debite facoltà e dispense (2).

*22 Luglio* — P. Giuseppe Zanchi riferisce da Dongo a fr. Fortunato Beccagutti, che dalla sua 5 corrente deduce l'impegno, che si è preso per la causa dei religiosi lombardi. Tutti hanno concepita buona speranza mercè la protezione del R.mo P. Generale. Discorre, che il P. Provinciale si adopera presso persone autorevoli per fare ostacoli. Provocò un decreto (9 giugno sc.) dal Governo, che non si

(1) A. C. V. B. *l. c.*
(2) A. P. R. T. *ivi*, 135.

Digitized by Google

autorizzerà la separazione, se non quando si avranno tre conventi, sufficienti Lettori e religiosi, e la custodia sia desiderata dagli Ordinari. Lamenta, che il Provinciale non sia favorevole al risorgimento della Provincia Bresciana, che alla prossima Congregaz. gli Italiani (Lombardi) saran trasferiti in Tirolo; il che sarebbe contrario alla loro intenzione, essendosi staccati dalla loro Provincia (Insubria) per cooperare al ripristino della soppressa Bresciana, e per questo ebbero grandi disturbi per il passaporto di tornare in patria. Che il Prov.le non si adoperò per aprire il terzo convento, richiesto per la erezione della Provincia. Lo prega a fare istanze presso il R.mo P. Generale per la separazione; avendo il Beccagutti già acquistato il terzo convento, od almeno ottenga, che i religiosi lombardi non vengano trasferiti in Tirolo, e di ciò lo prega a nome anche di P. Zaccaria da Sonico suo Guardiano.

La petizione del Prov.le, al Governo, dice, che prega a voler dichiarare, che l'unione interinale del convento di Dongo alla Prov. di Trento abbia ad estendersi a tempo indeterminato. Aggiunge il decreto del Governatore Spur.

*23 Luglio* — Il Gen. O M. riferisce al Vesc. di Brescia, che ai 23 maggio sc. si rivolse al Provinciale di Trento per progettare l'erezione della Provincia, ma egli si mostrò apertamente contrario, adducendo, che il Vesc. di Como dolerebbesi, se vedesse segregato Dongo da Trento. Il Prov. di Trento interpellò l'Ecc. Governo di Milano, il quale agli 8 giugno p. p. rescrisse: « Allorquando potrà costituirsi regolarmente in Lombardia una Custodia dell'Ordine con la fondazione di tre conventi, con sufficiente numero di religiosi e con istituzione di scuola per la istruzione dei novizi, potrà farsi luogo in concorso degli Ordinarii, e domandare la separazione dalla Provincia di Trento, alla quale debbono per ora mantenersi appartenenti i nuovi conventi di Rezzato e Dongo, attualmente ripristinati in Lombardia ». Quindi occorre, che aderisca il Vescovo di Como, e V. Ecc. potrebbe trovare la via per terminare l'affare, e così intavolare le trattative per i Min. Osservanti (1).

*31 Luglio* — Fr. Fortunato da Esine scrive da Roma a D. Angelo Poscia, Segr. Canc. Vesc., comunicandogli, che il Gen. dei Minori era a Napoli e tenne carteggio con lui, il quale giunto a Roma lo accolse benignamente, e gli riferì che riguardo all'affare della Prov. dei Riform. aveva ricevuto dal Prov.le di Trento una lett. punto gradita, poi il Gen. venne a parlare del Commissario e della fam. religiosa di un convento, almeno come gli aveva promesso, e che avrebbe fatto di tutto per l'erezione della bramata Prov. ma trova

(1) A. C. V. B. *l. c.*

Digitized by Google

nel Generale un grande cambiamento. « Sicchè mi disse apertamente che se volevamo accettare l' Osservanti, me li darebbe subito, ma che intorno ai Ri rmati non voleva in alcun conto, che se volevamo accettare l' Osse vanti mi darebbe per Commissario il M. R. P. Maurizio da Brescia: Non avendo mai il Vescovo riscontrato la 2a lettera per il conv. di S. Giuseppe. La mattina, prima che partisse per Napoli, mi voleva costringere a cederli uno dei due conventi, e questo per l' Osservanti: io li risposi che le volontà delle popolazioni e l' intenzioni de benefattori nell' erigersi questi conventi erano per i Riformati, poi quando sarà ultimata questa Provincia dei Riformati il Vescovo penserà anche a questo... il Generale allora mi promise di far tutto, e che attendeva la risposta da Trento, onde potersi regolare, e che io intanto m' impegnassi appresso il Vescovo per S. Giuseppe, e mi voleva lasciare carta di procura, dove io li dissi, che l'avrei ricevuta, qualora sarà disimpegnata dal affare dei Riformati, ed essendo io soggetto all' ubbidienza vescovile non posso niente senza il di lui assenso; ora però abbiamo conosciuto la sopraffina politica di trattenermi tanto tempo qui in Roma, ma adesso ha dovuto mascherarsi, questo modo di trattare... Lunedì mattina mi portai da S. Em. May, e poi dal Card. Patrizi Pref. della Congr. dei Vesc. e Regolari a far sentire le mie lagnanze, dolcemente fui ricevuto dal suddetto, il quale mi disse di lasciar passare qualche giorno per vedere, se il Generale si abboccava con lui, altrimenti metta tutto in carta per quindi poter decretare al caso che il Gen. non volesse cedere ». Il Gen. ha scritto al Vescovo senza nulla dire al Segr. della Riforma. Prega di far sentire questa lettera ai buoni Padri Tortelli e Faini, nonchè a Mons. Can. Rev.mo ed a Mons. Vescovo.

*2 Agosto* — Fr. Fortunato da Esine al medesimo D. Angelo da Roma S. Francesco, esponendogli che ha di nuovo parlato al Gen. ed al Card. Patrizi e che gli occorre copia della lettera del Governo, della domanda per l' erez. della Prov. del Gen.le, mandata al Vescovo, e che sarebbe pronto il P. Andrea da Genova, Lett. Gen., religioso prudente, per fondare la Provincia, qualora venisse eletto dal Gen. e dalla Congr. dei Vesc. e Regolari.

*14 Agosto* — D. Angelo Poscia Vice Can. Vescov. scrive a fr. Fortunato informandolo, che il Vesc. di Brescia ha scritto al Gen. in risposta all' ultima sua, chiedendo: 1. La nomina di un Comm. Prov. 2. Che a Dongo ed a Rezzato vengano chiamati dal Tirolo i Religiosi lombardi. 3. Che i due conventi vengano smembrati dal Tirolo, ed il Prov.le di Trento non se ne ingerisca colla sua giurisdiz. che vengano destinati i soggetti per due conventi, compresi i professori di filosofia e di teologia. Che si deve far sembianza di sapere nulla: Se il Gen.le trova da risolvere (il quale non sembrerebbe contrario

Digitized by Google

se non in quanto è contrario il Prov.le) bene, se no, allora si ricorrerà alla S. Congr. basandosi sui conventi di Gardone e di Cividino (1).

7 *Agosto* — D. Poscia a fr. Fortunato accusa ricevuta della lettera 31 luglio e dice, che si meraviglia, perchè i francescani si abbiano a farsi pregare ad estendere l'Ordine, dove è desiderato. Mons. Vescovo loda il di lui operato, e gli dice, che il P. Gen. con lettera 23 scorso ha significato a S. Ecc. le difficoltà esposte dal P. Provinciale. Il Vescovo però à deciso di ultimare questo affare, anche ricorrendo alla S. Congregazione. Non cedere sul punto, perchè i benefattori sono disposti per i Riformati. Stabiliti questi, verranno anche gli Osservanti. Il Gen.le prenderà, spero, maggior consiglio per accrescere la gloria dell'Ordine. Il Generale dei Cappuccini ha sormontati gli ostacoli proposti dai Tirolesi, e con risoluzione à dichiarato la smembrazione dei loro conventi dal Tirolo. Così dovrebbe operare anche il Generale dei Minori, e contentare i popoli (2).

7 *Agosto* — Fr. Fortunato da Esine a D. Angelo Poscia riferisce che è stato dal Gen.le il quale è ancora « ostinato, e che vorrebbe che il Vesc. di Brescia si impegnasse per l'apertura del conv. di Brescia », e che ebbe notizie che il Prov. di Trento nella pross. Congreg. avrebbe levati tutti i religiosi lombardi da Dongo. Ne riferisca tutto ai PP. Tortelli e Faini ed a Mons. Pavoni (3).

Vi è unito la minuta del Memoriale diretto alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, che riportiamo per ragione storica.

« *All' Emo e P.mo Principe*
*Il Sig. Card. Patrizi, Prefetto della S. Congr. dei Vesc. e Regolari*

Fr. Fortunato Beccagutti, Oratore U.mo dell' Ecc. V. R.ma, fu spedito in Roma dal Vesc. di Brescia con lett. facoltative dei 19 Apr. 1851 per trattare e concludere la fondaz. dell' ex Prov. Bresc. Lombarda, copia della quale lettera si inserisce sotto il numero 1.o

Giunto appena nella dominante si portò dal R.mo P. Gen.le in Aracoeli esponendo la sua missione, nè in esso per allora trovò difficoltà alcuna, anzi gli promise la sua adesione, poco stante partì per Napoli, obbligando così l'oratore a trattenersi inoperoso per lo spazio di circa tre mesi. In questo intervallo di tempo la curia Vescovile di Brescia rimise all'oratore lettera indicante il Decreto emanato dall' Ecc. I. e R. Gov. di Milano a favore di questa fondazione in data 27 Giugno 1841. Copia della quale si inserisce sotto il Num. 2.o.

Reduce da Napoli il P. Gen. il giorno 24 Luglio sc., nel dì se-

(1) A. C. V. B. *l. c.*
(2) A. C. V. B. *l. c.*
(3) A. C. V. B. *l. c.*

Digitized by Google

guente gli si presentò il postulante per spiarne le intenzioni e costringerlo alla ultimazione, allora fu che con sorpresa le palesò la propensione pè suoi Religiosi Minori Oss. e decisa contrarietà pei Riformati, addimostrando con tale distinzione una riprovevole avversione a questi, se pur non voglia interpretarsi in altro senso; finalmente dopo ulteriori conferenze replicò all' Oratore, che si fosse diretto alla S. Congr. dè Vesc. e Regolari, dove si portò lunedì, 26 Luglio scad., presentandosi all' Em. V. R.ma, che con tanta degnazione le suggerì porre in scritto quello, che le disse a voce, ciò che in obedienza alli onorati comandi fa colla presente a solo oggetto di veder definita cotal pendenza. Si crede altresì qui in obbligo di riferire, che il ritardo cagionato all' esibizione della presente, protratta dall' Oratore il presente giorno, ne derivò dall' interposizione di molti distinti personaggi, che si offrirono spontanei per indurre il P. Generale a creare un Comissario o Delegato per detta fondazione, ma però questa offerta si rese infruttuosa, perchè nel giorno 29 Luglio, senza partecipaz. alcuna all' Oratore, incaricato Vescovile, scrisse il detto P. Generale al Vesc. di Brescia, come venne riferito da persone degne di fede, onde obbligasse quello di Como ad unirsi seco lui per rintracciare nelle Provincie od altrove quei Relig. Riform. per la sudetta fondaz. che facessero uopo alla medesima. Tal lettera è del tutto opposta alla domanda del Vescovo di Brescia, e sembra non tendere ad altro, che a far decorrere infruttuosi i mesi interi; intanto tali dilazioni di tempo hanno prodotto molti disordini, quali possono contestarsi con più lettere pervenute di colà, cioè dalla Lombardia, ed esistenti presso l' Oratore, pronte ad esibirle ad ogni richiesta.

Esposti così in succinto i fatti, riguardanti la missione del Postulante, come l' E. V. R.ma si degnò indicarle, altro non resta, che pregare fervidamente l' E. V. R.ma, affinchè voglia por termine a sì dolorose vertenze col creare un Commissario o Delegato, munendole delle analoghe facoltà, che di concerto col Vesc. di Brescia e coll' Eccelso I. R. Governo di Milano possa condurre a fine la tanto bramata fondazione, tale essendo la richiesta dell' indicato Mons. Vescovo di Brescia, e questo sarebbe l' unico efficacissimo mezzo per troncare ogni ulteriore inconveniente, che potrebbe insorgere tra le due Nazioni Tirolese e Lombarda.

È pronto altresì di dar nota esatta, quante volte gli s' ingiunga, di quei Religiosi che offronsi spontanei alla bramata fondazione, fra quali vi sono due Lettori, richiesti dall' I. R. Governo di Milano, adattatissimi alla qualifica e disimpegno della carica di Commissario.

A maggior chiarezza e precisione ha stimato opportuno inserirvi altra lettera pervenuta al convento di Dongo in data 24 Luglio 1841,

Digitized by Google

della quale si rileverà quanto sia urgente l'immediata nomina del Commissario, e questa s'inserisce sotto il Num. 3. (1) ».

*10 Agosto* — Carlo Ferrari, Vescovo di Brescia, al P. Generale dei Minori riferisce, che ha ricevuto la lettera senza firma, scorgendovi sentimento poco favorevole a quanto chiedeva colla sua del 16 aprile sc. Desiderava quella fermezza, scorta nel Generale dei Cappuccini. Il decreto dell'I. R. Governo da lui invocato, non è mai stato contrario alla formazione della Provincia. In quanto alle difficoltà poste dal Provinciale di Trento richiama la sua dei 16 aprile. Espone che sarebbe necessario nominare un Comm. Prov.le col titolo di Vic. Prov. per trattare l'affare, che il Prov. di Trento richiamò a Rezzato e a Dongo religiosi lombardi trasferiti in Tirolo; segregare da Trento i conventi di Dongo e di Rezzato, lasciando a lui il pensiero di trattare l'affare col Vescovo di Como e col Governo; destinare personale per due altri conventi, e tra il personale quelli per l'istituzione filosofica e teologica pei novizi. Spera che vorrà, come il Gen. dei Capp., superare gli ostacoli, e dar nuova esistenza alla Prov. Bresciana o Lombarda, che si voglia chiamare, e procurare un mezzo per la maggiore dilatazione dell'Ordine.

*19 Agosto* — Ai Padri Guardiani di Dongo e di Rezzato, P. Federico e P. Camillo, il Min. Prov. ed i Definitori della Provincia di Trento da Rovereto chiedono sullo stato dei detti conventi. Espongono, che la Provincia di Trento occupò questi conventi per cooperare al risorgimento di una Prov. Riformata nel Regno Lombardo. Si domanda, che i religiosi di questi conventi dicano le loro misure opportune, onde col Governo, coi Vescovi e col R.mo P. Generale si possa arrivare alla bramata meta, e che la Provincia non metterà ostacoli, ma avrà lo scopo della gloria di Dio, dell'Ordine e la pace dei religiosi (Arch. Prov. Min. Milano). (2).

*21 Agosto* — Il R.mo P. Giuseppe d'Alessandria Min. Gen. O. M. al Vescovo di Brescia risponde, che la mancanza della firma fu una svista e lo prega rimettergliela per la firma. Dichiara essere pronto ad erigere la nuova Provincia Lombarda o Bresciana, ma non può procedere, se prima non si hanno le debite autorizzazioni del Governo, una di apertura di nuovi conventi, l'altra di separazione dei conventi da Trento, e che finora si presentarono soltanto progetti. Ciò è assolutamente necessario per non compromettere la sua posizione, essendo negativi i sentimenti del Prov. di Trento, il quale ottenne il noto decreto dal Governo, nonostante le di lui paterne insinuazioni, e farebbe di più, se il P. Generale nominasse o un Vic. o un Dele-

(1) A. C. V. B. *l. c.*
(2) *Ivi.*

Digitized by Google

gato, ovvero un Commissario Prov. se mandasse ubbidienze ai religiosi lombardi, se decretasse la separazione dei predetti conventi. Presenta poi altre difficoltà di fronte al Prov. di Trento, ai religiosi lombardi, sparsi in diverse Provincie, ed al Governo Imperiale. Insiste di provocare i decreti dal Governo, sia per l'apertura di altri conventi, come per la detta separazione, ed inoltre la domanda dei religiosi lombardi per rianimare la Provincia, ed egli nominerà il Comm. Prov.le ecc. e lo asseconderà in tutto.

*21 Agosto* — Fr. Fortunato da Esine risponde alla lettera di P. Angelo Poscia dei 14 ag. corr., riferisce, che ha trovato il P. Generale disgustato per i passi, da lui fatti, e che era ritornato da due giorni dal Card. May, e che lui (fr. Fortunato) andrà presto dal medesimo Cardinale. Il P. Generale ha scritto al Vescovo. Aggiunge, che il P. Gen. sarà pronto per gli Osservanti e non pei Riformati. Dice che notifichi ciò ai PP. Tortelli e Faini ed a Mons. Can. Lodovico Pavoni.

*21 Agosto* — Altra lettera di Fr. Fortunato allo stesso, colla quale gli significa la sua situazione a Roma (1).

*23 Agosto* — Fr. G. Battista da Cappadocia, fr. Pacifico da Bozzano, P. Gaetano da S. Remo di Genova, dimorante a S. Francesco di Ripa in Roma, si offrono per l'erezione della Prov. Lombarda Bresciana dei Riformati.

*27 Agosto* — Da Rezzato P. Faini e P. Tortelli scrivono a D. Angelo, ringraziandolo per l'opera dell'erezione della Provincia, e che hanno sentito, come fr. Fortunato lavori a Roma per ultimare la faccenda ed attendono altre notizie (2).

*29 Agosto* — Fr. Fortunato dal conv. di Roma riferisce al Can. Pavoni, che il P. Gen. O. M. è disposto ad adoperarsi pei Riformati, e di stabilire la bramata Provincia Bresciana (3).

2 *Settembre* — Fr. Agostino da Padova M. Rif. Lett. Teol. dal conv. dell'Osservanza di Imola, si offre per l'erezione della Prov. Lombarda Bresciana.

*7 Settembre* — Il Vescovo di Brescia trasmette al Vescovo di Bergamo l'istanza del Vice-Parroco, Deputaz. e Fabbriceria di Tagliuno (Dioc. Bergamo) colla quale lo interessano per l'istituzione dei Riformati nel soppresso conv. di Cividino. Chiede quindi, se scrivendo lui a Roma per la smembrazione da Trento, può comprendere col convento di Gardone quello di Cividino per formare la terna dei conventi, richiesta alla formazione di una Provincia o Custodia Pro-

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi.*
(3) A. G. F. M. I. *l. c.* Sevesi, *op. cit.*

Digitized by Google

vinciale. Spera ottenere lo smembramento e la nomina del Comm. Prov. sull'esempio del PP. Cappuccini, tiene fiducia che anche il Vescovo di Bergamo sia di questo parere di formare la Provincia per l'utilità maggiore delle Diocesi. Chiede anche il di lui assenso per ottenere più facilmente l'intento.

*12 Settembre* — Fr. Francesco M. da Brescia, M. R. dal conv. di S. Franc. di Mirandola, si offre per la rinascente Provincia Bresciana. Così pure fr. Giulio da Codogno M. Riformato (1).

*15 Settembre* — P. Nicola da Castellaro di Genova, P. Alessandro da S. Remo di Genova, P. Grisostomo da Castellaro di Genova, Fr. Cristoforo da Orero di Genova, dal conv. di Fiano S. Stefano della Prov. Rif. Romana, si offrono per l'erezione della Prov. Lombarda Bresciana.

*17 Settembre* — P. Giuseppe da Pesaro al Vesc. di Brescia si offre pel medesimo scopo.

*20 Settembre* — P. Gio. Gualberto di Canonica M. Rif. dell'Osservanza di Imola, si offre per la rinascente Provincia Rif. di Lombardia [Sono indirizzate a fr. Fortunato da Esine, residente in S. Barnaba di Brescia] (2).

*27 Settembre* — P. Taddeo da Modena, Min. Rif., da Piacenza riferisce al P. Faini, che è disposto per la Provincia di Brescia (3).

*26 Ottobre* — P. Federico Federici, Guard. del conv. di Rezzato manda al Vesc. di Brescia l'elenco dei religiosi del suo convento: P. Federico Federici, Guard., P. Lodovico Sommavilla, Vic., P. Emm. Pernici, Lett. di fis. e mat., P. Vincenzo Tortelli, P. Ilario Bellotti, P. Antonio Faini, P. Agostino Borroni, P. Benedetto Pedraglio, Fr. Cipriano Brandassi, Fr. Costanzo Gilli, Fr. Giorgio Eiler, Chierici, Fr. Pasquale Patti, Fr. Benedetto Paderno, Fr. Marco Bertoletti, Fr. Angelico Ghitti, laici, Fr. Pietro Marconi, Fr. Luigi Viola terz. (4).

*29 Ottobre* — P. Andrea del Corno da Lodi, residente a Piacenza, si offre per la Prov. Lombarda, qualora avrà il comando assoluto del P. Generale. [Indirizzata al P. Antonio da Brescia in Brescia (5).

*17 Novembre* — P. Taddeo da Modena notifica al P. Faini residente nel conv. di Rezzato, essere pronto a recarsi a Rezzato, se avrà l'ubbienza del P. Generale (6).

*23 Novembre* — Il P. Giovanni da Vobarno dal conv. di Ameno, essendo Def. e Maestro dei Novizi risponde alla lettera del P. Antonio

(1) A. C. V. B. *l. c.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*
(5) *Ivi.*
(6) *Ivi.*

Digitized by Google

Faini, ricevuta a mezzo di Giuseppe Mazzucchelli. Lo ringrazia delle notizie, e desiderava nuove del suo P. Lett. Tomaso, del suo Maestro e di Fr. Pasquale da Ponte di Legno. Espone, che non ha motivi per staccarsi dalla sua madre Provincia, ma se l'ubbidienza lo mandasse a lavare anche le stoviglie sarebbe pronto. In quanto all'adoperarsi per la restaurazione dei conventi, ciò lo opprime, perchè lo toglierebbe dal raccoglimento, ma egli supererebbe tutto, qualora lo chiamasse la voce del P. Gen. e del Vescovo di Brescia. Nel caso avvenisse la desiata separazione, consulti il R.mo P. Gen., il Prov. Gen. P. Giannangelo da Locara che lo conoscono, e poi disponga Iddio (1).

*30 Novembre* — Giuseppe Sacchetti Vice Parroco, Vittorio Cancelli Deputato, Pietro Nespoli fabbricere, tutti di Tagliuno, a nome del Parroco e di uno degli acquirenti del convento di Cividino, comunicano al Vescovo di Brescia, per ottenere la riapertura di questo convento, quanto il Vescovo di Bergamo espose in proposito. Cioè qualora si verificasse lo smembramento da Trento la fondazione dell'antica Provincia Bresciana-Lombarda, la nomina di un Comm. Prov., di buon grado acconsente l'erezione del detto convento. Loro poi significano al Vescovo di Brescia, che hanno viva e ardente brama di vedere tra i loro confini la famiglia dei PP. Riformati, e che il progetto della Provincia sarà di tanto vantaggio a tutta la Lompardia (2).

*30 Novembre* — Franc. Antonio Mezzadri, Parroco di Tagliuno riferisce al Vescovo di Brescia, che il P. Gen. O. M. gli ha esposto che non dubita che si abbia ad effettuare presto la riapertura del convento di Cividino (3).

*7 Dicembre* — Il P. Gen. O. M., da Roma, notifica al P. Franc. M. da Brescia in Mirandola, che il conv. di Rezzato non contiene più religiosi oltre il numero che tiene, e che non ancora v'è principio di erezione della Prov. di Brescia (4).

*21 Dicembre* — Il Vesc. di Bergamo al Vescovo di Brescia gli risponde alla lettera dei 7 corr., e gli significa, che riconosce la convenienza di formare la Provincia Lombarda, per cui il Vesc. di Brescia si prese tanto impegno, e quando sarà eretta, e così pure il convento di Cividino, questo farà parte di quella (5).

---

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*
(5) *Ivi.*

Digitized by Google

## V. — Documenti del 1842.

*1842, 10 Gennaio* — Il Vescovo di Brescia, Mons. Ferrari al Vescovo di Como domanda, se acconsente, che il convento di Dongo venga aggregato alla Prov. Lombarda Bresciana, qualora venisse eretta, sia per togliere l'inconveniente di sempre nuovi e sconosciuti religiosi, sia per la facilità del carteggio col P. Prov.le, sia per la nazionalità lombarda più confacevole a noi. Già ottenne pei Cappuccini, ed il Vescovo di Bergamo ai 21 Dec. p. p. ha dato l'assenso pel convento di Cividino (1).

*18 Gennaio* — Il Vescovo di Como, Carlo Romanò al Vescovo di Brescia, espone che il convento di Dongo è patronato dal Sig. Luigi Polti Petazzi, il quale ai 24 Maggio scorso, gli scrisse che il Prov.le di Trento aveva preparata la lettera del P. Gen.le concernente il progetto di Mons. Vesc. di Brescia di ripristinare la Provincia con l'apertura di due nuovi, a cui dava l'augurio; ma pel convento di Dongo desiderava che dipendesse da Trento. Ed il Vescovo di Como, basandosi sul Petazzi, anche lui preferisce che Dongo rimanesse sotto Trento (2).

*24 Febbraio* — Mons. Vescovo di Brescia al Vesc. di Como risponde, che il diritto di patronato Petazzi non può pregiudicare, perchè le condizioni e diritti patronali rimangono tali quali, non ostante che il convento passi alla giurisdizione di qualsiasi Provincia. Quanto ai soggetti non può esservi pericolo di scarto per Dongo, perchè non saranno i Vescovi, ma il Gen. ed il Prov. a stabilire i religiosi, i quali curano il decoro dell'Ordine e del convento. Se vi fosse questo timore, ciò sarebbe più ancora, qualora i conventi lombardi dipendessero dalla Prov. di Trento. Tanto è vero, che nel Trentino hanno chiamati i soggetti migliori lombardi. Onde ne ha patito anche la Diocesi di Brescia. Nè i Patroni avrebbero pesi, poichè si muta solo il Provinciale, il quale invece di essere un trentino, sarà un lombardo, come è avvenuto dei Cappuccini, pei quali ho ottenuto da Roma l'erezione di Provincia coi due conventi di Bergamo e della Badia (3).

*15 Marzo* — Giuseppe Calvi, farmacista, procuratore depositario del Comune di Serina, ringrazia il Vescovo di Brescia dell'interessamento preso per introdurre i Minori Riformati nel monastero di Serina. E siccome ne fu dato incarico a fr. Fortunato Boccagutti, eremita, e si sono già stesi gli atti ed i documenti necessari, mentre

(1) A. C. V. B., *l. c.*
(2) A. C. V. B., *l. c.*
(3) A. C. V. B., *l. c.*

Digitized by Google

lui raccoglie le offerte per le spese necessarie per allestire dei mobili necessari il monastero. Non manca che l'approvazione del Governo, già invocata dal Vescovo di Bergamo. Loda la pia prestazione dell'incaricato frate Fortunato, la popolazione non aspetta che la venuta dei frati, e prega S. Ecc. che continui la sua prestazione (1).

*6 Aprile* — P. Benvenuto da Trento Lett. Pred. della Prov. delle Marche, è pronto recarsi in Lombardia, come scrive a frate Fortunato (2).

*17 Aprile* — P. Franc. M. da Brescia, M. R. da Mirandola chiede a Mons. Lorenzo Padovani, se il progetto della Provincia Bresciana si effettua, per poter far parte anche lui, e provvedere ai suoi desideri di coadiuvare (3).

*20 Aprile* — D. Angelo Poscia a nome del Vesc. di Brescia prega il Prov. di Trento di dargli nota dei religiosi che intende destinare per gli erigendi conventi di Cividino e di Serina secondo l'intesa e di eleggere un Vicario Provinciale per trattare col Vescovo gli affari per questi conventi. Intanto Mons. Vescovo è di avviso di sospendere l'indirizzo alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per ottenere quanto inutilmente aveva tentato ottenere dal R.mo P. Generale. I nomi dei religiosi per ordinare la nuova Provincia non può trasmetterglieli, mancandogli ancora le informazioni di tutti (4).

*21 Aprile* — P. Luigi Marai, Prov.le di Trento, a Mons. Vescovo, da Brescia scrisse che darà nota dei religiosi, appena sarà a Trento per non inserirvi quelli già presenti per gli altri conventi, e che eleggerà suo Vic. Prov. il P. Tomaso Mornatti Lett. religioso di scienza e prudenza (5).

*30 Aprile* — P. Gius. d'Aless. Min. Gen. O. M. domanda informazione al P. Prov. di S. Vigilio sul ricorso del Parroco di Rezzato, Don. Garsoni, presentato alla S. Congr. in cui riferisce che è necessario provvedere di togliere i Tirolesi dai conventi di Rezzato e di Dongo, e lasciarvi tutti i lombardi. Accenna il Parroco a dissapori, ecc. (6).

*1 Maggio* — Da Rovereto il Prov.le manda al Vescovo la nota dei religiosi e la nomina a Vic. Prov. del detto Padre. I religiosi sono:

P. Tomaso Mornatti da Casalzuigno . . . d'anni 42
P. Angelo Viganò da Sabbioncello . . . . » 39

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*
(5) *Ivi;* A. P. R. T., *ivi,* 149.
(6) A. P. R. T., *ivi,* 138.

Digitized by Google

P. Giuseppe Zanchi da Bergamo . . . . d'anni 35
P. Benedetto Pedaglio da Como . . . . » 30
P. Gio. Crisostomo Pezzoli da Leffe . . . » 28
P. Fulgenzio Cavallini da Milano . . . . » 25
Fr. Angelo Zafferoni di Cerro (?) . . . . » 29
Fr. Angelico Ghitti da Angolo Valle Camon . . » 28
Fr. Gerardo Gianni da Lergano . . . . » 32
Fr. Giovanni di Dio Caldirola di Nava in Brianza » 30
Fr. Diego Vaiarini da Borno . . . . . » 32
Fr. Giacinto Tarabini da Morbegno . . . » 27 (1)

*9 Maggio* — Il Prov. di Trento risponde, che i Trentini àn sostenuti sacrifici pei conventi lombardi, che a Rezzato non vi sono quegli inconvenienti deplorati, e dà evasive spiegazioni, pronto a rassegnare nelle sue mani i due conventi di Lombardia (2).

*17 Maggio* — Il Prov. di Trento, chiede al R. Governo della Lombardia in Milano, se il convento di Dongo, già unito interinalmente alla Prov. di Trento coll'annuenza del Governo, debba ancora essere unito alla medesima Provincia per oltre più anni, avendo il Vescovo di Como con lett. 15 Maggio 1841 dichiarato essere sua volontà, che il convento rimanga unito alla Prov. di Trento (3).

*25 Maggio* — Fr. Leandro da Niceo (Cremona), dal conv. S. Damiano (Assisi) pronto a recarsi in Lombardia, così riferisce a Fr. Fortunato (4).

*26 Maggio* — Il P. Generale al Prov.le di Trento riporta le di lui lettere antecedenti e conclude, che se il Vescovo à acconsentito alla cessione di Dongo, e così il Sig. Polti Petazzi, se già è uscito il Decreto Govern. per la custodia Lombarda, allora egli provvederà pei Superiori in Lombardia; se no restino le cose come prima (5).

*27 Maggio* — Mons. Vescovo di Brescia al P. Mornatti, Lett. Teol. si congratula con lui della nomina di Vic. Prov.le per fondare e dirigere una Prov. Religiosa francescana, che dovrà costituire la Prov. Lombarda Bresciana, e si augura il buon successo (6).

*3 Giugno* — Il P. Mornatti ringrazia S. Ecc. Mons. Vesc. di Brescia, della fiducia in lui riposta, ritiene però che l'atto del Prov.le non gli conferisca veruna autorità in proposito, essendo oggetto del Gen. e della S. Congr. dei Vesc. e Regolari, si augura la risurrezione della sua patria Provincia (7).

---

(1) *Ivi*, 148; A. C. V. B., *l. c.*
(2) A. P. R. T., *ivi*, 1, 39.
(3) *Ivi*, 137.
(4) A. C. V. B., *l. c.*
(5) A. P. R. T., *ivi*, 140-41.
(6) A. C. V. B., *l. c.*
(7) A. C. V. B., *l. c.*

Digitized by Google

*27 Maggio* — Il P. Giuseppe Zanchi da Bergamo dal convento di Rezzato, scrive al P. Tomaso da Casalzuinglio, e riferisce che ha ricevuto la di lui lettera dei 6 corr. e il P. Benedetto quella dei 15 corrente, dice che nulla avvi di nuovo delle faccende nostre, conferma quanto gli ha scritto nell' ultima sua. Solo che il P. Prov.le al 1 maggio ha scritto al Vescovo di Brescia, dichiarandosi disposto a cooperare per la bramata separazione, e gli ha mandato l' elenco di sei sacerdoti e altrettanti fratelli per occupare uno dei conventi, già donati alla religione, fra i quali il P. Tomaso nella qualifica di Vic. Prov.le. Il Vescovo è pronto a rivolgersi a Roma per l' approvazione. Solo manca l' assenso e la cooperazione di lui, ed è anche disposto a scrivere al P. Prov.le per ultimare l' affare a Roma (1).

*30 Maggio* — Il Vescovo di Brescia al P. Tomaso da Casalzuinglio comunica, che il Prov.le di Trento annuendo alla sua del 1 maggio egli ha trasmesso l' elenco dei religiosi per l' erezione di un convento per dar principio alla desiderata Prov. Bresciana Lombarda. Riferisce, che il Prov.le ha determinato di eleggere lui nell' ufficio di Vic. Prov., autorizzato a trattare coi rispettivi Ordinari su tale argomento. Così cesseranno in gran parte le difficoltà per la separazione da Trento dei conventi lombardi e per l' erezione della Provincia. Si congratula con lui, e attende ai di lui divisamenti per l' opera tanto desiderata dai buoni e contrariata dallo spirito delle tenebre (2).

*11 Giugno* — I deputati del Comune di Rezzato attestano sull' edificante condotta e sullo zelo dei religiosi, tanto trentini che lombardi, del convento di Rezzato. Così testifica il parroco di Rezzato D. G. Battista Gorzoni (3).

*16 Giugno* — Il Vescovo di Brescia risponde alle lettere 21 aprile e 1.o maggio del P. Marai, e gli riferisce, che il P. destinato per assumere le funzioni per l' apertura del terzo convento, venga presto, onde venga accorciato il carteggio (4).

*9 Luglio* — P. Luigi Marai, Prov. di Trento, alla lett. 6 giugno sc. del Vesc. di Brescia risponde, che P. Mornatti partirà presto per Rezzato, poi conferirà con S. Ecc., nel mese di agosto visiterà i conv. lombardi, e nella Congr. Prov. sarà conferita al P. Mornatti la facoltà, e desidera di tutto cuore il bene dei conventi lombardi (5).

*13 Luglio* — Mons. Vesc. di Brescia scioglie le difficoltà esposte del R.mo Gen. e gli espone: 1. In quanto ai decreti governativi in

(1) *Ivi*
(2) *Ivi*
(3) A. P. R. T. *ivi*, f. 144.
(4) *Ivi*, f. 152.
(5) A. C. V. B. *l. c.*

Digitized by Google

forza della sovrana risoluzione 8 luglio 1829, nessun Vescovo, nè I. R. Delegato è autorizzato a promuovere l'istituzione di qualsiasi convento, se prima non consti della disponibilità di locali, ecc. 2. Riguardo alla separazione dei due conventi avvi risposta governativa, provocata dal Prov. di Trento, che lui stesso gli comunicò ai 23 luglio 1841. 3. Quanto alla mancanza di religiosi gli dà l'elenco di quelli che sono pronti a formare la Provincia. 4. Riguardo alla rivolta che potrebbe sorgere nella Prov. di Trento nel caso di separazione dei due conventi e dell'erezione della Provincia, non sembra possibile, stante l'obbligo grave di obbedienza dei religiosi, e qualora si sospettasse una rivolta per causa sì santa e pel decoro dell'Ordine, sarei costretto a procurare l'esclusione ancora di quelli che esistono (1).

Il Prov.le di Trento poi è animato a procurare questa erezione, già ha mandato l'elenco di 12 religiosi, nominerà un Vicario Prov.le procurerà di persuadere il Vescovo di Como, e già il Vescovo di Bergamo è conseziente ad effettuare l'erez. della Prov. prega il P. Gen. di confermare la facoltà di Vic. Prov. al P. Tomaso, di concedere l'obbed. ai religiosi in nota, disporre che tutti i religiosi lombardi già tornati e tornandi sieno alla dipendenza del Vic. Prov.le, dichiarare ripristinata l'ex Prov. Bresciana Lombarda (2).

*18 Luglio* — Il Prov. di Trento in risposta al Gen. espone il progetto di ritirare tutti i religiosi trentini dai conventi lombardi e sostituirvi i lombardi, questi nominare superiori; ed inoltre eleggervi un Commissario Prov. dipendente in tutto dal Prov. di Trento, e con questo concertare l'accettaz. dei novizi e sul convento di noviziato. Attende sua approvazione. Riguardo al Memoriale alla S. Congr. il Vesc. di Brescia ne fa spiacentiss. il Parroco di Rezzato si lagnò, perchè fu abusato del suo nome e del suo sigillo. Lettera anonima fu pure inviata al Vesc. di Como (3).

*20 Luglio* — Il P. Luigi Marai Provinciale di Trento, dà l'obbedienza al P. Tomaso Mornatti da Casalzuinglio con autorità di trattare affari concernenti i conventi di Rezzato e di Dongo, ed in altri luoghi del regno di Lombardia (4).

*23 Luglio* — Il P. Generale dei Minori al P. Tomaso da Casalzuinglio, Lett. Teologo della Provincia di Trento rilascia le patenti, perchè a richiesta del Vescovo di Brescia operi per l'erezione di uno o due conventi, e si possa coll'autorità del Vescovo di Brescia, e degli Ordinari di Lombardia e del Governo Imperiale erigere la Provincia (5).

---

(1) A. C. V. B. *l. c.*
(2) A. C. V. B. *l. c.*
(3) A. P. R. T. *ivi*, 142.
(4) A. P. M. Milano, *l. c.*
(5) A. P. M. Milano, *l. c.*

Digitized by Google

*26 Luglio* — Il P. Generale non approva il progetto del Prov.le di Trento dei 18 luglio sc., sia perchè si effettuerebbe una specie di divisione nella Prov. non essendovene bisogno, perchè il territorio non è troppo vasto; sia perchè il Decreto Govern. vuole unito a Trento i due conventi. Il Prov. potrà insinuarsi nei religiosi, facendo loro eseguire le condizioni del Decreto Govern. Riguardo al ricorso alla S. Congr. tutto fu smentito (1).

*30 Luglio* — Il P. Generale dei Minori ringrazia il Vescovo di Brescia dello zelo pel ripristino dell'antica Provincia Bresciana, ed espone che era spiacente di non poterlo assecondare per gli ostacoli che vi erano e pel decreto reale di Milano e per la Prov. di Trento, come gli significò nella sua dei 21 agosto 1841. Ora però che il Vescovo di Brescia, come nella di lui dei 13 corrente, ha sciolte le difficoltà, asseconda tale zelo con tutta l'opera sua. Gli acchiude la patente suddetta pel P. Tomaso. Assicura che manderà l'obbedienza per religiosi, come nell'elenco presentato, e poi erigerà la Provincia antica Bresciana coi due conventi già aperti, e con l'altro che sta per erigersi. Indi nominerà il Comm. Prov.le nella persona del P. Tomaso col suo Definitorio, e la Provincia sarà indipendente, reggendosi da sè, e sola dipendente dal P. Generale. Lo prega di indirizzare il suo rappresentante pel sollecito successo (2).

*5 Agosto* — Il P. Antonio Faini scrive da Rezzato al P. Mornatti, che ha sentito in Curia di Brescia, che è eletto a trattare l'affare della ristorazione della Provincia, e che ha visto la patente datata da Roma il 30 luglio. Prega che venga prima, che si celebri la Congregaz. intermedia, che si terrà ai 24 corrente, e ad assecondare la sollecitudine del Vescovo di Brecia. Spera bene dell'opera che presterà, e saluta lui ed il P. Benedetto che trovansi a Dongo (3).

*10 Agosto* — P. Mornatti da Dongo a D. Angelo espone le ragioni della rinunzia di Vic. Prov.le; il Vescovo di Como ed i patroni del conv. di Dongo son pronti a reagire per la separaz. del conv. dalla Prov. di Trento; lui essere tenuto come il principale attore della separazione. Sarebbe bene eccitare la popolaz. di Gardone per la riapertura di quel convento (4).

*12 Agosto* — Il Vescovo di Como al P. Camillo da Alzano, Guardiano del conv. di Dongo, riferisce che qualunque determinazione si vorrà prendere « per questo sgraziato convento », se non sarà conforme alle massime del Definitorio di Trento coll'I. R. Governo e col benemerito Sig. Petazzi Luigi non sarà accettata da lui. Dice che

(1) A. P. R. T. *ivi*, 143.
(2) A. P. M. Milano, *l. c.*
(3) A. P. M. Milano, *l. c.*
(4) A. C. V. B. *l. c.*



Digitized by Google

il convento lo si volle aggregato alla Prov. di Trento, la quale forni ottimi religiosi che soddisfecero alle aspettative ed edificarono i popoli, e persuaso che il P. Provinciale continuerà ad adempiere alla promessa, non acconsentirà giammai ad altra surrogazione. I Padri della Provincia di Trento, *non quei che vennero ad unirsi a Lugano,* devono abitare e reggere in verità, non in apparenza questo convento.

« Di quei che vennero da Lugano ne vogliamo neppur uno, e noi ed essi sanno il perchè. Che se il P. Provinciale ha il diritto di formare i conventi, mandando i soggetti che stima opportuni, noi pure abbiamo i nostri, e dichiariamo di volerli usare, e gli abbiamo già intimati al fra Tomaso, al quale V. P. M. R. dirà che ho letto ieri l'altro una sua lettera sul convento di Azzio. Sappia fr. Tomaso che non si aprirà il convento di Azzio infino a tanto, che non saranno ritornati in Provincia di S. Diego tutti quei RR. che l'hanno abbandonato, e che saranno essi fuori del caso di far parte della famiglia religiosa della mia Diocesi. Amo i reglari quando sono regolari ».

Vorrà compiacersi spedire questi sentimenti al M. R. P. Prov.le (1).

*13 Agosto* — Il P. Generale al Vesc. di Brescia gli manda una lettera acchiusa, pregandolo di prenderne visione e di significargli cosa debba rispondere alla Signora Petazzi; la lettera gliela rimandi (2).

*16 Agosto* — P. Tomaso Mornatti da Dongo a D. Angelo Poscia Vice-Canc. Vescovile, gli comunica che per le nascenti difficoltà gli è impossibile esercitare il suo ufficio di Vic. Prov.le, e che ha già fatto rinunzia presso il suo Prov.le, il quale provvederà nella Congreg. pross. dei 24 corr. (3).

*25 Agosto* — Il P. Luigi Marai, Prov. di Trento, ai religiosi dei conventi di Dongo e di Rezzato presenta il P. Tomaso Mornatti come suo delegato, al quale ha commessi i due conventi e facoltà di aprirne altri, onde realizzare « il felice risorgimento della Provincia Lombarda » (4).

*1842....* — Minuta di patente in latino, che doveva essere indirizzata al detto P. Mornatti (5).

*31 Agosto* — Lettera anonima di un Sacerdote di Lugano al Vescovo di Brescia, nella quale gli riferisce di non fidarsi dei PP. Tomaso Mornatti da Como, Benedetto da Como, Cesario Dossi, Giuseppe Zanchi, perchè in Lugano si separarono dalla loro Provincia e dal loro Generale, e che rifiutarono qualsiasi autorità, onde i liberali si

(1) A. P. R. T., *ivi,* 124.
(2) A. C. V. B.. *l. c.*
(3) A. C. V. B., *l. c.*
(4) A. P. R. T., *ivi,* 121-22.
(5) A. P. R. T., *ivi,* 121-22.

Digitized by Google

unirono coi moderati ad espugnarli dal loro cenobiacolo con perpetuo bando dalla Svizzzera (sic! sic!) (4).

*17 Settembre* — D. Pietro Tiraboschi, Parroco, colla Deputaz. Comunale e l'Amministratore dei Luoghi Pii, ringraziano il Vescovo di Brescia di aver inviato a Serina Fra Fortunato Beccagutti da Esine minor penitente eremita, per attivare il monastero, di ragione dei Corpi Morali, pei Minori Riformati. Ai 14 sett. si stipulò col prefato religioso legale Istromento di gratuita cessione del locale medesimo e provisione dell'occorrente mobiglio. Prima però di stipulare l'atto, venne sentito il meritissimo nostro Prelato, il quale dopo aver esaminato l'atto stesso, di buon animo aderì, nell'attivazione dei Min. Riformati, e promise di prestare l'opera sua in concorso di S. Ecc. R.ma. Supplicano, che si faccia domanda alla competente Autorità religiosa e civile per l'effettuazione dell'intento (5).

*27 Settembre* — P. Tomaso da Casale, da Lugano scrive al P. Vincenzo da Brescia e lo ringrazia della sua del 20 corr. e gli dice che per la guerra, che ha dovuto soffrire per la progettata nascente Provincia Bresciana Lombarda, egli ha deciso di non farne parte, e che ritorna nel proposito di appartenere a S. Diego (6).

*5 Ottobre* — Il P. Antonio Faini scrive da Brescia al P. Tomaso Mornatti, notificandogli il suo dispiacere per la rinuncia all'ufficio conferitogli. Certo che difficoltà non mancarono, ma la Provvidenza di Dio aiuta sempre, e lui aveva un officio datogli dal Gen., dal Prov. di Trento, e con gradimento del Vescovo di Brescia. Lo esorta a continuare, sia perchè il Prov.le ha fatto un decretino, che spegne il fuoco acceso, che tenta di distruggere le pratiche incorse, sia perchè il Vescovo di Brescia lo aiuterà, e sia ancora perchè le difficoltà si possono assopire. Gli fa animo a mettere in esecuzione quanto gli verrà comunicato dal P. Giuseppe a nome del P. Prov. e del Vescovo (7).

*5 Ottobre* — Il Vescovo di Brescia al P. Tomaso Mornatti, Vic. Prov. dei Min. Riformati, che si era recato a Lugano. Accusa ricevuta della di lui dei 10 agosto p. p. indirizzata al vice cancelliere, e ne ebbe dolore all'udire il sinistro incontro, che ebbe in Como a motivo della di lui nuova destinazione. Ma più fu addolorato dell'annunzio della lett. 16 ag. sc. della rinunzia dall'ufficio. Lo esorta a farsi animo, col dirgli che tutte le novità richieste dalle circostanze di tempo e di luogo portano seco delle contraddizioni, le quali deb-

(1) A. C. V. B., *l. c.*
(2) A. C. V. B., *l. c.*
(3) A. C. V. B., *l. c.*
(4) A. P. M. Milano, *l. c.*

Digitized by Google

bono essere superate con prudenza e con pazienza. Il Signore gli ha ispirato di ripristinare l'estinta Provincia Lombarda Bresciana, così pure Iddio ha ispirato i Superiori ad eleggerlo all'ufficio; il P. Gen. con lettera 30 luglio sc. lo nominava suo agente, ed il P. Prov. con lett. 24 agosto p. p. gli concedeva le opportune facoltà. Per cui P. Mornatti non può opporsi alle disposizioni della divina Provvidenza. L'esorta a dimettere ogni timore di fronte alle difficoltà. Ciò che avvenne in Como non lo debbono muovere per nulla. Non si prenda pensiero per Dongo. « Egli è d'accordo col P. Provinciale di abbandonarlo per ora, e di escluderlo dal progetto di unirlo al convento di Rezzato e di aggregarlo alla nuova Provincia, giacchè non vi apparteneva nemmeno all'epoca della soppressione. Non dovrà perciò trattare, che con gli Ordinari di Bergamo e di Brescia, sotto la giurisdizione dei quali si trovano i conventi da aprirsi. Riprenda lo smarrito coraggio, e venga senza dilazione alla reggenza del convento di Rezzato, dove è destinata. Se io posso in qualità di Vescovo comandarglielo, glielo ingiungo in virtù di S. Obbedienza. Non frapponga indugi, la sua presenza è necessaria, affinchè gli affari possano prendere direzione. Vinca la ripugnanza che si sente, così l'obbedienza sarà più meritoria presso il Signore, che quando inspira un progetto, sa ancora dar gli aiuti e disporre cose in maniera, onde raggiungerne il pieno effetto ». Lo attende senz'altro a Brescia e lo benedice con tutta l'espansione del cuore (1).

*11 Ottobre* — P. Mornatti dal convento di Ameno esprime al Vescovo di Brescia tutta la sua gratitudine, e che è costretto a declinare l'ufficio, perchè la sua coscienza lo obbliga, non potendo più fare quello, che sarebbe dell'ufficio, stante le calunnie, mosse contro di lui. Propone il P. Agostino da Padova, già Procuratore di Propaganda Fide ed il P. Giovanni da Vobarno ex Prov. dell'Insubria, e l'uno o l'altro eletti dal Gen. e dal Prov.le di Trento potrebbe rispondere allo scopo meglio assai di lui (2).

*11 Ottobre* — P. Tomaso Mornatti, dal conv. di Ameno notifica, al Prov. di Trento che stante la sua situazione non proficua a sè ed agli altri, si è ritirato ad Ameno nella sua Madre Provincia. Lo esorta a trasferire l'autorità a lui conferita al P. Giovanni da Vobarno, e ciò col concorso del Vescovo, essendo persona ottima. Egli chiede l'attestato pel tempo dimorato nella Prov. di S. Vigilio (3).

*12 Ottobre* — Il P. Giuseppe Zanchi riferisce al Segretario Vescovile, D. Poscia, che andò ad Ameno, e di là gli riferisce, che P. Francesco non si sente di accettare l'incarico di V. Ecc. e che avendo

(1) *Ivi.*
(2) A. C. V. B., *l. c.*
(3) A. P. R. T., *ivi*, 151.

Digitized by Google

così presto rinunziato dall'incarico il P. Tomaso, si rivolge secondo il concertato al P. Giovanni da Vobarno, persona illuminata, e pratico del governo. P. Giovanni ha compreso tutto, non ricusa il lavoro, ma attende gli atti ufficiali e dal Generale, e dal Prov. di Trento e dalla Prov. d'Insubria. Egli è l'uomo più indicato per la risurrezione della Provincia Lombarda, e occorre che il Vescovo di Brescia faccia, che lui venga designato. Fa l'elogio delle speciali virtù del P. Giovanni (1).

*17 Ottobre* — Lettera senza firma, ma certo del segretario del Vescovo di Brescia, come risulta chiaro dal contenuto, e indirizzata al P. Giovanni da Vobarno, e si dice che lui ai 23 novembre 1841 faceva conoscere le sue buone disposizioni al P. Antonio Faini per la ristorazione dell'estinta Provincia Bresciana Lombarda dei Riformati. Ora è il momento di prestarsi e seguire la voce di Dio. Il P. Tomaso Mornatti intimorito per le difficoltà insorte, insiste per la rinunzia, quindi è necessario sostituirlo, e prega lui, essendo già stato Provinciale, essendo Bresciano, e bresciani e lombardi i religiosi, a dare l'opera sua, e senza dilazione favorirgli un cenno di assentire, per continuare nell'opera intrapresa a gloria di Dio ed alla salute delle anime (2).

*18 Ottobre* — Il Vesc. di Brescia comunica al Prov. di Trento, che il P. Tomaso Mornatti ha rinunciato alla carica avuta ai 24 Agosto p. p. Prega nominarne un altro, e gli propone il Giov. Baccaglioni da Vobarno (3).

*29 Ottobre* — Il Prov. acconsente, purchè P. Giov. si presenti a lui con attestati e obbedienza dei Superiori. (4).

*22 Ottobre* — P. Giovanni da Vobarno, dal convento di Ameno risponde al Segr. Vescov. D. Poscia, che dalla di lui lettera inviata al P. Zanchi ha rilevato quanto ha fatto presso il Provinciale di Trento. Colla fronte umiliata a terra dice: *Fiat voluntas Dei.* Avrebbe desiderata la quiete sospirata nei 23 anni di religione, ma se il bene lo richiede, egli confida nell'assistenza di S. Ecc. Mons. Vescovo di Brescia, e spera che le difficoltà che si frappongono, come d'ordinario in tutte le opere di Dio, verranno dissipate. Egli attenderà le disposizioni di S. Ecc. e del R.mo P. Min. Generale (5).

*28 Ottobre* — Il Vesc. di Brescia al Prov. di Trento in seguito alla sua 18 ottobre fa seguire la rinuncia in iscritto del P. Mornatti, e la lettera di P. Giovanni da Vobarno, colla quale si mostra dispo-

(1) A. C. V. B., *l. c.*
(2) A. C. V. B., *l. c.*
(3) A. P. R. T., *ivi,* 146-47.
(4) A. P. R. T. *Ivi,* 146-47.
(5) *Ivi,* 151; A. C. V. B. *l. c.*

Digitized by Google

sto al bene della Provincia, qualora venisse ufficiato dai Superiori. Di questo ha riferito al Generale (1).

*28 Ottobre* — Mons. Vescovo di Brescia al P. Generale O. M. comunica, che P. Mornatti per alcune circostanze ha creduto di rinunziare all' ufficio nominato dal R.mo Gen. stesso con patente 30 Luglio 1842. Gli propone il P. Giovanni da Vobarno, persona indicatiss. allo scopo, e che urge precedere alla nomina, perchè non patisca l' affare della nascente Provincia (2).

*28 Ottobre* — Mons. Vescovo al Prov.le di Trento pel medesimo scopo (3).

Il P. Giovanni da Vobarno con lettera 23 Nov. 1841 si mostrò disposto ad assumere la carica, qualora gli venisse dai Superiori (4).

## VI. — Documenti del 1843.

*1846, 23 Febbraio* — Mons. Vescovo di Brescia al Prov.le di Trento comunica, che la rinunzia di P. Tomaso non ha ancora sostituito il successore. Ora urge, che la Prov. di Trento accetti il conv. di Serina, la quale deve presentare i nomi dei religiosi, avendo disposto l' Ecc. Governo di assecondare la domanda di quel Comune che vuole i Riformati. Per far rinascere la Prov. occorre, che il Prov.le accetti i conventi di Serina e di Cividino, a patto però che appartengano alla nascente Provincia. « A tale oggetto il P. Antonio Faini e Fr. Fortunato da Esine riprendono l' incomodo di venire costì da lei, onde fare la formale cessione dei detti locali ». Basterà stendere copia conforme a quella, che mostrerà Fr. Fortunato. Spera che metterà l' opera sua, come da replicate promesse (5).

*23 Marzo* — Il P. Luigi, Provinciale di Trento, autorizza il P. Giampio da Moena in qualità di suo Delegato, per provvedere al convento di Rezzato, e di ricevere a nome di lui i conventi di Serina e di Cividino, che potrà ottenere frate Fortunato Beccagutti, affinchè questi si possano aprire quanto prima (6).

*Marzo* — Il P. Giampio da Moena, da S. Nazaro di Brescia, dove si trovava per la predicaz. quaresimale, come apparirebbe, si indirizza a Fr. Fortunato Beccagutti, comunicandogli la suddetta facoltà avuta dal Provinciale di Trento per l' acquisto dei conventi di Serina e di Cividino, e « così uniti a quello di Rezzato darli alla nascente Provincia dei Minori Riformati di Brescia e di Bergamo. Di

(1) A. P. R. T. *Ivi*, 150.
(2) A. C. V. B. *l. c.*
(3) A. C. V. B. *l. c.*
(4) A. C. V. B. *l. c.*
(5) A. C. V. B. *l. c.*
(6) A. C. V. B. *l. c.*

Digitized by Google

concerto con S. Ecc. R.ma Mons. Vescovo si formerà l'istrumento in breve, e a Dio piacendo, verranno in seguito occupati (1).

*31 Marzo, Brescia* — Col presente atto scritto ed esteso in doppio originale si espone, qualmente Fr. Fortunato Beccagutti, Minor Penitente Eremita del Terz' Ordine di S. Francesco, è stato pregato dai PP. MM. Riformati del Convento di Rezzato, Diocesi di Brescia, appartenente alla Provincia Riformata di Trento, di voler procurare due Conventi per uso del loro Ordine all'oggetto di così attivare l'antica Provincia Bresciana dello stesso Ordine; perciò è venuto alla stipulazione dell'Istrumento 14 Febbraio 1842, rogato del Notaio Lorenzo Verdi, residente in S. Gallo Valbrembana, Provincia di Bergamo, col quale dai tre corpi morali di Serina gli venne gratuitamente ceduto il Convento denominato della SS.ma Trinità, sito nel medesimo luogo, come appare dall'istrumento ed altri atti relativi, già inoltrati all'I. R. Governo in Milano, onde ottenere mediante supplica della deputazione Comunale 4 Marzo 1842 N. 51, che si unisce in copia autentica, la sovrana permissione.

Dichiarasi parimenti, che al medesimo scopo con anteriore documento 27 Gennaio 1841, atti Bonomo Fiorini Notaio residente in Adro, Provincia di Brescia, è divenuto cessionario dell'altro Convento posto in Cividino, frazione di Taglium, come dal qui unito Istrumento alleg. A. insieme all'atto di piageria B. Dichiarazione della popolazione C. Petizione di alcuni Parroci D. Descrizione del Convento E. Perizia del mobiliare F. tutti uniti all'atto medesimo.

Ciò premesso il detto Fr. Fortunato desideroso di vedere una volta attivata la Provincia Bresciana dei MM. Riformati, conoscendo anche dal Dispaccio Governativo 16 Gennaio 1843 N. $\frac{45132}{5328}$ che la commissione debba assumersi dal P. Provinciale di Trento di concerto coi R.mi Ordinari, si è determinato di rinunziare i diritti, azioni e ragioni attivi e passivi, in lui derivati in forza dei sovraccitati documenti, come di fatto col presente atto rinunzia al Provinciale di Trento, il quale per sè e successori riceve ed accetta nel miglior modo mettendosi nello stato del rinunziante e cedente Fr. Fortunato Beccagutti, il quale intende, che il desiderio della popolazione ed offerenti di Serina non resti defraudato; ma che al più presto possibile venga quel convento occupato dai Religiosi.

L'accettazione poi in tutta l'estensione del contenuto in questo documento si fa in nome del Provinciale di Trento del P. Fr. Giovanpio da Moena a quest'atto con autentica delegazione, che qui si unisce autorizzato separatamente dal P. Luigi da Pozzolengo, Provinciale di Trento, ed ad unico oggetto di ripristinare l'antica Prov. Bresciana dei MM. Riformati.

---

(1) A. C. V. B. *l. c.*

Digitized by Google

Tutto scritto e sottoscritto dalle parti e da testimonî infrascritti.

Fra Giampio, Delegato Provinciale; Fr. Fortunato Beccagutti, Minor penitente Eremita; Angelo Prete Poscia testificò di aver dato li soprascritti P. Giovampio e Fra Fortunato a firmarsi di proprio loro pugno.

Angelo Pellegrini fu Testimonio come sopra (1).

*14 Luglio* — Il P. Gerolamo di Asola, della Prov. di Trento, comunica alla Provincia, che il R.mo P. Generale con lettere patentali degli 11 p. p. maggio lo elesse Presidente del Capitolo, che egli indice da celebrarsi nel convento delle Grazie in Arco ai 23 luglio (2).

*2 Settembre* — P. Giampio da Moena, dal conv. di Dongo notifica al Vesc. di Como, che la Congr. Prov. di Trento, dietro sua proposta venne approvata a voti unanimi la separazione dei conventi lombardi dalla Provincia di Trento, nonchè l'elezione di un Delegato con facoltà di trattare coi Vescovi, col Governo e col Generale. Gli riferisce, che il P. Guard. di Rezzato, senza neppur consultarlo, ha proposto per Delegato il P. Giovanni da Vobarno, e che ora occorrerà attendere le pratiche della installazione dell'ufficio pel P. Giovanni (3).

*17 Ottobre* — Il Prov. di Trento notifica ai religiosi lombardi, che nel capitolo fu decretata la separazione dei conventi lombardi da S. Vigilio, così pure la nomina di un Commissario e due discreti per erigerli in Custodia, coll'annuenza però del P. Generale, se la concederà (4).

*25 Ottobre* — Il P. Giampio da Moena dal convento di Dongo comunica al P. Tomaso Mornatti, rifuggiatosi nel convento di Ameno, che egli venne in Lombardia con autorità amplissima avuta dal Provinciale di Trento e dal Capitolo ultimo celebrato, nel quale con voto unanime dei capitolari, dietro proposta di un tirolese, furono staccati di fatto i conventi di Lombardia da quelli del Tirolo. Ora manca la conferma delle autorità ecclesiastiche e civili lombarde e romane. Vennero occupati in via provvisoria i conventi di Serina e di Cividino, avendone lui ottenuto il permesso in iscritto dal Vescovo di Bergamo. Lo prega di compiacersi di recarsi a Cividino con altri confratelli lombardi che credessero di seguirlo, e li collocherebbe alla meglio. Gli domanda risposta (5).

*30 Novembre* — Il Gen. al P. Gio. da Moena riferisce che ora che si verifica le erezione di altri due conventi Serina e Cividino, può far pratiche presso gli ordinari per l'erezione della Prov. Lombarda (6).

P. PAOLO SEVESI

(1) A. C. V. B., *l. c.*
(2) A. P. M. Milano, *l. c.*
(3) A. C. V. B., *l. c.*
(4) A. P. R. T., *Curia Gen.* 379-80.
(5) A. P. M. Mil., *l. c.*
(6) A. P. R. T., *ivi*, f. 381; A. C. V. B., *l. c.*

Digitized by Google

# Verso la fine di una polemica [1]

## Ancora sulla illogicità della distinzione reale fra la sostanza e i suoi modi

Il Cappellazzi, in risposta al mio articolo sulla « Illogicità della distinzione reale tra la sostanza e i suoi modi » (2), ha dichiarato che la sua opinione è dottrina *irrevocabile*. Data questa pregiudiziale, ognuno comprende come sia perfettamente inutile continuare la discussione con il mio illustre avversario. Siccome però egli proclama inoltre di aver partita vinta, ritengo opportuno far conoscere se effettivamente la sua vittoria sia reale, o fittizia; se, in altri termini, le critiche ch' egli muove al mio lavoro siano tali da infirmare il valore della tesi ch' io sostengo. Procurerò d' essere oggettivo.

◆◆

In una nota del mio articolo precedente diceva che l' accidente non ha, nè può avere, una essenza *incompleta*, per la semplicissima ragione che l' essenze metafisiche stanno *in indivisibili*. Chiudeva la nota così: « Evidentemente il Cappellazzi è uno di coloro che sostengono ancora l' esistenza di sostanze *incomplete in ragion di sostanza* ». Queste poche e semplici parole riteneva che fossero più che sufficienti per rigettare non solo l' incompletezza dell' essenza, ma anche quella della sostanza.

---

(1) Questo breve lavoro doveva essere pubblicato nelle colonne della rivista Neo-scolastica allo scopo di far conoscere ai lettori della medesima la inconsistenza delle difficoltà addotte dal Cappellazzi per infirmare il valore della mia tesi.

Senonchè il M. R. D. Francesco Olgiati direttore della riv. Neo-Scolastica durante il periodo bellico, m' impedì di rispondere all' avversario, negandomi nonostante le mie più vive proteste, ogni diritto di difesa. Però, essendo stati inviati alla redazione della suddetta rivista, appena pubblicato il mio articolo, oltre una cinquantina di scritti *pro* e *contro;* allora Olgiati s' indusse a pubblicare in una nota — Dicembre 1915 — di troncare la polemica tra me e il Cappellazzi, promettendo di dar corso alla discussione in seguito.

Nel mese di Marzo u. s. richiamai alla memoria di Olgiati la promessa fatta, ma invano.

Data l' impossibilità di poter rispondere al Cappellazzi dalle colonne della riv. Neo-scolastica, mi sono rivolto al Direttore di « Studi Francescani », il quale ha molto volentieri accolto la mia richiesta.

Ecco spiegato, in poche parole, il motivo per cui la discussione, iniziata nella rivista Neo-scolastica, ho dovuto continuarla in questa rivista.

(2) *Rivista di filosofia neo-scolastica. Agosto 1915.*

Digitized by Google

Il C. dice invece che questo ragionamento è nullo, perchè, secondo lui, v'è un grave equivoco tra i due concetti di sostanza e di essenza; poi riafferma che l'accidente non ha per sè una essenza completa, ciò nonostante essa consiste *in indivisibili*; infine ammette la sostanza incompleta in ragion di sostanza. Esaminiamo brevemente questi tre punti.

1.) Non v'è dubbio che altro sia la essenza e altro la sostanza; perchè quella denota gli elementi costitutivi d'una cosa, questa invece il modo di esistere della medesima. Ma v'è fra di loro tanta intima connessione che sogliono considerarsi come due aspetti diversi d'una medesima realtà. Anzi l'essenza d'una cosa si prende talora come l'equivalente esatto della sostanza (1); e sembra che sia di questo parere anche il C., altrimenti perchè definisce la sostanza: *una essenza cui conviene...?* Così anch'egli cade, non volendo, nel grave equivoco di confondere i due concetti di sostanza e di essenza!

2.) Ma poi, ammesso che i due concetti di sostanza e di essenza non siano riducibili l'uno all'altro, ne deriva forse che l'accidente abbia una essenza incompleta? Nè tale conclusione può essere legittimata dalla prova che ne adduce il mio contradittore. L'accidente, egli dice, non ha una essenza completa, perchè dipende dalla sostanza. Ma che forse dovrebbe sottrarsi dalla dipendenza di questa per avere l'esistenza completa? Allora non sarebbe più accidente. Inoltre, il buon senso ci suggerisce che una cosa si dice incompleta, quando è priva di qualche proprietà che dovrebbe avere. Ora affermando che l'accidente non può sottrarsi dalla dipendenza della sostanza, non gli toglie alcuna proprietà, nè metafisica nè fisica. Per quale ragione dunque la sua essenza dovrebbe essere incompleta?

Il Cappellazzi si sforza di dimostrare che l'essenza dell'accidente non consiste nell'essere *attualmente* nel soggetto; ma nell'essere una realtà, *res*, che ha un ordine essenziale ad essere nel soggetto. Però lo sforzo riesce inefficace: difatti, a che si riduce quella realtà, *res*, che ha si un ordine essenziale ad essere nel soggetto, ma che difatto non vi si trova? Per noi si riduce al *purum putumque nihilum;* perchè l'essenza, fuori della cosa che è secondo quell'essenza, è nulla. E' necessario dunque concludere, come ho fatto rilevare nel precedente articolo, che l'accidente sia *actu*, e sempre in una sostanza.

Non si comprende poi come la incompletezza dell'essenza si possa conciliare colla verità ammessa da tutti i metafisici, che cioè l'essenza delle cose è posta *in indivisibili*. L'essenza riguarda i costitutivi d'una realtà, dice il mio egregio avversario. Va benissimo; or bene, essenza incompleta d'una cosa vorrà dire, senza dubbio, assenza d'uno o più costitutivi della medesima. Ma, allora, come si

(1) **Mercier.** *Corso di filosofia.* Vol. I. Metaf. Gen. n. 18, 88.

Digitized by Google

potrà sostenere che essa consista *in indivisibili?* I filosofi, quando dicono che l'essenza delle cose è posta *in indivisibili,* intendono che le note costitutive d'un individuo sono così fra loro strettamente unite, che senza tutte e singole l'individuo stesso non potrebbe esistere. Pertanto l'essenza o è completa, o non esiste in alcun modo; essendo impossibile che una cosa sia d'una determinata essenza, e non l'abbia completamente.

Questa verità è così evidente che non ha bisogno di alcuna dimostrazione. Difatti, se noi diciamo di questo, o di quell'individuo che è *uomo imperfetto* ed *incompleto,* intendiamo subito, senza fare alcun ragionamento, che è un uomo privo d'un occhio, o d'un braccio, o di qualche altra parte integrale dell'uomo; ma non già che non abbia completamente tutto quello che si richiede per essere uomo, la sua essenza metafisica, cioè *l'animalità* e la *ragionevolezza.* Togliete una di queste due proprietà essenziali, e non avrete più l'uomo. Si persuada il mio egregio avversario: parlare di essenza completa e incompleta in metafisica, è introdurre in esse un grossolano errore. Tale distinzione è ammissibile relativamente all'essenza fisica o individuale; la quale, comprendendo anche gli elementi non essenziali, può non di rado essere incompleta.

Corollario legittimo dell'esposta dottrina è che sia erronea anche l'altra affermazione del Cappellazzi, vale a dire che pure la categoria di relazione abbia una essenza incompleta. Anche qui si potrebbe domandare al mio illustre avversario che cosa dovrebbe esigere la categoria di relazione per avere l'essenza completa. Forse non essere più *ad aliquid?* Allora però sarebbe distrutto il concetto di relazione. Essa quindi se ha una essenza, l'ha completamente.

Abbiamo detto se essa, la relazione, ha una essenza, perchè l'ordine e le relazioni non son nulla di reale distinto realmente dai correlativi. « Tutti sappiamo, dice il Pieralisi, quel che significa la parola *relazione* od un termine relativo speciale; ed a nessuno venne mai voglia di farsi a cercare in natura la speciale entità da esso designata: nessuno pensa al dove sia andata a collocarsi la paternità del morto suo padre o l'altezza della torre demolita » (1).

3.) Ora aggiungiamo poche parole riguardo alla sostanza incompleta in ragion di sostanza.

Questa, secondo il Cappellazzi, « è una essenza, che ha la propria, vera, completa definizione, ma che per sussistere, ossia per essere in atto ha bisogno di unirsi ad altra per costituire con essa il composto, e per sussistere nel composto...». Qui, come ognuno vede, il C. identifica la sostanza coll'essenza, mentre ha scritto quasi due lunghe pagine per dimostrarne la differenza profonda! Poi non si comprende

(1) **Pieralisi,** *Met. G.* n. 99.

Digitized by Google

come la sostanza possa essere incompleta in ragion di sostanza, se la sua essenza ha una propria, vera, completa definizione. Dare la definizione completa d'una cosa, vuol dire esprimere completamente l'essenza o la natura della medesima. Ora qualsiasi cosa è quella che è e non altra per la sua essenza; quindi se questa è completa, anche quella deve essere tale.

Il C. afferma, in ultimo, che « nella essenza la incompletezza dice perfezione, atto, differenza specifica; nella sostanza dice imperfezione ». In quanto alla incompletezza dell'essenza, dovremo aggiungere, per essere esatti, che essa non dice semplicemente perfezione, atto, differenza specifica; ma perfezione incompleta, atto incompleto, differenza specifica incompleta! Perfezione incompleta e imperfezione sono, senza dubbio, due termini equivalenti. Perciò, stando anche a quello che dice il C. non si capisce quale differenza passi fra la incompletezza dell'essenza e quella della sostanza.

Ma poi è possibile che si dia l'atto incompleto nel senso inteso qui dal C. in quanto cioè importa la nozione di *attualità?* E' mai concepibile la differenza specifica incompleta? Che il bruto, per esempio, sia irragionevole *incompletamente?* o, che è lo stesso, la sua differenza specifica, o *irragionevolezza,* sia incompleta, o dimezzata? Non si può dunque ammettere, senza cadere in errore, nè la incompletezza di essenza, nè la incompletezza di sostanza.

Riguardo alla seconda specie di incompletezza, diciamo, per non essere fraintesi, che solamente la sostanza *incompleta in ragion di sostanza* è inammissibile, perchè implica contradizione, e non dice perciò cosa alcuna (1).

Il Cappellazzi, dopo d'aver riaffermata l'essenza incompleta della sostanza e dell'accidente, passa ad analizzare le nozioni che io ho esposto per la retta intelligenza della tesi, premettendovi una pregiudiziale, dalla quale prescindo; perchè, in se stessa, non decide nulla per la soluzione della quistione (2).

Il C. riconosce esatta la definizione della sostanza e dell'accidente, la quale concorda con quella di S. Tomaso, e quindi con la sua, essendo egli tomista dichiarato. Ma soggiunge che è stata da me o dimenticata o non rettamente intesa. Avrei detto, secondo lui, che

(1) Vedi il *Pieralisi, Instit. log. et metaph.* n. 616.

(2) Dichiaro poi che tale pregiudiziale è ingiusta. Nè basta per legittimarla il fatto che in ordine alla presente quistione non seguo l'opinione della scuola tomista. Appartenere ad una scuola non significa accettare indistintamente tutte le sue teorie; a meno che non si voglia proclamare la sua infallibilità, oppure non si sia ciechi ammiratori della medesima. Si può quindi benissimo essere tomisti, scotisti; rosminiani senza seguire in tutto e per tutto S. Tomaso, Scoto, Rosmini. È dunque inconsistente la pregiudiziale del Cappellazzi.

Digitized by Google

« l'accidente non è più una essenza cui conviene l'essere nel soggetto... ». Ma perchè? Forse perchè ho fatto rilevare che l'accidente deve trovarsi *actu* e sempre nella sostanza? Su questo punto ho insistito anche troppo perciò reputo inutile tornarvi sopra. L'oppositore soggiunge: « Come la sostanza non è essa per sè (come vuole il Rosmini con Cartesio...) così l'accidente non è definibile come *esse per se*... Veda l'avversario che, pur egli, cade nell'errore cartesiano ». Nel dare la definizione della sostanza e dell'accidente non solo non ho detto che sono *ens per se*, ma neppure *ens simpliciter* (1). Non si comprende quindi come egli abbia potuto dedurre l'errore cartesiano.

Il Cappellazzi, in ordine alla definizione della sostanza, accomuna Rosmini con Cartesio. Ma, in realtà, in questo punto, fra i due filosofi v'è un grande divario. Rosmini spiega esplicitamente in che consista la prima nota della sostanza, la nota che forma la sua essenza, cioè *l'esistere per se*. Egli dice che la sostanza si pensa esistente senza altro soggetto, in opposizione all'accidente che non si può pensare esistente realmente senza la sua sostanza, o soggetto nel quale esiste. Il concetto quindi di sostanza, secondo il filosofo di Rovereto, implica *l'indipendenza da soggetto*, non già *l'indipendenza da causa*, come vuole Benedetto Spinoza, seguendo su questa materia Cartesio (2). Inoltre Rosmini della sostanza ha più tosto un concetto *dinamico*, mentre Cartesio ne ha un concetto *statico;* vale a dire, per questo filosofo, la sostanza non è che un sustrato inerte al fondo dei fenomeni attivi (3). Fra la mente dunque di Rosmini e quella di Renato Descartes vi corre un abisso.

Il C. poi vorrebbe farmi concludere che l'accidente è una sostanza, perchè ho detto che la sua essenza, e quindi lo stesso accidente, si ridurrebbe al *purum nihilum*, qualora non fosse *actu* e sempre in una sostanza. Se l'essenza dell'accidente consiste nell'aderire alla sostanza, è chiaro che essa si ridurrebbe al nulla, qualora quello non aderisse più a questa, anche per un istante. Ora, per essere logici, dovremmo dedurre da tale ragionamento che l'accidente, distrutta la sua essenza, cesserebbe d'essere. Altro non si può dedurre logicamente. Quindi è illegittima la conclusione che vuol trarre il C.: dunque l'accidente è una sostanza. Tale conclusione è una conseguenza legittima ed inevitabile della distinzione reale tra sostanza ed accidente, come ho dimostrato nel precedente articolo.

L'avversario, venendo a parlare della distinzione e delle sue varie specie, dice: « come v'è l'ente reale e l'ente di ragione, così v'è

(1) Vedi il **Pieralisi**, *Instit. log. et metaph.* n. 601, 603.
(2) **Rossignoli**, *Metaf. Gen.* n. 39.
(3) **Mercier**. *Corso di filosofia*. Vol. I. pag. 236, n. 86.

Digitized by Google

la duplice distinzione: reale e di ragione. Per la reale non si richiede tanto la separabilità delle due realtà, quanto la loro distinzione, che sia anteriore e perciò indipendente da un fatto della mente che ve la ponga ».

Prescindendo dalla distinzione di ragione che si fa derivare dall'*ens rationis*, il quale, essendo fuori dell'ordine reale, è, a rigore di termini, una espressione contradittoria, per avere la distinzione reale non basta che essa sia indipendente da ogni considerazione dell'intelletto, ma si richiede inoltre che racchiuda una pluralità d'elementi di cui uno non sia l'altro; così si avvera in natura la distinzione *inter rem et rem*, ossia la reale. È necessario quindi che le cose, fra le quali essa ha luogo, siano divisibili, separabili. Infatti, è ammesso da tutti come indizio certo della distinzione reale, *distinctorum sejunctim exsistentia*. Se non fosse così senza ragione verrebbe impugnata la tesi tomista della distinzione reale tra sostanza ed accidente.

La ripartizione della distinzione reale in reale-reale, reale-modale, e reale-formale è respinta dal C. come inesatta; perchè pecca contro la prima legge della divisione *(unum divisionis membrum alterum non includat)*. A dire il vero non si comprende bene la violazione di questa legge nel pensiero del Cappellazzi. Se egli avesse affermato che la distinzione fra i modi diversi della stessa cosa (reale-formale) è riducibile a quella che vige fra la sostanza e i suoi diversi modi di essere (reale-modale), logicamente partendo da questo principio, potrebbe qualificare per inesatta la surriferita ripartizione. Ma il C. non dice questo. Allora come si può sostenere logicamente che la surriferita ripartizione della distinzione reale violi la prima legge della divisione?

Non è poi riducibile, la distinzione formale alla modale; quindi la suddetta ripartizione della distinzione reale è perfettamente esatta.

I modi di essere, di qualunque specie siano, presi formalmente, non sono riducibili l'uno all'altro. Nessuno è per se stesso una realtà, e tutti sono nella sostanza o nell'essere, e sono la stessa cosa con esso; ma nessuno di loro è formalmente nell'altro, o fa l'altro quello che esso è. Ciò vale tanto della sostanza divina come di qualunque cosa creata. Così, ad esempio, non si potrebbe dire: la giustizia di Dio è la sua misericordia, o la misericordia di Dio è la sua onnipotenza. Ma possiamo dire senza errore: la giustizia divina è Dio stesso; oppure Dio è sapienza, è misericordia, è onnipotenza. Così parimenti nell'uomo la virtù è irreducibile alla dottrina, alla saggezza ecc. I modi dunque, essenziali ed accidentali che sieno, sono, in quel che sono, più distinti fra loro, in qualche guisa, che non dall'essere, di cui sono modi, attributi, o forme. Perciò la distinzione esistente tra i modi, attributi o forme, secondo cui intendiamo e designamo Dio,

Digitized by Google

o qualunque cosa creata, essendo maggiore di quella che si rivela tra la sostanza ed i suoi modi, non è riducibile alla modale. Ma, per quanto la distinzione formale differisca dalla modale, tuttavia dista immensamente dalla reale propriamente detta. Laonde le sottospecie di questa (reale-modale, reale-formale) sono reali impropriamente dette.

Ciò posto, svanisce l'apparente contradizione che il C. ha creduto di scorgere in queste parole: « Quest' ultime due specie di distinzione sono poste nelle cose dalla nostra mente, però non a capriccio; perchè in esse vi si trova il fondamento di tali distinzioni ». Del resto aveva fatto rilevare abbastanza il mio pensiero su questa materia, avendo insistito molto nella natura della distinzione reale propriamente detta. Il C. dice in una nota: « La dottrina tomistica circa la distinzione e le sue specie vale contro il positivismo, vale anche contro lo scotismo e contro altre opinioni erronee circa la distinzione reale dell' essenza e dell' esistenza nelle creature, e, conseguentemente, circa la distinzione che si porta in Dio, sia per le persone, sia per l' essenza e gli attributi divini.

La distinzione, introdotta da Scoto, così detta *formale attuale ex natura rei*, non può combinarsi colla realtà, per la quale in un ente-individuo i gradi metafisici (animale, razionale) non si distinguono *realmente* - realiter non distinguntur ».

Vediamo se la dottrina tomistica circa la distinzione e le sue specie possa valere effettivamente contro il *positivismo*.

I positivisti non considerano le qualità sensibili, (i colori, i sapori, gli odori ecc.) come realtà inerenti alla sostanza, ma solo come *un quid* soggettivo. In altri termini, essi non ammettono alcuna realtà ultra-fenomenica. Ora, questa dottrina, posta la distinzione reale fra la sostanza e i suoi modi, non si può più combattere filosoficamente; anzi, se si vuole essere coerenti, è necessario ammetterla. Invero, la distinzione reale ha luogo fra cose divisibili, separabili: quindi ognuna di queste può esistere fuori dell' altra, senza dell' altra, come abbiamo accennato nel precedente articolo. Ciò posto, come si può sostenere, senza cadere in contradizione, che le qualità sensibili, i fenomeni non possono esistere senza sostanza, alla quale debbono di necessità aderire? Pertanto, è manifesto che la dottrina tomistica circa la distinzione non solo è inefficace a combattere il positivismo, ma lo conferma; essendo questo, come ognun vede, una sua legittima conseguenza.

Per convincersi poi che la dottrina tomista circa la distinzione e le sue specie non possa valere contro lo scotismo ed altre opinioni ecc., basta leggere le forti ragioni esposte dal P. Belmond (1), e quelle del Marxuach per dimostrare l'identità reale tra essenza ed esistenza (2).

---

(1) *Rivista di filosofia neo-scolastica*, giugno 1910.

(2) *Riv. di fil. neo-scol.*, aprile 1912.

Digitized by Google

Infine, per conoscere come la distinzione di Scoto sia la più acconcia per esprimere quel che si vuole e si deve significare con essa, consigliamo i lettori di leggere l'articolo « La lingua della teodicea secondo G. Duns Scoto » del P. Belmond (1).

Vediamo ora quali ragioni il C. adduce per respingere la nostra tesi. Egli, prima di tutto, *polemicamente*, si limita ad elencare alcune difficoltà non conciliabili, secondo lui, colla nostra teoria. Esaminiamole queste difficoltà, brevemente.

*a)* Se l'accidente aderisce, dunque, conclude il C. è qualche cosa; *b)* se aderisce alla sostanza, dunque non è sostanza; *c)* se è un modo, dunque non è il soggetto di ciò ch'è il modo; c'è sempre un motivo a pensare una distinzione reale, attuale o virtuale ».

Prescindendo dal motivo di pensare una distinzione ecc., noi accettiamo senza difficoltà queste tre conclusioni, le quali armonizzano perfettamente colla nostra dottrina. — Prosegue l'avversario dicendo: « *d)* Se il modo è la sostanza stessa, che cos'è il *modo?* perchè c'è? Perchè tutti gli uomini, col senso naturale, dicono non solamente che una sostanza non è un'altra, ma altresì che la sostanza non è il *modo*, non è i diversi modi in cui può essere? »

Ecco: il modo è sinonimo di accidente fisico, il quale non distinguendosi realmente dalla sostanza, costituisce con essa un essere solo, una sola reale ed individua cosa, fisicamente semplice. — La ragione poi per cui il *modo*, o l'accidente fisico, si trova nella sostanza, si è che questa non può stare senza di quello; non essendo possibile un essere di nessun modo, una sostanza di nessuna specie a maniera di essere. La stessa ragione formale di *sostanza* (sub stans) o di *soggetto* il dice.

Il giudizio del volgo, mi si appella l'avversario per dimostrare che la sostanza non è il modo, nè i diversi modi in cui può essere, non suffraga nulla. Per risolvere certe questioni, specie se metafisiche, bisogna ricorrere al mondo dei dotti, i quali, d'ordinario, trattandosi di questioni discutibili, si schierano in varie tendenze.

Allora occorre ponderare le ragioni sulle quali esse poggiano, e vedere quale, al lume della ragione, debba preferirsi. Senza dubbio, se si vuole essere logici, fa d'uopo seguire quella opinione, o tendenza, che si basa su più forti ragioni, o che presenta minori difficoltà. Ora si esamini serenamente, oggettivamente se la dottrina tomistica circa la distinzione e le sue specie sia da preferirsi a quella dei moderni, sia riguardo alle ragioni, per cui si basa, sia riguardo alle conseguenze, alle quali conduce.

---

(1) *Riv. di fil. neo-scol.*, febbraio-ottobre 1913. Si veda anche il **Pieralisi,** *Istit. Logic. et metaph.* n. 1109.

Digitized by Google

Dice inoltre l'avversario: *e)* Se la distinzione è appena logica, perchè la realtà della vita si svolge ben diversamente riguardo alle sostanze e riguardo ai modi?

Premesso che la distinzione tra la sostanza e i suoi modi è veramente logica (*rationis ratiocinatae*), diciamo che per lo svolgimento della vita, sia in ordine alle sostanze come riguardo ai modi, non v'è alcun bisogno di porre fra questi e quelle, o meglio tra l'*agente* e l'*azione*, la distinzione reale. La vita, il cui carattere essenziale è l'*attività immanente*, si origina da un principio semplice, distinto dalla materia, che è l'*anima;* la quale, quando opera, dicesi che compie un'*azione*. Ora l'azione, non essendo altro che la potenza attiva in atto secondo, o l'essere nell'esercizio della sua forza, non si distingue realmente dall'agente.

Da ciò poi che questo non sempre agisca, si può dedurre la sua contigenza ossia la sua mutabilità, non già che l'*azione*, la quale ora è in lui ed ora non v'è, sia qualche cosa di reale, distinto dall'essere suo; imperocchè *mutabilità* non ha significato mai *separazione* di cose distinte. L'azione dunque non è mai realtà distinta, per quanto sia vero e reale che l'essere, da cui procede, alle volte agisca ed alle volte non agisca. Quindi l'azione non essendo distinta realtà, non v'è alcun bisogno di fare porre fra essa e l'agente la distinzione reale per spiegare lo svolgimento della vita, sia riguardo alle sostanze sia riguardo ai loro modi.

Il Cappellazzi termina con questa difficoltà: *f)* Se il colore, il freddo, il bello, il buono, il circolo, il quadrato non sono che diversi atteggiamenti di sostanza, nel senso che *realmente* da essa non si si distinguono, chi non vede che l'uomo abbraccerebbe ombre per realtà, e che una sostanza sola può far tutto, essere tutto, essere i suoi contrari?

Dalla esclusione della distinzione reale tra la sostanza e i suoi modi non ne conseguita che l'uomo abbraccerebbe ombre per realtà. Abbiamo già detto che i modi sono reali, come è reale la sostanza, cui aderiscono, perchè gli uni e l'altra sono quella reale cosa. In altri termini, i modi sono veramente o *realmente* nella sostanza, ma non vi sono *realmente distinti*. Ora tra l'essere *realmente* in una cosa, e l'esservi *realmente distinto*, vi è grande differenza. Il primo modo di essere esclude la divisibilità, o separabilità, mentre il secondo la richiede. Nella teoria, dunque, da noi sostenuta non v'è da temere l'errore, cui ha accennato il C. — Neppure v'è da temere l'altra conseguenza erronea, cioè: che *una sostanza sola può far tutto, essere tutto, essere i suoi contrari.*

Identificare i modi colla sostanza non vuol dire identificare le sostanze fra di loro, e di esse formarne una sola, risultante d'una potenza, d'una perfezione senza limiti. L'identificazione dei modi colla



Digitized by Google

sostanza non significa questo; ma solamente, come più volte abbiamo ripetuto, che gli uni e l'altra costituiscono in natura un solo essere, una sola reale ed individua cosa. Non si comprende quindi come il C. abbia potuto dedurre da tale dottrina l'errore panteistico. Per abbattere quest'errore si richiede la pluralità delle sostanze. Orbene, tale pluralità nella nostra tesi, come ognun vede, non viene punto tolta, ma limitata, o, meglio, ridotta al giusto numero; certo assai inferiore a quella della tesi tomista, secondo la quale, anche in un solo essere, si ha una cifra straordinaria di entità sostanziali.

Il Cappellazzi, dopo d'avere opposto alla nostra tesi alcune difficoltà, le quali — come abbiamo veduto — non sono in antitesi con essa, ma in perfetta armonia, dichiara di non comprendere il nostro argomento *ab absurdis*. — Non sappiamo che farci; noi lo comprendiamo benissimo.

◆◆

Ora, vi rimarrebbero da risolvere alcune difficoltà che l'autore desume dal punto di vista dottrinale tomistico, ma crediamo bene che si possano risolvere tutte più o meno sufficientemente dalle risposte che abbiamo dato alle precedenti; quindi, anche per non stancare i lettori, non intendiamo farne parola.

In quanto alle due asserzioni: « Non è vero che la teoria dell'*accidens absòlutum* sia una invenzione degli scolastici.... Non è vero quanto l'avversario attribuisce al Perrone », — si prega di consultare accuratamente le fonti citate nel mio articolo precedente.

La conclusione finale poi con cui il Cappellazzi pone termine alla critica del mio lavoro, non poteva ricevere una smentita più solenne dagli innumerevoli scritti inviati alla redazione della rivista Neo-scol., i quali, sebbene siano ancora inediti, dimostrano ugualmente che il sistema di filosofia, difeso dal sottoscritto, è tutt'altro che superato.

Veda il C. quanto sia necessario andar cauti di fronte a certe opinioni, e se la dottrina, da lui difesa, possa appellarsi davvero *irrevocabile*.

Giudichino ora i lettori intelligenti e sereni fra il nostro contradittore e noi. Ed esprimiamo l'augurio che la *Rivista di filosofia Neo-scolastica* non tardi più oltre a pubblicare tutti gli scritti inviati ad essa per dilucidare sempre meglio il problema sollevato dal sottoscritto; il quale, con la presente risposta, intende di chiudere definitivamente la polemica.

Foligno, S. Bartolomeo, Marzo 1919.

P. Ivo Vitali O. M.

Digitized by Google

# La Scuola Francescana

## *RR. PP. e FF.* (1)

Chi dietro a jura e chi ad aforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio
e chi regnar per forza e per sofismi,
e chi rubare e chi civil negozio
chi nel diletto della carne involto
s' affaticava, e chi si dava all' ozio (2).

Mentre sulla scena di questo mondo, in cui con tanta frequenza si rappresenta la *corta buffa* dantesca, una turba innumera si agitava nel modo tracciato a linee secche e decise dall' Alighieri, fece la sua comparsa trionfale Francesco d' Assisi. E la sua persona fu tosto caratterizzata da due elementi tutti proprî che lo fecero considerare come uomo di altri tempi, e come destinato a riallacciare ad un passato remoto l' avvenire della società.

*Santità ed italicità* furono i due elementi della vita di Francesco, i quali si fusero in Lui e si perfezionarono a vicenda, rendendolo una figura ben netta e decisa. Per la sua *santità* Egli si riallaccia direttamente ed immediatamente a Gesù Cristo, della vita del quale tenta di far rivivere i fatti più umili, più delicati, più pieni di amore dolorante, dalla culla di Betlehem che Egli commemora nella indimenticabile notte di Greccio, fino alla scena del Calvario che rivive e ricopia in sè nel *Crudo Sasso*, sulla Verna nostra, negli albori mattutini del 14 Settembre 1224. Per la sua *italicità* si riconnette alle tradizioni più remote che vanno da Teocrito, il poeta idilliaco siracusano che 260 anni avanti Gesù Cristo « dipinge sotto

(1) Il presente lavoro fu letto, come discorso di prolusione all' anno scolastico nello studio liceale del Convento di S. Francesco a Fiesole, il 23 Ottobre 1919. Non avendo potuto esimermi dal renderlo in qualche modo di pubblica ragione, ho preferito di darlo tal quale fu detto, per non togliergli quell' importanza e quel significato speciale che l' occasione dà talvolta alle cose. Spero quindi che mi si terrà conto di questa che fu e rimane una *prolusione* e nulla più. Anche per questo non mi indugio in citazioni bibliografiche particolareggiate, nemmeno dei libri che mi hanno servito di consultazione. Non ho voluto cambiar nulla nemmeno là dove la parola sembra rivolta esclusivamente a chi assistè alla recita del discorso. Anche in tal forma le parole possono esprimere un pensiero più generale; e i miei lettori potranno, se credono, prendersi la parte che loro spetta.

(2) *Parad.* XI, 4-9.

Digitized by Google

l'aspetto più vago e seducente la tranquillità ingenua della campagna » (1) e Virgilio, il delicato ed affettuoso cantore della vita campestre, fino a G. Pascoli, il soave cantore di *Myricae*, e ad altri grandi contemporanei ed anche viventi.

Questa italicità si era già, prima di S. Francesco, incontrata colla santità in un uomo straordinario che rispondeva al nome di Benedetto di Norcia, e col quale Francesco aveva molti punti di affinità. Anche Benedetto ritorna alla terra, devastata e deserta dopo la barbarie di Nerone e degli invasori nordici, e col lavoro amoroso e costante la rende alla fecondità. Francesco dal canto suo, anche con maggior confidenza dei monaci del passato, si abbandona a tutte le carezze della natura; e il suo cantico delle creature, « l'Alleluia di Assisi, in cui sono invocate la luce del giorno, la dolcezza stellata delle notti medioevali, il tepido soffio del vento, il sussurro delle acque vive e le materne grazie della terra, *nostra madre terra*, tutta ornata d'erbe, di fiori porporini e di frutti, scoppia come un canto di festa sulla culla della poesia italiana » (2). Anche nell'*opera civile* Francesco e Benedetto hanno affinità molteplici. « Il monachismo del VI secolo fu un rifugio agli uomini tribolati: le compagnie dei frati nel XII secolo furono un richiamo contro i chierici indisciplinati » (3). E come Benedetto dà, nella costituzione dei suoi monasteri, un modello al costituirsi della società, fondendo la robusta disciplina delle legioni romane collo spirito di sacrifizio e di solidarietà domestica delle colonie germaniche, il tutto animando col soffio vivificante del Vangelo, così Francesco fondendo le più pure tradizioni italiche collo spirito di disciplina e di gentilezza dei cavalieri medioevali, ed animando il tutto collo spirito più puro del Vangelo, dà colla sua regola e colla sua vita, il modello del perfetto uomo e del perfetto cristiano. I suoi contemporanei, e le generazioni che seguirono, restarono attonite davanti alla figura gigantesca che si era drizzata davanti a loro, e chiamarono Francesco *il più santo fra gli italiani, il più italiano fra i santi*. E con ragione; poichè Egli, fino dai primi tempi della sua vocazione, si rivela « un poeta amante del movimento e della luce, ignorante della tristezza, e che mai un amaro pensiero non aveva turbato » (4). In Lui si riscontra il bisogno di sincerità, l'entusiasmo, l'animo aperto, generoso, espansivo, l'amore della terra che Egli chiama affettuosamente *madre*, mentre chiama solo fratelli e sorelle tutte le altre creature. Dopo di Lui « il popolo

(1) **V. Inama** - *Letter. greca*, Milano, Hoepli.
(2) **E. Gebhart**, *L'Italia mistica*, Bari, Laterza, 1910, 91.
(3) **F. Prudenzano**, *Francesco d'Assisi e il suo secolo*, Napoli, 1904, 95.
(4) **Gebhart**, o. c. 68.

Digitized by Google

del Medio Evo, entusiasta, credente, artista, amava e s' ispirava nelle gentili bellezze di natura » (1) onde gli italiani « furono, nella cristianità, i primi a guardare in volto la natura e a studiarla metodicamente » (2).

S. Francesco fu anche e soprattutto « *un sole* », fu « *tutto serafico in ardore* » (3). Della sua vita può veramente ripetersi « *che solo amore e luce ha per confine* » (4). Di qui il carattere che ne suggella la vita di italiano e di santo: il suo *misticismo*. Egli, anche in mezzo alle miserie del suo tempo, vive di sogno e d' estasi, contento del sorriso di un fiore, del mormorio di una fontana, del belato di un agnello, di un frullo d' ali, del canto di un usignolo o di una cicala. Egli passava da questo mondo, e lasciava alla società i suoi frati, ed ai suoi frati una regola di vita, i cui termiri sono: *povertà, contemplazione, amore.*

Ma il germe gettato da Francesco era destinato a svilupparsi e a crescere rapidamente. Francesco, coll' Ordine suo, non intendeva di radunare una semplice accozzaglia di zingari, o di giullari, o di devoti astratti. Egli anzi chiamava i suoi frati, con poetica figura attinta alla fonte della poesia medioevale, i suoi paladini, i suoi cavalieri della tavola rotonda, figura che potrebbe stare anche ad esprimere l' antico sogno di Francesco, trasformato ed idealizzato, di movere con essi e per essi alla conquista del mondo. Dal che si manifesta il bisogno di armi, che valgano ad attuare la non facile impresa. Francesco aveva indicato le sue armi: i suoi seguaci ne trovarono delle nuove. E fra le nuove, la cultura, la scienza. Ed è calunnia il dire che Francesco fosse contrario alla scienza. Egli non proscrive la scienza, la quale perciò ha il suo libero ingresso nell' Ordine. Solo vuole che essa non estingua lo spirito di devozione, come si ha anche dalla lettera ad Antonio da Padova. Ma tale preoccupazione è costante ed universale nella vita di Francesco, e significa, rispetto alla scienza che questa, pur entrando nell' Ordine, deve essere armonizzata con la pietà, e a lei anzi subordinata, non in quanto dipenda da quella, ma in quanto deve aiutarla a maggior progresso. La Regola francescana spira le stesse aure miti del Vangelo, in cui non si parla davvero di scienza, ma nel quale G. Cristo, Somma Verità, non impedisce che l' umana ragione tenti la sua via per ritrovarlo.

E la scienza fece il suo ingresso trionfale nell' Ordine. E fece il suo ingresso nel vero senso della parola. Poichè in principio, anzichè l' Ordine alla scienza, fu piuttosto la scienza che venne incontro al-

(1) **Prudenzano**, o. c. 175.
(2) **Gebhart**, o. c. 4.
(3) *Parad.* XI, 37.
(4) *Parad.* XXVIII, 54.

Digitized by Google

l'Ordine. E se Alessandro d'Hales credè di poter con decoro rivestire le lane del Poverello, e coronare così la sua vita e la sua carriera di saggio e di maestro venerato, si può star sicuri che nemmeno la sua scienza si trovò a disagio nel chiostro della religione serafica.

Ed egli insegnò. E il frutto più giocondo e più bello del suo magistero, fu il mite, il serafico, il santo frate Bonaventura da Bagnorea. Francesco, che avrebbe scagliato la sua maledizione contro frate Elia, il quale con atto ribelle alla Chiesa avrebbe messo sè stesso e la sua scienza da giurista al servizio di Federico II, non avrebbe potuto che benedire Alessandro e Bonaventura.

◆◆

L'Ordine serafico ebbe così una scienza, e colla scienza dottori di grido, e coi dottori ebbe pure una *scuola*. I discepoli si affollarono a migliaia e migliaia intorno alle cattedre di Alessandro e di Bonaventura, e dei principali maestri francescani. E, mirabile cosa, la dottrina dei maestri fu quale si conveniva all'Ordine stesso: essa portò, fino dal suo principio, l'impronta della *seraficità*.

S. Tommaso, visitando un giorno l'amico Bonaventura, trova questi che scrive in estasi la vita di S. Francesco, ed esclama che i santi scrivono così le vite dei santi. Tutta la differenza tra le due scuole francescana e domenicana è, a parer mio, in quell'episodio. Fratelli in linea di italicità, Tommaso e Bonaventura differiscono alquanto per l'ambiente immediato in cui sono cresciuti. Senza negare a Tommaso la santità, possiamo ben dire che egli non possiede in sì alto grado la potenza mistica di unione che caratterizza Bonaventura; come senza negare a Bonaventura la lucidità della mente, possiamo dire che egli è sempre vinto dal suo ardore serafico anche là dove Tommaso posa il suo occhio tranquillo e sereno. Davanti all'estasi di Bonaventura, Tommaso continua a sillogizzare. Può darsi che la differenza non sia solo dell'ambiente, e che anche il temperamento personale vi abbia la sua non piccola parte; ma non bisogna però dimenticare le disposizioni della Provvidenza divina che guidava i due santi e Dottori ciascuno per la propria via.

Nè quella seraficità fu proprietà esclusiva di Bonaventura, poichè noi la troviamo più o meno in tutti i più grandi maestri dell'Ordine. Onde, a parer mio, senza ragione si afferma che Alessandro d'Hales « non potè infondere nella sua speculazione scientifica tutto l'ardore dello spirito serafico » perchè « venuto all'Ordine in una età già avanzata, e quando la sua educazione scientifica era perfettamente compiuta » (1), poichè io credo sintomatico e non casuale il fatto

(1) **P. F. Giannini,** *Studi sulla scuola francescana*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1895, 101.

Digitized by Google

della sua entrata nell' Ordine *serafico*. Quell' ardore di spirito, se non effetto della sua vita scelta a tarda età, potè esser causa della sua scelta di vita: il che in pratica é lo stesso. Basta vedere, per convincersene, come intorno all' Alense si raggruppino tutti i grandi maestri dell' Ordine, e come da lui tolgano le principali questioni che formano come il nucleo della scuola francescana.

Nè migliore é la posizione di chi nega quella seraficità al B. G. Duns Scoto. Così lo Stateczny (1) nega assolutamente che Scoto sia mistico, non riscontrandosi in lui nessuna voce o soavità del cuore. Ma costoro, io credo, s' ingannano. La seraficità di Scoto risulta chiara ed innegabile, mentre d' altra parte si riscontrano in lui delle movenze mistiche. Certo, non può negarsi che in Scoto domini l' elemento intellettivo anzichè l' affettivo, e ne vedremo poi la giustificazione; ma è falso escludere la parte affettiva dal sistema del Dottor Sottile. Così egli risolve in senso affermativo tutte le questioni che riguardano il primato della volontà, seguendo decisamente la via dei maestri che più si ispirano ad Agostino. Ma dove la seraficità e l' ardore mistico del B. G. Duns Scoto si palesa soprattutto, è nell' aureo opuscolo intitolato *De Primo Principio*. In esso l' ardore mistico si manifesta sì grandemente e la parola esce così infuocata dall' anima del Dottore Sottile, da far credere tutto il trattato niente altro che un soliloquio dell' anima con Dio. E nella sua forma esterna esso rassomiglia e richiama in più punti alla mente le « *Laudes Dei Altissimi* », cioè quel canto infuocato d' amore che Francesco scrisse nella pienezza della gioia celeste, dopo la visione del Serafino alato crocifisso che lo piagò colle sue stigmate gloriose. A torto si dice perciò che il *De Primo Principio* ha solo una somiglianza esteriore coll' *Itinerarium mentis in Deum* di S. Bonaventura. La somiglianza e l' affinità è tanto maggiore intrinsecamente quanto minore potrebbe sembrare all' esterno. L' uno e l' altro sono parto di anime innamorate di Dio. Anzi io sarei per dire che il *De Primo Principio* supera in qualche modo l' *Itenerarium*, giacchè mentre questo insegna a speculare nelle creature per ritrovare in esse e per esse Iddio Somma Verità e Sommo Bene, il *De Primo Principio* sorpassa, con volo serafico, le creature, e si pone senz' altro in intima ed immediata relazione con Dio.

Ma non è solo ivi che il Dottore Sottile mostra la sua seraficità e manifesta delle movenze mistiche. Così egli si mostra tale là dove risolve, sempre affermativamente, tutte quelle questioni, dalla cui soluzione affermativa risalta meglio la gloria di Dio. Nelle questioni

(1) **P. E. Stateczny,** *Compendium historiae philosophiae*, Romae, Ex typogr. Sallustiana, 1898, 320.

Digitized by Google

poi dell' Incarnazione del Verbo e della Concezione Immacolata di Maria, egli parla con tale serenità di spirito e tal fervore di devozione da far ripensare a frate Angelico che dipingeva in estasi i volti delle sue Madonne. Inoltre, nei suoi libri ricorrono elevazioni della mente in Dio che attestano il suo spirito di fede e di fervore. E nel suo sistema, soprattutto là dove egli ha tentato una sintesi, la sintesi filosofico-teologica, noi troviamo le sue principali e fondamentali dottrine esposte con una poesia sì gioconda, da far credere in lui in alto grado la serenità gaudiosa che è carattere dei mistici più grandi.

Certo, io non pretendo dire che S. Bonaventura e Duns Scoto siano mistici nel medesimo grado e nel medesimo modo. Ciò non è, nè poteva essere. Mentre in Bonaventura la *seraficità* può quasi dirsi una *scuola* che fa capo al *misticismo*, onde S. Bonaventura è considerato come il principe dei mistici o, come lo dice il De Wulf, « l' incarnazione più perfetta del misticismo teologico nel secolo XIII » (1), in Scoto essa non è che una *modalità di scuola* (2) che dà al suo sistema solo delle movenze mistiche innegabili. Lo stesso Renan, che nella sua libidine di calunnia arriva a chiamare il Dottore Sottile uomo di carattere violento, dal tono duro, severo e ardito e anzi provocante, riconosce la misticità di Scoto.

◆◆

Affermata così la seraficità e l' elemento mistico in tutti e ciascuno dei grandi maestri francescani, resta a vedere qual sia l' importanza di ciascuno di essi. Io non parlerò qui di tutti coloro che lessero, applauditi e venerati, alla Sorbona. Troppo lunga sarebbe la via, nè sempre atta a condurre al nostro scopo. Noi ci limiteremo a dare uno sguardo ai tre principali maestri, sui quali tutto il movimento intellettuale francescano di quel tempo, può dirsi, s' impernia: Alessandro d' Hales, Bonaventura, Duns Scoto. Ed è evidente anzi tutto che questi primi grandi Dottori dell' Ordine non potevano avere e non hanno tutti la stessa importanza nè storica nè dottrinale. Ma se non identica materialmente, quell' importanza è sempre grande in tutti e tre, e se Duns Scoto è l' aquila dei filosofi e S. Bonaventura il principe dei mistici, Alessandro resta sempre il sovrano dei teologi. Così tutti e tre hanno una funzione storica particolare da compiere che resta la loro caratteristica. Tuttavia essi, anzichè opporsi

(1) **M. De Wulf,** *Histoire de la philosophie médiévale 4 ed.,* Louvain - Paris, 1912, 373.

(2) Cfr. **P. F. M. Paolini,** *Prefazione* all' opera, che egli traduce dal francese, del P. **Deodato M. De Basly:** *Il Venerabile Giovanni Duns Scoto,* Dottore Sottile e Mariano, Levanto, Tipogr. L' Immacolata, 1911, XXIV.

Digitized by Google

gli uni agli altri, s'integrano a vicenda; e dopo di loro si ha intera e completa la *Scuola francescana*. Alessandro getta i fondamenti e traccia l'architettura di quell'edifizio, Bonaventura lo innalza fino ad altezze meravigliose, Scoto rivede l'intero edifizio e gli dà l'ultima mano: simili a tre architetti medioevali, di cui il primo incominci una cattedrale, il secondo la continui, il terzo la porti a perfezione, attuando in tre un unico disegno. Poichè sarebbe errore, ed errore gravissimo, il voler mettere in antagonismo, l'uno contro l'altro, i nostri Dottori. Un confronto tra i loro sistemi ci rende convinti dello spirito di continuità che essi hanno nelle loro grandi linee e nelle loro principali questioni. Solo un osservatore superficiale potrebbe crederli antagonisti. E se affinità vi è nell'elemento, vorrei dire, materiale dei loro sistemi, cioè nelle dottrine, non meno affinità vi è per l'elemento, diciamo così, formale, che è la seraficità, che rende veramente francescana la nostra dottrina, cioè conforme alle nostre tradizioni di vita e quasi recante vivo e palpitante il suggello della regola nostra. Onde io credo che sia maggiore l'affinità che quei sistemi hanno fra loro, di quella che non sia fra ciascuno di essi col sistema dell'Aquinate.

Ciò non vuol dire tuttavia che quei grandi maestri non abbiano conservato ciascuno la propria personalità. Come sarebbe errore il voler vedere contrarietà là ove contrarietà non esiste, così sarebbe errore il voler fondere le dottrine dei tre maestri in modo da volerne fare una sola. Essi hanno ciascuno il proprio metodo e le proprie opinioni che caratterizzano e distinguono l'opera loro. Alessandro resterà sempre il maestro delle Somme e il primo commentatore delle sentenze; Bonaventura sarà sempre il maestro della vita spirituale; Duns Scoto resterà il Dottore Mariano e l'aquila dei filosofi.

Certo, Duns Scoto coltiva con amore le questioni filosofiche, ed in esse si svincola dalle strette dell'autorità e separa nettamente come scienza la filosofia della teologia senza tuttavia perdere di vista quest'ultima, sicuro che fra le due non può darsi vero contrasto; due cose per le quali si avvantaggia non poco su Bonaventura ed Alessandro. Mentre infatti Alessandro raccoglie nella sua Somma il resultato della sua vasta erudizione, senza poter sempre arrivare ad una soluzione definitiva delle questioni proposte, o senza prender sempre posizione fra le opposte sentenze, che egli riferisce; e Bonaventura confessa di non aver pretese di novità, ma solo quella di coordinare ciò che i precedenti maestri avevano qua e là precedentemente studiato e discusso (1), Scoto inizia un momento di sana critica di tutti i sistemi a lui precedenti, e stabilisce

(1) *Sent.* III, in fine.

Digitized by Google

in ogni questione la sua posizione chiara e decisa. E mentre nei primi Scolastici la filosofia è solo l'ancella della teologia, così strettamente ed essenzialmente da doversi ritenere piuttosto una parte propedeutica della teologia che una scienza a sè, per Scoto la filosofia rimane sì l'ancella della teologia, ma non in guisa che essa non si affermi come scienza a sè, prima di essere ancella della teologia. Scoto distingue quindi nettamente la filosofia dalla teologia, colla quale però, la filosofia, anzichè competere, armonizza. E siamo così in grado di poter giudicare ed apprezzare il fatto per cui in Scoto domina più l'elemento intellettivo che affettivo, o per cui egli coltiva più l'elemento che io ho chiamato materiale, anzichè il formale della nostra scuola.

Se Scoto ha coltivato più l'elemento intellettivo che l'affettivo o di questo ha di preferenza esaminato il lato tecnico anzichè il lato vitale, egli può averlo fatto anche per la sua inclinazione personale; ma noi possiamo ben considerarlo come una semplice *distribuzione di lavoro*, poichè non ha trascurato l'elemento formale, che è così vivente ed aleggia in tutte le questioni bonaventuriane. Non lo ha trascurato, nè nella sua dottrina, e lo abbiamo veduto, nè nella sua vita. Poichè anche ammettendo che buona parte di ciò che si racconta sulla vita del Dottore Sottile sia leggenda, quella aureola di poesia gioconda e di venerazione devota, di cui le generazioni hanno coronato la sua eccelsa figura, sta a dimostrare da sola la sua santità veramente serafica. Onde è che se Scoto ha dato maggiore importanza al primo elemento, lo ha fatto solo spinto dalla necessità creatagli dalla sua funzione storica; poichè quell'elemento aveva ancora bisogno di essere riassunto, coordinato, maggiormente sviluppato, mentre non aveva tal bisogno l'altro elemento, cioè quell'ardore tutto serafico e tutto proprio della nostra scuola e della nostra vita, il quale aveva ricevuto in Bonaventura una affermazione piena e durevole.

Nè credo inutile avvertire che il punto principale di differenza fra Bonaventura e Duns Scoto è, a parer mio, nelle questioni della conoscenza. Consentanei mirabilmente nelle fondamentali questioni psicologiche, S. Bonaventura e il B. Duns Scoto parrebbero dover concludere unanimi anche nelle questioni ideologiche e criteriologiche; mentre invece le conclusioni sono alquanto differenti. Tuttavia, se differenza vi è, non può dirsi che vi sia opposizione. Secondo la propria indole, ciascuno dei due Dottori pone il problema sotto un aspetto diverso: più teologicamente S. Bonaventura il quale ricerca nella cosa le relazioni teologiche e teleologiche, più filosoficamente Scoto che pone il problema spoglio da ogni preoccupazione teologica, contento dell'elemento, diciamo così, cosmologico, cioè dell'entità reale della cosa. Se la cosa è legata immediatamente alla

Digitized by Google

sua causa in quanto effetto di essa, la sua intelligibilità è legata immediatamente all'essere di essa cosa, e quindi solo mediatamente alla causa. Si potrà quindi conoscere la cosa in quanto esistente e presente, anche indipendentemente dalla sua origine. Se noi consideriamo perciò il B. G. Duns Scoto nel quadro della scuola francescana è evidente il vantaggio che dall'elemento materiale, coltivato di preferenza dal dott. Sottile solo per distribuzione di lavoro, ne ha ricavato l'elemento formale, cioè la seraficità e il misticismo di essa.

Non dobbiamo dimenticare i pericoli cui il misticismo di ogni tempo è andato incontro. Nella seconda metà del secolo XIII il joachimismo era in pieno trionfo ed aveva numerosi adepti dentro l'Ordine serafico. S. Bonaventura, come Generale dell'Ordine, potè saperne qualcosa. Era un misticismo esegetico, sfrenato e degenerato in un'orgia intellettuale, che sprezzava ogni autorità. Nè più sano sarebbe stato poi quello filosofico dei pseudo-mistici dei secoli XIV e XV che trascurarono lo studio della filosofia e della teologia tradizionali per ispirarsi ad altre dottrine; o quello naturalistico dei neobuddisti odierni che non potendo innalzarsi fino a Dio abbassano Dio fino a sè, dibattendosi poi fra le strette di un panteismo vaporoso ed emanatistico.

Nei maestri francescani invece il misticismo è stato sempre sano e ortodosso. E' che essi hanno cercato di dare al loro misticismo *un fulcro ed una base sulla realtà*. Lo stesso misticismo di Bonaventura, la cui anima ha tante affinità con quella del serafico Patriarca, si sente che è passato attraverso la scolastica e l'insegnamento di Parigi (1). Tuttavia se Bonaventura è, nelle sue dottrine, sano ed irreprensibile, non è potuto andare esente dall'accusa che a torto, ma purtroppo in realtà, gli è stata fatta, di ontologismo (2). Bonaventura non merita il rimprovero che a Platone, il sapiente, faceva Aristotele, lo scienziato, di cercare la sapienza a detrimento della scienza. Agostino fu mirabile modello che unì insieme la sapienza di Platone e la scienza di Aristotele; e Bonaventura si mette decisamente sulla via tracciata da Agostino. Ma egli, trasportato dal suo ardore serafico in altissime regioni, si affisa più nella visione di Dio che delle cose create; e in queste più in quanto sono vestigia e immagini di Dio che in se stesse. Scoto, senza fare a Bonaventura l'addebito fatto da Aristotele a Platone, sembra esser mosso nei suoi studi dalla preoccupazione di dare maggiore sviluppo allo studio della

(1) Cfr. **Gebhart.** o. c. 179.

(2) Per l'accusa e la difesa di S. Bonaventura, vedi il bellissimo *Scholion* che i PP. Editori dell' *Opera omnia* di S. Bonaventura (Ad Claras Aquas, 1882-1902) fanno seguire all' *Itinerarium mentis in Deum*, t. V. 313 ss.

Digitized by Google

creatura sia in sè che nella sua conoscibilità; senza esser mai in posizione contraria al misticismo di S. Bonaventura, col quale anzi armonizza specialmente nelle tesi della volontà preferite dai mistici. E se egli, venuto l'ultimo tra i grandi scolastici, ha veduto che i precedenti sistemi filosofico-teologici andavano integrati, corretti e condotti al loro grado massimo di sviluppo, non può non avere veduto il pericolo di un misticismo abbandonato a se stesso. Così, come S. Francesco vive nel fervoroso desiderio soprannaturale dell'anima verso Dio, altro elemento del misticismo francescano, onde Dio è la *spes suspirantis animae,* e diffonde, Francesco, largamente intorno a sè il suo misticismo sano e cristiano collo stare in contatto della natura della quale egli interpreta i singoli fatti; e mentre Bonaventura col suo *Itinerarium* lancia ai venti come il commento alato della vita di Francesco, così il Dottore Sottile rende anche più solida quella base sul reale che garantisce il misticismo sia dalle aberrazioni apocalittiche dei joachimiti, sia da quelle neoplatoniche e neobuddistiche dei pseudomistici posteriori. Così, nella scuola francescana, che non differisce dalle sincrone che per quel misticismo che la pervade e la vivifica, misticismo e dottrina si compiono e si perfezionano a vicenda, fondendosi in una cosa unica, organica, vivente *la scuola francescana.*

Ond'è che quasi riassumendo il fin qui detto, si può così determinare la nostra scuola nelle sue cause e nei suoi caratteri: sua *causa efficiente* principale: i tre grandi maestri ricordati; secondaria: i minori maestri e i numerosi discepoli; sua *causa materiale;* i sistemi dei maestri, che pur restando unità in sè concorrono alla formazione dell'unica scuola; sua *causa formale* la seraficità e il misticismo che aleggia su tutta l'opera dottrinale, la informa e la vivifica; sua *causa finale:* il trionfo della verità, la gloria e l'onore di Dio. Cosicchè *scienza, apostolato, santità* sono la triplice aureola di cui splendeva l'Ordine ai tempi dei nostri grandi maestri.

◆◆

E qui si presenta spontanea la questione, che più volte da mezzo secolo a questa parte è stata proposta e risoluta in vario modo, sul *caposcuola francescano.* Ed a questo proposito io credo che molti, fra coloro che hanno agitato la questione, hanno parlato ordinariamente in *falso tono.* Nel discutere la preferenza da darsi a un sistema, a una scuola, a un maestro anzichè ad un altro, adducono solo ragioni, diciamo così, esterne anzichè interne, le sole, queste, che possano veramente decidere. E tralascio di accennare ad affermazioni ingiuriose ad a considerazioni inconsulte che si sono fatte da una parte verso l'altra, specie dai fautori di S. Bonaventura verso quelli del B. G. Duns Scoto. Visto che i sistemi dei nostri grandi

Digitized by Google

possono considerarsi come unità inferiori di cui la scuola francescana, unità superiore, si compone; e considerato che l'unica preoccupazione nostra, nello studio, deve essere, come nei nostri maggiori, il trionfo della verità, la gloria e l'amore di Dio; può ben dirsi che le questioni sul primato del caposcuola, sono questioni di *lana caprina*. Non si può considerare una scuola come una ditta, e quindi far lotta di etichette. Non è così che si onora e si fa progredire la filosofia che è perenne appunto perchè è suscettibile di progresso. Noi dobbiamo essere francescani come nella regola e nella vita così nella scuola, che a quella regola si ispira, che quella vita dirige. Il dichiararsi per uno anzichè per un altro caposcuola, credo che dipenda dal punto particolare in cui uno si mette. Chi può abbracciare l'insieme potrà riserbare ancora le sue preferenze per uno anzichè per un altro, anche per i gusti particolari che uno ha o per semplice divisione di lavoro, ma non potrà mai, se non ha secondi fini, escludere gli altri ai quali ormai tante testimonianze furono rese nei secoli. Si potrà quindi essere bonaventuristi e scotisti: ma si dovrà riconoscere di coltivare, in tal caso, solo una parte della scuola francescana. Come chi esamina da vicino una cattedrale, potrà esser preso da ammirazione davanti ad un capitello più che davanti ad un occhio, o viceversa; ma chi potrà bearsi nella visione dell'insieme, pur restando colpito da una cosa più che da un'altra, non può che ammirare l'armonia del tutto, che risulta da capitelli, da colonne, da porte, da occhi, da finestre e da tutto quanto concorre all'insieme dell'edificio.

Nè Bonaventura quindi con esclusione di Scoto, nè questi con esclusione di quello: ma l'uno e l'altro nella loro grandezza includentesi vicendevolmente, e lasciando anzi il posto ad Alessandro d'Hales, ad altri maestri, francescani o meno, e anche (perchè no?) ai contributi personali tuttora possibili.

Vi è qualcosa di più e di meglio da fare, oggi, che perdersi in lotte interminabili, in quelle lotte che sono la piaga nostra originale, e nelle quali, ai tempi che seguirono la morte di S. Francesco l'Ordine trovò il principio della decadenza e rasentò l'eresia.

Che almeno, se i due elementi della nostra scuola non si fonderanno sempre nelle nostre particolari questioni di studio, si fondano nell'insieme delle nostre dottrine e soprattutto nella nostra vita. La nostra dottrina sarà allora tanto più francescana nello spirito, quanto meno potrà sembrarlo ed esserlo nella lettera.

Tuttavia, premesso ciò, io non posso tacere una cosa. Ed è questa: che chi si rivolge al Dottore Sottile per averlo a guida nelle questioni della *teologia tradizionale* e della *filosofia perenne*, è, a parer mio, colla miglior guida che la scuola nostra ci offre. Come chi volendo fare una difficile ascensione alpina si affida più volentieri ad

Digitized by Google

una guida che agli studî e all' esperienza altrui unisce della montagna una eccezionale conoscenza propria, così nel campo della speculazione scolastica ci si può fidare volentieri del Dottore Sottile, che approfittò dello studio dei suoi predecessori e personalmente esplorò quanto, in quel campo, vi era di esplorabile. E' appunto questa la ragione principale che ha determinato la corrente sì forte che nell' Ordine si è verificata in ogni tempo pel B. Duns Scoto, e che ha legittimato il nome di *scuola scotista* che si è dato generalmente alla scuola francescana. Come non è dunque per un sentimentalismo morboso che noi ci volgiamo, in tali questioni, di preferenza a Duns Scoto, così non è per un simile sentimentalismo che si pretenderà una preferenza assoluta per S. Bonaventura. Come non sono da inquietarsi coloro che prendono a guida S. Bonaventura, così non devono inquietarsi quei che si rivolgono a Scoto.

Ed è davvero doloroso il constatare come questi debbono d' ordinario aprirsi la loro via in mezzo a difficoltà d'ogni genere. Vi sono molti, anche fra i migliori, che in buona fede dicono di Scoto le cose più inesatte e ingiuste; mentre ve ne sono altri, che forse non sono nemmeno in buona fede, che non sanno esaltare Bonaventura senza abbassare lo Scoto, e che non sanno parlare di Scoto senza farne l' acerrimo avversario di S. Tommaso (1). Sono sempre però vere ed attuali queste parole che Luca Waddingo scriveva nei suoi annali, a proposito del Dottore Sottile: « Sebbene io riassuma brevemente i fatti di altri, e mi mostri più indulgente verso i calunniatori, pure io credo necessario, riguardo a Scoto, di combattere più virilmente, di lottare più acremente, di scrivere più fortemente, *nervosius scribendum*, poichè nel nome suo pericola l' intera religione (2).

Oh, non coll' abbassare Scoto prepareremo il piedistallo di Bonaventura, ma collo studiare un po' più e un po' meglio e Bonaventura e Scoto, e col vivere lo spirito della loro dottrina.

Resti dunque Bonaventura, che è detto da Gersone « *in docendo solidus et securus, pius et justus et devotus* » (3). Procuriamo che

(1) Non è il caso di documentare queste affermazioni. I lettori della nostra rivista ne sanno già qualcosa per quel poco che più in qua e più in là è stato scritto negli anni precedenti. Piuttosto avvertirò che per varie ragioni ho omesso una cosa che avrebbe potuto trovar luogo qui: cioè un confronto tra S. Tommaso e il B. G. Duns Scoto che tendesse a sventare le tante accuse che si fanno a quest' ultimo in relazione al primo. A che pro infatti perdersi ancora in parole? Il tempo delle parole anche qui, deve considerarsi come tramontato. Oggi è il tempo dei fatti. A questi esortiamo caldamente i nostri amici.

(2) **Wadding,** *Annales Ordinis Minorum* an. 1308.

(3) **Gersone,** Opera, Paris, 1606, t. I.

Digitized by Google

non debbasi ripetere riguardo a noi di nessuno dei nostri grandi Dottori, quello che lo stesso Gersone diceva, riguardo agli scolastici suoi contemporanei, di S. Bonaventura e di Alessandro d'Hales: « *Doctores isti duo videntur quasi sepulti cum illis quorum non est memor amplius, praesertim in cordis amore* » (1). Ma ricordiamoci che se allargando la base della nostra scienza noi potremo trovare anche maggiore solidità e sicurezza, non sarà male armonizzare questa colla pietà, la giustizia e la devozione di S. Bonaventura.

Ed a Scoto io credo che possa ancora darsi la preferenza in questo senso: considerarlo come il nostro migliore testo di studio, al quale possono riportarsi i sistemi dei suoi predecessori e contemporanei, e col quale possono anzi confrontarsi quelli dei posteriori sino a noi, per poi spiccare da esso il volo per sempre migliori sintesi. Poichè un punto di partenza, nel progresso, vi deve essere. E allora anche i commentatori ed integratori, i quali sono in ogni caso continuatori, hanno il diritto di essere consultati, studiati, considerati. Non potrebbe parlarsi di progresso senza di ciò. Il progresso consiste non nel saltare a piè pari un'epoca, ma nel *superarla;* e non si può superare un'epoca senza attraversarla completamente.

Giacchè io credo davvero che sarebbe l'ora di tentare, nella fusione dell'antico e del nuovo, una sintesi, tutta nostra, tutta moderna, che abbia cioè l'impronta del nostro secolo, come ebbero l'impronta del loro secolo le grandi sintesi e le grandi costruzioni del Medio Evo. La qual cosa, anzichè escludere i Dottori nostri e le tradizioni gloriose, ci riallaccerebbe ad essi, come essi, i Dottori medioevali, si riallacciano alle dottrine dei Padri.

E qui mi sia concesso di fare una piccola riflessione pratica. Si è visto come la nostra scuola sia conforme alle tradizioni ed alla regola nostra, di cui reca come impresso profondamente il sigillo. Ne segue che noi non dobbiamo concepirla separata nemmeno dalla nostra vita, sulla quale essa deve agire. Il misticismo francescano anzi ha questo di proprio: di essere essenzialmente attivo. Dopo che al Serafico Patriarca fu manifestata la volontà di Dio, di completare la sua vita contemplativa colla vita attiva, la nostra storia non ha fatto che registrare i fasti di quell'attività. Da S. Francesco a S. Bonaventura, a S. Bernardino da Siena, a S. Giovanni da Capestrano, a S. Leonardo da Porto Maurizio, a Lodovico da Casoria, ad Andrea Quarata, è tutta un'attività meravigliosa che si esplica in pro delle anime e per la gloria di Dio. La nostra scuola perciò deve essere

(1) *Id. ibid.*

Digitized by Google

per noi principio di vita: dobbiamo trovare in essa il nostro pascolo, il nostro cibo. *Non scholae sed vitae discimus;* ed è appunto anche da questo lato che noi dobbiamo giustificare l'aggettivo *nostra* che diamo alla scuola francescana. Non potremmo dirla certamente nostra, perchè noi abbiamo verità diverse da quelle di altre scuole; giacchè la nostra scuola ha un tesoro dottrinale comune colle altre scuole cristiane. Ma, poichè la verità è così vasta che nessuno può pretendere di esaurirla, noi nel contemplarla scegliamo quello che giudichiamo essere il *vero* punto di vista e che talora è solo il *nostro* punto di vista; e può differire da quello che altri, alla lor volta, hanno giudicato essere il *vero* punto di vista e che invece può non essere altro che il *loro* punto di vista. Ora è chiaro che l'elemento che ci determina ad una scelta anzichè ad un'altra, è qualche cosa di vissuto e quella scelta avrà conseguenze nella nostra vita differenti da quelle determinate da differenti scelte.

Se poi volessimo discendere più al particolare, allora, oltre il fine generale, che deve essere identico in tutti gli studiosi cristiani, noi potremmo e dovremmo, *come frati minori* innamorarci di quello spirito serafico che caratterizza la nostra scuola, e studiare quelle opere che aiutano nel nostro intento: dovremmo, come italiani, imparare ad ammirare, ad amare, a studiare la natura, la campagna, e *nostra madre terra* con tutte le loro vere delizie.

E dovremmo fare anche di più. Se il serafico Padre ci lasciò in retaggio *povertà, contemplazione, amore;* se i nostri grandi Maestri che ci somministrano lo spirito e la vita ci gridano colla loro vita e colla loro dottrina: *scienza, apostolato, santità;* le tradizioni della Provincia nostra ci ripetono in tono più alto: *povertà, contemplazione, amore, scienza, apostolato, santità.* Ed è appunto questo il frutto che noi, figli della Verna, ove si compì per Francesco il mistero dell'amore, ove Bonaventura pregò, meditò, scrisse, dobbiamo ripromettercì dai nostri studii. Noi abbiamo il dovere grave di continuare le nostre tradizioni gloriose. Guai a noi, se mancando al nostro dovere, concorreremo a trasformare e a deturpare la fisonomia della Provincia. Poichè non è forse esagerato il credere un disegno della Provvidenza, e non è certo privo di monito e di insegnamento per noi, nemmeno il funzionamento, diciamo così, topografico della nostra Provincia. Noi respiriamo le prime aure del santuario in quel Collegio serafico che, se vicende di tempi hanno cambiato di luogo, resta sempre qual fu: il primo dei Collegi Serafici, ove aleggia ancora vivo e palpitante lo spirito di Andrea da Quarata, di Ermenegildo da Chitignano e dei loro principali collaboratori e discepoli, e nel pensiero dei quali sentono di appoggiarsi e di vivere gli attuali direttori e maestri. Noi gettiamo i fondamenti della vita francescana in quel monte santo, ove Francesco nostro vide e ricopiò in sè gli

Digitized by Google

arcani di Dio, ove Bonaventura spiccò il suo più alto volo di serafino, ove ininterrottamente da sette secoli, di generazione in generazione, si tramandano tradizioni ed esempi di santità sanfrancescana, cui sorridono sempre i fascini della natura e dell'arte. Noi veniamo qui per gli studi liceali, sotto un cielo ove tanta arte francescana nacque e fiorì, in un convento che fu fondato ed abitato da santi, e dove, nel nostro studio e nella nostra preghiera, aleggia intorno a noi invisibile, ma non meno potentemente sentito dall'anima nostra, lo spirito di Bernardino da Siena. Noi compiamo i nostri studi teologici a Sargiano, che pur Bernardino da Siena abitò, vicino ad Arezzo, la città che fu teatro, per il serafico Padre, di cose sante e gloriose, e che egli forse scelse più volte come riposo nelle sue peregrinazioni, facendola così come l'anello di congiunzione fra l'Umbria sua e la Verna nostra. Ed è là, che al calore della grazia sacerdotale si maturano i buoni propositi nostri: è di là, che come da un luogo di concentramento e di rifornimento, spicchiamo il nostro volo nella vita. E' di là che partono i missionari per l'estero, animati da quello stesso spirito che condusse Francesco « nella presenza del Soldan superba » (1), e i missionari indigeni della Provincia che portano nel mondo lo spirito cristiano di virtù e di sacrificio che essi antecedentemente imparano e vivono nel sacro ritiro dell'Incontro, ove sono ancora più che viventi Leonardo da Porto Maurizio ed Andrea da Quarata. E' di là finalmente che tutti dobbiamo partire, per andare dove l'ubbidienza ci guida, ad esercitare uffici umili ed alti, con uguale spirito e con pari virtù francescana, in conventi ove le mura stesse ci ricordano gli esempi di santità di cui furono testimoni. Ne è da tacersi che la Provincia nostra ha una rivista di « *Studi francescani* » come nessun'altra Provincia d'Italia e come forse poche Provincie dell'Ordine hanno, che è segno indubbio della sua vitalità e attività. Nè come francescani, nè come italiani, nè come figli della Verna potremmo giustificare un ozio indecoroso. Non è decoroso nè giusto che noi sonnecchiamo e dormiamo su questa scena ove tanti confratelli nostri, insigni per santità e per dottrina, furono attori giganti e pieni di vita. Non è decoroso che mentre dall'esterno vi è chi si rivolge all'ideale francescano per riceverne un impulso di vita che della vita si manifesti in tutte le estrinsecazioni, noi ci lasciamo cadere in un letargo mortale e mortifero. Su dunque, facciamo rivivere i nostri grandi maestri. Amiamo la nostra regola: studiamo l'*Itinerarium* e le altre opere mistiche di Bonaventura. E tra la regola e l'*Itinerarium*, le opere di Scoto. Così incorniciato egli rientra nel quadro, ed è in gran parte il quadro della nostra scuola.

(1) *Parad.* XI, 101.



Digitized by Google

Che il nuovo anno scolastico segni per noi un anno di conquiste e di vittorie. Invochiamo l'aiuto dell'altissimo Iddio e da Lui, ottimo massimo e padre dei lumi, aspettiamo l'incremento a tutto ciò che noi pianteremo ed innaffieremo colle nostre fatiche. Preghiamo col Dottore Sottile: « *Primum rerum principium mihi ea credere, sapere ac proferre concedat, quae ipsius placeant majestati et ad eius contemplationem elevent mentes nostras* » (1). Rivolgiamo un pensiero a Maria Immacolata, letizia e gloria della nostra scuola; e così confortati proseguiamo il nostro cammino. E dobbiamo tener sempre in alto la nostra bandiera, al vento. E quando il vento non spira, agitarla: e quando la bufera si scatena sì che la bandiera si scaglia irrequieta, tenerla fortemente in pugno, sempre alta, senza mai permettere nè che essa ci venga strappata a forza, nè che « *ricada* avvolta attorno l'asta nera » (2). E dobbiamo ripeterci, continuando i versi belli di Giulio Salvadori:

« Ecco che spira il vento del mattino:
Alfiere, innanzi! è il segno tuo divino;
Luce ed amore è il sacrosanto segno
Che il Re già diede ai sudditi del Regno ». (3).

*Fiesole, S. Francesco, 23 ottobre 1919*

P. ANGELO CRESI

---

(1) *De Rer. Princ. initium.*
(2) **G Salvadori,** *Ricordi dell' umile Italia*, Torino, Libr. Ed. intern. p. 12.
(3) *Id. ibid.*

Digitized by Google

# STATUTI DEL COLLEGIO SERAFICO

## istituito sul Monte Varallo nel 1580 (1)

Da parecchi anni mi occupo della storia del reclutamento all' Ordine francescano nel medio evo per mezzo di ragazzi al di sotto di 14 anni, accettati e istruiti dall' Ordine. Credo di avere dimostrato (2) che, quantunque l' istituto dei *Pueri Oblati*, come era in vigore presso gli antichi Ordini monastici, non fosse contemplato nella Regola francescana, come in nessun' altra dei Mendicanti, pur nondimeno, fin dal principio dell' Ordine vi fossero ricoverati dei ragazzi al di sotto di 14 anni, prima isolatamente, e contro gli Statuti dell' Ordine, poi nel secolo XIV sistematicamente, ed in maniera sempre più crescente, finchè alla fine del secolo XV ed al principio del XVI, questo, al dire di alcuni scrittori del tempo, era diventato la regola per un ramo dell' Ordine, cioè pei Conventuali.

In queste ricerche mi sono limitato al medio evo o più esattamente al tempo anteriore al Concilio di Trento, che prescrivendo per la professione dei voti almeno l' età di 16 anni, pose fine a quella pratica. D' altra parte lo stesso Concilio mentre sistemò il reclutamento e l' educazione del Clero secolare coll' istituzione dei Seminari diocesani (3), nulla prescrisse di positivo per il reclutamento degli Ordini regolari. Senza dubbio, la maggior parte dei postulanti d' allora aveva compiuti gli studi umanistici, e poteva, dopo l' anno di prova, senz' altro darsi agli studi di filosofia e di teologia, studi che sono sempre esistiti presso i Regolari. Per gli Ordini e Congregazioni insegnanti però la situazione era di per sè assai più favorevole ed alcune di esse hanno non solo tradizioni gloriose a questo riguardo, ma devono all' insegnamento degli studi umanistici un maggior numero di uomini insigni nelle scienze. Lo studio umanistico è e sarà sempre fondamento non solo di coltura vera, ma ancora di erudizione ecclesiastica.

---

(1) Ci perdoni il caro P. Oliger se, nonostante le ripetute dilucidazioni del proprio pensiero, noi abbiamo sempre delle buone riserve da fare su le sue ultime conclusioni; riserve, che esporremo in un prossimo numero dei nostri *Studi*.
*(n. d. r.)*

(2) *De pueris oblatis in Ordine Minorum*, A F H VIII, 1915, 389-447; X, 1917, 271-288. In un ulteriore lavoro conforterò con nuovi testi ed esempi ciò che ho esposto nei due articoli citati.

(3) Sess. XXIII, de reformatione, c. 18.

Digitized by Google

Nello sfogliare un vecchio libro contenente Statuti dell' Ordine tanto generali quanto particolari, cioè della Provincia di Milano, mi imbattei in un testo del 1580, il quale sembrava poter dirci qualche cosa sul come i Francescani in Italia seppero trarre vantaggio dalle suaccennate ordinazioni del Concilio di Trento, adattandole alle condizioni proprie dell' Istituto.

Il P. Claudio Medulla, Provinciale di Milano, s' appropriò il decreto del Concilio sull' erezione dei Seminari, lo modificò e l' adattò ai bisogni ed alle condizioni della sua Provincia, elaborando così i più antichi statuti di un Collegio serafico a noi conosciuti (1).

Fa d' uopo descrivere qui il raro per quanto interessante volume contenente gli Statuti indicati. Esso è un libro a stampa, collettaneo, in-8.o o piccolo in-4.o, senza titolo comune. Comincia colla Regola ed il Testamento di S. Francesco, con questo titolo o frontispizio: *Regula Sancti Francisci,* Mediolani, apud Pacificum Pontium, MDLXXX. Nel foglio seguente si trova l' indice del contenuto del libro. Poi segue il testo (latino) della Regola e del Testamento. Segue l' indice alfabetico delle materie notabili del volume, e poi gli *errata corrige.* Sono in tutto 16 fogli non numerati. I fogli numerati contengono 1.) f. 1-62 con frontispizio proprio: *Statuta Generalia cismontanarum partium Ordinis S. Francisci Regularis Observantiae, per sanctissimum Dominum nostrum Papam Iulium tertium approbata, nunc accurate revisa emendataque diligenter denuo typis impressa, iussu et opera R. P. Fratris Claudii Medullae dicti Ordinis professoris ac Theologi, nec non Provinciae Mediolanensis Ministri,* Mediolani, apud Pacificum Pontium, MDLXXX. 2.) f. 63-66 *Tabula* [et Statuta] *Capituli Generalis Ord. Min. S. Francisci de Observantia, Anno Domini MDLIX Aquilae celebrati.* 3.) f. 67-72 lo stesso, *Anno Domini MDLXV Vallisoleti celebrati.* 4.) f. 73-77... *Anno Domini MDLXXI Romae celebrati.* 5.) f. 78-82r... *Anno Domini MDLXXV Romae celebrati.* 6.) 82v-86... *Anno Domini MDLXXIX Parisiis celebrati.* 7.) f. 87-88r Statuti Provinciali di Milano (in italiano) 1572. 8.) f. 88v-90 Statuti Provinciali di Milano (in italiano) fatti dal Com. Gen. Cismontano, P. Antonio Genestreto, della Prov. delle Marche, 1576. 9.) f. 91-158 frontispizio: *Decreta per R. P. F. Claudium Medullam Ord. Min. de Observantia Provinciae Med. Ministrum in Visitatione Provinciae confecta, in frequenti* [sic] *Provinciali Capitulo anno Domini MDLXXX Modoetiae celebrato*

(1) Ci reca meraviglia che il P. Paolo Sevesi, che in una recente sua pubblicazione: *Il Calvario di Saiano,* Milano 1918, 274 ss., fa la storia dell' attuale Collegio serafico della Provincia di Milano, aperto nel 1883, abbia dimenticato la fondazione del P. Medulla, mentre rammenta simili istituzioni in altre Provincie, anteriori al 1883.

Digitized by Google

*publice lecta ac solenniter publicata. Adiunctis eiusdem ac Reverendissimi Patris Fratris Francisci Gonzagae totius Ordinis Generalis Ministri quibusdam litteris. Ac decretis in dicto Capitulo editis.* Alla fine, f. 158v: Mediolani, apud Pacificum Pontium, anno salutis 1580. F. 113v-116r vi è l'elenco dei precetti della Regola. La parte che più c'interessa in questa sezione ha di nuovo un frontispizio col seguente titolo (f. 117-124r): *Tabula, ordinationes et decreta Provincialis Capituli Mediolanensis in Conventu S. Mariae Gratiarum apud Modoetiam celebrati. Anno Domini MDLXXX* (1). F. 124v-158v contengono delle bolle pontificie da Leone X a Gregorio XIII.

Col volume è legato, almeno nel nostro esemplare, un altro opuscolo con paginazione propria e dal seguente titolo: *Constitutiones et decreta condita in provinciali Congregatione Mediolanensi, quam Reverendus admodum P. F. Claudius Medulla Provincialis Minister habuit anno Domini MDLXXXI, Francisco Septimo Gonzaga Generali Ministro,* Mediolani, apud Pacificum Pontium, MDLXXXII.

Sono 54 fogli. Il Cap. VII, f. 11v-13r, di questi Statuti del 1581, f. 3-24v, tratta *de fabrica Sacri Montis Sancti Sepulchri apud Burgum Varalli, de fabricerits item et eorum institutione et administratione. De Praeside etiam instituendo et eius officio.* I Capp. XI-XXII, f. 15v-24r, trattano *de Sanctimonialibus,* e vi è notevole il Cap. XXI, f. 23r-v, *De puellis ad religionem recipiendis,* dove si tratta di ragazze destinate alla vita religiosa fin da bambine. — Seguono nello stesso libro f. 25r-39r delle Bolle papali da Leone X a Pio IV; l'elenco dei Ministri Generali 1206-1579, f. 40r-41v; l'elenco dei Provinciali di Milano 1517-1578, f. 42r-v; *Tabella colorum qui singulis diebus ex sanctae Matris Ecclesiae instituto pro officii ratione in sacris indumentis adhibentur, ex decreto Congregationis Mediolanen. R. P. Fratris Claudii Medullae eiusdem Provinciae Ministri confecta,* f. 43r-44r. Finalmente vi è un ricco formulario di lettere officiali del P. Medulla, f. 44v-54r.

In fine del nostro esemplare è aggiunta una circolare del P. Medulla (1581) sui pii legati, 2 fogli, non facenti parte dell'opuscolo precedente.

---

(1) Il Cap. VI di questi Statuti contiene f. 123v: *Forma fidei receptionis Novitiorum* e vi si dà l'attestato della recezione del P. Medulla: *Ioannes Angelus Medulla, a Clarella, Francisco Tessera, Medulla vocato, et Ambrosina Ghisulfa parentidus natus,* fu ricevuto a l'età di 15 anni nel Convento di S. Martino a Lachiarella, e gli fu imposto il nome di Claudio, addì 13 giugno 1558. Il Cap. VII, f. 124r, contiene la *forma fidei professionis* dello stesso, fatta nel Convento di S. Croce a Pavia, addì 15 giugno 1559. Egli è dunque nato nel 1543, a Lachiarella, e non a Milano, come hanno generalmente gli autori. Se egli stesso si chiama qualche volta *Mediolanensis,* ciò è quanto dire dello Stato Milanese.

Digitized by Google

Come si vede, il P. Claudio Medulla (Midollo), che è stato Provinciale dal 1578 al 1582 (1), ha radunati quasi tutti gli atti del suo Provincialato, e li ha stampati insieme con altri testi qui sopra indicati, nel 1580 e 1582 (2). La data dunque che indica lo Sbaralea, cioè 1585, citando Alva y Astorga, *Indiculus Bullarii*, è sbagliata, a meno che l'autore non ne abbia fatta una seconda edizione, il che noi non crediamo, non essendo egli più Provinciale allora.

Gli Statuti del Collegio serafico del 1580 si trovano inseriti quale capitolo II degli Statuti di Monza (Modoetia), f. 120r-121v (Vedi sopra, sotto 9).

Ripubblichiamo qui sotto il testo intero di questi Statuti, che abbiamo distinti in paragrafi, premettendo ad ogni capoverso dell'antica stampa un numero progressivo. Ciò faciliterà la citazione. Ho inoltre distinto con carattere corsivo quelle frasi e quelle parole o parte di parole che sono state prese di sana pianta dal testo del decreto del Concilio di Trento. Con questo sistema il lettore vedrà subito quali disposizioni dei nostri Statuti sono dovuti alla sapiente iniziativa di quel gran consesso. Esse sono sei e cioè:

1.) L'idea generale del Seminario o Collegio (n. 1; cf. n. 10).

2.) Le condizioni richieste da chi voleva entrare in Seminario, salvo qualche modificazione (n. 3).

3.) Parzialmente il programma dello studio (n. 11; 6).

4.) L'educazione morale dei giovani (n. 8).

5.) La vita disciplinare del Collegio (n. 10).

6.) L'ulteriore destino ed impiego degli educandi (n. 12).

Si potrebbe forse aggiungere un settimo punto, cioè l'idea di ripartire tra i Conventi de la Provincia il peso della sustentazione del Collegio che trova riscontro nel decreto del Concilio in quanto vi sono stabilite le norme secondo le quali i vari enti e corpi ecclesiastici della diocesi dovevano contribuire al mantenimento del Seminario vescovile. Ma in questo punto, per la diversità della materia non c'è un gran che di riscontro verbale nei nostri Statuti.

Il numero dei Collegiali è fissato a 12, ma questo numero può essere aumentato qualora i mezzi lo permetteranno (n. 1). I candidati devono avere 16 anni, (il Concilio di Trento prescrisse pei Seminaristi soli 12), essere legittimi, saper leggere e scrivere ed avere

(1) *La Verna*, X, 1912-13, 258.

(2) *Suppl. ad Script.*, ed. Roma 1806, 197; ed. Roma 1908, 210. Vedi ancora Wadding, *Scriptores*, ed. Roma 1906, 64, testo tradotto in italiano dal P. Sigismondo da Venezia, *Biografia serafica*, Venezia 1846, 493. Il P. Midolla, che fu assunto ad alte cariche fuori e dentro l'Ordine, morì a Milano, il 14 di aprile 1614. Vedi Wadding, *Annales Min.*, ad a. 1466, n. 9, (XIII 2, 388), et ad an. 1614, n. 57 (XXV, 105).

Digitized by Google

la volontà di abbracciare un giorno l'istituto francescano e di dare affidamento che saranno un vero ed utile acquisto all'Ordine. Il corso è di tre anni, e nessuno doveva essere licenziato prima di questo termine, se le sue demerenze o l'evidente utilità non lo esigessero (n. 3).

Il maestro di questi ragazzi era uno solo, al quale incombeva insegnare tutte le discipline prescritte, ed era naturalmente un sacerdote francescano (n. 4). Da qui si vede che il programma dei nostri Statuti è molto più modesto di quello del Concilio di Trento, che prescrisse la divisione dei ragazzi in più classi e previde diversi professori. Probabilmente il numero ristretto degli educandi francescani dovette giustificare questa disposizione.

Il programma scolastico è dei più curiosi, considerato dal punto di vista moderno, ed è dovuto in parte al programma tridentino mal inteso e mal applicato. I ragazzi andavano istruiti nella Sacra Scrittura, nei libri ecclesiastici, nelle omelie dei Santi, nelle vite dei Padri, nella predicazione, nel modo di confessare, nelle cerimonie della Chiesa (n. 6). Quasi tutti questi punti sono tolti dal decreto tridentino. Ma questo evidentemente avea di mira in ciò gli studi superiori, come si praticavano nei Grandi Seminari, e che trovano riscontro negli studi di filosofia e teologia negli Ordini regolari. Nel caso nostro si tratta però dell'educazione letteraria di giovani, che non sapevano altro che leggere e scrivere, e solamente dopo essere stati ammessi all'Ordine dovevano famigliarizzarsi con quegli studi accennati. Gli educandi francescani dovevano di più leggere spesso i decreti degli antichi Francescani, e le dichiarazioni della Regola emanate dai Sommi Pontefici o da privati (n. 7), prescrizione che aveva due mire, cioè proporre quei libri come libri di testo (crebro legent), e con questo mezzo fare imparare ai giovani in linea generale gli obblighi che un giorno la Regola loro avrebbe imposti.

Solamente dopo due altri paragrafi il P. Medulla ammette nei suoi Statuti il resto del programma scolastico, col quale avrebbe dovuto cominciare, come difatti lo fece il Concilio di Trento. « Finalmente, » egli dice « i giovani s'applichino a studiare grammatica » (che è quanto a dire lingua e letteratura latina), canto ecclesiastico, calcolo e le altre buone arti (n. 11).

Per l'educaziane morale si prescrive che il maestro li istruisca nella pietà, nel timor di Dio e nell'osservanza dei suoi precetti e che gli avvii verso quella perfezione della Regola francescana, alla quale un giorno dovranno giungere (n. 5).

Molti, anzi troppi, ci sembra, sono gli esercizi di pietà prescritti dal Regolamento. I giovani non solo ogni giorno devono assistere alla santa Messa, confessarsi due volte la settimana, ricevere ogni domenica e giorno festivo la S. Comunione (n. 8) — e tutto questo è giustissimo e preso in parte dalle prescrizioni tridentine — ma

Digitized by Google

essi devono ancora ogni giorno recitare l'uffizio divino, fare un'ora di meditazione e recitare i sette salmi penitenziali (n. 18). Si doveva inoltre ogni giorno cantare almeno una messa (n. 17). Aggiunte le ricreazioni necessarie, di cui però non si parla nel Regolamento, si domanda dove rimaneva il tempo per lo studio in una giornata così ripiena di atti esteriori di pietà. Quanto diversamente i Gesuiti avevano concepito in quel medesimo secolo XVI gli studi e l'azione, da far loro sopprimere perfino la recita in comune del divino uffizio, cosa considerata fin allora come essenziale ad ogni Congregazione regolare, e che qui s'impone a ragazzi ad esso in nessuna maniera tenuti!

Le leggi disciplinari sono ispirate dalle disposizioni tridentine (n. 10). Si minacciano inoltre speciali punizioni per chi non adempie tutti i doveri in riguardo alle prescrizioni del coro ecc. (n. 18). La potestà disciplinare spetta al Presidente del Collegio (n. 13).

Compiuto il triennio, dice il Regolamento al n. 12, i collegiali devono essere promossi agli studi superiori, secondo l'attitudine ed i progressi degli individui, o deputati al servizio della religiosa Provincia o finalmente rimanere nel Collegio per studiare ancora.

Tutto questo passo ci sembra abbastanza oscuro. Vi aspettavamo che compiuti gli studi umanistici più elementari, i giovani venissero ammessi al Noviziato, per poi continuare gli studi come chierici regolari. Invece qui si prospettano tre possibilità: una parte degli giovani è promossa agli studi superiori (dove e come non si dice), un altra è deputata al servizio della Provincia (e non sappiamo che cosa immaginarci sotto questo servizio), una terza parte finalmente deve ulteriormente rimanere al Collegio (e qui si tratta evidentemente di quelli, che non rispondevano alle esigenze poste al loro sapere). Quanti lasciavano il Collegio dopo il triennio, tanti nuovi studenti dovevano sostituirli, di modo che questo Collegio fosse un perpetuo vivaio di ministri di Dio.

L'oscurità di questo paragrafo proviene da ciò che il P. Medulla lo copiò quasi ciecamente dal decreto di Trento, senza badare troppo alla diversità dei Seminari vescovili e dei Collegi serafici. Difatti per il prete secolare non c'era Noviziato, ed un semplice chierico poteva essere ascritto al servizio di qualche chiesa, come prevede il Concilio nel passo a cui s'ispirò il Provinciale Milanese.

Per mettere più in rilievo il fin qui detto sul § 12, poniamo qui il testo del Decreto tridentino con a fianco lo Statuto del P. Medulla.

Digitized by Google

**Conc. Trid., Sess. XXIII, de ref. c. 18**

Hos pueros episcopus... iuxta eorum numerum, aetatem ac in disciplina ecclesiastica progressum, partim, cum ei opportunum videbitur, ecclesiarum ministerio addicet; partim in collegio erudiendos retinebit, aliosque in locum eductorum sufficiet, ita ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit.

**Statuti del P. Medulla, § 12**

Triemnio confecto, *iuxta* singulorum *aetatem ac in disciplina* regulari *progressum*, ad altiora studia promoveantur, qui habiles et alias idonei iudicati fuerint, vel etiam Provinciae servitio *partim* deputentur, prout *opportunum videbitur*, *partim in collegio erudiendi* permaneant, *aliique in loco eductorum sufficientur*, *ita ut* huiusmodi *collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit.*

Il personale del Collegio era di tre sacerdoti ed un fratello laico. Oltre il già mentovato Maestro (n. 4-5), vi era un Preside, al quale era soggetto anche il Maestro, mentre il Preside stesso era sottoposto al Guardiano del Convento di S. Maria delle Grazie, specialmente per quello che riguardava il mantenimento del Collegio (n. 13-14). Solamente per gli studi il Maestro aveva una certa indipendenza dal Preside, ed in caso di conflitto doveva ricorrersi al Provinciale (n. 13). Vi era pure un assistente che doveva essere un sacerdote francescano, il cui officio o mansioni non sono altrimenti determinati. Finalmente un fratello laico doveva inservire al collegio per le cose materiali (n. 16).

Il mantenimento immediato del Collegio spettava al Guardiano del Convento delle Grazie (n. 15). Ma vi dovevano contribuire tutti i Conventi della Provincia secondo un canone da stabilirsi dal Provinciale col suo Definitorio (n. 19). Viene inoltre stabilito che tutte quelle cose lasciate da frati morti — si tratterrà principalmente di libri e di panni — andassero a beneficio del Collegio (n. 20), e si minacciano gravi pene a coloro che avrebbero detratto qualche cosa dai detti spogli (n. 21).

In vista del mantenimento del Collegio probabilmente fu pure scelto come sede dell'istituto l'*Eremo del S. Sepolcro* sul Monte Varallo, luogo di celebre pellegrinaggio, dacchè il B. Bernardino Caimi da Milano vi aveva riprodotto tutto lo scenario dei Luoghi Santi di Gerusalemme da lui visitati, ed aveva fondato al piede del Monte il Convento di S. Maria delle Grazie nel 1493 (1). Quivi resiedeva il grosso della Comunità, mentre nell'*Eremo* non erano che alcuni Padri addetti al servizio dell'esteso Santuario (2). Precisamente

(1) Wadding, *Annales Min.*, ad a. 1493, n. 42-46 (XV, 49-51); P. Galloni, *Sacro Monte di Varallo*, Varallo 1909, 3 ss. Lo stesso autore pubblicò poi un libro più voluminoso: *Sacro Monte di Varallo. Origine e svolgimento delle opere d'arte*, Varallo 1919. Ci teniamo al primo.

(2) Galloni, l. c., 26; 32; 71.

Digitized by Google

in questo luogo doveva essere fondato il Collegio e probabilmente in parte fabbricarsi (n. 2; 19). Per le cose materiali, come abbiamo detto di sopra, il Collegio era soggetto al Guardiano di S. Maria delle Grazie. Oggi nessuno dei due Conventi esiste più (1).

Vi manca negli Statuti ogni accenno sul vestito dei ragazzi. Ma data la prescrizione del vestito clericale dei Seminari tridentini, si può sicuramente arguire che i collegiali portassero l'abito francescano, senza perciò contrarre alcun obbligo verso la Regola francescana.

Questi sono i sommi capi del Regolamento per il Collegio serafico della Provincia di Milano. Non si dirà che fu un modello del genere, ma non si potrà neppure negare che sia stato un tentativo lodevole dalla parte dello zelante P. Claudio Medulla.

Per alcune stranezze accennate di già negli Statuti del P. Medulla potrebbe rivocarsi in dubbio che si tratti veramente di un Collegio serafico e non piuttosto di un seminario di chierici già professi nell'Ordine, come ne esistono tuttora nei conventi di studio. Ad eliminare questo dubbio rileviamo:

1) Il P. Medulla dice espressamente che fonda il collegio per conformarsi al decreto di Trento sui seminari (n. 1). Ma è evidente che lì si tratta di ragazzi (di 12 anni), e così qui, benchè vi sia prescritta un'età maggiore (anni 16).

2) Questa sua idea di fondare un Collegio il P. Medulla la dà come una cosa nova, da lui desiderata ed ora attuata in tutti i suoi dettagli.

Ma l'educazione dei chierici professi si faceva da lungo tempo nell'Ordine ed era regolata da Statuti generali e provinciali. Nè mai i chierici dell'Ordine furono interamente separati dalla Comunità,

---

(1) I due Conventi appartennero fino al 1603 all'Osservante Provincia di Milano, quando per Bolla di Clemente VIII furono dati ai Riformati della stessa Provincia; cf. Wadding, ad a. 1493, n. 45, (XV, 50). Questi litigarono per oltre un secolo coll'autorità ecclesiastica di Novara e coi fabbricieri per i Santuari, che credevano a loro soli spettare, e finalmente abbandonarono il Sacro Monte, mentre ritennero il Convento delle Grazie al piè del Monte. Soppresso questo nel 1810, fu riaperto dai Minori Osservanti della Provincia di S. Tommaso di Torino nel 1817; cf. H. Corrado, *Almae Taurinensis Ord. Min. de Observantia Provinciae... hist. et chron. Synopsis*, Taurini 1856, 51. Soppresso di nuovo nel 1866, non fu più potuto aprire, come mi scrive il P. Lett. Franc. Maccono di Torino, ed allora fu eretto a Varallo un nuovo Conventino, S. Antonio, che appartenne alla Provincia di Torino fino al 1899, quando fu ceduto alla Provincia di Milano, che lo ricedette a Torino nel 1902; cf. P. Sevesi, *Saggio storico-critico sull'origine, progresso e vicende dell'alma Provincia Minoritica di Milano*, Brescia 1906, 45. Finalmente dal 1911 fa parte della Provincia di S. Diego dell'Insubria.

Digitized by Google

come si prescrive qui, al punto di costituire una Comunità a sè, vivente in una casa separata, col solo personale addetto al loro servizio.

3) Che i giovani ricevuti al detto Collegio vengano la prima volta al contatto dell' Ordine, si vede dal fatto che si esige la fede di nascita (n. 3), cioè che siano legittimi, condizione richiesta negli Statuti generali per i Novizi, quindi qui inutile, se si trattasse di chierici già professi.

4) Negli Statuti si dice ben due volte (n. 3, 5) che si spera che che questi giovani *saranno* di utilità all' Ordine e che *potranno* con profitto un giorno abbracciare lo stato di perfezione, cioè la Religione.

5) L' Ordine aveva nei suoi Statuti abbastanza prescrizioni per i discoli etc., eppure non vi si rimanda, nè qui nè in altri casi, ma bensì al decreto del Concilio sull' erezione dei Seminari (n. 10), il che dimostra che il nuovo istituto era al di fuori della legislazione francescana, e che quindi non si può trattare di chierici professi, soggetti alla Regola ed agli Statuti.

Tutte queste osservazioni ed altre ancora che si potrebbero fare, confermano pienamente che negli Statuti del P. Medulla abbiamo a fare con la fondazione di un vero Collegio Serafico, distinto dal convento, un « ente autonomo, » come si direbbe modernamente.

Non sappiamo quale successo avesse il Provinciale con questa fondazione. Il Capitolo di Monza, dove furono pubblicati gli Statuti, istituì pure i primi ufficiali del Collegio, ma non ne conosciamo i nomi, essendo tra le cose tralasciate nella pubblicazione degli atti del Capitolo anche *tabella Seminarii noviter erecti et instituti* (1). Solamente sappiamo il nome del Guardiano di S. Maria delle Grazie, che fu un P. Alessandro da Sant' Agata (2). Negli Statuti della Congregazione fatta a Milano nell' anno seguente (1581), vi è un capitolo speciale intorno al Monte del Santo Sepolcro e delle sue fabbriche (3), ma del Collegio non si parla esplicitamente, a meno che non si voglia vedere una allusione agli Statuti del Collegio, dove alla fine del capitolo sul Sacro Monte, si dice: *Quae vero de eius* (cioè del Presidente) *victu et vestitu Capituli Modoetiani statuto praescripta sunt, exacte serventur* (4). In un altro capitolo dei medesimi Statuti del 1581 si comanda ancora di osservare ciò che fu stabilito riguardo all' istituzione dei Novizi e dei giovani (5), ma è dubbio se con giovani (iuvenes) non s' intendono dei chierici già professi.

---

(1) f. 117v.
(2) f. 118v.
(3) Cf. sopra la descrizione del volume.
(4) f. 13r.
(5) f. 9v.

Digitized by Google

Pochi anni più tardi il Gonzaga pubblicando la sua descrizione di tutti i Conventi dell'Ordine parla a lungo del Convento delle Grazie a Varallo, capace di 20 Frati, e dei Santuari sparsi sul Monte (1). Di una cappella riferisce che ci abitano continuamente 3 Frati, addetti al servizio di essa (2). Del Collegio nè qui nè negli altri Conventi della Provincia nessun accenno.

Comunque sia, gli Statuti pel Collegio serafico del 1580 sono una bella testimonianza dello zelo illuminato del P. Claudio Medulla, il quale negli Statuti di Milano del 1581 scrive (3) che a ciò lavora principalmente, *ut in hoc omnes et ii maxime, qui superiores sunt, vel novitiorum ac iuvenum curam habent, omni diligentia utantur, ut eos in observantia mandatorum Dei ac beatissimi P. nostri Francisci studiose contineant, regularis vitae disciplinam accurate doceant, in sanctae conversationis studio recte instituant. Hoc enim vel unicum est Religionis pereuntis remedium, et quidem optimum ac salutare. Nam quorum educatio atque institutio optima fuerit, eorum quoque progressiones et studia salutaria fore sperandum est. Propterea enim dictum est: Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua. Secus vero si perniciose negligatur. Iuventus enim, nisi recte instituatur, semper in deteriora progreditur.*

Ecco ora il testo della fondazione e del Regolamento del Collegio serafico, promulgato nel Capitolo di Monza nel 1580.

[f. 120r] DE SEMINARIO CLERICORUM ERIGENDO.

CAP. II.

**1.** Quod sacra Tridentina Synodus de Seminario clericorum instituendo et erigendo sancte decrevit et nos amplecti summis votis semper optavimus. Id enim Dei ac Religionis servitio et decori valde profuturum speramus. Re igitur diligenter ac mature discussa, Seminarium duodecim iuvenum Clericorum instituendum esse decernimus. Is autem numerus augeri poterit, quod et vehementer optamus, prout facultates tulerint, R. P. Ministri ac Patrum Diffinitorum pro tempore existentium arbitratu.

**2.** Quo autem loco id aptius fieri possit et quaenam tam pii operis institutionem et progressum adiuvare possint, diu cogitavimus. Itaque Provinciae nostrae statu et singulorum conventuum genere diligenter considerato, matura deliberatione praevia, id super montem Sancti Sepulcri apud Burgum Varalli erigi instituique sancimus.

(1) Gonzaga, *De origine seraphicae Religionis*, Romae 1587, 352-55.
(2) L. c., 355.
(3) f. 9v.

Digitized by Google

**3.** *In hoc vero* clericorum *collegio, qui minimum* sexdecim *annos et ex legitimo matrimonio nati sint, ac legere et scribere* [f. 120v] *competenter* sciant; *et quorum indoles et voluntas spem afferat eos* Dei et Religionis servitio ac decori esse futuros. Quos exinde amoveri nolumus, nisi triennio confecto, aut ita demeruerint, vel evidens necessitas coegerit, aut manifesta utilitas secus postularit.

**4.** Horum Magister et praeceptor instituatur vir nostrae Religionis Sacerdos, qui sit et vitae integritate et morum gravitate undequaque probatus, liberalibusve disciplinis sufficienter eruditus.

**5.** Is primo, quae sunt christianae pietatis ac Religionis, hos iuvenes maxima animi pietate devote instruat atque in timore et observatione mandatorum Dei eos pie erudiat. Deinde quae sunt Regularis vitae et disciplinae, illos studiose doceat coneturque et vitae exemplo, quae nullam habeat reprehensionis ansam et assiduis admonitionibus ita eos instituere in spiritualis et sanctae vitae ratione, ut ad perfectionis, quam Regula nostra postulat, statum progredientes, Deo adiutore pervenire possint.

**6.** *Sacram scripturam, libros ecclesiasticos, homilias sanctorum*, vitas Patrum *atque sacramentorum tradendorum* et *maxime quae ad* sacras conciones habendas, praesertim vero, quae ad sacros ordines suscipiendos et *confessiones audiendas videbuntur opportuna* et necessaria; *rituum* quoque *ac caerimoniarum* ecclesiasticarum et regularium item *formas* diligenter *ediscent.*

**7.** Maiorum nostrorum decreta ac summorum Pontificum, sanctorumque patrum declarationes super Regulam editas, crebro legent.

**8.** *Singulis diebus missae sacrificio intersint* atque *inserviant.* Bis in hebdomada eorum praeceptori *peccata confiteantur.* Singulis diebus dominicis et aliis festis solennibus sacrosanctam Eucharistiam *sumant.*

**9.** *Quae omnia* vel eorum quicquam, qui praetermiserit, pro modo culpae poenas luat Praesidentis arbitratu.

**10.** De huiusmodi autem loci et Seminarii visitatione, de *disco* — [f. 121r] *lis et incorrigibilibus malorumque morum semninatoribus, acriter puniendis,* accurate serventur quae hac de re Sacra Tridentina Synodus gravissimo decreto sancivit (1).

**11.** Postremo, *Grammatices, cantus ecclesiastici, computi* regularis *aliarumque bonarum artium disciplinam* studiose *discent.*

**12.** Triennio confecto, *iuxta* singulorum *aetatem ac in disciplina* regulari *progressum,* ad altiora studia promoveantur, qui habiles et alias idonei iudicati fuerint, vel etiam Provinciae servitio *partim* deputentur, prout *opportunum videbitur; partim in collegio erudiendi*

---

(1) Nel margine: *Sess. 24 cap. 18.* Si tratta invece della Sess. 23.

Digitized by Google

permaneant, *aliique in loco eductorum sufficientur, ita ut* huiusmodi *collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit.*

**13.** Cui moderando ac optime gubernando instituatur Praeses, aetate provecta, moribus et vita probatus, prudentia clarus ac regimini experimento aptus, et quem morum gravitas totiusque anteactae vitae sanctitas spectabilem reddat; qui et mores iuvenum corrigere, eos in disciplina regulari debite continere sedulo studebit; in delinquentes iusta severitate animadvertendo et illos debitis poenis, pro culparum modo, iuste ac misericorditer afficiendo. Huic etiam et iuvenum Magister pareat et plene subiiciatur in omnibus, quae suum tamen officium non impediant. Nam eo casu Reverendum Patrem Ministrum admoneri volumus, qui pro sua pietate ac prudentia providere studebit.

**14.** Ipse vero Praeses Guardianum Conventus nostri Sanctae Mariae Gratiarum Varalli Superiorem habeat et illi parere teneatur, et in his praesertim, quae ad vitae necessaria pertinent.

**15.** Is enim utriusque familiae sustentandae solicitam curam habeat et omnibus ex iis, quae in dies oblatae venerint, eleemosinis, quae ad vitae sustentationem necessaria erunt, paterna charitate sufficienter provideat.

**16.** Alius etiam sacerdos probatae vitae ibi sit et laicus unus bonae famae, qui cibaria et alia vitae necessaria omnibus charita — [f. 121v] tive ministret.

**17.** Singulis diebus saltem missa una decantetur, prout devotio vel obligatio suaserit.

**18.** Praeter divinum officium debite solvendum et orationem unius horae spatio quotidie fiendam, septem quoque psalmi poenitentiales singulis diebus hora competenti ab eisdem integre ac devote dicantur. Quibus recitandis et divino officio et orationi nemini omnino abesse liceat, nisi necessitas coegerit, Praesidi vel Magistro probanda; qui in his deliquerint, dignis poenis afficiantur, Praesidis arbitratu.

**19.** Pro huiusmodi autem *Collegii fabrica* disponenda vel construenda etiam et pro *alenda iuventute aliisve sumptibus*, pro huius tam pii operis institutione et progressu fiendis, singuli Conventus in singulos annos eam contributionis rationem solvent, prout a R. P. Ministro et Diffinitoribus pro tempore existentibus iuste ac proportionabiliter arbitratum fuerit.

**20.** *Huic* etiam seminario instituendo ac propagando *applicari* volumus, prout praesenti constitutione applicamus, omnia et singula fratibus ex hac vita decedentibus ad usum concessa, donata quoque etiam intuitu personae, ab eisdem acquisita vel quomodocunque relicta.

**21.** Quare nemini omnino liceat cuiuscunque dignitatis, gradus vel conditionis, quacunque de causa, vel quovis praetextu, aut quesito colore, sub excommunicationis poena, ex eis quicquam, vel mi-

Digitized by Google

nimum quidem, dare vel accipere, sed omnia diligenter ac fideliter per superiores locorum in inventarium referantur, primo quoque tempore R. P. Ministro, qui pro tempore fuerit, exhibendum.

## Appendice sul Decreto di Clemente X, 1675.

Il tentativo del P. Medulla fu fatto per conformarsi ai Decreti del Concilio di Trento.

Quasi 100 anni dopo, ai 16 di maggio 1675, abbiamo in un decreto della Congregazione dei Regolari dei particolari molto curiosi, che ci svelano i modi coi quali gli Ordini religiosi cercavano di eludere le prescrizioni tridentine ed altre disposizioni posteriori relative all'età dei Novizi, ripristinando l'uso antico di tenere dei ragazzi in convento, istruirli un pò alla meglio per poi, appena raggiunta l'età, riceverli formalmente al noviziato.

I ragazzi così ricevuti erano, al dire del Decreto, di due specie: gli uni erano destinati allo stato di fratelli laici, ed in attesa dell'età prescritta (20 anni allora) si vestivano come terziari, senza cappuccio. Gli altri, che più c'interessano, erano destinati allo stato clericale, ed erano considerati come ospiti, o come postulanti, e rivestivano un piccolo abito (parva veste induti), aspettando fin che avessero compiuti i 15 anni, per poter essere ricevuti come novizi chierici. Anzi, delle volte questi ragazzi furono pure ammessi nei noviziati, stavano assieme coi novizi, e le loro voci si facevano sentire nel coro con quelle dei professi.

Questa descrizione deve in circa corrispondere allo stato di cose in molti conventi avanti al Concilio di Trento. Ma la Chiesa non era punto disposta a tollerare questo inganno fatto per frustrare la legislazione tridentina. La S. Congregazione comanda quindi che entro due mesi tutti questi ragazzi siano mandati fuori dei Conventi, ad eccezione di quei ragazzi che con 15 anni compiuti avessero cominciato l'anno del noviziato. Si permetteva pure che i giovanotti di venti anni potessero rimanere nei conventi nelle condizioni sopra descritte.

Si noti che il decreto non proibisce i collegi che potessero avere i Regolari, ma vuole assolutamente che i ragazzi siano eliminati dai Conventi ossia dalla clausura. Il decreto era dato per l'Italia e le Isole adiacenti, ma l'uso descritto era probabilmente diffuso anche in altri paesi. Percorrendo p. e il Gonzaga (1) che pubblicò la sua opera nel 1587, vedo per alcuni conventi francesi delle indicazioni un pò ambigue, ma che mi sembrano essere indizi certi dell'uso riprovato più tardi dalla Congregazione. L'ambiguità presso il Gonzaga sta nella parola *iuvenis*. Così del convento di Angoulême leggiamo: (2). *Modo vero manent ibi 8 tantum* [Fratres], *ex quibus unus est lector, qui etiam iuvenibus Grammaticae incunabula et rudimenta praelegit.* Nel convento di Mirabeau (3), dove aveva cominciato nel 1388 l'Osservanza oltramontana, c'erano al tempo di Gonzaga 8 frati, il Guardiano, il Lettor di Teologia, *Magister iuvennm*, 2 Predicatori, che sommano 5. Aggiungete tre fratelli laici, ed avrete gli otto frati menzionati, ed allora gli *iuvenes* dovevano essere dei ragazzi. In un altro convento invece gli *iuvenes* sono computati tra i frati, cioè a Cluis (Closensis) (4), *in quo resident tantum 3 sacerdotes cum Guardiano et 5 aliis fratribus tum*

(1) *De origine seraph Relig.*, *Romae ord. 1587.*
(2) L. c. 679.
(3) L. c. 386.
(4) L. c. 694.

Digitized by Google

*iuvenibus, tum quoque laicis.* Sono testi raccolti a casaccio, e se ne potrebbero portare senza dubbio molti di più.

Data l'importanza del decreto del 16 maggio 1675 per la storia dei Collegi serafici ripubblichiamo qui il testo, togliendolo dal *Bollario dei Cappuccini*, Romae 1750, VI, 458-59:

Etsi Decretis Sacrae Congregationis super statu Regularium de mandato Summorum Pontificum Innocentii X et Alexandri VII iam pridem editis pro Novitiis recipiendis, statutum sit, ut omnes, qui ad habitum probationis se recipi postulaverint, diligenter examinentur, ac per vota secreta approbentur, quotquot idonei reperti fuerint aetate aliisque requisitis ad praescriptum Apostolicarum Constitutionum ac Statutorum Ordinis, nec quisquam censeatur habilis ad huiusmodi habitum suscipiendum ut Clericus, nisi annum aetatis suae decimum quintum, neque ut Conversus, nisi annum vigesimum expleverit: nihilominus in pluribus Religionibus Italiae et Insularum adiacentium aliquibus abhinc annis introductum est, ut recipiantur adolescentes Laici, non quidem pro Conversis, ut annum probationis incipiant et finito tempore Novitiatus admittantur ad Professionem, sed pro Tertiariis vel Oblatis seu Donatis, eisque tradatur habitus, ut vocant, sine caputio, illis dari consueto, ut sic inserviant alicui Religioso particulatim, aut pluribus vel omnibus communiter; et multoties pueri et adolescentuli recipiantur in monasteriis, non ut Novitii, sed ut hospites seu postulantes se recipi pro Clericis ad habitum probationis, et parva veste induti plures menses, quinimo et annos sic detineantur intra claustra, donec compleverint annum aetatis decimum quintum Clericis, ut supra, praescriptum, ad annum Novitiatus inchoandum, idque eo praetextu, ut interea fiat experimentum de ipsorum indole et aptitudine ad Religionem, et aliquando etiam in eadem veste iidem pueri et adolescentuli admittantur in Novitiatibus et cum Novitiis degant, ad hoc, ut eorum voces pueriles in choro cum vocibus Professorum misceantur, dum divina peraguntur officia.

Quoniam vero secundum canonicas sanctiones et iuris regulas cum quid una via prohibetur alicui, ad id alia non debeat admitti, et memorati abusus irrepserint in fraudem legis et elusionem Decretorum, ut supra, editorum, in Religionis dispendium ac non sine multorum admiratione et scandalo; idcirco eadem Sacra Congregatio, ut in dies crescat in Ecclesia Dei sacrarum Religionum splendor et veneratio ex speciali mandato Sanctissimi Domini nostri, Domini Clementis divina providentia Papae X, hoc praesenti Decreto in virtute sanctae obedientiae praecipit omnibus et singulis Superioribus Generalibus, Provincialibus et Localibus quocunque nomine et titulo appellatis, quorumcunque Ordinum et Congregationum, tam Mendicantium quam non Mendicantium, ut de caetero neminem pro Tertiariis vel Oblatis seu Donatis, aut Commissis vel Servientibus, nec pro [p. 453] hospitibus seu postulantibus vel cantoribus, aut alio quocumque nomine nuncupatis, ac quovis habitu indutis vel induendis, sub quovis praetextu vel causa, aut quaesito colore recipiant seu admittant ad habitandum intra claustra, nisi vigesimum aetatis suae annum expleverit, omnesque sic receptos seu admissos (iis tantum exceptis, qui completa aetate annorum quindecim pro Clericis seu Choristis in habitu Novitiorum annum probationis agunt) a Monasteriis seu Domibus regularibus omnino amoveant et eiiciant infra terminum duorum mensium, inchoandum a die intimationis praesentis Decreti faciendae Procuratoribus eorumdem Ordinum et Congregationum in Romana Curia existentibus. *(Seguono le sanzioni: deposizione dagli offici ed inabilità ad essi ecc.).*

Datum Romae die 16 Maji 1675.

P. LIVARIO OLIGER, O. F. M.

Digitized by Google

# Le Leggende di S. Chiara e il loro Autore

## I.

Pubblicai poco fa a Quaracchi una traduzione quattrocento-cinquecentesca della *Vita di Santa Chiara* (1); Vita che il traduttore ci dice scritta latinamente da Fra Tommaso da Celano.

Tutti sanno che la vita che va sotto questo nome è attendibilissima, perchè fatta sopra gli Atti di canonizzazione della Santa, come pure attendibilissima è la nostra traduzione, che aggiunge molte cose dagli Atti stessi, ossia Processo, secondo che essa stessa ci attesta, e secondo che si vedrà anche meglio, quando tra breve pubblicherò il Processo stesso, da me ultimamente ritrovato.

Ma io nel titolo ho parlato di *Leggende*, perchè dovrò parlare anche della Leggenda del Coro, e intendo parlare anche della Leggenda Versificata; in quanto all'Autore però della prima o delle prime vedremo che io non sono per Tommaso da Celano, e in quanto alla versificata cercherò di mettere per una nuova via.

Per chi non fosse al corrente delle cose, espongo prima i fatti.

## II.

### LA LEGGENDA DI S. CHIARA

Fatta la canonizzazione di Santa Chiara il 15 Agosto 1255 si pensò subito alla Leggenda da farsi; e Alessandro IV incaricò, anzi impose poco dopo a un Frate Minore di compirla sopra gli atti del Processo (2). Il Frate però, perchè, dice, non credeva lecito scrivere la storia senza aver vedute le cose o almeno senza avere interrogato chi le avesse vedute, volle andare in Assisi a consultare i Compagni di S. Francesco e le Compagne di S. Chiara; dai quali infatti ragguagliato appieno, raccoglie solo poche cose, ci dice ancora, lasciandone

(1) *P. Zeffirino Lazzeri O. F. M.* **La Vita di S. Chiara.** *Raccolta e tradotta da tutte le fonti conosciute e completata col testo inedito del Processo di Canonizzazione per un francescano toscano del cinquecento.* Quaracchi, 1920.

(2) *Placuit dominationi vestrae,* (dice il leggendista) *meae parvitati iniungere, ut, recensitis actibus Sanctae Clarae, Legendam eius formarem, etc.* Legenda Sanctae Clarae Virginis, edita per cura del prof. Francesco Pennacchi, Assisi 1910. p. 2, dove non è dubbio che si tratti degli atti del Processo.



Digitized by Google

molte; e perchè siano a tutti chiare, dice che sarà semplice anche nello stile (1).

Da Assisi stesso forse mandò poi la Leggenda al Pontefice, accompagnandola con una lettera d'introduzione dove queste cose son dette; la qual lettera prende le mosse dalla decadenza della società cristiana, quando Dio suscitava la novità dei sacri Ordini dei Minori e dei Predicatori, per aiuto della fede e per la riforma dei costumi. E come essi per gli uomini, così S. Chiara era stata suscitata per le donne, non meno tratte al male dal gurgite dei vizi, e più facili a cadervi per la loro fragilità. Gli uomini dunque imitino i nuovi discepoli del Verbo, e le donne imitino Chiara, che è vestigio della Madre di Dio, e loro nuova condottrice (2).

Si fa poi dalla nascita di S. Chiara, e dietro la Bolla di canonizzazione, di cui si serve a volte anche delle parole, segue anch'egli l'ordine del Processo, narrandoci della vita di lei nella casa paterna, della sua conversione alla Religione per mezzo di S. Francesco, delle sue virtù e miracoli fatti in vita, per terminar quindi coi miracoli fatti dopo morte, e col racconto della solennità della sua canonizzazione.

Egli si estende naturalmente e particolarizza più che non potesse fare la Bolla di canonizzazione, e porta anche nuovi fatti e nuovi miracoli, pur dicendo replicatamente di volersi restringere a pochi, e quasi costrettovi dalla *sincera atque iurata veritas;* l'ossatura però è quella della Bolla e del Processo, e dalla Bolla prende forse anche l'invito alla nobiltà dello stile, che in realtà è pieno di nervi e di magnificenza. L'autore tien conto anche degli inni e delle antifone di S. Chiara, e, facendo a proposito, ne inserisce parti nella Leggenda tali e quali.

## III.

## L'AUTORE DELLA LEGGENDA

Fra Tommaso da Celano deve molto al nostro traduttore, perchè è stato proprio lui a farci il suo nome come di autore della Leggenda, e a lui si deve se da un venticinquennio a questa parte tutti glie l'hanno attribuita, o almeno nessuno si è azzardato di attribuirla ad altri.

E, dopo fatto il suo nome, son venuti fuori anche gli argomenti per corroborar l'asserzione, i quali tutti si riducono a quattro:

(1) Pennacchi, 2-3.
(2) Ibid. 1-3.

Digitized by Google

1.o Si fa il suo nome nell'indirizzo della lettera di dedica della Leggenda, secondo che ci mostra una traduzione assai antica della Leggenda medesima.

2.o Nelle prima Vita di S. Francesco, Fra Tommaso da Celano fa quasi una promessa di occuparsi in seguito anche di Chiara.

3.o Lo stile della Leggenda di S. Chiara, è simile a quello delle altre opere del Celano.

4.o A nessuno meglio di lui poteva essere affidato l'incarico di scrivere la Leggenda, essendo egli ormai tanto favorevolmente conosciuto per le Leggende di S. Francesco (1).

Io dirò subito che da questi argomenti non rimango soddisfatto, e ne do le ragioni.

Nell'indirizzo dunque della lettera ad Alessandro IV per la presentazione della Leggenda medesima, è realmente « frate Tommaso da Celano », che « con votiva subiezione si raccomanda con i devoti baci dei beati piedi » (2); e, quindi, vero l'indirizzo, non rimarrebbe dubbio alcuno. Che anzi noi potemmo portare altra volta anche la testimonianza esplicita, fino ad allora sconosciuta, di Fra Mariano da Firenze, il quale fa ugualmente autore di essa il Celanese (3). Egli però conobbe certo, per lo meno, la traduzione nostra, alla quale pare anche che si riferisca; quindi l'unico argomento rimane l'indirizzo, e bisognerà vedere quanto fondamento abbia la sua genuinità.

Ora è certo che nessun codice latino conosciuto e nessun'altra delle non poche traduzioni italiane, hanno simile indirizzo, e soltanto la Leggenda Versificata ha forse quello che fu veramente il primiero, e cioè: *Sanctissimo et beatissimo patri domino Alexandro pape* (4). senza fare alcun nome del mittente.

Ma dunque, mi si dirà, il traduttore l'ha inventato? Noi non sappiamo se fosse proprio il traduttore o il suo codice latino ad aggiungere quel *frate Tommaso da Celano*, non ad inventar l'indirizzo; ma la cosa del resto era assai facile che venisse fuori, rammentandosi dell'incarico avuto dall'istesso Tommaso da Celano per parte di Gregorio IX di scrivere la Vita di S. Francesco: e il traduttore stesso, nel prologo da lui apposto, non manca di farcelo notare espli-

---

(1) Vedasi per tutti Pennacchi, XIII-XXIV.

(2) *La Vita di S. Chiara* ecc. pag. 3.

(3) AFH V. 650. E potremmo anche portare un cronista del Monastero di Monticelli del 1689 (Cod. Moreniano-Palagi, 82 della Riccardiana di Firenze) che dice di prendere anch'esso, tra gli altri, da *Frate Tommaso da Celano*, ma vi prende appunto evidentemente attraverso il Mariano.

(4) Ibid., 241. Dei codd. della Leggenda in prosa, solo quello di Assisi ha: *Proemialis epistola Summo Pontifici destinata* (Pennacchi, I), e così, giù per su, il cod. di Ravenna (AFH V, 241), mentre gli altri, o non hanno nulla, o, tutto al più, la dicono semplicemente Proemio.

Digitized by Google

citamente (1), se anche non si debba ritenere addirittura, che sia stata questa sua convinzione un pò confusionaria che gli ha fatto poi completare l'indirizzo aggiungendovi il nome.

Questo di scrivere la vita di S. Chiara, subito si ggiunge, era un vecchio divisamento del Celano, fin da quando cioè, circa trent'anni prima, nella Vita prima di S. Francesco, di lei e delle compagne faceva grande elogio, aggiungendo che per allora non voleva dir altro, *cum ipsarum vita mirifica et institutio gloriosa... proprium opus requirat et otium.* Ma noi diciamo, tutte le intenzioni del mondo, anche se qui intenzione vi è, non fanno un argomento, e nel caso, l'intenzione sarebbe piuttosto stata per una storia, sia pure biografica, del second' Ordine, e non già per una Vita di S. Chiara, all'autore della quale ci è voluto invece il reiterato comando del Pontefice perchè si ponesse a scriverla.

Vi sono poi certe somiglianze di stile e di disposizione con la Leggenda prima del Celanese. — Di ciò noi parleremo più avanti; ma e un leggendista venuto dopo il Celano, non potrebbe aver profittato del suo bello stile, se è proprio stile suo, e della sua bella disposizione?

Finalmente: lui era il leggendista ufficiale, dunque a lui, a preferenza di altri, si doveva dare l'incarico. — E va bene, ma allora Tommaso da Celano diventa un'istituzione, e perchè lui faceva bene, gli altri non avrebbero dovuto far nulla; col qual metodo bisognerà pur caricarlo di altre Leggende del tempo, che vanno senza nome, anche volendosi dimenticare che qualche anno appresso le sue Leggende furono dall'Ordine come proscritte; ciò che significa, che la sua opera doveva essere già discussa.

Ma poi, abbiamo noi nessun accenno che Tommaso da Celano fosse in questo tempo in Anagni, per ricevervi il reiterato invito dal Pontefice di scrivere la vita di S. Chiara, e andasse per ciò in Assisi (mentre è probabile che si fosse già ritirato a Tagliacozzo), e non allegasse piuttosto la sua vecchiezza come ragione dell'umile resistenza alle pressioni del Pontefice, invece della sua *in litteris rudiras,* che in bocca dell'antico leggendista dell'Ordine tutti sapevano che non avrebbe avuto senso? E da lui non ci saremmo aspettati legittimamente anche qualche ricordo personale?

Dunque? Dunque, senza pretendere in alcnn modo di dire l'ultima parola, e molto meno di escludere la possibilità di un terzo, io torno con molta confidenza all'antico, e dico, che autore della Leggenda

(1) *Comandò* (Alessandro IV) *al santo frate Tommaso da Celano... il quale ancora per comandamento di Papa Gregorio IX aveva scritta la prima Leggenda di esso beato padre Francesco...* — Pag. 2.

Digitized by Google

di S. Chiara a me pare sia S. Bonaventura; e ciò dal complesso delle prove e dei ragionamenti che sottopongo. Che se anche da essi non tutti rimarranno convinti, spero che potranno servire almeno a riaprire la questione; e quindi a far maggior luce in seguito, felice se con nuove ricerche si possa finalmente arrivare a trovare la verità.

## IV.

## S. BONAVENTURA AUTORE DELLA LEGGENDA?

1. Prima di tutto abbiamo per S. Bonaventura la testimonianza di Edizioni e di Codici.

Per le Edizioni, del resto assai autorevoli, rimandiamo volentieri a quanto ne ha detto il Bonelli (1), e così pure per qualche codice che si può dire anonimo *sicut in quantum;* giacchè, com' egli ben nota a proposito, per lo più la Leggenda di S. Chiara — sia la maggiore, sia quella del coro, che sono certo del medesimo Autore, non essendo questa che un compendio di quella — va insieme nei codici alla Leggenda Maggiore e alla Minore di S. Francesco, anch' esse quasi sempre anonime, e non meno per questo di S. Bonaventura (2).

Ma vi sono dei codici tutt' altro che anonimi.

Il primo è quello trecento-quattrocentesco del Museo Bollandiano, che servì agli stessi Bollandisti per la loro edizione — benchè del nome espresso non tenessero conto, che anzi ne dicessero perfino autore un non Minorita — il quale ci attesta, come la Vita di S. Chiara in esso contenuta, *composuit devotus doctor Bonaventura* (3).

Il secondo è il Riccardiano di Firenze segnato 1292, del 1489, ma che è trascrizione di un altro più antico, il quale era a sua volta una traduzione italiana, fatta da una Monaca, dal testo latino della Vita di

---

(1) Nel suo *Supplementum* alle opere di S. Bonaventura, III., 319, 338, 359. E si noti che l' edizione di Venezia del 1610, curata da Fra Valerio Veneto, Cappuccino, oltre portare in fronte il nome di S. Bonaventura, dice essergli *capitato alle mani un fedelissimo Auttore, il quale insieme con altre Operette che S. Bonaventura ha composto, pone fedelmente anco la Vita di S. Chiara di Assisi;* e, per quello che diremo in seguito, aggiunge: *che anco lo stile e tessitura di tale Historia e divota Leggenda si può vedere e conoscere, che non è dissimile nel dire da quella del Padre S. Francesco,* scritta appunto da S. Bonaventura.

(2) Ibid., 600. -- Anche il Papini, *La Storia di S. Francesco*, Foligno, 1825, Parte II, pag. 236, *quasi il crede,* che la Vita di S. Chiara sia opera di S. Boventura, *ma per ragioni diverse* da quelle del P. Bonelli, benchè non ne accenni alcuna, e benchè, pare anch' egli per l' indirizzo del nostro Prologo, ne avesse prima detto autore il Celano.

(3) Tom. II Augusti, pag. 740.

Digitized by Google

S. Chiara. Quivi la prima traduttrice (lo ebbe dal suo codice latino?) ha lasciato scritto, che il « venerabile santo dottore frate Bonaventura chardinale .. chompuose e chompilò questa legienda, la quale è aprobata e hordinata dal Cholegio della santa Romana echlesia » (1), che ci fa perfino pensare, se il suo codice non portasse qualche approvazione ufficiale.

Il terzo e ancora più attendibile è l'altro Riccardiano latino 2296, che è piuttosto degli ultimi del duegento che dei primi del trecento, e che porta in fondo: *Explicit Legenda beate Clare virginis quam fecit bone memorie frater Bonaventura;* che pare scritto quasi da chi S. Bonaventura abbia conosciuto.

E' vero, che quivi si tratta della Leggenda del Coro, chi vi è di più solo in parte, dalle parole cioè: *Quante vero devotionis sacre huis virginis* ecc., fino in fondo (2), ma anche il Cod. stesso ci dice: *Hoc est residuum Legende beate Clare*, ed è poi fuori di discussione, come abbiamo accennato, che l'autore di questa è anche l'autore dell'altra, di cui questa non è che un semplice compendio (3).

Che anzi, trovandosi essa insieme alla Leggenda di S. Francesco dello stesso S. Bonaventera (anch'essa incompleta in fine per mancanza di fogli), ed essendo preceduta da una nota, certo di un Capitolo Generale, che essa Leggenda si abbia in ogni convento e che si legga in certi tempi, e che la Leggenda minore da essa estratta si ponga nei libri corali e nei breviarii portatili, e si legga, secondo che è stata distinta, nelle feste di S. Francesco e nell'ottava della sua festa, e quindi gli scrittori siano obbligati a seguir la lettera e la puntuazione dell'esemplare, e a correggere gli errori con diligenza (4); che anzi, dicevo, ciò rende il codice, almeno in una Provincia, tipico e ufficiale; e quindi, quando pone il nome di S. Bonaventura come autore della Leggenda di S. Chiara, egli ha in certo modo una doppia autorità.

Ed eccoci allo stile, che è l'argomento più forte che si porta per Tommaso da Celano.

---

(1) Vedasi *Arch. Franc. Hist.* IV, 364.

(2) Vedasi *Arch. Franc. Hist.* VII, 44-48.

(3) Essa stessa ci dice del resto di narrare la vita di S. Chiara, *succinti sermonis compendio*, e anche una rubrica del Cod. Riccardiano 231 (fol. 192) dice che questa Leggenda minore di S. Chiara è presa *de Vita eius.*

(4) Simile nota per altri codici vedasi in *S. Bon. Op. Om.*, VIII, LXXXVII, XCII. L'indicazione del Cod. Riccardiano la debbo alla cortesia del R. P. Benvenuto Bughetti, a cui rendo grazie vivissime. — Ultimamente è stato detto (Ved. *Arch. Fran. Hist.* XII, 597) che anche Ugolino Verino negli ultimi del quattrocento, attribuiva la Leggenda di S. Chiara a S. Bonaventura, ma ciò è assai dubbio. Vedi lo stesso *Arch. Franc. Hist.* XIII, 277.

Digitized by Google

E' stato detto, come accennammo, che è lo stile che nella Leggenda di S. Chiara tradisce il Celano; ma, guardando davvero, e pur non disconoscendone la somiglianza, nata, se mai, per l'imitazione, del resto assai ovvia, ma molto più, secondo me, perchè era quello lo stile curiale, cioè a dire letterario, del tempo, che si rimanifestava specialmente nelle *Legende,* le quali erano e volevano essere veri *Elogi;* è forse qui l'enfasi e la verbosità di costui, o non piuttosto lo stile colorito ma conciso, pregno di parole e di sensi scritturali di S. Bonaventura? Certo che la Leggenda di S. Chiara brilla più di quella di S. Francesco, scritta poi da S. Bonaventura; ma allora S. Bonaventura, giovanissimo, non scriveva per conciliare le parti e per dare una Leggenda autentica e ufficiale: allora scriveva e dava sfogo al cuore, e scriveva e cantava insieme; e ne veniva fuori così la più bella Leggenda Francescana, tutta opera per me di gioventù, e quindi non più ormai di Tommaso da Celano. La Curia di Alessandro IV aveva intessuto con magnificenza l'elogio di S. Chiara, e la Leggenda non voleva allontanarsi troppo dall'esemplare; stile curiale dunque, sì, comune a tutti i buoni scrittori, ma non squarci di apologetica intermezzati un pò dappertutto, come fa il Celano. Quindi esposizione colorita dei fatti, accompagnati i principali dai suoi bravi nomi e date — al Celano non consuete — non perdendo mai di vista, o meglio, non abbandonando mai il filo del racconto.

Che se prendiamo poi il disegno generale della vita di S. Francesco scritto da S. Bonaventura, e della Vita di S. Chiara, esso ci apparirà come unico, sobrio e diritto, e informato da una medesima idea schematica, trasparente da principio in fondo nelle stesse rubriche, poche e sintetiche, e che in ciò che non è particolare di ciascun Santo hanno sempre riscontro tra loro, così che seguono a volte anche il medesimo ordine, come, per esempio, in ambedue le opere il capitolo dell'umiltà fa seguito a quello della povertà dei protagonisti (1); ciò che pare rispondesse a un preciso concetto bonaventuriano, che anche nel *De perfectione vitae ad Sorores*, scritto per una sua sorella Clarissa, segue l'ordine medesimo (2).

---

(1) Pennacchi, 19, 21; *Vita S. Francisci*, Quaracchi 1898, 56, 68.

(2) *Op. Omn.*, VIII, 110, 112. Vedi anche *Studi Francescani*, I, 126. — S. Bonaventura ha inoltre un discorso su S. Chiara, riportato dal P. Bonelli (*Supplementum*, III, 712 19) dove si cita per ben *sei* volte la Leggenda, e dove si dice in principio, che *non oportet ad praesens dicere*, quanto siano stati accetti a Dio i frutti di S. Chiara, essendo chiaro dalla sua Leggenda. Ora quell'*ad praesens* messo nel discorso, potrebbe darci anche un altro indizio per dirla proprio di S. Bonaventura, anche se non volessimo dar rilievo al fatto di esservi ad ogni passo citata, o meglio citate le Leggende, perchè una volta si parla di *Vitam et Legendam*, dove par si accenni anche alla Leggenda del Coro. Il di-

Digitized by Google

Oltre di ciò, anche nella vita di S. Francesco, S. Bonaventura ci narra, non solo come alla predicazione di lui si convertissero le vergini al perpetuo celibato, *inter quas virgo Deo carissima Clara, ipsarum plantula prima, tanquam flos vernans et candidus odorem dedit, et tanquam stella praefulgida radiavit. Hanc nunc glorificata in caelis ab Ecclesia digne veneratur in terris, quae filia fuit in Christo sancti Patris Francisci pauperculi et mater pauperum Dominarum* (1). E non solo ci ripete la notizia che, *virgo illa nobilis Clara, nunc gloriosa in caelis* (2), potè vedere e baciare con le sue figlie le stimate gloriose di S. Francesco, quando da S. Maria degli Angeli egli era portato ad Assisi alla sepoltura; ma e parlandoci della Chiesa di S. Damiano, dove fu rinchiusa S. Chiara, e di S. Maria degli Angeli, dove fu ricevuta e vestita monaca, è difficile davvero dire che nella Leggenda di S. Francesco, non si ripeta quello che era stato detto nella Leggenda di S. Chiara, anche se si confrontano i passi in certo modo paralleli del Celano; mentre con le medesime parole, direi quasi, si ripete qui delle parole del Crocifisso a Francesco nella prima, e come sia il luogo dove hanno avuto inizio gli Ordini Francescani la seconda (3).

Così, anche a un semplice confronto, i capitoli delle due Leggende che parlano della morte, funerali e canonizzazione di S. Chiara, con quelli che parlano della morte, funerali e canonizzazione di S. Francesco — specialmente se posti a confronto con gli analoghi del Celano — ci appaiono talmente paralleli, sia nella distribuzione dei fatti, sia in altre circostanze di forma e di sostanza, che il medesimo autore pare vi faccia manifestamente capolino (4).

Sarebbe importante al proposito un confronto generale tra le tre Vite; noi ora, come saggio, metteremo a confronto solo parte dei due Prologhi, i quali ci dovranno dare anche altri argomenti in favore di S. Bonaventura.

---

scorso però non è tra quelli accettati nell' ultima edizione, benchè proveniente da un codice Assisiate, dal P. Fedele da Fanna segnato 59 (*Op. Omn.* IX, XVII) forse coevo di S. Bonaventura, e benchè contenga altri discorsi suoi accettati, e per la mite pietà, e per la gentilezza dello svolgimento, che si raggira tutto in appropriate comparazioni tra l' ape e S. Chiara, sia in tutto degno del Serafico Dottore.

(1) Pag. 37.

(2) Pag. 158.

(3) Pennacchi, 13, 15; *Leyenda S. Franc.*, 14, 21, 36.

(4) Il Bonelli (op. cit., 600-601) aveva anche accennato al parallelismo letterario tra le due Leggende, e tra esse e le altre opere Bonaventuriane.

Digitized by Google

## Dai Prologhi

(Leg. S. Cl., 1-3). Quasi veterani mundi senecta urgente, fidei caligabat visus, morum mutabat gressus, marcebat virilium operum fortitudo: quinimo faeces temporum, faeces comitabantur etiam vitiorum; cum amator hominum Deus, ex suae pietatis arcano, sacrorum Ordinum suscitans novitatem, providit per eos et fidei fulcimentum, et reformandis moribus disciplinam. Dixerim certe modernos Patres, cum veris sequacibus, luminaria orbis, viae ductores, vitae magistros; in quibus meridianus fulgor ad vesperam consurrexit, ut *lumen videat, qui in tenebris ambulabat...*

Suscitavit propterea pius Deus virginem venerabilem Claram, atque in ea clarissimam feminis lucernam accendit, quam et tu, Papa beatissime, *super candelabrum ponens, ut luceat omnibus, qui in domo sunt,* virtute cogente signorum, Sanctorum catalogo ascripsisti.

Leg. S. Fr., 1-5). *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri* diebus istis novissimis in servo suo Francisco omnibus vere humilibus et sanctae paupertatis amicis, qui superaffluentem in eo Dei misericordiam venerantes, ipsius erudiuntur exemplo, impietatem et saecularia desideria funditus abnegare, Christo conformiter vivere et ad beatam spem desiderio indefesse sitire. In ipsum namque ut vere pauperculum et contritum tanta Deus excelsus benignitatis condescensione respexit, quod non solum de mundialis conversationis pulvere suscitavit egenum, verum etiam evangelicae perfectionis professorem, ducem atque praeconem effectum in lucem dedit credentium, *ut testimonium perhibendo de lumine* viam lucis et pacis ad corda fidelium Domino praepararet. Hic etenim *quasi stella matutina in medio nebulae*, claris vitae micans et doctrinae fulgoribus, *sedentes in tenebris et umbra mortis* irradiatione praefulgida direxit in lucem... sicut ex ipsius vitae decursu luculenter apparet.

Sane placuit dominationi vestrae meae parvitati iniungere, ut, recensitis actibus S. Clarae, Legendam eius formarem: opus certe, quod mea in litteris ruditas formidabat, nisi pontificalis auctoritas verbum coram posito, iterum atque iterum repetisset. Igitur me colligens ad mandatum, nec tutum ratus per ea procedere quae defectiva legebam, ad socios beati Francisci, atque ad ipsum collegium virginum Cristi perrexi, frequenter illud corde revolvens, non licuisse antiquitus historiam texere, nisi his, qui vidissent, aut a videntibus accepissent. His, inquam, veritate praevia, cum timore Domini me plenius instruentibus, aliqua colligens, et plura dimittens, plano stylo transcurri, ut, quia magnalia Virginis virgines legere delectabit, rudis intelligentia non inveniat ubi pro verborum ambitu tenebrescat.

Ad huius tam venerabilis viri vitam omni imitatione dignissimam describendam indignum et insufficientem me sentiens, id nullatenus attentassem, nisi me Fratrum incitatasset affectus, generalis quoque Capituli concors induxisset instantia. et ea quam ad sanctum Patrem habere teneor devotio compulisset. Ut igitur vitae ipsius veritas ad posteros transmittenda certius mihi constaret et clarius, adiens locum originis, conversationis et transitus viri sancti, cum familiaribus eius adhuc superviventibus collationem de his habui diligentem, et maxime cum quibusdam, qui sanctitatis eius et conscii fuerunt et sectatores praecipui, quibus propter agnitam veritatem probatamque virtutem fides est indubitabilis adhibenda. In descriptione autem eorum quae per servum suum Deus dignanter effecit, curiosum stili ornatum negligendum esse putavi, cum legentis devotio plus simplice sermone quam phalerato proficiat.

Su questi passi dei Prologhi, pur così eloquenti per se stessi, merita che spendiamo qualche parola.

La stessa intonazione, la stessa modestia di parole, più forse nella prima — *mea in litteris ruditas* — perchè lavoro di gioventù; lo stesso principiare il Prologo da un' idea generale, che qui in sostanza

Digitized by Google

è anche la medesima, come in sostanza sono i medesimi i testi scritturali; per venir poi, come in un secondo tempo, all'esposizione del fatto (1); la stessa scrupolosità di andare ad Assisi a interrogare le fonti più attendibili e più veritiere.

S. Bonaventura ha grande stima dei Compagni di S. Francesco, e fa appello volentieri alla loro testimonianza (2); e anche qui non manca di portarceli come testimoni, e sono certo principalmente « illi duo beati Francisci socii benedicti, quorum unus, Angelus, moerens ipse, solatur moerentes: alter, Leo, recedentis lectulum osculatur » (3), che assistono all'agonia e alla morte di S. Chiara, e che noi sappiamo anche commissarj del Processo della sua canonizzazione. Essi erano in grande dimestichezza e comunione di spirito col gran focolare di francescanesimo rimasto ancora a S. Damiano dopo la morte di S. Francesco; e S. Bonaventura stesso, ormai già Generale dell'Ordine, pare circa il 1260, si rallegra, come lo ha informato « carissimum nostrum fratrem Leonem, quondam socium sancti Patris » (4), della buona vita che menano le Sorelle di S. Damiano, e le esorta a continuare così, dietro l'esempio della loro Madre S. Chiara, e di S. Francesco loro Padre.

Ora tutte queste lodi sincere ai Compagni di S. Francesco, anche prescindendo dall'indagare se rientrino nell'ordine d'idee di Tommaso da Celano, ci dicono chiaramente che chi così parla non è uno di loro; e il Celanese non manca invece di farci comprendere, modestamente se si vuole, in principio della sua Vita, che egli tale si considerava (5).

Ma un'altra cosa ancora nel Prologo della Leggenda di S. Chiara ci mette sulle tracce di S. Bonaventura. Dopo aver parlato dei nuovi Ordini mandati da Dio nel mondo per la resurrezione del popolo cristiano, rivolgendosi direttamente al Papa Alessandro IV gli dice: *Horum Ordinum te patrem colimus, te nutritium scimus, te protectorem, te dominum veneramur; quem sic permaxime navis regimen universale solicitat, ut parvae quoque naviculae curam singularem et solicitam non excludat* (6). Così parlando della visita

(1) Ciò che, confrontando, si vedrà non essere un fare Celaniano, mentre invece di S. Bonaventura si potrebbero portare anche altri esempi, tra i quali il Prologo dell'*Itinerarium* e del *De perfectione vitae* poco fa citato.

(2) Vedasi la Leggenda di S. Francesco anche a pagg. 23-25, 27, 38-40, 48, 55, 144, 145, 151, ecc.

(3) Pennacchi, pag. 63-64.

(4) *Op. Om.* VIII, 473.

(5) Edizione d'Alençon, pag. 3.

(6) Pennacchi, 2.

Digitized by Google

di lui, ancor Cardinale, a S. Chiara, distesa nel letto dei suoi dolori: *cuius fuerat officio pater, cura nutritius, affectu purissimo semper devotus amicus* (1), lo chiama di nuovo: *fidelis ille Religionis adiutor* (2), e in modo più chiaro ne parla in fondo alla Leggenda, appellandolo: *viro totius sanctitatis amico, qui et Religiosorum tutela et Religionum firma erat columna* (3).

Tutte le quali parole diventano per sè chiare, se le riconduciamo esattamente al loro tempo e alle circostanze.

Il clero secolare, specie quello dell' Università di Parigi, che si serviva di Guglielmo di S. Amore, aveva ingaggiato a fondo la lotta contro gli Ordini Domenicano e Francescano, e negli ultimi tempi del pontificato d' Innocenzo IV aveva avuto partita vinta; quando, salito a tempo sulla cattedra di S. Pietro Alessandro IV, le cose furon subito mutate. Non così però che cessassero le lotte, che anzi si aggiungeva ad esse il non volersi ora conferire il dottorato, da parte della detta Università, a due grandi degli stessi Ordini, S. Tommaso cioè e S. Bonaventura medesimo. Il Papa chiamò allora le parti in Anagni (estate 1256), e frutto delle dispute si fu la condanna di Guglielmo (5 ottobre), e il comando all' Università (17 ottobre) di conferire il magistrato a Tommaso e a Bonaventura (4).

È stato messo in dubbio ed anche negato che S. Bonaventura si trovasse alla disputa di Anagni, perchè la fonte contemporanea, Tommaso Cantimpratense, gli dà il titolo di Ministro Generale, mentre tale ancora non era, e nei migliori codici della sua opera, si ha semplicemente che era presente il Ministro Generale, senza far nomi (5). Niente però di meno strano, che, qualche tempo dopo, uno, che era estraneo all' Ordine, potesse dare il titolo di Generale a S. Bonaventura, fatto tale solo pochi mesi più tardi; e se il suo nome si fa nelle edizioni, è supponibile che in qualche codice l' abbiano trovato anch' esse. Di più, noi abbiamo anche la testimonianza di fr. Mariano da Firenze, . . . *inter quos de Ordine Minorum erant S. Bonaventura, frater Beltrandus de Baiona* (6) ecc. E se poi vi erano i principali Dottori Domenicani, tra i quali S. Tommaso, perchè tra i principali Dottori Fsancescani sarebbe mancato S. Bonaventura, del quale, come del suo santo amico, si trattava invece anche del conferimento del Dottorato, e che vengono appunto insieme nominati nella

(1) Ibid., 56.
(2) Ibid. 57.
(3) Ibid. 91.
(4) Vedesi *Arch. Franch. Hist.* X, 329.
(5) Denifle *Chart. Un. Par.* 333, nota 6; S. Bon. *Op. Om.* X, 45, nota 3.
(6) *Arch. Franch. Hist.*, II, 313.

Digitized by Google

Bolla (1)? Del resto dove fosse altrove in questo tempo S. Bonaventura nessuno ce lo sa dire (2); che anzi a questa conoscenza personale, fattane allora, io credo, da Alessandro IV, non meno che alla conoscenza della bontà e valentia sua, unita alla conoscenza che avevano di lui i Maestri parigini, ai quali personalmente non poteva essere che simpatico e accetto, ad uno dei quali, che a lui si era indirizzato, aveva già provato, tra l'altro, come i Religiosi potessero esercitare il magistrato (3), si deve forse anche la sua elezione a Generale, avvenuta poco dopo, alla quale non fu certo estraneo Alessandro IV (4), e dalla quale non è temerario il credere, che egli si aspettasse appunto la pace.

Ora questa non breve digressione, non parrà inutile, se si pensi che, dopo questi fatti, le parole del Prologo della Leggenda di S. Chiara, esaltanti giustamente Alessandro IV come colonna immobile degli Ordini Domenicano e Francescano (5), avrebbero tutta la loro spiegazione.

Fu proprio, o io m'inganno, alla disputa di Anagni che S. Bona-

---

(1) *Op. Om.*, X, 45. — Nella porta maggiore della nostra chiesa di Monteflore nelle Marche, secondo che ha un MS. del P. Righini (Cf. *Picenum Seraphicum*, I, 1915, 336) era scritto: *Sanctus Bonaventura Ordinis Minorum... dum sui Ordinis Generalatus fungeretur* (?) *anno MCCLVI hoc quod extat templum emit.*

(2) *Op. Omn.* VIII, 331-36.

(3) Anche senza volere indagare perchè il Capitolo, presieduto da Alessandro stesso, fosse, contro le Regole, anticipato, e anche senza voler fidar del tutto in Fra Pellegrino da Bologna, che, come è noto, dice che Giovanni da Parma si dimise per volontà del Pontefice; è certo che S. Bonaventura stesso, nella prima sua lettera circolare che scrisse, data da Parigi, dice, che ha accettato il Generalato, non solo per la volontà del Capitolo, ma anche *Summi Pontificis (Op. Omn.*, VIII, 468); e nella medesima lettera vi sono le parole: « Nunc autem, quia *pericula temporum* urgent et laesiones conscientiarum nec non et scandala mundanorum, quibus, cum Ordo deberet esse sanctitatis totius speculum, in diversis orbis partibus in taedium vertitur et contemptum » (Ibid.); dove pare si accenni principalmente all'*Introduttorio* di Fra Gerardino, per occasione del qual libro, « improperatum fuit Ordini et Parisius et alibi », come dice appunto Fra Salimbene (*Mon. Germ. Hst.*, Scriptorum, XXXII, 237), e, forse come per ammansire e per dimostrare insieme la sua riprovazione all'*Introduttorio*, usava le parole *pericula temporum*, che par rimandino al titolo stesso dell'opera in contrario di Guglielmo di S. Amore.

(4) Dico semplicemente così perchè è chiarissimo che il testo si riferisce ad essi, e non semplicemente ai soli Ordini Francescani, come si è pur detto, e di ciò è anche un interprete autentico la *Leggenda versificata*, della quale parleremo tra breve, che fa chiaramente i nomi di Domenico e di Francesco.

(5) Vedasi anche R. P. Mortier, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Precheurs*, Paris 1903, I, 471.

Digitized by Google

ventura ebbe l'incarico di scrivere la Leggenda della Vergine Assisiate, già da un anno canonizzata; e che col pensiero pieno di giubilo per le vittorie dai due Ordini fratelli riportate, e di riconoscenza per il Pontefice così amoroso, fece il suo pellegrinaggio ad Assisi a cantare di S. Chiara.

S. Bonaventura avrebbe scritta quindi la Leggenda al più tardi negli ultimi mesi del 1256 (1), avanti cioè il suo ritorno a Parigi, dove lo raggiunse quasi subito la sua nomina a Generale.

## V.

## LA LEGGENDA VERSIFICATA

Questa Leggenda fu scritta vivente Alessandro IV, dunque prima del maggio 1261, perchè è a lui dedicata. Nè si deve dire che ha questa dedica semplicemente perchè questa, non facendo altro che mettere in versi la Leggenda maggiore di S. Chiara, doveva mettervi anche la lettera di dedica, essendo invece le due dediche troppo differente cosa. Questa seconda prende appena dall'altra lo spunto della corruzione del mondo nel duegento, e della provvidenziale comparsa di Francesco e di Domenico, e non lo prende nemmeno al principio, come nella prima si trova, ma proprio dopo che ha fatto la sua vera dedica ad Alessandro IV.

Principia col lodarlo di mitezza, e coll'esaltar lui e l'autorità del Pontificato, e col pregarlo di gradire quest'opera, non per il suo valore letterario, ma per l'eccellenza della materia trattata, che darà splendore anche alle sue umili parole, e per l'affetto col quale glie la dedica. Il tema, davanti al quale rimarrebbe incerta la Musa di Marone, gl'incute sì timore, ma la devozione fervente, in qualche modo lo costringe, e lui non si ritirerà, invocato il lume superno, però non cercando le lodi e gli applausi degli uomini, perchè per un pò di vanità non debba perdere il frutto del lavoro;

Istoriae textum levigans sub lege metrorum,

non andrà a cercare i vecchi infingimenti e i vecchi fuchi dei poeti, ma sarà vero e nei concetti e nelle parole.

Quindi parla dello stato della cristianità al comparire di France-

(1) E qui non convengo col Bonelli (*Prodomus*, 601) che la vorrebbe scritta dopo la sua elezione a Generale (2 Febbraio 1257). Tutto quello che abbiamo detto, mi par che lo escluda: e poi S. Bonaventura ritornò in Italia assai dopo il Capitolo, ed aveva davvero troppo da fare allora, perchè si potesse mettere a scrivere subito anche una Leggenda.

Digitized by Google

sco e di Domenico, e tesse di ambedue le lodi, con parole che ci fanno antivedere chiaramente i Canti XI-XII del Paradiso (1).

Di qui principia con la storia di S. Chiara, e la segue passo passo, che anzi prende da essa perfino moltissime parole, sia alla lettera, sia alquanto modificate. Si passa solo del racconto della vita di S. Agnese, sorella di S. Chiara, e così pure si passa della canonizzazione, che si spiega forse pensando, che anche nelle Leggende anteriori il Capitolo della canonizzazione di un Santo formava come un opuscolo a parte (2), e non formava poi qualche cosa d'intrinseco alle lodi di S. Chiara.

Alcune altre volte fa piccole trasposizioni, e più spesso aggiunge considerazioni, nè brevi, nè prive davvero di soda e sentita pietà; fatti però ne aggiunge uno solo, e di poca importanza, e cioè, che alla morte della Santa, i prelati ponevano i loro anelli nelle sue dita, come per ricavarli carichi di parte della sua virtù (3).

Chiude, dopo recitati i miracoli, colle lodi di questa Vergine, così potente contro tanti mali, pregando Iddio, che, per intercessione sua, ci renda chiari i sentimenti dell'animo, ci rassereni le menti, e ci purifichi gli atti, acciocchè dopo le nubi e le tenebre della vita presente, ci dia i gaudii della celeste vita.

## VI.

## CHI È IL POETA?

Ma chi è il poeta, per niente oscuro, nonostante la *mens rudis et simplex* che egli dice di avere, nonostante che si dica *sermone carens;* chi è l'uomo sì compitamente spirituale, nonostante che egli si paragoni al duro marmo, all'albero sterile, nonostante che si dica *sensu mendicus?*

Perocchè, dice a ragione il P. Bughetti, « quod... ad litteras spectat, plus quam mediocre illius temporis litterarum opus Legendam nostram ducimus... habilem et facilem versuum artificem in auctore nobis revelat, modestum quidem sed neque pedestrem neque artificiosum, ut pluribus illius aetatis esse contingit »; in quanto poi all'indole dell'autore, prosegue il medesimo « mitis ingenii et animi

(1) Di ciò parlerò tra breve nei nostri *Studi Francescani.* — La Leggenda versificata fu edita per la prima volta e accuratissimamente da P. Benvenuto Bughetti nell'*Archivum Franc. Hist.* V. 237-60, 459-79, 621-31, come pure in opuscolo a parte, Quaracchi 1912.

(2) Vedasi, per es. Celano, ed. del P. Eduardo d'Alençon pag. 127-35.

(3) Versi 1405-11.

Digitized by Google

is fuisse videtur », che anche nelle digressioni ascetiche « placidus et mere didascalicus vel admirator permanet, neque ullis unquam invehitur ».

Ora, se questi apprezzamenti son veri, come sono realmente, ti viene subito alla mente e alla lingua il nome di S. Bonaventura. Qui però è da procedersi con piedi di piombo, assai più che nell'assegnare a lui la Leggenda in prosa; e portando le ragioni che, secondo me, militano a favore appunto di S. Bonaventura, lo faccio principalmente per dar campo ad altre ricerche, e non per decidere la cosa.

Oltre il detto del P. Bughetti, che si confarebbe così bene, come abbiamo accennato, a S. Bonaventura, anche certe parole, certe frasi (1) e certi incastri di scrittura ci fanno pensare subito a lui. Specialmente però credo notabile il fatto, che qui nell'introduzione, quando non ha ancora a guida la Leggenda, paragona in certo modo S. Francesco al Precursore S. Giovanni Battista, con questi versi:

In se flammatus divini Neumatis igne
Et de se praebens aliis exempla beati
Luminis est dictus ardens lucensque lucerna:
Praeditus hiis donis alter fuit *iste Ioannes* (2);

concetto ripetuto poi perfettamente nell'introduzione alla Vita di S. Francesco del medesimo, con le parole: «... Deus... ducem atque praeconem effectum in lucem dedit credentium, ut... viam lucis et pacis ad corda fidelium Domino praepararet. Hic... claris vitae micans et doctrinae fulgoribus... signum in se dominici foederis repraesentans... secundum imitatoriam *similitudinem Praecursoris* destinatus a Deo, ut... tam exemplo quam verbo poenitentiam praedicaret » (3).

Di più, il Poeta chiama Assisi *mistica Betlem,* per aver dato i natali a S. Francesco, come la Betlem di Palestina al Redentore, e dice che risplende *sub virginis ortu,* cioè di S. Chiara, come l'altra per il parto della Vergine (versi 172-77); ora tuttociò ci rammenta certo l'*Oriente* di Dante venuto in seguito, ma non ci può non rammentare l'Angelo veniente *ab ortu solis,* caro a S. Bonaventura, nel quale vede appunto designato S. Francesco (4).

---

(1) Come, per esempio, in un brano non calcato sulla Leggenda in prosa, dopo aver chiamato mirifico il segno della croce, esce in questi versi (1052-4) di gusto proprio tutto bonaventuriano:

*Quid non melliflum, iucundam sive salubre,*
*Quid non salvificum, seu mite piumve, benignum*
*In cruce resplendet?*

(2) Versi 151-54.

(3) Pag. 1-2.

(4) Ibid.; e così pure nei Sermoni, *Op. Omnia,* IX, 574, 587.

Digitized by Google

Del resto è a tutti noto che S. Bonaventura era non solo di animo ma anche letterariamente poeta, benchè poesie sue di questo genere non si conoscessero; e anche nelle altre sue opere, cita spesso versi di tutti i poeti latini, per farci intendere come gli avesse familiari. Qui, oltre parlare di Marone, come abbiamo veduto, ripete versi interi di Ovidio e di Orazio (1). Egli d'altra parte era allora giovane e coltissimo, e volle fare forse per S. Chiara, quello che era già stato fatto per S. Francesco, la cui Vita era stata pure verseggiata.

Così si spiegherebbe anche come il poeta non abbia verseggiato la lettera di dedica tale e quale; giacchè l'incarico del Papa era stato dato per la Leggenda in prosa, e qui non si trattava, se si vuole, che di un santo esercizio letterario: e come nella Leggenda versificata non abbia messo quasi niente di nuovo, giacchè non avrebbe fatto ora che ricalcare un modello che egli aveva creduto il migliore. L'uso frequentissimo poi delle stesse parole della Leggenda in prosa, mentre in un altro sarebbe stato un vero saccheggio e indicante estrema povertà, — e il poeta abbiamo veduto che non era povero — in lui non rivestirebbe nulla di riprovevole, avendole già scelte molto bene altra volta, alle quali in realtà anche nella Leggenda prima non mancava che il metro (2).

Nel caso si dovrebbe con tutta probabilità dire, che scrisse l'una Leggenda dopo l'altra nel suo soggiorno di Assisi del 1256.

P. ZEFFIRINO LAZZERI

---

(1) Versi 623, 1188, 1347.

(2) Ciò faceva dire giustamente al Cristofani (*Il più antico Poema della Vita di S. Francesco d'Assisi* ecc., Prato, 1882, pag. VII) che tra la Leggenda in prosa e la versificata « tale e tanta è la loro uniformità non solo nell'ordine delle materie e nell'estensione data al loro svolgimento, ma persino nella tessitura dei periodi e nell'identità delle frasi, che appariscono evidentemente lavoro della medesima penna », benchè poi e dell'una e dell'altra facesse autore Fra Giovanni da Kant, ormai invece da tutti escluso.

Digitized by Google

# BIBLIOGRAFIA

**Dr Max Bierbaum,** *Bettelorden und Weltgeistlichkeit an der Universitaet Paris. Texte und Untersuchungen zum literarischen Armut und Exemptionastreit des 13. Jahrhunderts (1255-1272) (Franziskanische Studien, Beiheft 2).* -- Muenster in Westf., Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1920, pp. XIII-406, in-8°. Prezzo: 22 Mark.

I « Franziskanische Studien », rivista corrispondente esattamente a questi nostri « Studi Francescani », e pubblicati in Germania sotto la sapiente direzione del P. Ferdinando Doellè, O. F. M., hanno iniziato una serie di Supplementi, contenenti studi di troppo grande mole per essere inseriti nella rivista stessa. Finora ne sono usciti 5 numeri. Quello che porta il n. 2, cioè il lavoro del sac. Bierbaum, in gran parte era stampato da più anni, ma causa le note circostanze della guerra non potè essere pubblicato prima di quest' anno.

Esso costituisce un notevole contributo ed accrescimento alla conoscenza della dibattuta controversia tra i Professori secolari e gli Ordini mendicanti all' Università di Parigi sul principio della seconda metà del secolo XIII. Spesse volte la storia di questa lite, sorta per cause particolari di interesse, ma presto slargata a questione di principio, è stata scritta o abbozzata, principalmente in base ai documenti pontifici che ne segnano le grandi tappe. Essi insieme con molti altri documenti furono raccolti dal Denifle nel *Chartularium Universitatis Parisiensis,* nella cui annotazione il dotto Domenicano profuse a larga mano tutta la sua grande conoscenza di codici e documenti.

Se dunque dal lato documentario siamo ben forniti, altrettanto non si può dire dei testi degli scritti polemici scambiati tra i due partiti. Qui le due figure preponderanti di S. Tommaso d' Aquino e di S. Bonaventura hanno offuscato il lavoro di altri scrittori del tempo, ad essi forse non molto inferiori. Parlo di Giovanni Pecham O. F. M., († 1292 arcivescovo di Canterbury) e di Bertrando di Baiona, o chi sia il Francescano autore del trattato: *Manus quae contra omnipotentem.* Del Pecham il Little ha pubblicato la maggior parte del *Tractatus pauperis,* o *De perfectione evangelica* nel vol. II della *British Society of Franciscan Studies,* Aberdoniae 1910, pp. 13-90, e lo scrivente la di lui Questione sulla perfetta povertà nei *Franziskanische Studien,* IV, 1917, 127-176, nonchè la Questione *Utrum liceat inducere pueros doli capaces ad obligandum se religioni voto vel iuramento,* AFH VIII, 1915, 414-439. Il Bierbaum ora pubblica per la prima volta e interamente il trattato *Manus quae contra omnipotentem,* che nei Manoscritti o è anonimo, o attribuito a Bertrando di Baiona, o ancora a Tommaso di York, anche lui Francescano. Il Bierbaum lo ritiene molto probabile che sia di Bertrando di Baiona, e a me pare, con piena ragione.

Bertrando, chiamato anche Strabo, quantunque taciuto dal Denifle, sulla testimonianza della *Cronaca dei 24 generali,* ha preso parte nella famosa disputa di Anagni nel 1256; anzi egli avrebbe confutato così bene gli argomenti di Maestro Guglielmo, che questo avrebbe esclamato: « Vel tu es angelus, vel tu es diabolus, vel Strabo de Baiona », *Anal Franc.* III, 273-274. Al Bierbaum, che rileva questo passo, è sfuggito che in un' altra fonte francescana, cioè nella Cronaca dell' Eccleston, coll. XII, *Anal. Franc.* I, 241; ed. Little, p. 78, lo stesso

Digitized by Google

aneddoto è raccontato di Lanfranco, al quale Berengario confuso dalle di lui argomentazioni avrebbe detto: « Aut tu es Lanfrancus, aut tu es diabolus ».

Il libro del Bierbaum è diviso in due sezioni. Nella prima, p. 1-237, si pubblicano cinque testi; la seconda è riservata alla discussione, p. 241-401. Segue, p. 402-406, l'indice alfabetico di tutta l'opera. I testi sono i seguenti: I. Estratti dal trattato di Guglielmo di S. Amore *De periculis novissimorum temporum*, p. 1-36. - II. *Manus quae contra omnipotentem*, attribuito a Bertrando di Baiona, composto negli anni 1256-57. Consta di 18 capitoli, p. 37-168. - III. 110 *Exceptiones* contra il trattato *Manus quae contra omnipotentem*, del Maestro Gerardo di Abbeville, p. 169-207. - IV. Una predica di Gerardo di Abbeville, sui beni ecclesiastici, fatta presso i Frati Minori, p. 208-219. - V. *Liber de ordine praeceptorum ad consilia* del tesoriere Nicola di Lisieux, p. 220-234. — Eccetto il primo, ristampato sull'edizione del 1632, e l'inizio e la fine del quinto, pubblicato da me nell'AFH VIII, 1915, 439-441, tutti questi testi erano finora inediti. Abbiamo quindi un notevole incremento di nuovi testi per la storia della celebre controversia.

Nella parte seconda l'A. ci dà prima una specie di introduzione alla famosa lite, abbozzando il retroscena storico e giuridico di essa, e delineandone con rapidi tratti lo svolgimento, il tutto ben documentato, p. 241-272. Segue poi la discussione dei singoli testi qui editi, coll'indicazione dei Manoscritti ecc. L'A. rileva specialmente che nel trattato *Manus quae contra omnipotentem*, capp. 13-18, si insiste sull'autorità del Papa, molto più che non fecero S. Bonaventura e S. Tommaso; cf. p. 237-239.

Qua e là si può dissentire dall'A., si può pure osservare qualche lungaggine inutile p. e. p. 306-307, sulla Provincia d'Aquitania; si può finalmente rilevare qualche rarissima lezione sbagliata come p. e. p. 128 ultima linea, *ingenii pravitatem* in vece di *ingenii parvitatem;* ma nell'assieme è un lavoro serio, ben fatto e perciò degno di essere raccomandato agli studiosi.

P. Livario Oliger, O. F. M.

**Sevesi (P. Paolo),** *Il Calvario di Saiano.* — Scuola Tipografica Artigianelli, Milano 1918 - Un vol. in 8.o di pp. XII-298 con appendice di documenti (paginazione a parte, in fondo, 1-32) e molte illustrazioni nel testo.

Il piacere ch'io provai nel leggere altra opera di simil genere del ch.mo p. Sevesi (cfr. SF. a. I. n. 3, pp. 345s), mi si è rinnovato tutto leggendo questa, che oggi presento ai lettori della nostra rivista. Un'opera, m'affretto a dirlo, quanto ben condotta, altrettanto opportuna e degna d'esser presa a modello da quei ch'abbian desiderio di raccogliere, e raccogliere come si deve, gli sparsi frammenti d'una storia locale, gloriosa.

Comprende un'epigrafe dedicatoria al Servo di Dio Lodovico Pavoni (p. v.); la *Prefazione* (pp. VII-XI); il corpo, diviso in capp. XXI (pp. 1-298); l'*Indice dei capitoli* [pp. 299-302]; un'appendice di documenti (paginazione a parte 1-27), seguita dal prospetto dei *Cappellani e Superiori di S. Maria degli Angeli di Saiano* (cont. della pag. preced. 29-32). Un semplice sguardo alle note dice a colpo d'occhio su quale materiale è basato il lavoro. Sono, pressochè tutte, rimandi a documenti d'archivi pubblici e privati, o ad opere di primaria importanza

Digitized by Google

come il *Coelum Brixiense* del Faino ecc. Merito, questo, che mentre rivela nell'autore piena e retta coscienza di storico unita ad intelligente sicurezza di metodo, ben francheggia il lettore sotto l'usbergo del sentirsi vicino alla verità.

L'A. fa precedere, come sfondo alla storia del Calvario, un capitolo intorno al Comune di Saiano (1-14), ed un altro intorno alla Parrocchia (15-33), che si chiude con un elenco utilissimo (comincia dal 1379) de' suoi Rettori ed Arcipreti desunto dai documenti dell'archivio parrocchiale e di quello della Curia Vescovile di Brescia. Il Calvario (di cui vedi al cap. III una brillante e dettagliata descrizione) ha una storia molteplice; e la sua origine, come le sue varie vicende non si possono considerare disgiunte dalla gloria di un nobile casato, quello dei Conti Provaglio. Fu appunto il nob. Scipione di questa casa, che circa il 1534 cominciò a costruire la chiesa di S. Maria in Colle, senza però aver la consolazione di vederla terminata, poichè in detto anno morì. Ma nel suo testamento ingiunse agli eredi di compirla nello spazio di quattro anni, seguendo il disegno del maestro Marco Gandino, che l'avea cominciata. Gli eredi purtroppo, non tutti gli eredi per lo meno assecondarono questa volontà del testatore ed altre pie volontà con questa connesse; onde la chiesa non fu terminata che nel 1582, per opera principalmente del nob. Cammillo, solo degli eredi che intendesse eseguire per la sua parte la volontà dello zio, domandando a ciò il concorso altresì dei propri nipoti succeduti nell'eredità ai suoi fratelli già morti. Ne ha la cura, prima, un cappellano; ma, più tardi, gli eredi Provaglio, pur riservandosi il diritto di patronato, credono meglio chiamare a S. Maria in Colle una corporazione religiosa; e sono i Terziari Regolari di S. Francesco, che il 1.o Febbraio 1588 ne vengono investiti (pp. 44-63). Si chiude qui la prima tappa storica del Calvario. Poichè, contemplando la tela dei fatti come ci vien tracciata dall'A., noi vi scorgiamo nettamente cinque periodi: il primo, che abbraccia la storia del Calvario, dagli inizi della costruzione della chiesa fino alla venuta dei Terziari Regolari (ann. 1534-1588, pp. 44-63); il secondo, che comprende l'erezione del convento e la dimora fattavi dai Terziari Regolari (ann. 1590-1656, pp. 64-95); il terzo, che va dalla venuta dei Minori Osservanti fino alla loro espulsione da parte della Repubblica Veneta (ann. 1671-1769, pp. 120-178); il quarto, ch'è il periodo dei Figli di Maria Immacolata (ann. 1841-1880, pp. 205-241); il quinto, ch'è l'attuale e comincia con l'anno in cui sul Calvario tornarono i figli di S. Francesco (1897, pp. 258-298). Tra un periodo e l'altro vi sono, si sa, degli intermezzi, dei periodi di transizione, nei quali si maturano i fatti; ma intanto nella Chiesa tacciono le divine lodi ed il convento è nella tristezza, deserto. Uno sguardo rapidissimo, a queste pause di vita nella storia del Calvario. Il convento, abolito in forza della Bolla d'Innocenzo X *Instaurandae regularis disciplinae* dell'anno 1652, passa in dominio della Repubblica, e la famiglia Provaglio mette avanti i suoi diritti di proprietà. Processo informativo, trattative lunghissime: inutili. Quindi compra, fatta dalla Contessa Maddalena Avogadro Ved. Provaglio (27 Marzo 1669). E nuove trattative, e nuovi processi s'istituiscono, mentre ancora si stanno svolgendo le pratiche precedenti tra i Provaglio e la Serenissima, allo scopo d'introdurre a S. Maria in Colle i Minori Osservanti. E' il Comune stesso, che con suo capitolato dell'anno 1668 ne fa regolare domanda alla S. Sede, tosto che ha conosciuto il desiderio di quei Padri di stabilirsi lassù. Sorgono e s'appianano difficoltà, prima e dopo la loro venuta (a. 1671); ma frattanto dal Calvario i Minori, una volta andati, irradiano la loro benefica

Digitized by Google

influenza su le popolazioni vicine e lontane. Nel 1769 nuovamente deserto, per l'abolizione di molti conventi fatta dalla Serenissima Repubblica, intorbidata da ingiuste voglie di beni non suoi. Tra gli aboliti il Calvario. Reclamato e riconosciuto finalmente di proprietà dei Conti Provaglio, passa poi in dominio di altri e languisce, mentre aspetta una mano che gli ridoni, con la vita, splendore. Mano di santo: quella del servo di Dio Lodovico Pavoni, che lo destina a luogo di noviziato per gli alunni della sua nascente Congregazione dei figli di Maria Immacolata (a. 1841). Per poco; chè una burrasca nuova è imminente: la soppressione delle Congregazioni religiose da parte del Governo italiano (a. 1866). Ancora, deserto; ma la storia novissima del Calvario si delinea col ritorno dei Minori (1897), alla ristorazione dei quali in Lombardia cooperò molto lo stesso servo di Dio Lodovico Pavoni (pp. 255-258). Ora il Calvario raccoglie i giovanetti del Collegio Serafico, il Seminario Serafico della Provincia lombarda. Il p. Sevesi, nel ritessere, fin dalle origini, la storia di questa benefica istituzione nella sua Provincia, risale al p. Andrea da Quarata, ritorna al Collegio di Galceti, che tra tutti i Collegi serafici, come tali, fu primo. Afferma che quella del p. Andrea « fu un' idea grandiosa, basata sui medesimi principi, che mossero i Padri del Concilio di Trento a prescrivere l'erezione dei Seminari » (p. 274) e dice che « la Provincia delle Sacre Stimate (cui apparteneva e per la quale fondò il Collegio il P. Andrea), vigoreggiò ben presto per ottimi soggetti e valorosi missionari. Essa fu di esempio a tutte le Provincie francescane d'Italia, eccitate a fondare il Collegio Serafico dal Rev.mo P. Bernardino, che per diciotto anni fu grande Generale dell'Ordine dei Frati Minori » (p. 275s). Prendo atto dell'encomio dato ad un'opera della quale quest'anno la Provincia delle SS. Stimate celebra la ricorrenza cinquantenaria (1869-1919); e mentre ringrazio il p. Sevesi d'aver portato con la sua opera una testimonianza autorevole alla bontà ed all'opportunità dell'istituzione, faccio voti che sul Calvario di Saiano il Collegio della Provincia lombarda prosperi fiorente sotto l'ala protettrice di S. Maria degli Angeli (soavi ricordi!); e che il suo libro possa esser letto da quanti bramano veder la storia trattata a base di documenti sì, ma pur anche con un tantino di vita; chè, per quanto non si debba introdurre la chiacchiera e la retorica in opere che vogliono esser serie, non è detto che vi si debba tenere un atteggiamento glaciale, come argomento esclusivo della loro attendibilità scientifica.

*Coll. Serafico di S. Romolo, ottobre 1919.*

Fr. Adamo Pierotti

**Eugenio Lazzareschi** — *Una mistica senese Passitea Crogi.* Stabilimento Arti Grafiche Lazzeri (Tip. Sordomuti) Siena 1916.

Il nome di Passitea Crogi, come nello spirito delle sue *Povere Cappuccine,* così sopravvive venerato, dopo tre secoli, nel ricordo dei pii popolani di Santa Fiora, dove la Crogi fu più volte ospite gradita e fondovvi uno de' suoi monasteri. Rammento ancora il senso di profonda venerazione con cui ascoltavo, bambino, dalla bocca di qualche devota i fatti riguardanti la sua vita prodigiosa ed in modo speciale il racconto del Crocefisso taumaturgo che, stando alla tradizione, avrebbe parlato alla Passitea di mezzo al legnaio dove era stato gettato,

Digitized by Google

perchè malamente scolpito, e che presentemente conservasi nel coro delle Cappuccine del mio paese natale.

Di questa Passitea Crogi, nata in Siena nel 1564 ed ivi morta nel 1615, Eugenio Lazzareschi, diligente studioso di cose storiche, ha voluto rievocare la figura con un suo egregio lavoro dal titolo: *Una mistica senese Passitea Crogi*, servendosi a tale scopo di una vita della Crogi, scritta già nella prima metà del secolo XVII dal P. Ventura Venturi, olivetano senese, e di altri documenti privati e pubblici. Sembra che l'intento dell'autore sia stato quello di richiamare alla memoria dei contemporanei la quasi ormai dimenticata mistica senese, e di presentare alla nostra ammirazione quest'umile figlia del più schietto popolo di Fontebranda, che guidata nei primi passi sulla scala mistica dall'esempio della grande sua concittadina S. Caterina, ardì imitarla non solo nella gloria dei carismi, ma altresì nell'opera attiva, quasi seguendone le orme sulle vie d'Italia e di Francia. E che anzi più fortunata della Benincasa riuscì, in un supremo desiderio d'eterna luce, a tramandare nei secoli lo splendore diffuso dalla sua mistica face, affidata alle pie seguaci di religione, tutt'oggi superstiti, le *Povere Cappuccine* di Siena e di Santa Fiora.

E come l'intento che ha mosso a scrivere l'autore, così anche l'opera è riuscita, a parer mio, degna di ogni encomio. Quel senso di fine discernimento che il Lazzareschi mostra di possedere e con il quale ama giudicare persone e fatti; quel saggio equilibrio nel quale sa contenersi nel riferire e valutare i fenomeni sorprendenti che accompagnano la vita della Madre Passitea; quei giudizi e quegli apprezzamenti sintetici dell'epoca storica, così complessa, in cui quella si svolse; e tutto questo in una forma concettosa ed elevata, rivelano nell'ancor giovane studioso doti non comuni di storico. Abituati come siamo ad aver sovente sotto gli occhi degli scritti agiografici ripieni del solito apriorismo superficiale e rettorico, ma poveri di contenuto e mancanti dei più elementari criteri storici, fa piacere riscontrare questi pregi di dottrina, di metodo e di attitudini, che soli dànno competenza ed autorità di storico, nell'opera del Lazzareschi, che io vorrei presentare come modello a tutti coloro che amano consultare archivi e comporre biografie.

Stante ciò, non faccio che congratularmi col bravo giovane, augurandomi che la sua attività di storico ci dia altri lavori, come il presente, coscienziosi ed eruditi, quali la sua valorosa penna ci autorizza a sperare.

F. A. D'Auria

**P. Davide Egizi [dei Frati Minori]** — *Le origini della storia ricercate particolarmente nella Roma antichissima.* Firenze, Tipografia Barbèra, 1913. In-8.o, pp. XX-522 - Prezzo L. 5.

L'A., benchè attualmente dimorante in Toscana, alla Verna, è oriundo di quel forte Abruzzo, che fu una delle sedi antichissime delle prische genti italiche. Appassionato cultore delle teorie del Vico, dedica alla mente ed alla *Scienza Nuova* di lui il risultato delle proprie indagini filosofico-storiche contenute nel bel volume, che l'A. dice (p. XVI) essere « *il fiore di* sua *gioventù tutta: il frutto maggiore delle fatiche* sue », maturato dal paziente lavoro di molti anni, tra l'angustie di difficoltà d'ogni maniera. Un libro, che costa il meglio d'un uomo,

Digitized by Google

la sua gioventù, e che si presenta con la promessa di dirvi qualche cosa d'importante, con metodo scientifico, su un dato campo d'indagine non ancor troppo bene esplorato, esige di per sè stesso d'esser letto attentamente. Tale il libro, ch'io presento oggi ai lettori di *Studi Francescani;* libro, che, se non per il suo contenuto, per il suo autore rientra nel programma della nostra rivista, la quale si propone d'interessarsi d'ogni produzione letteraria o scientifica, che in un modo o in un altro serva a mettere in evidenza le benemerenze passate e presenti dell'Ordine francescano. Noto che dal lato editoriale il libro non uscì in un momento dei più felici. Le menti dei dotti, come d'ogni altra classe di persone, erano distratte allora dai grandi fatti, che si andavano preparando; furono distratte poi, tanto più, dal loro svolgersi tormentoso. L'opportunità del momento è in molti casi questione di vita o di morte per un libro; e s'è visto difatti, alcune volte, addensarsi l'ombra del silenzio su opere, che, venute fuori in altro tempo, avrebbero indubbiamente dato da fare alla stampa periodica per l'importanza dell'argomento trattato, riscuotendo consensi o suscitando polemiche. Una di simili disgrazie è capitata appunto al bravo P. David, che pure ad argomento più grandioso ed a campo più vasto non poteva indirizzare gli ardimentosi sforzi della sua mente investigatrice.

Nelle pp. IX-XVIII egli vien dilucidando l'*idea del libro* sorto come di rimbalzo da studi linguistici, fatti « con un non so che però di ampiezza storica » (p. IX). Suo punto di partenza è il principio immortale del Vico: Quali i costumi antichi, tali i fatti delle nazioni; ed al lume di questa verità studia i principali costumi, da cui sorsero le primissime società umane, ricercando poi, e ritrovando quegli stessi costumi fedelmente conservati nella storia di Roma, che per lui, meglio che ogni altra civiltà, presenta i caratteri dell'uno, elemento primigenio ed aspirazione suprema della storia universale. L'opera viene così divisa logicamente in due parti: una di carattere generale (pp. 3-248, capp. XII); di carattere speciale l'altra (pp. 251-522, capp. XIV). I capp. I-III del I libro, che trattano degli incominciamenti della storia, dei primi costumi e della lingua in relazione allo studio dei fatti umani, non hanno pretese di novità scientifica, a confessione dell'A. medesimo (p. XVII), ma vogliono essere semplice riassunto degli ultimi risultati ottenuti dai dotti con ricerche in proposito, che serva come introduzione ed integrazione dell'argomento. Ove l'A. comincia a mettere in evidenza il frutto dell'indagine personale è al capo IV, ch'è la descrizione minuta del rito col quale si svolgevano le primavere sacre degli antichi, ricostruita laboriosamente, come si dice nella nota a p. 57, « sui rottami dei primi autori e dei riti che sopravvivono ». La primavera sacra è la forma prima dell'emigrazione collettiva, ed ha un riscontro fedele, nel regno animale, nello sciamare delle api. Dissentendo da quanti stimano le primavere sacre costume dei soli antichi Italici, l'A. pensa che debbano farsi risalire al periodo remotissimo delle prime trasmigraziani asiatico-europee; e le divide in tre categorie (p. 61): dei cavernicoli, dei capannicoli, dei palafitticoli; dei Pelasgi; degli Arii. I nomi e le gesta dei loro condottieri scompaiono nel buio della leggenda e del mito. Al condottiero Semo Sanco Fidio consacra un intero capitolo (pp. 65-99), riportandone la figura dalla mitologia alla storia, con argomenti tratti da uno studio diligente sul nome. Il quale studio l'A. continua intorno ai primi abitatori di nostra Madre Terra, ed ai nomi molteplici con cui questa venne designata, onde appunto fu detta *Myrionima* (pp. 123-198). Nel nome romano Cajus, usato nella formula

Digitized by Google

Ubi tu Cajus, ego Caja, l'A. crede di vedere un campo magnifico di origini primissime. Caja fu uno dei nomi dati dagli Italici alla Terra. Davanti ed accanto a Caja sta Cajus, nella stessa relazione che Iside ha ad Osiride, Opi a Saturno, Acca Larenzia a Giove; espressioni tutte d'un ordine d'intime relazioni fra il Cielo e la Terra in rapporto all'origine delle cose e al governo del mondo. Il nome Cajus, per l'A., racchiude in sè l'idea del cielo, della terra e dell'uomo: la C significando la terra, e, con la sua conversa, il mondo umano fondatovi per imitazione dell'Orbe universo; l'A, il piacere di averlo fondato con gli auspici divini; la I, la persona proprietaria, fissata sul luogo (p. 183). La U sarebbe insegna dell'arme, esprimente forse la testa della freccia; e la S, imitata dalla trisulca immagine del fulmine, vorrebbe esprimere la punizione scagliata dal Cielo contro i violatori del Giusto. Tutte queste cose ragiona e prova ampiamente l'A., nei due capp. di *Myrionina*, con pazienza faticosa d'indagine e con sentimento, quasi direi, devotamente appassionato di poeta e d'artista vagante in un mondo sublime di forme estetiche nuove. Mondo lontano, è vero, ove spira un'aria troppo fine per esser respirata dalla comune massa degli uomini; ma il P. David vi spazia contento e vi respira a pieni polmoni. Il cap. XI è la descrizione del rito, che usavasi anticamente nel fondare una città (pp. 199-208); ed a proposito della prima Roma sul Palatino, vi si sostiene ch'essa fosse di forma *circolare*, non *quadrata*, come con errore massiccio s'è detto fin qui. La città si chiamò appunto *Urbs*, da *Orbis*, perchè imitata dalla forma del cielo (pp. 208-18). L'imitazione della volta celeste fu il criterio delle primissime costruzioni e del primissimo alfabeto; e l'A., dopo essersi finalmente, con lungo studio, essicurato della forma circolare della città antica, si trova il terreno spianato a risolvere il problema discusso della forma primigenia nell'arti umane e sacre. Gli scavi delle stazioni paleolitiche ed anche neolitiche favoriscono questa conclusione, che cioè l'arte primitiva cominciò dalla curvilinea. L'A. se ne convince maggiormente da uno studio geniale su i diversi tipi d'una forma di costruzione, tuttora allo stato primitivo, della quale nessuno a sua notizia s'era mai occupato fin qui: la costruzione dei pagliai, che ridice le forme primigenie delle capanne (pp. 228-32). E così, nella curvillinea dei cieli e della terra, il P. David vede la forma primigenia dell'arti umane e sacre; non solo, ma scopre in essa il bandolo per ritrovare nell'alba della storia la costante applicazione della legge dell'Uno, che al disopra dei costumi, delle razze, delle lingue, dei popoli, ci lascia intravedere la prima, unica culla degli uomini fratelli.

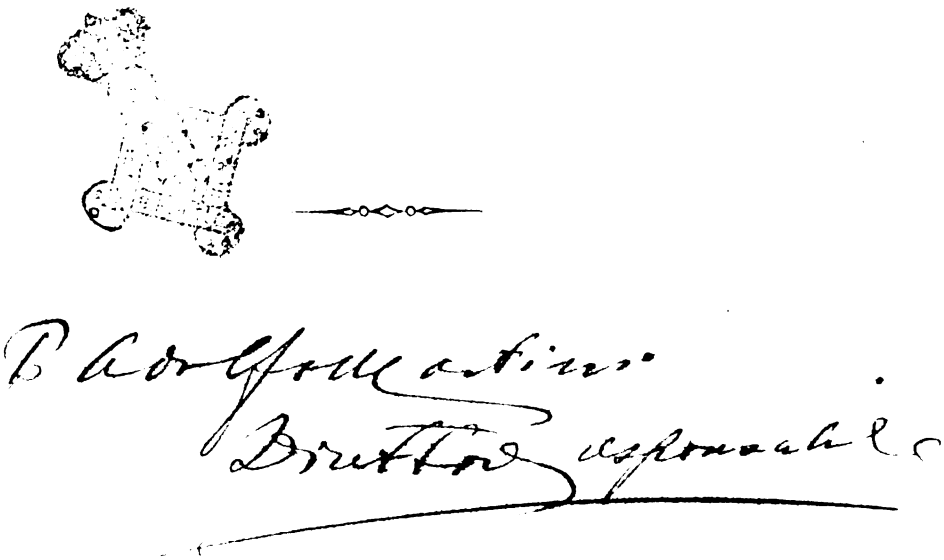
Il libro II studia le origini ed il progresso della civiltà romana, che fu madre della civiltà del mondo. La grandezza di Roma non ha la sua spiegazione nella sola forza dell'armi; l'eroismo romano, che l'A. segue nelle sue manifestazioni principali, ha la sua radice ben più in alto: in un sentimento magnanimo di giustizia, cui corrisponde la grande saviezza delle leggi, dell'istituzioni, la santità dei costumi, l'inviolabilità della fede. Il rispetto di ciò ch'è giusto, di ciò ch'è santo, riscontrato nel tipo primitivo della famiglia e nel sorgere dei primi regni per le primavere sacre, sta a base di tutto l'ordinamento romano. « Moribus antiquis res stat Romana virisque » cantò il vecchio poeta, Ennio. Unanime è il coro delle lodi tributate alla virtù degli antichi Romani, da parte anche di certi scrittori, che pure in fatto di costumi si sa aver bevuto assai grosso. Tra le istituzioni, che più onorano il popolo romano, v'è quella dei Feciali, incarnazione vivente del sentimento di giustizia. E Roma per terra e per mare

Digitized by Google

rivelò tale eroismo, che parve miracolo; soggiogò il mondo, ma non lo fece schiavo: lo rese partecipe della sua civiltà. Roma ci ha conservati i costumi dei primitivi (p. 519), perfezionandoli mirabilmente. E' bello ammirare come essa inizi per prima e prosegua l'estensione dei diritti dei patrizi alle plebi, ratificando così il principio dell'unità umana; unità, non umana soltanto, ma universale, cui Roma tende con tutto il patrimonio suo di leggi e di costumanze e d'istituzioni.

Termino con un ricordo personale. Capitando, non rammento bene se nel 1909 o nel 1910, alla Biblioteca Nazionale di Firenze in compagnia d'un confratello, che vi si recava per certi suoi studi letterari, fui lieto di trovare nella sala di lettura un Padre del mio stesso Ordine, che scorreva con manifesta soddisfazione non so quale opera, prendendo appunti su appunti. Non lo conoscevo io; e solo, lì per lì, ci scambiammo sommessamente un saluto. Seppi dopo ch'era un tal P. David, che lavorava da anni intorno a non sò quale sua opera importante. Nè seppi altro. Oggi quel tal P. David mi ha fatto omaggio di quella tal opera. Presentandola al pubblico studioso, alla *Repubblica dei Letterati*, avrebbe detto il Vico, ne rilevo, accanto all'eleganza dell'edizione, la bellezza dello stile, ch'io direi romaneggiante, e che rivela nell'A. uno studio diligente dei classici della latinità, specie di Livio, fino ad assimilarsi lo spirito della loro lingua. Alcuni capitoli, il IV p. es., sono veri gioielli letterari. Non tutti potranno sottoscrivere a tutte le conclusioni dell'A. (che meraviglia, del resto, in un lavoro di tal natura?), ma tutti dovranno riconoscergli il merito d'aver presentato in una buona forma letteraria il risultato delle proprie indagini scientifiche. Merito che non è, purtroppo, di ogni scrittore.

F. Adamo Pierotti



Digitized by Google

« Studi Francescani ». Se dal presente volume. il quale prendendo occasione dal settimo centenario della donazione della Verna a S. Francesco, è tutto dedicato alla storia del celebre Santuario, è lecito fare prognostici pel contenuto della rivista in avvenire, convien dire che essa prenderà ben presto il primo posto tra le riviste francescane d'Italia ».

(Franziskanische Studien, anno I num. 2)

« ..... E' un magnifico volume commemorativo del settimo centenario della donazione del sacro monte della Verna a S. Francesco (1213-1913) contenente diversi studi e vari documenti ».

(Rivista Storica benedettina, Aprile 1914)

Fecero pure buone recensioni del volume vari giornali locali ed altri, l'*Azione*, la *Provincia*, il *Campaldino* di Arezzo, il *Trentino* di Trento, il *Popolo* di Firenze ed altri, che tralasciamo, insieme a numerose e belle lettere pervenute al Direttore, tra le quali una di P. Sabatier.

# IMPORTANTE

Col nuovo anno la nostra Rivista riprenderà le sue pubblicazioni, che per il presente numero si riallacciano alle passate con vincolo di continuità. Facciamo caldo appello ai nostri amici e collaboratori, perchè vogliano continuare a prestarci la loro opera preziosa, il loro consiglio illuminato. La redazione della Rivista, pur rendendosi conto delle enormi difficoltà del momento, è animata dai migliori propositi di svolgere tutto il suo programma e di effettuare, dentro i limiti del programma stesso, coraggiose iniziative, che necessità nuove e bisogni nuovi suggeriscono. Ma saranno vani i propositi, resteranno sogni le iniziative, se non ci conforterà l'attiva cooperazione dei nostri amici, abbonati e collaboratori, ai quali ci rivolgiamo fiduciosi, domandando sopra tutto contributo di opere, più che di parole. La nostra è una Rivista di studio, ma vuol essere insieme un focolaio di vita francescana, d'azione e d'apostolato francescano. E lo sarà, purchè non ci venga meno l'aiuto di tutti coloro, nei quali legittimamente speriamo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google